

Scalfaro non dà sponde al leader psi
La base: congresso straordinario

Craxi frena: «Su Di Pietro niente guerra»

Craxi, sempre più solo nella sua polemica antigiacchi, fa marcia indietro: «La posizione del Psi è chiara: guerra a nessuno, ma semplice constatazione di alcune situazioni che abbiamo riscontrato». Il martelliano Del Bue chiede il congresso straordinario. In settimana Craxi vedrà Scalfaro il quale, informa il vicepresidente del Csm, Galloni, non interverrà nella polemica. Ieri il capo dello Stato ha visto Amato.

Qualunquismo, parola inutile

GIOVANNI BERLINGUER

Siete tutti qualunquisti! L'accusa serpeggia, rivolta ai cittadini che criticano i partiti, il sistema politico, i governanti, rivolta cioè alla maggioranza degli italiani. Ma è davvero una vittoria postuma di Guglielmo Giannini, quasi mezzo secolo dopo la nascita e il declino del suo movimento? Se nessuna delle mediocri commedie di questo scrittore-giornalista è più rappresentata nei teatri, trionfa ora le sue idee politiche sulla scena nazionale?

Quando egli fondò, nel dicembre del 1944, il polemico settimanale *L'uomo qualunque*, non immaginava certo che oltre al successo editoriale avrebbe aggregato cittadini ed elettori giungendo a far eleggere alla Costituente, nel giugno 1946, 36 deputati. Più che verso i partiti, la sua polemica intessuta di buon senso e di male parole era rivolta contro la politica stessa. Come ha scritto Gianfranco Pasquino, fece leva «sulla larga fascia di opinione pubblica centro-meridionale, piccolo borghese e spolitizzata, che aveva costituito la massa di manovra del fascismo e che, nell'immediato dopoguerra, si trovava priva di un partito che ne tutelasse gli interessi»; fece leva, anche, sull'estraneità di molti italiani - bisogna ricordarlo - al dilemma fascismo-antifascismo, che nel 1944 e nell'immediato dopoguerra dominava la discussione politica.

Molti si sono interrogati sulle ragioni del suo successo, pochi su quelle del suo declino. Una fu l'intelligenza tattica di Togliatti, che anziché inveire e insultare Giannini, come facevano molti giornalisti e politici della sinistra, lo prese sul serio e lo sfidò a schierare le sue forze sui temi dell'avita nazionale. Quando Giannini raccolse la sfida e si mosse su quel terreno, il suo esercito raccogliette lo sfidato in breve tempo. Ma il declino ebbe anche ragioni più sostanziali, nell'evoluzione della politica italiana: da un lato la nascita del Movimento sociale e lo spostamento a destra della Democrazia cristiana, che assorbirono il consenso dei nostalgici verso l'Uomo qualunque; dall'altro il fatto che la Repubblica fondata dai partiti superò bene gli anni più difficili, e avviò un periodo tormentato ma fertile per la vita nazionale.

Non sono stato spinto a questa sommaria (e soggettiva) ricostruzione dei fatti da una malposta vocazione professorale, bensì dal desiderio di confutare i tentativi di assimilare le proteste odierne dei cittadini al qualunquismo del dopoguerra. Quello fu un movimento residuale, il segnale di forze che erano rimaste inerti ed estranee alla costruzione della democrazia. Ho l'impressione che, oggi, inerti ed estranei e sorpassati siano quei partiti e quegli uomini che discutono come ieri e come avanti, incuranti dello sfacelo al quale hanno portato la nostra patria e arroganti verso le critiche, le richieste di cambiamento, perfino verso le inchieste giudiziarie che li riguardano molto da vicino. Quando leggo che Sbardella ha fondato una nuova corrente per rinnovare la Democrazia cristiana, quando vedo in televisione il segretario ibernato della Dc Forlani che parla come se fosse ancora a capo di un partito, quando sento che la segreteria socialista ha condiviso unanime le critiche di Craxi al giudice Di Pietro, mi rendo conto che le critiche dei cittadini non soltanto sono fondate, ma sono salutari. Rappresentano la reazione indignata e la speranza, ancora informe, di un cambiamento.

Qualche giorno fa Sandro Viola ha scritto (*la Repubblica*, 27 agosto) un articolo nel quale invita Giulio Andreotti a rinunciare a ogni ritorno sulla scena, a dimettersi da tutto per aver provocato, col suo ultimo governo, «la catastrofe della nazione»; ha condotto l'Italia sull'orlo del precipizio, ha ridotto a uno straccio l'immagine del paese, ha sperperato gli ultimi margini di solidarietà finanziaria, ha consentito che la criminalità e la mafia facessero dell'Italia una succursale della Colombia». Francamente, mi interessa poco quel che farà Andreotti. Personalmente, sono già soddisfatto per la rarefazione dei suoi sorrisetti e delle sue battute sugli schermi televisivi. Penso però che Sandro Viola gli abbia attribuito titoli di demerito troppo esclusivi. Governava da solo, Andreotti? I partiti che hanno costituito quella maggioranza non sono forse gli stessi che sorreggono l'attuale governo? E gli uomini-chiave del potere, sono forse cambiati? Non mi sento, perciò, di criticare i cittadini, neppure se essi manifestano in forme eterodosse e in direzioni sbagliate la loro ripulsa. Prima di tutto, penso che bisogna intenderne i motivi; e poi, saperli indirizzare.

Si allenta la tensione sui mercati valutari ma l'Europa ora teme il referendum francese
Riaprono tutte le fabbriche e per la nostra economia si preannuncia un settembre nero

La lira resta a galla Fa paura la Francia anti-Maastricht

I governi europei tirano un respiro di sollievo: i mercati dei cambi restano tranquilli. La lira galleggia guadagnando perfino qualcosa sul marco. Ma la paura di un no francese al trattato di Maastricht resta fortissima. Il governo britannico chiede che il G7 discuta subito misure per tamponare l'eventuale sconfitta del referendum. Rigido autunno per l'economia europea.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. I mercati sembrano aver dato ragione a governi e banchieri centrali europei. Gli speculatori non hanno bruciato le monete deboli dello Sme. La lira ha perfino guadagnato punti sul marco chiudendo a 764,28 contro 765,15 di venerdì scorso. Hanno pesato anche l'indebolimento del dollaro e la chiusura della piazza di Londra per festività, ma si sta diffondendo l'idea che la tregua potrebbe durare fino al 20 settembre quando la Francia voterà sul trattato di Maastricht. Il voto francese è diventato ormai una vera e propria psicosi per governi e banche centrali. Per convincere gli elettori, il premier Bérégovoy agita tutte le paure di una Germania troppo potente

se il trattato dell'Europa unita sarà stracciato dal referendum. Da Londra, il cancelliere dello Scacchiere Lamont chiede al G7 di discutere misure finanziarie straordinarie nell'eventualità che nel referendum vinca il no alle regole di Maastricht. Lira, sterlina e franco non potrebbero reggere l'attuale rapporto di cambio. Appuntamento sabato prossimo in Inghilterra di ministri economici e banchieri centrali e fra venti giorni a Washington.

Ma anche se il trattato di Maastricht dovesse essere ratificato dai francesi, le monete deboli dello Sme non sarebbero

ro al sicuro se i tedeschi non abbassassero i loro tassi di interesse. Bush, alle strette nella campagna presidenziale, avverte che la colpa della tempesta monetaria non è della recessione americana bensì dello scarto tra i tassi di interesse americani e tedeschi: 6,5%. Cioè della Germania che attraverso il supermarco scassa sui partners una parte del costo dell'unificazione, soffoca la crescita e limita l'acquisto di merci americane.

I governi europei hanno scarsi margini di manovra: tutti ditendono le rigide regole monetarie e finanziarie stabilite a Maastricht e tutti sono consapevoli che il prezzo sociale ed economico da pagare è troppo elevato. Né le misure monetarie ora restrittive ora allentate (negli Usa il dollaro basso e in Germania il supermarco) hanno dato fiato all'economia. Così l'Europa raccoglie con qualche mese di ritardo i frutti della recessione americana. Si torna al lavoro dopo le vacanze in una pesante situazione di incertezza.

ALLE PAGINE 3, 4 e 15

Sempre meno nascite Genova e Firenze le città più vecchie

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Denatalità alle stelle in Italia. In dieci regioni su venti il numero dei decessi ha di gran lunga superato le nascite. A fornire i nuovi dati sul 1991 è il bollettino mensile di statistica dell'Istat. Siamo dunque oltre la crescita zero? Ancora no, anche se la differenza fra nuovi nati e persone morte è molto esigua: il saldo attivo è di sole 5.312 unità contro le 36.364 del 1990. Un decremento vertiginoso che riguarda le regioni settentrionali e centrali dove il bilancio negativo supera le 77 mila unità.

A guidare la classifica della denatalità sono la Toscana e l'Emilia Romagna. A Firenze si sono registrati 4.928 decessi in

più rispetto alle nascite, a la cifra è di 4.796. Supera tutti Genova con un saldo passivo di 6.244. Salva il dato nazionale l'Italia meridionale e insulare: nel 1991 si sono registrate 250.869 nascite contro 167.975 morti. In testa la Campania con un attivo di 34.054 unità. La città più feconda è Napoli che vanta 43.538 bebè.

La popolazione residente è comunque in aumento: in due anni gli iscritti all'anagrafe sono passati da 57.576.429 a 57.782.175, un incremento dovuto soprattutto alla regolarizzazione di cittadini stranieri extracomunitari residenti in Italia.



La stele sul ponte Pulitz in memoria delle vittime del nazismo danneggiata da una bomba a Berlino

«Don Saro», il latin lover della 'ndrangheta, venne alla ribalta con il rapimento di Paul Getty
La sua cosca costringeva i proprietari calabresi a vendere le terre a prezzi stracciati

Arrestato il boss Mammoliti

Manette per la cosca dei Mammoliti. Undici arresti. In galera anche don Saro, il play-boy della 'ndrangheta. Accusato negli anni Settanta del sequestro di Paul Getty Junior, è stato coinvolto nei maggiori processi contro la mafia calabrese. Avrebbe strappato ai proprietari, con minacce, estorsioni ed omicidi, i loro terreni. Ha messo insieme una megazienda agricola di 300 ettari che vale 20 miliardi.

ALDO VARANO

ROMA. Blitz contro la mafia dei poderi. Torna in carcere Saverio Mammoliti il re di Castellace, l'antico latin-lover della 'ndrangheta calabrese che negli anni Settanta fu coinvolto nel rapimento dell'ultimo rampollo della famiglia miliardaria dei Getty, i carabinieri lo accusano di essere il capo della cosca mafiosa che con bombe, taglio d'alberi e incendi, ha costretto centinaia di proprietari a cedere le

terre a prezzi irrisori. È accusato anche di aver fatto uccidere il barone Carlo Antonio Cordopati che si era rifiutato di vendergli i propri terreni. Tra gli undici arrestati anche la moglie di don Saro che il boss sposò mentre era latitante organizzando una cerimonia con centinaia di invitati. In poco tempo Mammoliti ha messo insieme un'azienda da 300 ettari. Valore venti miliardi.

A PAGINA 11

Venezia: parte la caccia al Leone d'oro

M. ANSELMI A. CRESPI

La Biennale di Venezia XLIX Mostra Internazionale d'arte cinematografica 1932 - 1992

R. PALLAVICINI A PAGINA 19

Il «Mattatore» Gassman compie 70 anni

DINO RISI LUIGI SQUARZINA



AGGEO SAVIOLI A PAGINA 21

Naziskin scatenati Bomba a Berlino assalto ai polacchi

Senza tregua l'onda di razzismo che investe la Germania: si estendono in tutto il paese le aggressioni e gli assalti ai rifugi che ospitano profughi stranieri, ma ciò che più ha colpito l'opinione pubblica ieri è stata la bomba che ha distrutto il monumento alle vittime ebraiche dello sterminio nazista, sul ponte Pulitz a Berlino. Alla frontiera con la Polonia prese a sassate auto polacche che tornavano in patria.

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Ieri mattina i berlinesi hanno trovato un cumulo di macerie al posto del monumento che ricorda le vittime ebraiche dell'olocausto nazista sul ponte Pulitz. Non era la prima volta che la lapide veniva presa di mira, ma in questi giorni di odio feroce contro gli stranieri, l'azione ha suscitato grande sconcerto. In tutta la Germania dilagano le aggressioni e gli assalti ai pro-

fughi stranieri. L'esempio di Rostock ha fatto scuola in decina di altre città: a Cottbus è stato preso di mira per la quinta volta consecutiva un rifugio, lo stesso è avvenuto a Eisenhüttenstadt e ad Hanau. Alla frontiera con la Polonia per ore sono state «salutate» a sassate le auto dei turisti polacchi che tornavano nel loro paese. Tombe ebraiche profanate in Alsazia

A PAGINA 9

Lady D divorzia? Un sondaggio boccia la corona

ROMA. Non poteva essere che un giornale scandalistico a dare l'annuncio del divorzio imminente. Dopo un'estate bollente, scandita da principeschi seni al vento, telefonate intercettate, lacrime e porte sbattute, gli inglesi hanno deciso e chiedono la separazione dalla monarchia. Secondo un sondaggio pubblicato domenica scorsa sul *Sunday Sun*, il 63 per cento dei britannici ha ormai relegato la Corona nel novero delle istituzioni inutili e costose.

Nonostante gli scettici pesano con il bilancino le affermazioni del popolare quotidiano, non si può non rimarcare che è la prima volta nella storia della monarchia britannica che i sudditi di sua maestà la

regina prendono così decisamente le distanze dal trono. Grazie anche - è il caso di dirlo - alle nuove tecnologie che frugano senza posa l'intimità della famiglia reale, svelando i risvolti non sempre consoni al ruolo della casa regnante. Infuria intanto la tempesta di voci di cui è protagonista in questi giorni lady D. Si da per imminente la separazione della principessa triste da Carlo d'Inghilterra, mentre l'erede al trono, secondo i pettegolezzi, starebbe usando l'arma dei tabloid, per restituire le molte pugnalate ricevute dalla bionda consorte. Buckingham Palace smentisce: «Tutta roba». Ma lo stesso *Sun* scrive che l'annuncio ufficiale del divorzio dovrebbe essere dato tra un paio di mesi.

A PAGINA 8

Povero tredicista, che jella!

La giornalista di famiglia, consegnandomi ieri mattina una copia de *La Stampa*, ha indicato un titolo di pallone, ha messo a rumore S. Sebastiano al Vesuvio, un centro alle pendici del vulcano, dove da ieri truppe televisive e giornalisti vanno in caccia del fortunato miliardario che con sole quattro colonne è stato l'unico in Italia a indovinare tutti i risultati.

Tre miliardi circa. La vincita più alta fatta mai registrare al Totocalcio con incontri di serie C, la quarta per entità nella storia delle scommesse sulle partite di pallone, ha messo a rumore S. Sebastiano al Vesuvio, un centro alle pendici del vulcano, dove da ieri truppe televisive e giornalisti vanno in caccia del fortunato miliardario che con sole quattro colonne è stato l'unico in Italia a indovinare tutti i risultati.

UGO GREGORETTI

al Vesuvio, versa doverosamente al fisco la parte dovuta, mettiamo un miliardo, e ne restano due; 2) il vincitore dei 2 miliardi che, non va trascurato, risiede a San Sebastiano al Vesuvio, devolve forzatamente agli esattori della camorra la tangente che si ritiene dovuta, mettiamo un miliardo, e ne resta uno; 3) il vincitore del miliardo, barricatosi in casa per difendersi dalla turba di pa-

renti, amici, conoscenti, postulantini e questuanti che lo assiedono, determinati a spartirsi quel che rimane della vincita, dà fuoco al miliardo e non resta nulla. Anzi, come accade ai piromani improvvisati, dà fuoco anche alla casa, e resta senza tetto. 4) l'ex vincitore ormai nullatenente fa un sogno, forse lo stesso che ha ispirato la prima vincita. Il parente defunto che gli ha suggerito

VITO FAENZA A PAGINA 10

Quello che chiediamo a Bush e Clinton

ROSS PEROT



A PAGINA 2

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il Psi e la Giustizia

GIOVANNI PALOMBARINI

Federico Coen, sull'Unità del 29 agosto («La politica craxiana su informazione e giustizia è contro il dialogo a sinistra»), coglie felicemente l'essenza di un problema politico di grande spessore, che va al di là del caso Di Pietro. Il problema è quello del ruolo delle istituzioni autonome di controllo, formali e no, nell'organizzazione di uno Stato democratico, e della definizione, anche in quest'area, della posizione e del programma di una possibile nuova sinistra. Coen, premesso che l'indipendenza della magistratura e il pluralismo dei mezzi d'informazione sono due pilastri di un'autentica democrazia, anche perché «configurano due essenziali contropoteri allo strapotere del potere politico», sottolinea come «le politiche di Craxi» in questi due campi costituiscono altrettanti ostacoli allo sviluppo di quel confronto programmatico a sinistra che il segretario del Psi pur dichiara di volere.

L'analisi di Coen merita di essere approfondita, anche perché ha il merito di spersonalizzare la questione (che non è «Craxi contro Di Pietro») per esaminare un'intera politica. Infatti la ricerca e il confronto implicano inevitabilmente — con riferimento non a singoli dirigenti, ma alle forze politiche che li esprimono — da un lato il chiarimento della propria posizione da parte di ciascun interlocutore e dall'altro un'aperta valutazione delle posizioni altrui. Or bene, per quel che concerne la questione giustizia, è l'intera politica del diritto del Psi, che non è stata definita in questi ultimi tempi, in coincidenza dei molteplici delle inchieste «mani pulite», ma che, come ricorda Coen, si è andata sviluppando dai primissimi anni 80 a oggi, che ha ben poco da spartire con una prospettiva di sinistra. Se non cambierà questa politica — non solo se non cesseranno gli attacchi ai magistrati milanesi (e calabresi) — nessun contributo potrà venire dal Psi al confronto programmatico fra le componenti della sinistra.

Non è il caso di fare qui riassuntive descrizioni, che risulterebbero inevitabilmente schematiche. Per la chiarezza e la concretezza del discorso basterà richiamare qui alcune specifiche questioni, di grande rilievo. La prima è quella dell'atteggiamento rispetto ai principi costituzionali dell'obbligatorietà dell'azione penale e dell'indipendenza del pubblico ministero. Si tratta di temi del tutto legittimamente discussi, a livello teorico, prima e dopo il 1° gennaio 1948. E peraltro, a sinistra, è stata sempre abbastanza pacifica la valutazione secondo cui, con le sue scelte, il costituente — al fine di andare avanti sul terreno della democrazia rispetto allo Stato liberale prefascista — aveva inteso dare anche per questa via maggiore effettività ai valori di uguaglianza e legalità. Ebbene, dall'inizio degli anni 80 vi è stato un partito che con grande determinazione ha cercato di riaprire quelle questioni, per tornare indietro, ed è stato il Psi. Dopo le sortite di esponenti di secondo piano, è stato il segretario nazionale Bettino Craxi, nell'aprile 1983, a riproporre il problema della collocazione istituzionale e della strutturazione interna del pm: nel contesto di una riflessione, si noti, che partiva dai reati dei pubblici amministratori. Da allora, anche grazie al lavoro svolto da Claudio Martelli al ministero della Giustizia, il problema non è mai caduto nel dimenticatoio. Senza riaprire qui le polemiche sull'istituzione della superprocura nazionale antimafia (ma il discorso sarebbe molto interessante

e significativo), basterà ricordare come Claudio Martelli, con una chiarezza di cui gli va dato atto, ha affermato più volte che le questioni dell'obbligatorietà e del pm dovranno essere affrontate appena si aprirà la stagione delle riforme istituzionali.

Questa politica del diritto va contrastata. Qui, cioè, si pone un quesito rilevante, in una fase in cui si cerca di capire come, dove e ad opera di chi sarà possibile rilanciare le sorti della sinistra nel nostro paese: chi è disposto a considerare quelle scelte del costituente elementi essenziali del patrimonio delle forze progressiste, e quindi punti fermi della politica del diritto della nuova sinistra? Non sono questi da poco, quelli proposti: riguardano infatti, com'è facile comprendere, la forma/Stato e il rapporto Stato-cittadino.

Un secondo problema, di rilevante non inferiore, che anche Coen richiama: quello del Csm. Sia chiaro: è vero — le componenti progressiste della magistratura lo denunciano da trent'anni — che nell'organo di governo autonomo dei magistrati passano posizioni corporative e logiche di schieramento. E però va preliminarmente osservato che, come per ogni istituzione elettiva, si tratta di contrastare tali degenerazioni, ricorrendo alla critica e cercando di imporre prassi alternative (purtroppo nessun contributo in questa direzione viene dai membri del Csm nominati dal Parlamento su indicazione del Psi: si pensi, da ultimo, alla mancata nomina di Michele Coiro a procuratore della Repubblica di Roma).

Ma, a parte ciò, i difetti indicati nulla tolgono al valore, in termini di avanzamento della democrazia, della scelta del costituente. Anche qui, il giudizio che a sinistra s'è dato di tale scelta è stato sempre generalmente positivo: si è cioè compreso che la diffusione del potere, i bilanciamenti e i controlli (contro le logiche di centralizzazione e di discrezionalità incontrollabile), i ricchissimi meccanismi istituzionali specifici, ed effettivamente funzionanti, anche per quel che concerne la magistratura. Ebbene, a partire dall'inizio degli anni 80, oltre alle polemiche e agli attacchi (alcuni, e ne permangono i segni, sorsero a seguito della decisione del Csm di costituire al proprio interno un comitato antimafia), molteplici sono stati i tentativi e le proposte di ridurre il ruolo di questa «invenzione» del costituente, ad opera di vari soggetti. Fra questi, il Psi s'è mosso con grande determinazione. E le famose «picconate» di Cosiga, a ben guardare, altro non sono state, almeno in questo settore istituzionale, che concreti atti di sostegno di quel presidente della Repubblica a un'iniziativa socialista nata ben prima dell'ormai famoso ultimo biennio presidenziale.

Anche qui si tratta di chiarire le posizioni. In particolare è necessario sapere innanzitutto chi ancora considera un dato irrinunciabile del patrimonio ideale e del programma politico-istituzionale della sinistra la scelta della diffusione del potere, dei bilanciamenti e delle autonomie; e quindi chi è convinto che vadano difesi e anzi rafforzati, e resi più effettivi, i meccanismi specifici di tutela dell'indipendenza dei magistrati. Tutto ciò consentirà non solo di fare chiarezza e di determinare utili convergenze, quelle possibili, per i temi e i problemi della giustizia, ma anche di cominciare a contrastare con maggiore efficacia ogni progetto di ricomposizione neoautoritaria delle istituzioni.

L'ex candidato indipendente alla Casa Bianca si rivolge a Clinton e Bush
«I vostri partiti sono lontani dalla realtà. Io vi faccio delle proposte per riavvicinarli»

«Questo è il programma mio e della gente d'America»

ROSS PEROT



DALLAS. Dalle Convention repubblicana e democratica in poi la domanda più diffusa tra la gente onesta e lavoratrice è la seguente: «Secondo loro, quanto siamo stupidi?». Entrambi i partiti agiscono come se non avessero responsabilità alcuna nei confronti del debito di 4.000 miliardi che grava sulla nostra nazione. Ma la voce è circolata sui mercati finanziari del mondo e costò dopo la Convention repubblicana il dollaro è calato notevolmente nei confronti del marco tedesco. Un ingegnere computeristico l'ha riassunta così: «Non possiamo essere una superpotenza senza prima essere una superpotenza economica. Basta guardare la Russia».

Sam Walton è diventato l'uomo più ricco d'America senza spostare un dito, prestando orecchio ai suoi clienti e agendo prontamente per venire incontro ai loro bisogni ed ai loro desideri. Purtroppo i partiti hanno perso contatto con gli americani. Nessuno dei due partiti annovera tra le sue fila un Sam Walton. Questi partiti spendono talmente tanto tempo dietro a quegli interessi particolari, che vanno dalle lobby internazionali alle industrie di tabacco e che procurano loro le enormi quantità di denaro necessarie a finanziare le loro campagne, che non hanno più tempo per dare ascolto ai contribuenti.

Quest'anno è successa una cosa interessante. Cinque milioni e mezzo di persone, che ritengono di non aver voce in capitolo nel loro paese, si sono riunite per una raccolta di firme che ha per obiettivo il mio inserimento nel ballottaggio presidenziale. Anche dopo l'annuncio con il quale dichiaravo che i problemi del paese si possono meglio risolvere con un impegno determinato e fattivo di entrambi o di anche uno solo dei partiti politici, la gente ha continuato a raccogliere firme e si è costituita in un'organizzazione nazionale, United We Stand America (Uniti per l'America). Questo processo è stato portato a termine in 48 Stati e non dovrebbe incontrare ostacoli nei rimanenti due Stati.

Il loro obiettivo è di influenzare tutte le lotte per il Congresso, così come la lotta per la presidenza, e sono attivi in tutti gli Stati. Su loro richiesta, io li sto attivamente appoggiando. Non sono io il nodo centrale di questo sforzo. Il mio ruolo come candidato è incidentale nel ricostruire il nostro paese. Se io, i proprietari dello Stato, e cioè la gente, possono cimentarsi in una simile impresa.

Nei mesi passati, tanto i democratici quanto i repubblicani hanno perso molto tempo a chiedersi con arroganza: «Ma chi sono questi che vanno in giro a raccogliere firme?». Ebbene, io vi posso dire esattamente di chi si tratta. Si tratta di gente che ama il proprio paese, che lavora sodo, che cresce figli sani, che sta alle regole del gioco, che ama i principi con i quali questa nazione è stata fondata. E che non vuole vedere violati questi principi. Questa gente è disgustata dai malgoverni, dalle accuse reciproche, dal gioco allo scaricabarile, dal disinteresse per i problemi interni e dell'economia. E gente che si preoccupa per il suo lavoro e per i suoi figli, mentre noi esportiamo industrie intere, deindustrializzando l'America e tagliando i posti di lavoro.

Ma perché i democratici e i repubblicani dovrebbero prestare ascolto a questa gente in ogni singola lotta politica? Ecco un buon motivo: essi sono in così gran numero che potrebbero rappresentare il parco-voti fluttuante determinante per una vittoria al Congresso e alla Casa Bianca in novembre. Per escludere qualsiasi possibilità di confusione tra i candidati e i partiti politici in merito alle richieste di coloro che si sono riuniti nel movimento United We Stand America, propongo qui di seguito una lista parziale di tali richieste. Spero che i partiti la prenderanno come un appello all'impegno.

— Ricostruire la base lavorativa e rimettere la nostra gente al lavoro.

— Stimolare la crescita delle piccole imprese rendendo disponibili i capitali e il credito, elementi di cui gli americani sono attualmente a digiuno. Il credito si può rendere reperibile cambiando le norme bancarie. Il capitale si può rendere reperibile eliminando tutte le capital-gains tax sul denaro che affluisce direttamente nelle casse delle piccole imprese.

— Sviluppare rapporti intelligenti e di vero sostegno tra il governo e le imprese.

— Sviluppare piani strategici sulla base delle singole industrie allo scopo di rafforzare e di ricostruire le nostre imprese maggiori. Individuare l'industria del futuro e sviluppare piani specifici per diventare l'industria leader mondiale nel settore. I nostri avversari internazionali di successo lo fanno. Noi no.

— Costruire e mantenere la nostra base produttiva. Non possiamo essere una superpotenza se non siamo prima leader mondiali nella produzione. Non bisogna mai dimenticare che se dovessimo aver bisogno di difendere il

nostro paese dovremo essere in grado di produrre una vasta gamma di prodotti, dall'acciaio e dai circuiti integrati alle scarpe (ricordate Valley Forge?), convertire le nostre fabbriche alla produzione bellica.

— Eliminare il deficit. Approvare la necessaria legislazione per pareggiare il bilancio. Istituire un programma per estinguere il debito pubblico. La «check-off box» del presidente è poco più che una trovata: essa non sarà in grado nemmeno di pagare gli interessi di un anno del nostro debito.

— Sbarazzarsi delle droghe illegali e ridurre drasticamente il crimine e la violenza nel nostro paese. Le chiacchiere non sono utili a questo scopo.

— Ricostruire le nostre città. Rendere «città di alabastro» che splendono non turbate dalle umane lacrime.

— Fare in modo che le nostre scuole pubbliche diventino le migliori del mondo. Esse attualmente si attestano nei bassifondi della classifica tra i paesi industrializzati.

— Ristrutturare il nostro sistema di assistenza sanitaria e renderlo adeguato al suo costo. Attualmente esso è il sistema più costoso del mondo industrializzato, ma non il migliore. I cambiamenti marginali proposti da entrambi i partiti non serviranno a risolvere il problema.

— Sviluppare un nuovo sistema fiscale che sia equo e che non costringa la maggior parte degli americani a compilare modelli su modelli, e al contempo sappia reperire il denaro che serve a pa-

gare i debiti del nostro paese. I partiti non si degnano neppure di parlare di questo problema.

— Considerare un reato l'assunzione di lobbisti o la contribuzione con denari o servizi alle campagne politiche da parte degli Stati esteri, delle industrie o dei privati stranieri. Entrambi i partiti hanno dei lobbisti in ruoli chiave delle loro campagne.

— Approvare delle leggi che proibiscano la riscossione di denaro per i servizi governativi più importanti.

— Sviluppare degli accordi di libero commercio veramente onesti. Oggi come oggi stiamo regalando intere industrie ad altri paesi.

— Sviluppare una politica energetica intelligente. Oggi non abbiamo alcuna politica. Il nostro paese è completamente vulnerabile in caso di guerra.

— Concedere al presidente un «line-item veto».

— Approvare una legge che impedisca al Congresso di non conformarsi alle leggi che impone al resto del paese.

— Rappartire il sistema di pensionamento oltremodo generoso riservato ai membri del Congresso a quello dei settori privati, e sbarazzarsi delle agevolazioni inutili in seno al governo. Ridurre il personale nei rami esecutivi e legislativi.

— Approvare leggi che prevedano il ritorno al Tesoro di tutti i fondi non sfruttati per le campagne politiche.

— Approvare leggi che riducano il tempo previsto per le campagne per le elezioni federali, ridurre il costo delle campagne federali e creare pari opportunità per tutti i nuovi candidati, garantendo ad ognuno un uguale spazio televisivo.

— Sostituire il collegio elettorale con il suffragio popolare.

— Eliminare i comitati di azione politica e ogni possibilità di devolvere larghe somme di denaro ai candidati da parte degli interessi speciali.

— Svolgere le elezioni di sabato e di domenica, anziché di martedì. Facilitare il voto per il lavoratore. Proibire la fuoriuscita di dati sulle elezioni fino a quando le urne non si sono chiuse nelle Hawaii.

— In ultimo, la cosa più importante: riunirci. Sono le squadre unite quelle che vincono. E quelle divise che perdono. Avvantaggiaci della nostra forza multiculturale. Dovete smettere di predicare messaggi di odio e di divisione nei temi delle vostre campagne.

E ora, un messaggio per entrambi i partiti. Per cortesia, ricordatevi che coloro che hanno preso parte al movimento United We Stand America sono persone intelligenti, ragionevoli e responsabili. Non sono dei robot non programmati che possono essere adescati emotivamente dai vostri slogan negativi o dai messaggi di paura e di divisionismo. In poche parole, dovete affrontare questi problemi se volete ottenere il loro voto. Le lotte nel fango e i messaggi mirati a distruggere il vostro avversario ed i suoi benemeriti non serviranno a nulla. Io amo il popolo americano e sono sicuro che lo amiate anche voi. Dove lo loro qualcosa che non potrà mai ripagare per intero, così come voi. Oggi il loro governo è un casino e loro vogliono mettere le cose a posto. Riunendosi in qualità di proprietari di questa grande nazione loro possono risolvere questi problemi. Come ho detto in precedenza, è ora di far piazza pulita; e allora, rimboccatevi le maniche e unitevi a noi. Al lavoro!

Copyright © The New York Times

Attenzione a non scaricare le difficoltà del Pds sugli errori del sindacato

MICHELE MAGNO

Nel dibattito seguito all'accordo tra governo e sindacati si è sentita l'eco di diatribe lontane. Fenso alla contrapposizione tra cultura del conflitto e cultura della partecipazione, tra moderazione e radicalismo rivendicativo. Vittorio Foa e Bruno Trentin, e quindici anni di esperienza sindacale, mi hanno insegnato che si tratta di falsi dilemmi. Conflitto e partecipazione coesistono sempre, sia pure con diverso peso relativo. Così come il sindacato può moderare le sue richieste per renderle compatibili con l'accumulazione del capitale, senza per questo perdere la propria identità rappresentativa nei confronti della sua base sociale. Il vero dilemma del sindacato è se essere, oppure no, un'istituzione pubblica, se accettare l'inversione del rapporto di rappresentanza, ricevendo dallo Stato la sua legittimazione in cambio della disciplina dei rappresentati. Questa è un'idea sempre in agguato nelle trattative tra organizzazioni sindacali e governo centrale, indipendentemente dai soggetti in campo. A questa insidia si può rispondere in un solo modo: riaffermando sempre e comunque il diritto dei lavoratori ad essere titolari di scelte decisive per la loro esistenza di produttori.

Ecco perché mi sembra insieme doveroso e saggio ricostruire un rapporto di fiducia con i lavoratori, nel corso della ripresa e a conclusione del negoziato tra sindacati, governo e Confindustria. Non per mettere il bavaglio alle Confederazioni. Non per dare sfogo ad una sterile ginnastica protestataria. Ma per dare la forza del consenso, e di un consenso convinto, all'azione di un movimento sindacale che intende battersi sul serio e con determinazione per una giusta politica di tutti i redditi, per l'occupazione, per il Mezzogiorno. Ho apprezzato il tono riflessivo dell'intervento di Del Turco su queste colonne. È un modo di discutere che contribuisce a ricreare un clima unitario nel maggiore sindacato italiano. E chi ha a cuore l'unità della sinistra e le stesse prospettive democratiche del paese non può essere indifferente all'unità della Cgil. E chi non è indifferente all'unità della Cgil non può non auspicare ed impegnarsi affinché Bruno Trentin continui a dirigerla.

Sono preoccupato. Avverto in qualche settore del partito la tentazione di scaricare sugli errori del sindacato le difficoltà del Pds. C'è chi coltiva l'illusione di poter risolvere i nostri problemi di radicamento sociale brandendo l'arma del ritiro della firma e della consultazione vincolante sull'accordo di luglio. Facciamo attenzione. Nel 1984 abbiamo condotto una lotta — giusta ma difensiva — sulla scala mobile, subendo una dura sconfitta. Ed eravamo il Pci. Oggi potremmo pagare in modo ancora più caro una coazione a ripetere quell'esperienza. Voglio dire che una rotta di collisione con il movimento sindacale, anche in ragione dei rapporti di forza politici e sociali esistenti nel paese, determinerebbe il rischio di un vero e proprio sfaldamento del Pds, consolidando un fronte antipoperaio e antipopolare.

Non per questo va diplomazizzato il confronto con il sindacato e il giudizio sul protocollo. Oggi, anzi, possiamo vedere con più chiarezza la presunzione di un po' candida delle Confederazioni, e cioè che fosse sufficiente lo stesso effetto d'annuncio di una tregua salariale per restituire autorevolezza al sindacato, far riguadagnare alla lira credibilità internazionale, ridurre l'inflazione e arginare il indiscriminato aumento dello Stato sociale. Le cose non sono andate così e non potevano andare così. Perché la principale autorità di politica economica in Italia è sempre più la Bundesbank tedesca. E ciò pone, in un quadro europeo che si frantuma progressivamente, un problema enorme di sovranità nazionale. Perché, in secondo luogo, le imprese riducono investimenti e produzione non per il costo del lavoro alto, ma a causa della fornice costituita da un cambio della moneta rigido e da un costo del denaro enorme, imposto dalle esigenze di finanziamento di un debito pubblico dilagante. Stanno venendo al pettine, in sostanza, tutti insieme e drammaticamente, i nodi irrisolti di un regime che ha edificato il suo potere sullo sfruttamento di chi lavora e produce, a vantaggio di un blocco di percettori di reddito sovvenzionato da un bilancio pubblico a disavanzi crescenti. Sta qui la radice della insolvenza finanziaria dello Stato e di una crisi industriale già devastante.

Discutiamo con il sindacato, dunque, ma di questi problemi, e non di referendum sull'accordo. In caso contrario, lo dico con molta franchezza, non comprenderei bene nemmeno il senso di un incontro tra noi e Rifondazione, Verdi e Rete. Non capirei l'utilità di una convergenza con forze in cui c'è chi teorizza che il crollo della nostra valuta o la bancarotta dello Stato non sono un affare dei lavoratori, come se le loro conseguenze non fossero devastanti sui livelli d'occupazione e sul tenore di vita di operai e pensionati. Presentiamoci, quindi, come una grande forza nazionale che difende con coraggio, fermezza e coerenza il mondo del lavoro. Perché sa proporre una soluzione ai problemi di fondo del paese. Perché sa indicare un'alternativa di governo realistica, ritrovando così le vie di una iniziativa politica e di massa che restituisca ruolo e spazio ai lavoratori dipendenti e alle forze autenticamente produttive. Impedendo che la rinuncia dei lavoratori ad incrementare il proprio tenore di vita si risolva — come avvenne con Craxi tra l'83 e l'87 — in un aumento insensato dei consumi delle altre classi sociali. E affermando che, se tutto il maggior reddito prodotto dal paese va destinato a risanare i conti pubblici e a rilanciare gli investimenti, occorre una politica monetaria, una riforma fiscale e un governo del debito pubblico che operino effettivamente in questa direzione.

Oggi non c'è nulla di tutto ciò nelle intenzioni e nell'azione di Amato. Costruire un'iniziativa politica e un movimento di massa perché tutto ciò invece ci sia: è questo il messaggio che il Pds deve lanciare il 5 settembre a Milano. Mi sembra questo, anche, il modo più fecondo per favorire la riconquista dell'unità delle organizzazioni sindacali, un loro reale potere di contrattazione e di proposta politica.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldorola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casali 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale direttivo nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale direttivo nel registro del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

«Chi è solo bravo, in video funziona; chi è solo bello può aspirare al massimo al ruolo elementare di elemento decorativo. Se un bello è anche bravo, ci siamo». L'ha detto Enrico Mentana, direttore del Tg5, a Michela Garbin che l'ha intervistato per l'Espresso sulle sue mire a proposito di Maria Luisa Busi, bionda conduttrice del Tg1. Tutto al maschile, inteso forse come neutro, ma con il pensiero sicuramente rivolto al femminile. E, in particolare, alle giornaliste tv. Del resto non è solo la Fininvest a privilegiare la bellezza: anche la Rai non scherza, che sia Uno, Due o Tre, ciascuna rete ha le sue belle e brave. Sono donne che hanno fatto una scelta importante: usare la bellezza come strumento, ma puntare diritto sulla professionalità. E, infatti, niente seduzione: le facce sono sorridenti quando ci vuole, ma prevale l'espressione concentrata di chi sta facendo il suo mestiere, e si impegna a farlo bene. Ciascuna con sfumature diverse: c'è quella che lo fa con grinta, e quella che lascia trapelare la propria femminilità; c'è quella che mostra una verginale freschezza e quella che fa vibrare il suo impegno sociale anche nelle parole fredde dei comunicati; c'è quella che può permettersi l'eleganza della vera signora (di testa e di cuore), e quella che sa darsi un tocco di personalità tutta sua con una particolare gentilezza.

Sono brave. E non solo perché sono «professionali», come si richiede al ruolo, ma anche perché hanno saputo giocare sul filo del rasoio quel loro apparire belle, passaporto garantito per il successo femminile, come uno dei talenti forniti da madre natura, e non come l'asso di denari o di cuori, imposto dalla tradizione. Non è una svolta da poco, nella gestione della femminilità; e lo è soprattutto perché il modello che propongono è

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

La privacy violata delle giornaliste tv



costi ampiamente diffuso, imitabile. La loro è un'indicazione che serve a tante, se non a tutte, nel costruirsi un'identità sessuale adeguata ai tempi, quando si vuole essere stimata per ciò che si vale, e non solo per le belle forme. Ma è proprio questo che viene letto come un atto di insubordinazione all'ordinamento patriarcale, e in quanto tale punito. Solo così si possono interpretare le invasioni nella privacy di alcune giornaliste del Tg, le imboscate per coglierle nude, fotografarle, dare le fotografie in pasto al pubblico. Intendiamoci: non vanno criminalizzati i fotografi che sopportano

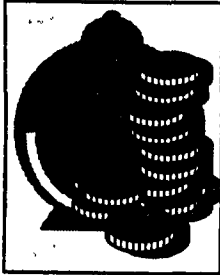
fatiche, calure, appostamenti scomodi o rischiosi sino allo stremo, pur di sorprendere Lily Gruber o Rosanna Cancellieri in topless o nudo integrate. Se, nonostante tutto, si danno tanto da fare, è perché queste foto vengono pagate bene (non come quelle carpite alla famiglia reale inglese, d'accordo, ma pur sempre come uno scoop redditizio). Se le foto vengono pagate bene, vuol dire che i giornali le vogliono. E se i giornali le vogliono, è perché piacciono ai lettori. A molti lettori. E, a questo punto, viene proprio da chiedersi: ma che cosa gliene im-

porta, ai telespettatori, di come è fatta una giornalista tv sotto i vestiti? Del resto, a parole, tutti dicono che sono fatti loro, che non interessano a nessuno. Ma poi, in realtà, il nudo interessa, eccome. Ma non tanto per la curiosità pagata, ma piuttosto perché vedere nude e crude quelle donne che si propongono come persone di testa e di volontà, è un modo di umiliare, di punirle della loro trasgressione. Hanno un bel dire gli operatori della carta stampata che si fotografa nudo anche Giuliano Ferrara o Gianni Agnelli (se ci si riesce), e c'è chi si apposta per cogliere il

giudice Di Pietro con la schiuma da barba in faccia, incautamente affacciato alla finestra della sua casa in campagna. Il nudo maschile è un'altra cosa. Si vuole vedere il «re nudo», ma tutti sanno che non è del suo corpo che si cerca la nudità. Davvero spogli abbiamo visto i tangenzieri, per esempio, cioè uomini smascherati del loro potere. Quella è la vera nudità maschile. E ci piacerebbe vedere nudi i mafiosi: già, perché nessuno si apposta a fotografare qualche boss della camorra o della 'ndrangheta o della Sacra Corona unita? Perché delle loro nudità, quelle fisiche, non glielo importa niente a nessuno. Sono altre le nudità che vorremmo esposte. E Giuliano Ferrara o, fatte le debite proporzioni, Gianni Agnelli, sentano nemmeno gli slip, sono ancora e sempre regali nella loro nudità integrale.

Per le donne, no, il nudo è sinonimo di resa: allo sguardo maschile, al giudizio maschil-

Allarme economia



La moneta italiana ha riguadagnato ieri lievemente rispetto al marco
Nessun intervento di Bankitalia si è reso necessario: la speculazione ritiene che governi e banche centrali impediscano un terremoto Cee
Si teme la Francia, tanto che il G7 discuterà misure di prevenzione se...

Lira, il «cordone sanitario» ha retto

Quiete apparente sui mercati. Ora la paura viene da Parigi

Regge il «cordone sanitario» in difesa dello Sme, la lira guadagna sul marco senza interventi di Bankitalia. I mercati ritengono che governi e banchieri centrali europei non vogliono rischiare lo «splash» del patto di cambio. Ma la paura di un no francese al trattato di Maastricht resta fortissima. Tanto forte che a fine settimana il G7 discuterà «misure di protezione» in caso di sconfitta del referendum.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La prima giornata dopo il venerdì nero per la lira e il sistema monetario europeo fila liscia che più liscia non si può. Grazie al dollaro che si indebolisce a Tokyo e si infaucisce perché negli Stati Uniti si moltiplicano i grattacieli, nuovi fiammanti miserabili vuoti, dicono gli analisti finanziari più maliziosi. Altri analisti, maliziosi anch'essi, ricordano che la City londinese è rimasta con i battenti chiusi perché in Gran Bretagna è lunedì di festa. Londra, infatti, resta il proscenio privilegiato della speculazione ribassista che da oltre due mesi scarica le armi sulle monete deboli dello Sme, lira in testa. Meglio essere cauti. Cautissimi. Lo è, cautissima, la Banca d'Italia che ieri non ha dovuto spendere nemmeno una lira per difendere la moneta. Nessuna banca centrale europea, d'altra parte, ha dovuto attingere alle riserve. La risposta dei mercati, dunque, è stata quella sperata. E la ragione sta per gli ottimisti nella conferma

764,30 contro 765,15 di venerdì scorso. Per tutta la mattina, però, la divisa tedesca si è fatta sentire sul cambio con la lira, quasi che i ribassisti avessero voluto saggiare il terreno prima di ritirarsi. Il dollaro è stato scambiato a 1074 lire contro le 1078,10 del fixing contro le 1076 del fine settimana, perdendo però in serata terreno sull'1,44097 marchi della chiusura a Francoforte. A dimostrare che il clima può davvero essere cambiato è la straordinaria attenzione degli investitori in valuta all'inseguimento dei sondaggi sul referendum francese. L'indagine condotta dalla «Louis Harris» e dalla rivista «Vox», questa volta accredita i sì vincenti al 53% e la lira guadagna qualche frazione di punto sul marco. Il termometro resta dunque molto sensibile. Troppo sensibile. Segno che l'aspettativa del mercato,

sulla base della quale i trafficanti in monete misurano le loro mosse, si è data una scadenza precisa: il 20 settembre, giorno in cui la Francia dovrà votare sul trattato di Maastricht. E si è data un altro punto di riferimento: una decisione tedesca sui tassi. «Le ragioni economiche per un riallineamento esistono ancora e rimarranno fino a che la Germania non abbasserà il costo del denaro», ha dichiarato un operatore all'Ap-Dow Jones. Ma la Bundesbank, se pure continua a ripetere alle banche centrali europee di non aver rincarato il tasso interbancario Lombard pur esistendo le condizioni, non molla. Omar Issing, membro del direttivo della banca centrale tedesca, ha detto esplicitamente che «la Germania non ha altra scelta se non quella di mantenere elevati i tassi di interesse». Chi tenta di

favore la ripresa economica innescando processi inflazionistici sceglie «una strategia costruita sull'inganno». I nostri problemi vanno combattuti e la nostra politica di controllo dell'inflazione è anche nell'interesse degli altri paesi europei». Parole chiariissime che spiegano a francesi, britannici e italiani come non ci sia altra strada che quella imboccata a Maastricht: i limiti monetari (e quindi di crescita economica reale) non possono andare contro gli interessi della nazione leader. Il banchiere centrale non sembra molto preoccupato che l'economia tedesca si stia avvicinando ad una fase dai contorni recessivi, con alto tasso di disoccupazione e ordini industriali stagnanti. Il supermarco ha garantito finora alla Germania di scaricare sui partners europei una parte dei costi dell'unificazione. Oggi i

margini politici ed economici di tolleranza stanno saltando. Il futuro dello Sme sta tutto qui. Anche il futuro dei rapporti Germania-Usa sta tutto qui. Non è un caso che ieri il portavoce di Bush abbia detto che «la Casa Bianca non è interessata ad un ulteriore indebolimento del dollaro» e che «la tempesta valutaria è dovuta alla differenza del 6,5% dei tassi americani e tedeschi». Anche negli Usa, Bush vuole tassi più bassi. Il problema, dunque, sta in Europa, non nella recessione americana. A queste dichiarazioni il dollaro perde ancora qualcosa.

Se i banchieri centrali si accontentano che la Bundesbank non alzi di nuovo i tassi, i governi sono un po' più nei pasticci. Il governo socialista francese gioca la carta della «grandeur» monetaria. Il ministro della finanze Sapin inter-



E a Londra l'Efim è un banco di prova per il Tesoro

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Le banche estere hanno il dente avvelenato. Quei 3 mila miliardi di crediti Efim, sui quali hanno ingaggiato, da oltre un mese, una lotta durissima con il ministero del Tesoro italiano, per loro rappresentano più di uno smacco. È la credibilità del nostro paese, la sua capacità di far fronte agli impegni contratti con l'estero, ad essere in gioco. Per questo a Londra, nei prossimi giorni, si avvierà una trattativa delicata e complessa, un braccio di ferro tra contendenti in grisaglia e doppio petto. Da una parte siederà il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, ex enfant prodige del Fondo monetario internazionale, che su questo caso si giocherà una bella fetta della sua reputazione, dall'altra un gruppo di banchieri agguerriti e con pochi scrupoli. Sulla data dell'incontro non si è ancora arrivati ad un accordo: resta da definire.

Nelle settimane scorse l'offensiva è stata lanciata dai maggiori quotidiani economici britannici e statunitensi. Il «Financial Times», per bocca di uno dei banchieri coinvolti nella liquidazione Efim, ha fatto sapere che l'Italia è come l'America Latina e che la situazione economica del nostro paese è catastrofica. D'altra parte le banche estere ci sono già rimaste scottate una volta, con Federconsorzi. E non vogliono ripetere l'esperienza. Hanno chiesto il rimborso del 100% dei loro crediti con l'Efim e il Tesoro gli ha risposto con un decreto, nel quale si diceva pronto ad emettere obbligazioni a copertura dei debiti Efim ad un tasso del 7,25% per le cedole in lire e del 4% per quelle in ecu. Interessi, dunque, nettamente al di sotto dei tassi praticati normalmente sull'euromercato. Anche il rimborso risultava poco appetibile: intorno all'80%. Di qui le ritorsioni delle banche estere. Prima hanno dichiarato l'insol-

Nelle Borse domina la prudenza
Nuovo minimo in piazza degli Affari

Tokio risale Milano invece scende ancora

Nuovo minimo annuale - il trentacinquesimo della serie - per l'indice Mib della Borsa di Milano. Il mercato milanese non dà segni di rinvenimento nonostante il rientro dalle ferie della stragrande maggioranza degli operatori. Chiusa la Borsa di Londra, i mercati finanziari internazionali si muovono con circospezione. Ancora in ripresa a Tokio l'indice Nikkei, che torna sopra i 18.000 punti.

DARIO VENEGONI

MILANO. Chiusa la Borsa di Londra per la festa nazionale, anche le altre piazze sembrano essersi prese una giornata di vacanza. Gli scambi azionari registrano generalmente una sensibile riduzione, quasi fossero anch'essi schiac-



La Borsa di Milano ieri mattina: in alto il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi; sotto da sinistra: Paolo Leon, Augusto Graziani, Filippo Cavazzuti

l'avvenire del mercato europeo, in vista del referendum francese sulla ratifica dei trattati di Maastricht. Il fenomeno è generale, ma assume in Italia proporzioni addirittura assurde. La Borsa di Milano sembra incapace di darsi la sveglia, di convincersi che l'estate, come cantava un vecchio ritornello, sta finendo, e che è ora di tornare a lavorare. Nonostante il rientro dalle ferie della quasi totalità degli operatori, il volume complessivo degli scambi in piazza degli Affari rimane sui livelli infimi. È circa un mese ormai che non si va al di là dei 50, 60 miliardi di controvalore complessivo. Una cifra semplicemente

ridicola, se solo si ricorda che nell'ultima asta di Bot, quella che si disse fu «disertata» dagli acquirenti, furono piazzati titoli per circa 37.000 miliardi. O anche, per scendere con i piedi di per terra, che solo un anno fa programmando la loro attività tutte le nuove Sim si organizzarono per affrontare un mercato che avrebbe dovuto negoziare titoli per almeno 200 miliardi al giorno.

In questa assoluta inedia piazza degli Affari consuma senza reagire la propria crisi. In assenza di compratori, i venditori incontrano crescenti difficoltà a collocare i propri titoli, e riescono a farlo solo con forti sacrifici di prezzo. Tutti i

titoli, dai maggiori ai minori, accusano pesanti arretramenti. E l'indice Mib accusa un nuovo minimo dietro l'altro. Quello di ieri, a quota 767 (23,3% di ribasso dall'inizio del '92) è il trentacinquesimo di quest'anno. E dire che la giornata non era incominciata male. Sul mercato di Tokio, che per ragioni di fuso orario inaugura la settimana degli affari quando in Europa è ancora notte fonda, il mega-piano di rilancio dell'economia varato dal governo ha avuto nel complesso una buona accoglienza. L'indice Nikkei non solo conferma l'impetuosa ripresa della scorsa settimana (+10,8% in clin-

que sedute), ma recupera ulteriormente, riportandosi per la prima volta al di sopra di quota 18.000. Nei giorni a cavallo del Ferragosto, converrà ricordarlo, era stata sfondata al ribasso la soglia dei 14.000 punti. In Europa ha decisamente prevalso la prudenza. Parigi ha perso lo 0,15%, Zurigo ha guadagnato lo 0,51, Madrid ha perso lo 0,31. Sostanzialmente stabile, in serata, anche l'indice Dow Jones della Borsa di New York. Anche a Milano, in verità, la flessione non è stata vistosissima. È bastato un modesto -0,65% per buttare al tappeto la gran parte dei valori quotati. Le



Gli economisti si interrogano sull'Europa. Come arrivarci? Quali prezzi pagare, quali evitare? Rispondono Filippo Cavazzuti, Augusto Graziani e Paolo Leon

Maastricht, qualche dubbio c'è

Dalla Francia all'Italia. Su Maastricht qualche dubbio, qualche distinzione e molte incertezze. Gli economisti cominciano a chiedersi: ne vale la pena? e a quali condizioni? Non è opportuno ricominciare le trattative e andare a modificare del trattato? Insomma la via per l'Europa passa necessariamente da Maastricht? Rispondono Filippo Cavazzuti, Augusto Graziani e Paolo Leon.

RITANNA ARMENI

ROMA. La Francia chiama l'Italia. I sondaggi francesi, la possibilità che neppure i cugini più stretti, nonché più ricchi, vogliono aderire al trattato per l'unità europea pone anche da noi nuove riflessioni e qualche dubbio. La strada di Maastricht comincia a non sembrare facile neppure per l'Italia. E non solo perché non ci sono i requisiti di convergenza richiesti dal trattato. Ma perché ci

si comincia a chiedere «se ne vale la pena», se quella di Maastricht è davvero la strada più realistica per entrare in Europa. Oppure se alcune parti del trattato non vadano riviste, e alcune condizioni non vadano modificate. I primi dubbi, o almeno le prime riflessioni nuove vengono proprio dagli economisti. Europeista convinto Filippo Cavazzuti si dichiara a favore di Maastricht, ma aggiunge una

distinzione. «Mantengo un parere favorevole sulla unità politica europea che non può che portarci dei vantaggi. Anzi aggiungo che dobbiamo approvare il trattato prima del 20 settembre in modo da dare una mano ai francesi, ma...» Ed ecco i dubbi. Occorre - dice Cavazzuti - rivedere quegli allegati sulla finanza pubblica e sull'inflazione. Non è possibile pensare che l'Italia raggiunga prima della fine del secolo un rapporto del 60% fra debito pubblico e Pil. E allora dobbiamo andare ad una trattativa con gli altri paesi e farlo subito altrimenti, in modo inesorabile, invece di andare verso l'unità politica in Europa si va verso un libero scambio di tipo copto-islamico.

Non chiudere l'economia italiana - questo il messaggio dell'economista Cavazzuti - e fare di tutto, attraverso il negoziato e la trattativa, per facilitare la strada all'Italia. Ma un altro economista di fama come Augusto Graziani ha una idea opposta. Non sull'unità europea e sull'accordo nei suoi termini generali e cioè sull'area monetaria comune, sui cambi stabili e sulla moneta unica, tutte decisioni - dice - accettabili e possibili fonti di sviluppo, ma perché oggi la situazione della lira non lo consente. «Maastricht mi sembra pericoloso - afferma l'economista - in un momento in cui la lira è sopravvalutata e le autorità si ostinano a difenderla non si capisce se per prestigio o per reale convinzione». Quello della svalutazione della lira è per Augusto Graziani un punto fondamentale. «La lira sopravvalutata - dice - produce due risultati negativi. Del primo parlano tutti, si

tratta dei tassi di interesse alti e relativo aggravamento del debito pubblico. Del secondo non ne parla nessuno, ma è altrettanto grave. L'industria manifatturiera perde mercato. La politica monetaria del governo sta diventando deliberata deindustrializzazione. I giapponesi dovrebbero averci insegnato che un governo che vuole aiutare la sua industria cerca di conquistare dei mercati». Ma i guai della sopravvalutazione della lira non si fermano qui. I tassi di interesse elevati rendono più bassi i prezzi dei bene capitali quindi facilitano l'acquisto di pezzi del nostro apparato produttivo da parte di aziende straniere. E allora si può andare a Maastricht in queste condizioni di debolezza? Graziani ha più di un dubbio. Con pochi dubbi anzi decisamente contrario al tratta-

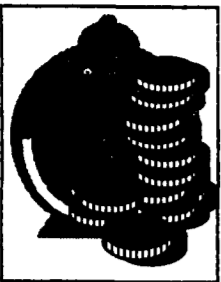
to per l'unità monetaria europea un altro economista di sinistra Paolo Leon. I motivi sono molti e li elenca tutti. «Innanzitutto - dice - il trattato di Maastricht è stato redatto in un altro momento, in una situazione politica in cui si pensava ad una nuova fase di crescita e di sviluppo. Così non è stato e per molti motivi. Non c'è stata la tanto auspicata ripresa americana, e se ci fosse stata, non avrebbe

portato alcuna espansione al sistema europeo visti gli alti tassi di interesse tedeschi. Inoltre gli avvenimenti dei paesi dell'est sono stati più rapidi e distruttivi di quanto si pensasse ed hanno pesato particolarmente sulla Germania».

Ma non sono solo questi i motivi per cui Maastricht appare inattuabile. Sono proprio i contenuti e la filosofia politica del trattato che Leon mette in discussione. «Si basa - dice - su una teoria economica estremamente conservatrice. Sulla pretesa di costruire una Banca centrale europea autonoma dal potere politico. È evidente che questo non è possibile. In realtà sarà la Banca più potente, in questo caso la Bundesbank a dominare i mercati monetari. E inoltre - conclude Leon - non è possibile esautorare gli stati dal loro

potere monetario - invece Maastricht si basa proprio su questo». E allora Unione europea addio? Fra dubbi e incertezze si insinua anche in Italia a cominciare dagli economisti la sindrome prima danese e poi francese? Risponde Leon: «mi auguro che dopo il round francese le diplomazie rivedano il trattato per renderlo più realistico e quindi effettivamente europeo».

Allarme economia



«Europa? No grazie». Quello che fino a ieri sembrava impossibile si sta avverando. Perfino politici accorti come Rocard e Bérégovoy evocano lo spettro della Grande Germania se Maastricht sarà bocciata. Intanto per la prima volta un'inchiesta dà il 53% dei voti al sì

Francia, il governo terrorizzato dai no

Ma giovedì Mitterrand parla in tv, e un sondaggio dice che...

Il «no», contrariamente ad ogni previsione, potrebbe vincere il referendum su Maastricht del 20 settembre prossimo in Francia. Anche se ieri un sondaggio ha segnalato una ripresa degli europeisti, in testa con il 53 per cento. Rocard e Bérégovoy evocano il pericolo di una Germania forte e arrogante se la costruzione europea dovesse subire una battuta d'arresto. Giovedì l'intervento in tv di Mitterrand.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI L'impensabile sta accadendo. Una grande fetta di Francia si chiude a riccio, ripiega al di qua del Reno e dei Pirenei. I suoi elettori stanno dando ascolto ai generali che amano trincerarsi in difesa, un po' come a Verdun, o piuttosto dietro la linea Maginot. «Europa? No grazie», dicono i sondaggi. Dei quattro della scorsa settimana, tra i più importanti, non ce n'è uno che dia il «sì» vincente. Solo ieri un barlume di speranza secondo l'istituto Louis Harris il «sì» raccoglierebbe il 53 per cento. Finora il «no» tira la volata, è davanti di una, o anche di quattro lunghezze. L'esito è dunque segnato, irreversibile? No, ovviamente. C'è ancora tempo per rovesciare la tendenza. Ma le coscienze sono turbate, i leader politici increduli. L'opposizione a Maastricht, che ancora in luglio appariva come una vana battaglia di principio condotta da uno squinternato drappello di irriducibili, ha guadagnato terreno. Anzi, ne ha occupata la maggior parte. Vero è che il «sì» deve ancora giocare le sue carte migliori, a cominciare da François Mitterrand. Il presidente ci proverà giovedì sera, in un dibattito televisivo con

Philippe Seguin, il capofila dei suoi avversari. A grandi manovre avrebbe dovuto esserci anche il premier inglese John Major, ma ha dato forfait. Forse ci sarà il cancelliere Kohl, in diretta da Bonn. Mai come stavolta tutto appare appeso al filo della capacità persuasiva di Mitterrand. Poi, dalla sera del 3 a quella del 20 settembre, il «sì» avrà il tempo di risvegliare le coscienze assopite, quei quattro elettori su dieci che non hanno ancora scelto. Ma corrà in salita, col fiato corto. Si spera nella maggioranza silenziosa della «Francia moderna» e si fanno gli scongiuri, cercando in fondo ai barie argomenti convincenti.

L'ultimo di questi è stato ripescato e portato alla luce nel corso del weekend da parte di due protagonisti di primo piano: Michel Rocard, candidato «naturale» all'Eliseo, e Pierre Bérégovoy, primo ministro. Hanno agitato lo spauracchio tedesco, di una Germania grande e forte in preda a vecchi demoni e nuovi sogni. Non era affatto scontato, da parte di due equilibristissimi campioni dell'europeismo e dell'asse Parigi-Bonn. Il primo ha evocato le tendenze «storiche e geogra-

fiche» che la Germania ritroverebbe nel caso di uno «stop francese alla costruzione europea». «Poggiata su un marco trionfante - ha detto Rocard - guarderebbe di nuovo a est, si disinteresserebbe dell'avvenire del continente, salvo che per imporgli la sua volontà economica, quella che risponderrebbe ai suoi soli interessi... preferisco non pensare al seguito». Rocard ha perfino parlato di un paese «piuttosto portato al romanticismo, alle infatuazioni collettive non sempre ondate verso il razionale». Parole che non devono aver fatto piacere a Bonn: è un po' come se la campagna elettorale per il «sì» fosse condotta a spese del vicino, ignaro e per una volta innocente. Poco contenti devono essere i dirigenti tedeschi anche delle parole di Pierre Bérégovoy, che come prima conseguenza di una vittoria del «no» vede il divorzio franco-tedesco: «Vuol dire che la Germania riprenderà la sua autonomia... farà paura». Lo scontro nel campo dei «sì» dev'essere grande, se due uomini di Stato prendono il rischio di innervosire l'establishment d'oltre Reno nel tentativo di raddrizzare la barca referendaria. La Germania vissuta e denunciata come una greve

minaccia non è compatibile con una fedele alleanza o con la reciproca, indispensabile fiducia. Per capire quanto lo sconcerto sia profondo basta dare uno sguardo alle forze politiche. Nel campo dei «no» il Pcf torna a strombazzare slogan nazional-populisti, come all'inizio degli anni '50 quando si opponeva a Schumann e Monnet. La costellazione dell'Udf, un tempo unita sotto le insegne giscardiane, perde pezzi per strada soprattutto ad opera del visconte Philippe de Villiers, vandeano doc in odor di lepismo. I gollisti di Chirac sono spacciati come una noce di cocco: da una parte dietro al leader, dall'altra dietro a Philippe Seguin, gollista «repubblicano» alliere della battaglia anti-Maastricht. I socialisti, già prostrati dopo le disastrose regionali di marzo, sono minati da dentro dal «patriota» Jean Pierre Chevenement, che

sull'onda dell'opposizione a Maastricht ha appena fondato il suo «Movimento dei cittadini». I Verdi hanno deciso proprio ieri il loro orientamento, nel senso che hanno deciso di non avere: né «sì» né «no», libertà di coscienza agli elettori. Le Pen, infine, esorta senza sosta a votare «no per cacciare Mitterrand e la sua cricca di europeisti». Destra e sinistra, insomma, non si ritrovano ordinatamente distribuite sulla sponda del sì o del no. I partiti rappresentano poco, e orientano ancor meno. Tanto che Le Monde titola oggi in prima pagina «Decomposition», il contrario cioè della «recomposition» del quadro politico di cui la Francia aveva bisogno e in cui sperava Mitterrand.

Alain Minc, saggista politico e uomo di alta finanza, si chiede con angoscia: «Saremo vittorie ancora una volta di quella

pulsione suicida che ci spinge, due o tre volte per secolo, verso l'irrazionalità?». Laurent Fabius, segretario del Ps, denuncia che «i rischi del nazionalismo sono più forti che mai», e tenta disperatamente di stabilire l'equazione tra sinistra e «sì», poiché esser di sinistra significa «sottomettere una realtà economica e finanziaria a un controllo sociale e politico». Jacques Delors, che sente aria di guai, dopo aver inutilmente cercato di convincere i Verdi a schierarsi nel campo europeista, ha giurato che andrà in pensione se il «no» dovesse vincere. Antoine Riboud, grande vecchio dell'imprenditoria transalpina, teme riflessi economici e industriali. Le truppe del «sì», come si vede, si muovono in ordine sparso, più per difendersi che per attaccare. Per questo tutti aspettano con ansia François Mitterrand giovedì sera. Attendono il colpo di reni che è mancato finora, la parola che mobilita, l'idea che convince.

Quanto a lui, il presidente, il mistero circonda le sue intenzioni. In luglio, annunciando il referendum, aveva scelto il

basso profilo: l'esito della consultazione, aveva detto, non avrebbe condizionato la sua permanenza all'Eliseo, non ci sarebbero stati «vincitori e vinti». Chissà, forse le sue parole peccavano di ottimismo. Perfette, con la giusta dose di clemenza, in caso di vittoria. Ma estremamente problematiche nel caso contrario. Come non dimettersi qualora sconfessato da quel popolo che egli stesso ha chiamato alle urne? Come considerare la vittoria del «no» come un evento senza conseguenze politiche interne? Si diceva all'inizio che non tutto è perduto. Ieri pomeriggio ad esempio ha fatto capolino un sondaggio (Harris per il settimanale VSD) che dava il «sì» vincente con il 53 per cento, mentre gli indecisi erano sempre fermi a quota 40 per cento. È la seconda volta che capita, per una decina di segno contrario. Far previsioni sarebbe presuntuoso. Quel che si può dire è che, al ritorno dalle vacanze, i francesi e i loro dirigenti si sono trovati davanti ad una sconcertante sorpresa, gioiosa per gli uni, da incubo per gli altri. L'Europa non piace, non convince abbastanza. Dopo quarant'anni, restano vent'anni per evitare che affoghi.



Marcia indietro della Cdu sul prestito forzoso, nessuno investe all'Est

Germania anno 3

Ripresa d'autunno impantanata

Se doveva essere l'inizio dell'«offensiva d'autunno», la prima battaglia il governo federale e la Cdu l'hanno persa senza nemmeno combattere. Del prestito forzoso restituibile (senza interessi) nel 1996 da imporre a tutti i tedeschi, persone fisiche e imprese, con un reddito superiore a 5 mila marchi lordi al mese e che non investono nei Länder orientali, probabilmente non si farà nulla.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO L'idea era stata avanzata nei giorni scorsi dalle file cristiano-democratiche, con l'autorevolissimo avallo del presidente del gruppo parlamentare Cdu-Csu Wolfgang Schäuble. Con quel 5% prelevato dai redditi sopra i 5 mila marchi si sarebbero raggranellate diverse decine di miliardi di marchi (23,5 solo contando quelli delle imprese) da riversare nelle esatte casse dell'erario e, soprattutto, si sarebbe incentivata la propensione ad investire all'est. Semplice, in teoria, ma in pratica? Appena la proposta è diventata ufficiale, un violento fuoco incrociato l'ha ridotta subito un colabrodo. Al punto che ieri il portavoce del governo federale Dieter Vogel ha preso tutte le distanze possibili e immaginabili: il gabinetto la «esaminerà» (come se qualcuno potesse credere che Schäuble e i massimi esponenti Cdu l'avessero tenuta nascosta a Kohl), ma comunque non si tratta di una sua iniziativa. D'altronde i «no» ormai piovevano da un paio di giorni. Non solo dall'opposizione socialdemocratica, ma anche dagli alleati liberali, da buona parte della Csu, che è il partito del ministro delle Finanze Waigel, e da ambienti della stessa Cdu. Solo qualche settore del sindacato aveva mostrato un tiepido interesse, pur segnalando, come ha fatto il presidente della Ig-Metall Steinhilber, che si tratta di una proposta «contraddittoria» e che si può pensare di meglio.

I motivi di una tale levata di scudi sono diversi. Il primo è che il prestito forzoso appare dubbio sotto il profilo giuridico e già una volta la corte costituzionale lo ha bocciato. Ma le critiche investono soprattutto la sostanza stessa del meccanismo, che viene giudicato inadeguato a rispondere ai due grandi problemi della difficile congiuntura tedesca a poco più di un mese dall'anno terzo dell'unificazione: l'indebitamento in vertiginoso aumento e lo «sciopero» degli investitori occidentali nei Länder dell'est. Nei quali, ormai anche i più inguaribili ottimisti (per carattere o per interesse politico) se ne sono convinti, la ripresa annunciata mille volte come imminente non arriva e non arriverà tanto presto: anche nel secondo trimestre di quest'anno la produzione industriale all'est ha continuato a calare: in maggio le commesse erano diminuite del 13,1%, con una disoccupazione

reale (che conteggia cioè i «falsi occupati» in attività improduttive o di pura assistenza) che in autunno viaggerà verso il 40%, un siluro che rischia di mandare definitivamente per aria l'assetto sociale dell'est con conseguenze di cui i disordini e le inquietudini di questi giorni potrebbero rappresentare solo un primo segnale. Ormai è chiaro che le imprese occidentali non hanno alcuna intenzione di investire all'est una parte sia pur minima dei guadagni (solo l'anno scorso 470 miliardi di marchi) conseguiti anche grazie al nuovo mercato che l'unità tedesca ha regalato loro. D'altronde, al punto in cui sono le cose, una certa resistenza comincia a diventare anche comprensibile: dei dieci più grossi «clienti» della Treuhand solo uno, il gruppo immobiliare Klingbeil (che ha acquistato la catena degli «interhotels») prevede di chiudere quest'anno i conti in attivo. Tutti gli altri, compresi i colossi Siemens e Basf, hanno già messo in bilancio chiasso in perdita.

Non è certo il momento dell'euforia, insomma, e tutti i programmi di incentivazione degli investimenti che dovrebbero costituire il piatto forte dell'«offensiva d'autunno» che il governo Kohl intende scatenare per rovesciare la situazione (e recuperare un po' dei consensi rovinosamente persi) si scontrano con l'altro enorme problema, quello dell'indebitamento pubblico. Finora la «non ripresa» all'est è stata «pagata» con un trasferimento netto di risorse finanziarie, ma quanto può durare? In questo contesto la «guerra» che la Bundesbank ha dichiarato contro Bonn, e in un certo senso contro il resto del mondo, con la sua feroce politica restrittiva rischia di cacciare il governo Kohl nell'angolo delle alternative impossibili. La politica degli alti tassi d'interesse e del contenimento della massa monetaria (pare che a Francoforte stiano studiando addirittura una specie di contingentamento della liquidità per le banche) rende ancora più remota la possibilità di una ripresa spontanea, scoraggia ulteriormente gli investimenti all'est e restringe anche i margini per i trasferimenti finanziari di pura assistenza. Riuscirà, forse, a far rientrare il rischio d'una «inflazione fuori controllo», ma quali altri fantasmi farà affacciare sulla Germania inquieta dell'anno terzo?

America ferita da recessione e debiti. Ma davvero si sostiene la moneta?

Usa sotto shock

E il dollaro resta basso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK «Il Louvre? Si ci siamo accontentati di vederlo dal fuori. Costava troppo il biglietto (7 dollari)», racconta una studentessa in vacanza a Parigi. Una giornata all'Euro Disney gli costa ormai il doppio di una giornata a Disneyworld in Florida. Gli alberghi a 300 dollari a notte fanno impazzire chi solo cinque anni fa in Italia svaigliava le boutiques grazie al dollaro a 2.000 lire. La famiglia di Robert Hite (lui, moglie o figlio) racconta a «New York Times» che nessuno ancora a sopravvivere a Londra mangiando solo hamburger ai McDonalds ma sono impalliditi quando hanno scoperto che il gelato costava 6 dollari al cono. Giornali e tv sono pieni di «horror stories» del genere da parte degli (ormai pochi) turisti che si sono avventurati ugualmente in Eu-

ropa malgrado il dollaro deprezzato. Ritrovansi pezzetti di uno shock nazionale. Sentirsi come un vi comprà appena sbarcato a Manhattan da Haiti gli brucia peggio di quando temevano gli attentati delle Brigate rosse o venivano presi ostaggio in Libano.

L'orgoglio Usa è ferito. Abituati per decenni a pensare che tutti gli altri nel mondo non sognano che l'America, ad essere gli incontestati Number One, a vedere sbavare gli altri sui loro biglietti verdi, si sono improvvisamente ritrovati cugini poveri. Bill Clinton mette il dito sulla piaga dicendogli che «l'America ha un'economia in cattive acque che la coltiva da qualche parte tra la Germania e lo Sri Lanka». Gli ricorda che solo dieci anni fa gli Americani avevano i salari

più alti nel mondo, ora sono scesi al 13mo posto. Il dollaro che continua a deprezzarsi, contrariamente a tutte le aspettative, contro la logica degli esperti che lo considerano sotto-valutato di un buon 25% al di sotto di quel che dovrebbe valere in base a quel che compra in casa, è certo una batosta psicologica.

Eppure, per un altro verso, è una benedizione. Grazie al basso-dollaro l'America ha riconquistato il primo posto nella classifica dei paesi esportatori. Prodotti che nessuno vorrebbe più se dovessero essere valutati solo in base alla qualità, ridiventano competitivi perché costano poco. Ora vendono meglio all'estero non solo i Levis e le Timberland ma persino i catorci delle loro auto. A differenza di quel che succedeva solo a pochi anni fa riescono a spedire acciaio a Seul,

transistori a Tokyo, calzoncini da ciclista a Bologna. Dal 1986, da quando il dollaro aveva invertito la tendenza al rialzo ed è continuato a calare, le esportazioni Usa sono cresciute del 76%. Dal 1985 il valore del dollaro si è dimezzato rispetto alle monete europee, ma le esportazioni Usa alla Cee sono di pari passo cresciute da 49 miliardi a 103 miliardi di dollari. È vero che gli costa ora molto di più quello che devono importare, e questo gli mantiene uno squilibrio impressionante nella bilancia commerciale e sono costretti ad indebitarsi sempre di più. Ma vivere a credito è più facile che vivere di privazioni, in fin dei conti non si tratta che di una geniale espansione a livello planetario di un'economia fondata sulla carta di credito, compri oggi, paghi a rate domani. Finché dura è una meraviglia.

Succede anche che, per mi-

rolabolante che la cosa possa apparire per un'economia debole, con una recessione che si ostina a non obbedire al ciclo che dopo i mesi magri doveva dar segni di ripresa e non ne dà, continui ad andare a gonfie vele per i profitti. Tra alti e bassi, Wall Street continua a mantenere indici record. Deputati dalle tasse, i profitti Usa sono cresciuti del 10,8% nel primo trimestre di quest'anno, e di un altro 2,1% nel secondo. Il dato, oggetto in questi giorni della curiosità di tutti, a cominciare dal Wall Street Journal, fa assolutamente a pugno con quelli sull'occupazione. Si capisce che ad una parte del mercato, quella dei consumatori di beni di lusso, non importi più di tanto che le Mercedes, le borse Vuitton e i modelli di Versace costino di più. E, per giunta, come ricorda un cartello nella più cara

salumena di Manhattan, «in seguito agli avvenimenti nell'ex-Urss il prezzo del caviale è ribassato».

Alla Convention repubblicana a Houston Bush aveva capitalizzato sia sull'orgoglio Usa che prova fastidio per il Casandre («Non fatevi raccontare da nessuno, men che meno da uno che vorrebbe diventare presidente, che l'America è di categoria B»), sia sugli effetti benefici del basso-dollaro. In fin dei conti era stato il suo Baker - allora segretario al Tesoro - a inventare e pilotare, dopo una faticosa riunione al Plaza nel 1985, la discesa del dollaro. E finora tutto sommato gli era andata da Dio. Come paracadute al declino industriale aveva funzionato benissimo. Si capisce che non gli dispiaccia tenerlo basso, malgrado i dispiaceri per i turisti e la vergogna nazionale.

Ma altri avvertono che troppe cose sono cambiate. Il dollaro non è più la moneta rifugio. Sono finiti i tempi in cui «la minaccia di olocausto nucleare faceva da colla che teneva tutto insieme». Jeffrey Garten, il banchiere newyorchese autore di un libro sulla «Pace fredda: ovvero la lotta per la supremazia tra Usa, Germania e Giappone» avverte che «la teologia governativa per cui un dollaro in calo è bene per la competitività Usa è una pericolosa semplificazione». E l'ex governatore della Federal reserve, Paul Volcker, ha scritto anche lui un libro, «Changing Fortunes», cambiamenti di fortuna, per spiegare che c'è ben poco da stare allegri. Svalutazione, avverte, significa che costano di più le importazioni e rendono meno le esportazioni, «in altre parole il paese diventa più povero, non più ricco, e non è cosa da far salti di gioia».

Il risultato è che le imprese europee, indebolite dalla cura di alti tassi che gli stanno propinando le banche centrali, si troveranno di fronte nel 1993 una industria giapponese agguata che l'ostacolo principale alla ripresa economica

siamo davanti a un crack più vasto di quello subito dal Tesoro degli Stati Uniti per il crollo di centinaia di casse di risparmio. Se qualcuno parla di 20-60 miliardi di dollari è perché pensa ancora che le banche possano nella maggior parte dei casi fare a meno del salvataggio.

La creazione della società per lo scambio immobili-debiti comporta una spesa pubblica che sarà diluita in molti anni e, intanto, un dimagrimento delle banche giapponesi.

Tutta salute, dicono i proponenti: solo così le banche potranno ricominciare a far credito all'industria. Il pacchetto di 90 mila miliardi di lire di spese pubbliche

(10.700 miliardi di yen: lo yen quota 8,72 lire) ha in parte la medesima natura di mobilitazione dei capitali con garanzie pubbliche. Vengono autorizzati nuovi lavori pubblici, il Fondo pensioni del Bancoposta (lo Stato ha in Giappone una banca postale con prodotti finanziari) metterà a disposizione del ministro delle Finanze 2,8 miliardi di dollari per acquisti di azioni in borsa, le agenzie che finanziano le piccole imprese disporranno di altri 2,1 miliardi.

I problemi chiave sono il costo del capitale ed il profitto. In Giappone, come è avvenuto prima negli Stati Uniti, si prende atto che l'ostacolo principale alla ripresa economica

Tokio salva le banche per aiutare l'industria

Lo yen guadagna sul dollaro, la Borsa di Tokio risale a quota 18mila. La riunione dei ministri delle Finanze del G7 ha indicato nel Giappone una delle possibili locomotive della ripresa del mercato mondiale. La sterzata c'è ma tuttavia non sono molti a credere ad una crescita del 3,5% entro marzo. Il progetto di salvataggio delle banche. Probabile una riduzione del tasso di sconto.

RENZO STEFANELLI

ROMA Il prossimo passo potrebbe essere la riduzione del tasso di sconto, oggi al 3,25%. Ancora ieri un portavoce del Presidente Bush si è dichiarato per ulteriori, possibili riduzioni. Ribasso del tasso di sconto e rivalutazione dello

yen sembrano obiettivi anti-tetici ma proprio questo sembra il senso del cambiamento di rotta nella politica economica del Giappone: si torna ad una economia manovrata, lo Stato assume la guida della ristrutturazione.

Fino a ieri si diceva che «sarà dura ma le imprese dovranno risanarsi da sole». Ieri il capo del governo Myazawa ha spiegato che si può creare una società, finanziata dallo Stato, per rilevare le partecipazioni immobiliari delle banche in cambio del pagamento dei debiti che risultino insolubili. Il mercato non è più in grado di rendere «liquidi» gli attivi immobiliari delle banche che, anche per questo, non riescono a ripagare i debiti. Quanti debiti? Il capo del governo non lo sa, anzi, dice che la condizione per beneficiare del salvataggio sarà proprio quella di «rivelare» i debiti effettivi. Non bisogna meravigliarsi tanto perché la Banca del

Giappone ha diffuso proprio nei giorni scorsi uno studio in cui «dimostra» che le difficoltà delle banche commerciali giapponesi non si debbono ad un classico (in quanto si è ripetuto molte volte nella storia delle banche) caso di crisi di liquidità. Vi si sostiene, anzi, che le banche giapponesi sarebbero in grado di ricapitalizzarsi da sole al livello richiesto dagli accordi internazionali di Basilea. Unico ostacolo: tutte le banche nazionali e cittadine hanno ridotto il volume di attività, solo le banche locali registrano modestissimi progressi. Le stime sui debiti da rilevare variano, paradossalmente, fra 79 e 550 miliardi di dollari. Nel caso della seconda cifra



Non si è ancora assestato il vertice delle monete sui mercati internazionali; in alto il presidente francese François Mitterrand

Attacco a Di Pietro



Ieri incontro al Quirinale tra il capo dello Stato ed Amato Galloni: «Il presidente resterà estraneo al conflitto»

Scalfaro non offre sponde a Craxi

E il segretario psi arretra: «Non voglio un caso politico»

Craxi ottiene dal Quirinale un incontro ma nessuna sponda alla sua campagna contro Di Pietro. Il presidente, assicura il suo vice al Csm Giovanni Galloni, resterà «estraneo al conflitto».

Il vento decisamente spira contro il capo di via del Corso. Questo è del tutto evidente: anche dalla «lettura del colloquio di un'ora e mezza tra Scalfaro e Amato» svoltosi ieri mattina.

Importante: l'incontro tra Scalfaro e Craxi. Non dovrebbe, il segretario socialista, fare molto affidamento su questa visita. Finora, infatti, il presidente del Csm, cioè lo stesso Scalfaro, non ha smentito il suo vice, Giovanni Galloni, che ha definito le famose carte da poker in mano a Craxi «solo chiacchiere da caffè».

Infine Formica, che interviene per fare la precisazione della precisazione: per dire in sostanza che la sua retromarcia sul poker, pronunciata alla festa dell'Unità di Molfetta, non c'è stata.

Il presidente del Pli, Valerio Zanone, dal canto suo ha presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio, Giuliano Amato, in relazione alla sua partecipazione alla riunione della segreteria del Psi che «ha sollevato gravi contestazioni nei confronti del magistrato Di Pietro».

Granelli «Chiarire chi indaga su Di Pietro»

Deputato psi «Rinunciamo ai soldi dello Stato»

ROMA. Il vicepresidente del Senato Luigi Granelli ha presentato un'interpellazione al ministro della Giustizia, Claudio Martelli, e a quello del Tesoro, Piero Barucci, sulle presunte indagini riguardanti Antonio Di Pietro.

FIRENZE. Il deputato toscano del Partito socialista Riccardo Nencini propone al suo partito di rinunciare ad usufruire del finanziamento pubblico.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Tutti i nodi vengono al pettine. Anche quelli intrecciati dai corsivi dell'«Avanti» contro Di Pietro e l'inchiesta milanese di Tangentopoli.

quali continuano a ribadire quanto sostenuto nei giorni scorsi, ma senza che ciò provochi inutili polemiche e polemiche.

Ad Amato è arrivato ieri il sostegno del vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni: «Non c'è nulla di strano».

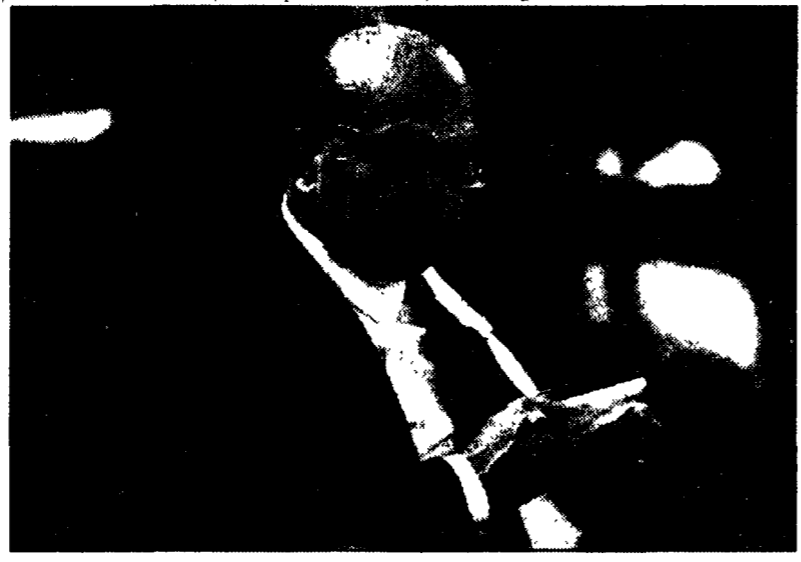
La settimana riserverà anche un altro impegno politico



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro; a sinistra, Bettino Craxi

Venti di rivolta contro Bettino-Custer

I dirigenti socialisti della Cgil toscana. Un terzo del direttivo bresciano del garofano. Alzano la voce contro Craxi. E addirittura il «martelliano» Del Bue, potentissimo in Emilia, chiede un congresso straordinario.



C'è preoccupazione, insomma. Qualcosa di più: paura che l'attuale segreteria possa portare il partito alla sconfitta.

Da più parti è stato messo sott'accusa per aver partecipato alla riunione di via del Corso, durante la quale Craxi ha parlato delle sue carte vincenti contro il giudice Di Pietro.

te ai problemi che abbiamo, qualcuno trova ancora il tempo di discutere se il Pds debba stare o no nell'Internazionale socialista? Io, questo tempo non ce l'ho.

capisco come si possa delegare ai magistrati l'obiettivo di far pulizia nel partito. Ma c'è di più: «È assurdo ma Craxi è riuscito in un'impresa difficilissima».

ranza, trovi la forza di esprimere il tuo dissenso». A Firenze, insomma, si punta su Martelli.

Commissione per le riforme D'Alema: «Legittima una presidenza dc»

ROMA. È «legittima» una presidenza democristiana della commissione bicamerale per le riforme istituzionali che si riunirà per la prima volta il 9 settembre, proprio per eleggere il suo presidente.

«Sono innocenti perseguitati dai magistrati»

FIRENZE. Una tangente piccola, piccola: 270 milioni. Una «mazzetta paesana» rispetto a quel giro di miliardi di cui si parla nell'inchiesta dei giudici milanesi.

Ripresa in Parlamento Da domani via ai lavori

ROMA. Vacanze brevi, quest'anno, per i deputati. La ripresa dell'attività parlamentare, è prevista per domani.

Secco e laconico il presidente del partito: «Nella sinistra dc nulla è cambiato» Bianco risponde con una provocazione: «E allora perché no Mario Segni?»

Per Casini «c'è la faccia, non la politica» Ma una parte degli andreottiani non chiude Verso lo scioglimento il gruppo dei «40»? Domani a Ceppaloni riprende la danza

Gelo di De Mita per Mino il candidato

La corsa alla segreteria parte con tanti no a Martinazzoli

Mentre il manifesto di Lavarone invita a un Consiglio nazionale di vera battaglia, arrivano le prime reazioni alla candidatura di Martinazzoli. Freddo De Mita, critici i demitiani e i forlaniani. Casini e Tabacchi: «Le difficoltà della Dc non si risolvono con le facce». Apprezzamenti, invece, dall'andreottiano Cristofori: «Da Lavarone un apporto positivo per il prossimo Consiglio nazionale».



Mino Martinazzoli

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Mino Martinazzoli ha iniziato il suo viaggio in mare aperto verso la segreteria dc. Il suo nome è ora, dunque, a disposizione di una politica che sia espressione della sinistra dc, ma che guarda anche oltre questo orizzonte, nel rimescolamento di carte in atto dentro lo Scudo crociato. E il giorno dopo la sua candidatura, partita dal convegno di Lavarone, le reazioni non si fanno attendere. Vertici e affiliati dello Scudo crociato si apprestano a fare muro. Freddo è il commento di Ciriaco De Mita. Appena rientrato a piazza Del Gesù il presidente dc ha avuto un lungo colloquio con l'andreottiano Cirino Pomicino e non ha sentito nessuno, nemmeno per telefono, dei suoi amici di corrente. Atteso al varco dai cronisti che gli chiedono se dal convegno trentino dell'area Zac è giunto il segno di una distinzione della com-

ponente risponde: «La sinistra dc è uguale, è come prima». Secca ma anche cauto di De Mita. Forse un ponte lanciato a quel «Lavarone aspetta Chianciano», risuonato nel centro trentino, come a dire: aspettiamo De Mita all'appuntamento di confronto di tutta la sinistra. Gerardo Bianco, presidente dei deputati democristiani, arriva a contrapporgli Mario Segni. Si proprio lui, l'entico, il paladino di una radicale riforma elettorale a base uni-omniale, ormai quasi più fuori che dentro la Dc, che non gli ha riservato nemmeno uno dei suoi voti e passa posti alla Bicamerale per la riforma elettorale e istituzionale. Per Bianco «l'unico che conduce con coraggio una battaglia al di fuori delle correnti è Mario Segni». «La sua linea», aggiunge Bianco, «può non essere condivisa, ma non si può non riconoscere che è del tutto diversa dalle altre». Mentre Martinazzoli e il suo

gruppo «sono vecchi e correntizzati». E allora, «se si cercano intese tra gruppi - è la conclusione di Bianco - Forlani resta l'unico punto di equilibrio». «Martinazzoli ha la faccia, ma non la politica» è il rilievo ricorrente che riecheggia nelle parole di Pier Ferdinando Casini (forlaniano di ferro) e di Bruno Tabacchi (demitiano altrettanto di ferro). Casini: «È fuori strada chi cerca nelle persone la risposta ai problemi

della Dc». Non nega che Martinazzoli abbia le carte in regola per fare il segretario, ma oggi, secondo Casini, le difficoltà della Dc non si superano con una semplice candidatura. Per Tabacchi, Lavarone non ha aggiunto niente di nuovo alle cose che già si sapevano, e sostiene che la risposta che la gente si aspetta dalla politica non è in termini di «facce ma di comportamenti». Tabacchi invita a camminare sulla strada in-

trapresa con l'affermazione del principio della incompatibilità e malignamente cita Scotti. «Assisto con scetticismo», dice - all'atteggiamento di amici, anche Scotti l'ha fatto, che cadono nell'errore di dire: questa è la faccia adesso disegniamoci intorno il quadro». Anche Cabras, della sinistra Dc, non suona la fanfara per Martinazzoli segretario. «È la candidatura di una personalità di rilievo», dice Cabras ma,

«può trovare consenso - aggiunge - se diventa punto di riferimento di una proposta politica che non è emersa a Lavarone». Apprezzamenti arrivano, invece, dall'andreottiano Nino Cristofori. La spaccatura del gruppo andreottiano è ormai del tutto consumata, con la nuova corrente di Sbardella e Formigoni agganciata alla attuale segreteria, e gli Andreottiani doc su posizione critica. Cristofori conferma e guarda a chi si è assunto l'onere della battaglia. «Le linee emerse nel convegno della sinistra dc di Lavarone», dice - rappresentano un positivo apporto per il confronto che dovrà svolgersi nel prossimo Consiglio nazionale della Dc». E dal manifesto di Lavarone esce la richiesta di un Consiglio nazionale vero e di battaglia: una svolta che faccia uscire la Dc «dallo sterile e equivoco attendismo». E l'esponente andreottiano apprezza che da Lavarone siano usciti «punti di riferimento per sviluppare un dibattito di rilancio della Dc». Soprattutto apprezza «la priorità per i contenuti programmatici rispetto a scontri organizzativi e correntizi riemersi, invece, in qualche voce al meeting di Rimini».

Carlo Fracanzani, uno dei promotori del gruppo dei «40», primi sponsor della candidatura di Martinazzoli, controbatte ai critici. Sostiene che essa «è collegata ad un'adeguata proposta politica» e aggiunge che «ha reso in questo Consiglio nazionale». Mentre il rinvio al congresso significherebbe «vanificarla». Fracanzani, insieme a Castagnetti, è uno di quelli che più premono per una svolta già dal prossimo Consiglio nazionale, previsto per il 21 settembre, convinti che l'allarme è suonato per la Dc e che senza una rapida svolta non ci sarà mobilitazione e attenzione per il congresso. Il timore è quello di una diaspora della alla base del partito.

Intanto, dopo il Meeting di Rimini che ha sancito la spaccatura definitiva del gruppo andreottiano, dopo Lavarone che ha lanciato la candidatura di Martinazzoli, altre novità dentro la balena bianca le potrà riservare la «Settimana dell'Amicizia» in corso a Ceppaloni. «Dopo il 5 di aprile - afferma Masella - la Dc è in fibrillazione, tutto è cambiato anche se si cerca di coprirlo con un velo di omertà». Per domani a Ceppaloni è atteso l'arrivo di Goria, Marini e Pomicino, i colonnelli che ormai vogliono emanciparsi dai padri, giovedì probabilmente ci sarà l'annuncio ufficiale del superamento del gruppo dei «40» la cui funzione, secondo gli stessi promotori, è ormai esaurita. Il tutto aspettando Gava, atteso per venerdì.

Dibattito alla festa dell'Unità di Reggio Emilia con alcuni esponenti dei Ps europei

«Il Pds nell'internazionale socialista ma la sinistra in Italia deve essere unita»

Il confronto con i socialisti prosegue a distanza, ma non solo. Alla Festa nazionale dell'Unità a Reggio Emilia sono attesi in questi giorni esponenti importanti del Psi. Se la presenza di Giacomo Mancini è certa, Claudio Martelli non ha ancora fatto sapere se sabato sarà qui. Intanto rappresentanti di partiti socialisti europei discutono della possibilità che le porte dell'Internazionale si aprano al Pds.

del Pds all'Internazionale socialista. Se ne discute nelle sedi ufficiali, ne parlano a Reggio Emilia alcuni esponenti di partiti socialisti europei che alla Festa lavorano anche quest'anno come già nelle precedenti edizioni. La loro non è la posizione ufficiale dei partiti cui appartengono. Ma è interessante proprio perché è il risultato di anni di frequentazione, di lavoro gomito a gomito con i comunisti prima e poi con i pidessini. La domanda è: «Dobbiamo il Pds può entrare nell'Internazionale socialista?». «Noi laburisti - afferma Geoff Warren rappresentante degli aderenti al Labour Party presenti in Italia - abbiamo sempre pensato che una forza così grande non possa essere lasciata fuori. Oggi, cambiato nome e simbolo, il Pds in cui si riconosce il popolo di ex comunisti che ha cominciato a fare i conti con il proprio passato rinviando i sogni al futuro, ha tutte le carte in regola per un ingresso che ci auguriamo sia il più rapido possibile. In Gran Bretagna - ha aggiunto -

i partiti che fanno parte dell'Internazionale sono due ma non sono a caccia degli stessi voti. I partiti italiani che si rifanno al socialismo devono capire che si troverebbero in tre nella stessa organizzazione internazionale, e non è accettabile che due siano al governo e uno all'opposizione. Devono decidersi: o tutti al governo o tutti all'opposizione. Psi e Psdi devono però dire un sì deciso e non solo dei ma. Solo se va in questo modo l'ingresso del Pds potrebbe segnare l'inizio di una nuova storia per la sinistra italiana». Sulla necessità di una chiara posizione di Psi e Pds concorda anche Vincenzo Josep, dirigente provinciale del partito socialista di Catalogna: «L'unità della sinistra, pur nel rispetto della pluralità - dice - è una necessità storica, un processo assolutamente necessario».

Nei prossimi giorni alla Festa dell'Unità continueranno gli incontri con i socialisti europei: è atteso l'arrivo di delegazioni dei partiti francese, svedese e di una delegazione della Spd dalla Germania. Prosegue intanto il dibattito sulle vicende di Tangentopoli che hanno sicuramente contribuito a rendere acceso il dibattito di questi giorni. Di corruzione e sacco delle città hanno discusso l'altra sera Fulvia Bandoli, responsabile ambiente nella segreteria del Pds, Antonio Bargone, deputato del Pds e primo firmatario di una proposta di legge per la regolamentazione degli appalti, Felicia Bottino, assessore all'urbanistica dell'Emilia Romagna, Edoardo Salzano e Vezio De Lucia. Tutti sostanzialmente d'accordo nel sostenere che il ritorno alla programmazione urbanistica è un antidoto efficace al malaffare che ha generato Tangentopoli. «Il governo del territorio - ha detto Fulvia Bandoli - deve essere un fatto democratico e trasparente. Esso può realizzarsi con un rilancio dell'idea di programmazione urbanistica e nel rispetto delle regole di un codice della morale pubblica che preveda innanzitutto la netta separazione tra politica e Tangentopoli».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCELLA CIARNELLI

REGGIO EMILIA. Le difficoltà nei rapporti tra i due maggiori partiti della sinistra italiana non precludono il dialogo tra gli esponenti del Pds e del Psi. È la Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia è diventata, in qualche modo, il «campo neutro» in cui incontrarsi e cercare di superare le incomprensioni. Reggio Emilia potrebbe essere anche il luogo scelto da Claudio Martelli per uscire dal suo ormai lungo silenzio. Ma della sua presenza qui sabato prossimo, accettando l'invito che gli è stato rivolto di partecipare ad un dibattito con Wal-

ter Veltroni, non c'è ancora alcuna certezza. Smentite e conferme si rincorrono. Comunque, come da programma, certamente sotto i bianchi tendoni della Festa verranno a dire la loro in questi giorni, fin da oggi, socialisti come Giuliano Cazzola, Alma Agata Cappiello e Giacomo Mancini che venerdì parteciperà, con Emanuele Macaluso, Renato Zangheri, Paul Ginsborg e Maria Casalini, al dibattito quanto mai opportuno sui «percorsi e contrasti della sinistra italiana». La sinistra, dunque, in Italia, in Europa, l'ammissione

Le parole di Alcide Cervi che danno nome alla festa

«Dopo un raccolto...» Storia di una frase-simbolo

La casa dei fratelli Cervi, ai Prati Rossi, è a pochi chilometri dalla Festa. Qui ha vissuto Alcide Cervi, le cui parole - «Dopo un raccolto ne viene un altro» - sono diventate lo slogan della Festa nazionale dell'Unità. Sono parole lontane, che tanti ormai non conoscono. Ma basta un breve viaggio, nella casa trasformata in museo, per comprendere il senso di quel messaggio, e capire come una famiglia padana...

il vecchio Cervi - e disse: «i nostri figli non torneranno più. Sono stati fucilati tutti e sette». Io rimasi fermo e zitto, poi chiesi senza chiedere: «non torneranno più?». E la moglie: «No, non torneranno più, sono morti tutti e sette». Le nuore mi si avvicinarono, e io pianii i figli miei. Poi, dopo il pianto, dissi: «Dopo un raccolto ne viene un altro. Andiamo avanti». È una storia, questa, conosciuta bene dai giovani entrati nella «politica» fino agli anni '60 e '70, ma oggi ormai dimenticata. Ma basta raggiungere la casa colonica che fu dei Cervi, per capire le origini di parole ormai lontane. «Aspettiamo davvero tanta gente - dicono qui al museo - è giusto che i Cervi non siano dimenticati». Adesso, attorno alla vecchia casa dei Campi Rossi, si sentono soltanto gli «spari» provocati da decine di aggeggi nascosti nei vigneti, che vorrebbero tenere lontani lontani passeri e stormi. Qui,



Pubblico tra i viali della Festa; in basso, un manichino vestito con capi firmati «Pds»

nella notte del 25 novembre '43, furono presi i sette fratelli, ammassati poi al poligono di tiro di Reggio il 28 dicembre dello stesso anno. In quello che era lo «stallone» per i cavalli, oggi c'è il trattore acquistato nel 1940. «Aldo andò a prenderlo in consegna a Reggio Emilia, e sulla strada che porta

a Campegine i vicini lo videro tornare trionfante, al volante della macchina nuova, sulla quale era stato issato, come una bandiera internazionale, un gran mappamondo». Bastano pochi minuti, davanti alle bauche esposte nell'ex stalla, per avere notizia di una straordinaria famiglia padana.

Ecco i libri che la madre Genovella Conconi leggeva ai figli nella stalla: «Le mie prigioni», «I Reali di Francia», «La Divina Commedia». I ragazzi crescono, diventano contadini che vogliono cambiare il modo di coltivare la terra. Studiano «la patologia del frumento» e «L'apicoltura in Italia», ma si procurano anche testi come «Saggi critici» di Francesco De Sanctis e la rivista «La riforma sociale», direttore Luigi Einaudi, aprile 1935. «Aldo aveva detto ai fratelli: «studiate se volete capire la nuova idea». Poi quando aveva trovato qualche sistema nuovo, andavano nei campi a fare la prova». Livellano i prati ai Campi Rossi, riescono ad irrigare meglio ed a produrre più foraggio. Comprano il trattore, primi fra tutti nella zona. Altre bauche raccontano poi i mesi della «cospirazione antifascista», ed il lavoro di Aldo Cervi, che «fonda una cellula comunista ed organizza una biblioteca clandestina, con testi di Marx, Engels, Antonio Labriola e Gorki». Ecco un volantino diffuso nelle campagne reggiane: «Pane, lavoro e libertà, non guerra». Inizia la Resistenza. Aldo va in montagna, nella parrocchia di don Pasquino

Borghi. Una foto mostra il prete che scherza sulla neve. Sarà fucilato nel gennaio '44. La casa dei Prati Rossi diventa rifugio di partigiani. Tutti i fratelli prendono parte alla lotta armata. Nel novembre del '43 la casa viene assalita dai fascisti ed incendiata. I sette fratelli vengono portati in carcere a Reggio, assieme al padre. «Vengo da voi con questo mio scritto - si legge in un foglio scritto il 12 dicembre del '43 da Quidio Cervi - notificandovi l'ottimo stato di tutti noi come speriamo sia di voi. Le bauche, adesso, mostrano foto del 1946 in cui Alcide Cervi appare circondato da quattro nuore ed undici nipoti. Anche la moglie Genovella se n'è andata, nemmeno un anno dopo i figli. «Troppe dolori» Alcide resiste a «Tango» fino al 27 marzo del 1970. Nella camera da letto, sopra il comodino di Alcide Cervi c'è un ritratto di Togliatti, su quello della moglie un Crocifisso. «Se fosse vero che fedi diverse, progressiste - scrisse Alcide - non possono andare d'accordo, allora è distrutta la storia della mia famiglia che, se ha fatto qualcosa di buono, l'ha fatto perché aveva questa forza delle diverse fedi».

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

OGGI

CASA DEL POPOLO - Sala dibattiti
18.00 **Riforma delle pensioni e solidarietà sociale**
Partecipano: Giorgio Alessandrini - segretario nazionale Cisl, Giuliano Cazzola - segretario nazionale Cgil, Ivana Pellegatti - deputato Pds, G. Franco Rastrelli - segretario nazionale Sindacato pensionati. Presiede, Matteo Moreschi - della Direzione provinciale Pds.

CASA DEL POPOLO
21.00 **Una nuova idea di partito. «Società civile e sistema del partito»**
Partecipano: Giuseppe Cotturri - docente universitario direttore Crs, Giovanni Lolli - responsabile Ufficio volontariato Pds, Franco Passuello - vicepresidente nazionale Acli, Patrizio Patrucci - presidente nazionale delle Pubbliche assistenze, Gian Piero Rasimelli - presidente nazionale Arci, Luciano Tavazza - direttore della Fondazione italiana per il volontariato. Conduce: Giuseppe Giulietti - giornalista segretario Usigril. Presiede: Alessandro Parmeggiani - della Direzione provinciale Pds.

SALOTTO RINASCITA
21.30 **Legge per l'Ambiente presenta il libro «Ambiente Italia '92 (rapporto annuale sullo stato dell'ambiente)»**
Partecipano: Emanuele Scoppola - della Lega Ambiente, curatore dell'opera, Pietro Stramba Badiale - giornalista de l'Unità. Presiede: Massimiliano Panerari - Circolo Lega Ambiente, Aracchia blu.

TENDA LA PIAZZA
21.00 **Lezioni di sesso**
Conduce: Syusy Blady

TEATRO NORD
21.30 **Musica**
Favole e danze del Burkina Faso.

BALLO LISCIO - Mazurka
21.00 Orchestra Bruno Berselli

SUONAMERICA
23.30 **Andrea Olivi Quartet**
Presenti: Andrea Olivi - sax, Andrea Papini - pianoforte, Aldo Zumino - contrabbasso, Giancarlo Bianchetti - batteria.

FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio
21.00 **Irlanda**
Da Dublino... Speranza in concerto Irish Folk, Gighe e Pub Music.

NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto
21.00 **Cherubino**

SPAZIO RAGAZZI
21.30 **La nonna racconta**
Favole raccontate da Gigliola Sarzi

SPORT
20.30 **Presso Campo sportivo «Sporting di Cavazzoli» torneo di calcio per amatori a 4 squadre**
Organizza: Lega calcio Uisp

DOMANI

TENDA DIBATTITI CENTRALE
21.00 **«Riuscirà Bill Clinton a scalzare George Bush?»**
Partecipano: Luciana Castellina - direttore di Liberazione, Furio Colombo - giornalista, scrittore, Bogdan Denic - docente di sociologia università di New York, Gian Giacomo Migone - direzione nazionale Pds, Gianri Riotta - giornalista, scrittore. Conduce: Mirena Pivetti, giornalista de l'Unità. Presiede: Pietro Spagni dell'esecutivo regionale Pds Emilia Romagna.

CASA DEL POPOLO
18.00 **Letteratura e mafia**
Presentazione del libro: «Ndrangheta» di Enzo Ciconce, scrittore; «Le camorre» di Isala Sales, scrittore, Direzione nazionale del Pds. Presiede: Renzo Bonazzi - della Direzione provinciale Pds

TENDA LA PIAZZA
21.00 **Gioco sulle differenze «Uomo-Donna».**
Promosso dalla Coop Soci Unità. Presenti: con Syusy Blady e Patrizio Roversi notaio Bibo Cecchini.

SUONAMERICA
23.00 **Ivano Borgazzi Quartet**
Presenti: Ivano Borgazzi - pianoforte, Emanuele Ciasa - sax, Luca Carlaschelli - contrabbasso, Massimo Manzi - batteria

FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio
21.00

IRLANDA
Da Dublino... Speranza in concerto Irish Folk, Gighe e Pub Music

SALOTTO RINASCITA
21.00 **Presentazione del libro «Il lungo freddo» di Miriam Malfi**
Partecipano con l'autrice: Francesco Calogero - segretario generale del Pugwash, scienziato per il disarmo, Pietro Greco - giornalista de l'Unità, Giuseppe Longo - politico. Presiede: Ricciarda Nicolini - Direzione provinciale del Pds.

BALLO LISCIO - Mazurka
21.00 Orchestra Gli zeta

SPAZIO RAGAZZI
21.00 **Giochi d'Anni Templi**
Costruiti da Ragazzi-Arci. Ore 21.30 Happening «Cittadini del mondo», presentato dall'Arci Ragazzi

NOTTURNO ITALIANO Caffè concerto
21.30 **Lale e Graziano**

PIAZZA EUROPA
21.30 **Esibizione di karate a cura delle palestre di karate della provincia**
Dimostrazioni didattiche, autodifesa e spettacolo con tecniche di livello superiore

TEATRO NORD
21.30 **Banda Oalris in «Greatest Hits n.2»**

ARENA SPETTACOLI
21.30 **Pittura Freska in concerto**

AREA FESTA
Al ristorante !! Maurizioana cena del volontariato con prodotti e gastronomia delle Cooperative Sociali «Lo Stradello» e «Il Ginepro»

Per Scowcroft, consigliere per la sicurezza nazionale Usa, «questa calma potrebbe non durare a lungo». Manifestazione ad Amman contro le potenze occidentali

Altri ispettori delle Nazioni Unite guidati da un italiano nella capitale irachena Il palazzo di vetro ordina lo stato di «massima allerta» ai suoi uomini a Baghdad

Suspance nei cieli dell'Irak

Movimenti non confermati di truppe corazzate. Onu in allarme

Scenari opposti si profilano lungo il 32esimo parallelo, dove da giovedì scorso incrociano i caccia Usa. Secondo fonti occidentali, Saddam avrebbe riaperto i centri di reclutamento e sarebbe in procinto di lanciare una offensiva (smentita) contro gli sciiti nel Sud, mentre il capo della missione «Sentinella del Sud», generale Michael Nelson, prospetta una riduzione dei voli di pattugliamento alleati.

BAGHDAD. Un'altra squadra di ispettori dell'Onu è giunta nella capitale irachena mentre si mantiene calma la situazione a Nord del 32esimo parallelo: nessun aereo iracheno ha affrontato i caccia americani. La nuova squadra di ispettori delle Nazioni Unite incaricati di cercare e distruggere gli armamenti iracheni è guidata dall'italiano Maurizio Zifferero. Poco prima di lasciare l'albergo diretto all'aeroporto con i suoi uomini, Zifferero ha detto ai giornalisti di non essere preoccupato di recarsi in Irak mentre gli aerei americani, appoggiati da quelli britannici, sorvolano il Sud del paese a protezione della popolazione musulmana sciita.

Quella guidata da Zifferero è la prima squadra ad entrare in Irak dopo l'entrata in vigore,

giovedì scorso, della zona di interdizione aerea istituita dagli alleati. «Se dovessi mettermi nei panni degli iracheni - ha detto l'esperto italiano - penso che sia nel loro interesse collaborare onestamente. Prima finiremo il nostro lavoro e prima le sanzioni (dell'Onu) saranno eliminate». Gli ispettori guidati da Zifferero sono esperti nucleari dell'Aiea, l'agenzia internazionale per l'energia atomica con sede a Vienna. Il gruppo è partito per Baghdad all'indomani di un discorso di Saddam Hussein in cui il presidente iracheno ha esortato il suo popolo a prepararsi a resistere all'embargo aereo decretato dagli alleati ed ha minacciato di «respingere questa sfacciata aggressione con tutti i mezzi possibili». Alcuni osservatori ritengono che queste pa-



Maurizio Zifferero, capo degli esperti Onu per il controllo sulle armi in Irak

role potrebbero sottintendere un rifiuto di cooperare con gli ispettori dell'Onu.

Scenari opposti si profilano sull'operazione «cieli chiusi» nel Sud: mentre a Washington si comincia a parlare della possibilità di ridurre il numero di missioni sopra l'Irak meridionale - se le cose resteranno tranquille - fonti occidentali a Baghdad affermano che Saddam avrebbe deciso la riapertura dei centri di arruolamento e addestramento presso le sezioni del partito Baath e le scuole nella capitale e in altre città.

Di una riduzione dei voli ha parlato ieri il generale dell'Air Force Michael Nelson, a cui il Pentagono ha affidato l'operazione «Sentinella Sud». Conoscendo con i giornalisti americani a bordo di una unità in navigazione nel Golfo Persico, il generale non ha però azzardato previsioni sulle probabilità che la quiete continui a regnare.

Da parte sua il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft ha ieri espresso dubbi sulla possibilità che le cose rimangano tranquille come ora: a suo giudizio, Saddam non sifiderà in modo aperto l'ordine di «non-volo» in apparenza si prepara al

lancio di una nuova offensiva di terra contro gli sciiti. «Due divisioni irachene nel sud sono uscite dalle caserme e ci sono molti segnali di preparativi per un'offensiva a terra contro le popolazioni sciite», ha dichiarato Scowcroft nel corso di un'intervista televisiva e ha avvertito - senza però entrare in dettagli - che gli Usa reagirebbero «con forza» ad un'offensiva terrestre contro gli sciiti. Con ogni probabilità Bush ordinerebbe il bombardamento delle truppe irachene impegnate nella nuova repressione anti-sciita e non è nemmeno escluso che l'Air Force americana cerchi - come già fece senza successo durante la guerra del Golfo - di decapitare una volta per tutte la dirigenza al potere a Baghdad.

Con il candidato democratico alla Casa Bianca Bill Clinton che l'appoggia a pieno, Bush non ha avuto difficoltà politiche di alcun tipo nel varo dell'operazione «Sentinella Sud». Stando ad indiscrezioni a cui ha dato spazio la stampa americana, il ministro della difesa Richard Cheney è il capo di stato maggiore Colin Powell avrebbero però grosse riserve sulla «Sentinella Sud», temendo che la protezione umanitaria a favore degli sciiti finisca

per impantanare gli Stati Uniti in una specie di nuovo Vietnam.

Un piccolo incidente fra Irak e Kuwait si è verificato l'altra notte alla frontiera tra i due paesi quando una pattuglia della polizia kuwaitiana ha intercettato un camion con targa irachena che cercava di attraversare la zona smilitarizzata istituita dopo la fine della guerra del Golfo. All'intimazione di alti da parte dei kuwaitiani gli occupanti del camion, probabilmente contrabbandieri di armi, hanno risposto aprendo il fuoco: un soldato è morto.

Prosegue infine l'offensiva diplomatica di Baghdad contro quella che considera una aggressione dell'Occidente. In un memorandum consegnato al segretario dell'Onu Boutros Ghali, il governo iracheno ha elencato le violazioni aeree a Nord e a Sud del suo territorio e accusa Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia di condurre azioni illegali con l'intento di smembrare il territorio iracheno. Circa 4 mila persone hanno dato vita ad Amman ad una manifestazione contro le potenze occidentali dell'operazione «Sentinella Sud». È la prima manifestazione di tale consistenza dalla fine della guerra del Golfo.

Timori e dissensi dei leader arabi sulla nuova operazione Golfo

EGITTO



Hosni Mubarak

«Il mondo arabo è diviso su una seconda guerra all'Irak di Saddam Hussein e senza il suo appoggio gli Usa fallirebbero nei loro obiettivi». Con questo secco messaggio, diretto alla Casa Bianca, il premier egiziano Hosni Mubarak è stato il primo leader arabo ha dissociarsi dall'operazione «cieli chiusi» nel Sud scita dell'Irak, rendendo pubblico un dissenso che, in forme più o meno marcate, è comune a quasi tutti i paesi islamici dell'area mediorientale.

SIRIA



Hafez al-Assad

A differenza dell'Egitto, l'altro grande alleato di Bush ai tempi di Desert Storm, non è intervenuto pubblicamente per frenare la Casa Bianca. Ma i timori che agitano il dittatore Assad a Damasco sono identici a quelli del Cairo: un'azione contro Saddam rischierebbe di favorire uno smembramento dell'Irak in tre entità etnicofeudali. Una curda, al Nord, che potrebbe essere risucchiata dalla Turchia, una sunnita al centro, ed una sciita, filo-iraniana, al Sud.

IRAN



Hashemi Rafsanjani

Gli ayatollah osservano e aspettano. La formazione di uno stato scita a Sud del 32esimo parallelo creerebbe non pochi problemi anche alla leadership iraniana. È probabile, come sostengono in molti, che Teheran sia pronta ad occupare Bassora e le paludi dell'Eufrate coronando il sogno khomeinista di unire gli sciiti di Irak e Iran ma per il pragmatico Rafsanjani sarebbe una conquista molto difficile da gestire sul piano interno perché restituirebbe potere alle fazioni più integraliste.

ARABIA S.



Il re Fahd

Con difficoltà e incertezze la monarchia saudita ha accettato di fornire le strutture logistiche di appoggio per la nuova guerra di Bush. L'hanno fatto più per le pressioni subite che per convinzione: lo spettro di una invasione iraniana nel Sud dell'Irak, che darebbe nuovo vigore ai capi religiosi della «rivoluzione sciita», preoccupa quanto e più di Saddam i sauditi. Sul piano religioso - sciiti e sunniti sono nemici - è su quello politico, i rapporti sarebbero molto complessi.

KUWAIT



L'emiro al-Sabah

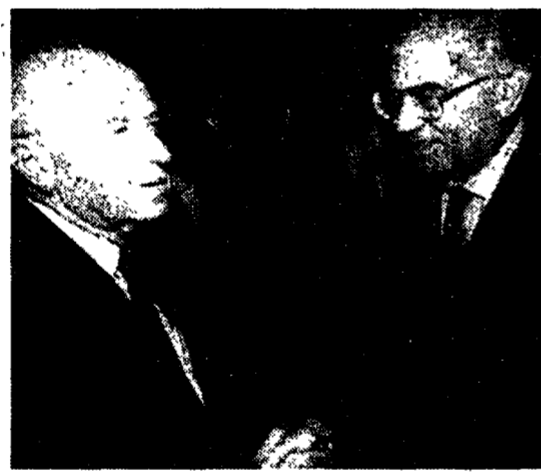
Quello degli emiri è l'unico paese arabo entusiasta dei caccia Usa che incrociano sul 32esimo parallelo. È anche l'unico paese arabo ad aver concesso immediatamente la sua disponibilità per il sorvolo del suo territorio e l'appoggio logistico agli aerei alleati. E non si tratta solo di riconoscenza per gli uomini che hanno restituito ad Al-Sabah il suo piccolo ma ricchissimo regno. Chi governi a Nord di Kuwait chi non importa, basta che non sia Saddam.

SCHEDE A CURA DI OMERO CIAI

Il governo smorza i toni ma cresce la preoccupazione per la tensione nel Golfo. Paura a Tel Aviv, le sirene accese per errore. Cauti ottimismo invece sul negoziato di Washington. Colombo: «L'Italia parte attiva per la pace»

Israele, già pronte le nuove maschere antigas

È un Israele dal «doppio volto», quello visitato ieri dal ministro degli Esteri italiano Colombo: ottimista sul futuro dei negoziati di pace in corso a Washington e preoccupato per un nuovo confronto armato nel Golfo Persico. Un milione di maschere antigas verranno distribuite nelle prossime settimane. Gli incontri con Rabin, Peres e i palestinesi. Paura a Tel Aviv, accese per errore le sirene dell'allarme aereo.



L'incontro a Gerusalemme tra Emilio Colombo e Yitzhak Rabin

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME. L'eco di «Sentinella del Sud» giunge smorzato qui a Gerusalemme. Almeno stando alle dichiarazioni ufficiali dei vertici politici e militari dello Stato ebraico. La parola d'ordine sembra essere una sola: evitare ogni allarmismo, dare comunque prova di grande sicurezza. E tuttavia basta leggere le prime pagine dei maggiori quotidiani per rendersi conto che le cose non sono poi così tranquille. A testimoniare non sono solo le allarmate lettere di semplici cittadini, ma anche l'apertura, ieri, di numerosi centri di informazione militare. Entro pochi giorni, inoltre, dovrebbe iniziare la sostituzione delle vecchie, e obsolete, maschere antigas, e la distribuzione, ex novo, agli oltre trecentomila immigrati

dall'Est europeo giunti in Israele nell'ultimo anno: un'operazione che riguarderà, complessivamente, oltre un milione di civili. «La fertilità di un anno e mezzo fa non si è ancora rimarginata - ammette Yehosafat Harkabi, ex capo dell'Intelligence israeliana ed ora docente di strategie militari all'Università di Gerusalemme - e a ciò si aggiunge l'interesse della destra oltranzista a drammatizzare la situazione nel Golfo per dimostrare che la sicurezza di Israele risiede solo nella forza delle armi». Timori, paure solo in parte mascherate per un passato che si pensava ormai sepolto, e, insieme, ottimismo per ciò che potrebbe emergere dalla sesta sessione dei colloqui di Washington: Israele, oggi, mostra questo «doppio volto», emblematico,

peraltro, della contraddittoria fase che attraversa l'intero Medio Oriente. Ed è in questo scenario in rapido movimento che si è inserita la visita lampo a Gerusalemme del ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo. Ventiquattrore di intensi colloqui per rimediare alla «gaffe diplomatica» di questa

estate (le dimissioni del suo «fugace» predecessore, Enzo Scotti, alla vigilia della visita in Israele), e, soprattutto, per verificare che si è inserita la visita lampo a Gerusalemme del ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo. Ventiquattrore di intensi colloqui per rimediare alla «gaffe diplomatica» di questa

estate (le dimissioni del suo «fugace» predecessore, Enzo Scotti, alla vigilia della visita in Israele), e, soprattutto, per verificare che si è inserita la visita lampo a Gerusalemme del ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo. Ventiquattrore di intensi colloqui per rimediare alla «gaffe diplomatica» di questa

estate (le dimissioni del suo «fugace» predecessore, Enzo Scotti, alla vigilia della visita in Israele), e, soprattutto, per verificare che si è inserita la visita lampo a Gerusalemme del ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo. Ventiquattrore di intensi colloqui per rimediare alla «gaffe diplomatica» di questa

Massiccia l'astensione, i cristiano-maroniti boicottano il voto Nelle elezioni libanesi avanzano Hezbollah e integralisti sunniti

BEIRUT. Il secondo turno delle elezioni libanesi per il rinnovo del Parlamento, di cui il ministero degli Interni ha comunicato ieri i risultati ufficiali, ha registrato l'avanzata dei candidati integralisti musulmani, sia sciiti filoiraniani di Hezbollah sia sunniti. La tomatata elettorale di domenica, che ha interessato Beirut e le provincie centrali, è stata caratterizzata dalla scarsa affluenza alle urne, anche a causa del boicottaggio quasi totale dei cristiano-maroniti che si sono battuti invano per un rinvio della consultazione a dopo il ritiro delle truppe siriane dal paese. Essi temevano un clima intimidatorio che avrebbero avvantaggiato i candidati graditi a Damasco. Sono 40.000 i soldati siriani presenti su due terzi del territorio del paese. Ma la prima e la seconda tornata ha visto invece l'inattesa

affermazione degli integralisti sciiti e sunniti. I dati sull'affluenza forniti dal ministero dell'Interno dicono che soltanto il 2 per cento dell'elettorato si è recato alle urne nelle zone cristiane, il 10 per cento nelle zone sunnite, il 15 per cento in quelle druse e il 30 per cento nelle aree seclite. Stando ai primi risultati ufficiali, gli integralisti islamici hanno conquistato quattro seggi nella seconda fase delle elezioni parlamentari libanesi portandosi a 14 i seggi finora assegnati al loro blocco. I candidati sciiti dell'Hezbollah filoiraniano Ali Ammar e Mohammed Berjawi sono stati eletti in due quartieri di Beirut. E sempre nella regione della capitale risultano eletti due candidati sunniti, Adnan Traboulsi del gruppo Habashi e Zuhair Obeid del gruppo islamico. La lista dei vincitori a Beirut vede in testa l'ex mini-

stro Salim Hoss, sunnita moderato, con 30.990 voti mentre il suo principale rivale, il primo ministro in carica Rashid Solh, è stato eletto con 11.432 voti. Il netto margine di Hoss fa ritenere molto probabile se non scontato un suo incarico per la formazione del nuovo governo a elezioni concluse. In tutto sono stati eletti 19 candidati, fra cui sei ministri uscenti (il leader druso Walid Jumblatt, Marwan Hamadeh, anch'egli druso, e ex ministro della Sanità, Elie Hobeika, maronita filoiraniano e ministro dei profughi nel governo uscente, Michel Murr, greco ortodosso, ministro della Difesa, Michel Somaiah, greco cattolico, ministro dell'Informazione; Shaheh Barsoumian, armeno ortodosso, ministro del Petrolio e dell'Industria) e l'ex ambasciatore all'Onu Nassib Lahoud, maronita. A carsa del forte tasso

di astensione 19 candidati, tra cui i sei ministri del governo uscente sono stati eletti senza la concorrenza di alcun avversario. Secondo risultati non ufficiali, Ali Ammar il candidato di Hezbollah, l'organizzazione terroristica che ha gestito la maggior parte dei sequestri di occidentali in Libano, è in testa nei sobborghi poveri a sud di Beirut, la cui circoscrizione esprime un unico rappresentante. Nelle circoscrizioni della capitale sono in vantaggio Mohammed Berjawi, altro candidato di Hezbollah, e il sunnita Adnan Traboulsi. La terza e conclusiva tornata della consultazione elettorale si svolgerà domenica prossima nel Libano del sud a maggioranza scita dove si vota per 23 seggi. Il Parlamento libanese prevede 128 seggi divisi a metà fra musulmani e cristiani.

Centinaia di morti. Soldati turchi inseguono i ribelli in territorio iraniano Battaglia nella Turchia orientale i guerriglieri curdi attaccano l'esercito

ANKARA. «Daremo la caccia ai guerriglieri curdi dentro e fuori il paese». Così il presidente turco Turgut Ozal aveva minacciato giovedì scorso, e così è puntualmente successo. Dopo la violenta battaglia di Hakkarî, nella Turchia orientale, dove i guerriglieri del «Pkk» affermano di aver annientato duecento militari, la reazione dell'esercito turco non si è fatta attendere. I soldati di Ankara, a quanto sostiene il quotidiano turco Hurriyet, in una vasta operazione di rappresaglia sono penetrati per alcuni chilometri in territorio iraniano. Al ministero degli Esteri turco veniva intanto convocato l'incaricato di affari iraniano al quale venivano ricordati gli impegni presi dai dirigenti di Teheran per evitare che i guerriglieri curdi possano usare basi in territorio irania-

no. Di fronte alla decisa reazione turca, i leader dei curdi iracheni, Jalal Talabani e Massoud Barzani, incontrando ad Ankara il ministro degli Esteri turco Hikmet Cetin, hanno assicurato che «a nessuna forza, curda o non curda, sarà consentito di usare il territorio del Kurdistan iracheno per lanciare attacchi contro i nostri paesi vicini e in particolare contro la Turchia». Intanto le testimonianze sull'attacco, che ha provocato un centinaio di morti, permettono di dipingere in tutta la sua drammaticità un confronto che, solo quest'anno, ha provocato 1.300 morti. «...Decine di cadaveri venivano trascinati sui carri, prima al di qua poi al di là del confine...», scrive l'agenzia turca «Anadolul», facendo la cronaca del sanguinoso scontro.

Subito dopo, riporta il quotidiano turco «Hurriyet», la rappresaglia con i soldati appoggiati da tre elicotteri «Cobra» che hanno inseguito i ribelli del partito dei lavoratori curdi (Pkk) per dieci ore diversi chilometri all'interno dell'Iran». Le autorità di Ankara non hanno comunque voluto commentare le notizie relative alla rappresaglia. Fonti militari assicurano però che le forze di sicurezza hanno «utilizzato ogni mezzo necessario per contrastare l'attacco». L'altro ieri sera la televisione di Ankara parlava di un centinaio di morti - 10 soldati turchi e cento guerriglieri - ieri il governatore della regione, Unal Erkan, ha detto che oltre 60 cadaveri di guerriglieri e molti feriti sono stati riportati in Iran con cinque camion che stavano aspettando poco lontano.

Si tratta comunque del più alto numero di vittime in un solo scontro tra forze dell'ordine e ribelli curdi, in lotta contro il potere centrale di Ankara dall'agosto 1984. La reazione dell'esercito non è comunque bastata a riportare la calma nella regione. Ieri sera i guerriglieri hanno appiccato il fuoco a otto depositi di greggio a Konakoy nei pressi di Dyardbakir. Sempre nella Turchia sudorientale, hanno ucciso sette soldati turchi ed attaccato un treno con 78 passeggeri a bordo, provocando il ferimento di molte persone. Un gruppo di guerriglieri ha attaccato con armi pesanti la cittadina di Genc, ma secondo quanto ha riferito l'agenzia di stampa turca Anatolia, sono accorse sul luogo le truppe di rinforzo che hanno circondato i ribelli.

Immane incendio in Polonia Le fiamme hanno divorato diecimila ettari di bosco A rischio impianto chimico

■ VARSAVIA Il 60 per cento di tutte le forze dei vigili del fuoco polacchi (8.500 uomini), accorse praticamente da tutto il paese e coadiuvate da forze dell'esercito e da agenti, hanno lottato ieri per il sesto giorno consecutivo con l'aiuto di 600 mezzi contro il più grande incendio manifestatosi quest'anno in Europa, che ha già distrutto 10.000 ettari di foresta nella regione di Kuznia Raciborska (Polonia meridionale) e ne minaccia altrettanti. Due vigili del fuoco hanno perso la vita nel compimento dei loro doveri, mentre le fiamme rischiavano di propagarsi dalla zona boscosa, dove i danni al patrimonio ambientale sono incalcolabili, alle zone industriali densamente abitate, suscitando il panico nella popolazione. A quanto si apprende ieri presso il quartier generale dei pompieri a Katowice, la situazione è stabile, ma un ulteriore aggravamento non può essere escluso perché il vento cambia spesso direzione. Le fiamme, ha precisato la fonte, minacciano ancora tra 6.000 e 10.000 ettari di foresta e uno stabilimento chimico a Blachownia Slaska che è difeso strenuamente da 50 unità dei vigili del fuoco.

Nella serata di ieri si è aperto qualche spiraglio di ottimismo, la televisione ha infatti annunciato che i pompieri sono riusciti finalmente a delimitare l'incendio e allontanare il rischio che le fiamme attacchino l'impianto chimico di Blachownia. Vent'automobili e numerose cisterne volanti sono stati necessari per impedire l'ulteriore propagarsi delle fiamme. Il presidente Lec Walesa si è recato ieri nella zona del disastro che ha sorvolato in elicottero. Poi ha partecipato ai funerali di uno dei due pompieri morti nella lotta contro il fuoco. Walesa, che ha decorato i due vigili rimasti vittime delle fiamme, ha promesso alle autorità locali l'aiuto dello Stato per far fronte alle conseguenze dell'incendio.

Il fumo e l'odore di bruciato sono percepibili in tutta la regione di Katowice e solo una grande pioggia potrebbe risolvere rapidamente la situazione. Il tempo nella zona è però buono, e le temperature salgono abbondantemente sopra i 30 gradi. Secondo esperti sul posto, i danni sono incalcolabili, poiché la riforestazione di un solo ettaro di bosco costa circa 100 milioni di zloty (nove milioni di lire).

La Polonia non è il solo paese del centro Europa colpito quest'anno dalla forza delle fiamme. In Austria, da sabato, i vigili del fuoco sono impegnati sullo Schneeberg, la montagna più alta della bassa Austria dove 10 ettari di bosco sono già andati distrutti.

Anche qui si spera nella pioggia annunciata per oggi, altrimenti le operazioni di soccorso potrebbero prolungarsi per diversi giorni. Il caldo torrido e forse resti di sigarette buttate accese sembrano essere all'origine del sinistro. Un'altra possibile causa potrebbe essere schegge di carbone espulsi dalla antica locomotiva che collega la valle con la cima del monte.

Travolta da un'estate di scoop l'immagine della monarchia si sfalda Secondo un popolare quotidiano il 63% la considera inutile e costosa

«Sua maestà è troppo cara»

Un sondaggio rivela: gli inglesi divorziano dal trono

Seccati da seni al vento e telefonate misteriose, turbati da matrimoni tempestosi con risvolti scandalosi, gli inglesi divorziano da sua maestà britannica. Ne dà l'annuncio il petegolissimo Sun, pubblicando i risultati di un sondaggio telefonico sulla monarchia: per la prima volta nella storia il 63 per cento degli intervistati bolta la Corona come istituzione «inutile» e «costosa».

■ LONDRA L'estate degli Windsor non ha ancora riposto nei bauli i petegolezzi della stagione, che già si profila un nuovo scandalo a corte. Lady D, principessa triste e fascinosa, sarebbe riuscita finalmente a far partire le pratiche per la difficile separazione da Carlo. Non è la prima volta che l'annuncio viene dato per ufficio, ben informato, quasi ufficiale, senza poi sortire alcun esito. Ma i tabloid londinesi non possono mancare l'ennesima puntata della crisi coniugale dell'erede al trono. E il Sun, il seguitissimo quotidiano che conduce la campagna estiva sulla saga degli Windsor, ieri annunciava in prima pagina la separazione imminente tra Carlo e Diana.

Più che imminente, già consumata nelle pieghe di una passione morbosa e tradita, è invece la separazione - quasi divorzio, sarebbe il caso di dire - tra i sudditi di sua maestà britannica e la corona. Anche stavolta a dare l'annuncio è stato il petegolissimo Sun, che domenica scorsa pubblicava con evidenza il risultato di un sondaggio sulla monarchia. Il 63 per cento delle seimila persone, intervistate telefonicamente, non ha esitato a classificare il trono nella categoria delle istituzioni inutili e costose. Quindi da gettare alle ortiche? Una conseguenza logica, ma non ancora confessata. Eppure, anche tenendo conto delle perplessità degli scettici che pesano con il bilancino le affermazioni del ciarlieri Sun, non si può fare a meno di notare che per la prima volta nella storia della monarchia britannica i realisti sono assai



Il principe Carlo e la principessa Diana

meno dei detrattori della corona, divenuta nello spazio di un questionario un lusso che la maggioranza degli intervistati comincia a pensare di non potersi più permettere.

Non sono però solo i tempi di vacche magre ed i cordoni tirati della borsa a far precipitare nel cuore degli inglesi l'affetto per la famiglia reale. Che fosse assai dispendioso mantenere una corte era del resto cosa nota da tempo, oltre ad essere un argomento portato a galla o dimenticato con mulevole alteranza. Stavolta c'è di mezzo uno slitta di scandali, separazioni, tentati suicidi, seni al vento, foto compromettenti, telefonate insidiose. Mai il tasso di scandalosità della corte britannica è stato così alto, grazie anche alle nuove tecnologie che captano i segreti d'alcova e sbandierano nudità remote, come non era stato possibile in passato. Il risultato, però, è che l'immagine della famiglia reale viene fuori assai meno limpida e sorridente di quanto sarebbe opportuno aspettarsi da gente che sul trono e dintorni ci sta per mestiere.

E adesso tocca di nuovo a Diana stare sulla ribalta di un'estate a riflettori accesi. La principessa, stando a quanto afferma il Sun, avrebbe già avuto un colloquio riservatissi-

mo con la regina, per chiedere separazione, congruo appannaggio e libertà di vedere i figli. E per minacciare il divorzio se non le verrà concesso un palazzo personale. La regina, per il momento, ha rinvio l'annuncio di ogni decisione formale. Ed ha persino convinto i due recalcitranti Carlo e Diana a partire nelle prossime settimane per un viaggio in Corea del Sud, sperando in una miracolosa riconciliazione.

Lady D ha accettato, ma le possibilità di un ripensamento sembrano assai scarse. Stesso discorso per Carlo, piuttosto seccato dalla cattiva pubblicità fattagli dalla bionda consorte con una serie di biografie, più o meno sospettate di essere state informate dalla stessa lady D. Tanto seccato da voler controbalanciare con il beneplacito dei suoi reali genitori le pugnalate ricevute. Il Daily Mirror a questo proposito ha pubblicato ieri una lettera di un funzionario di Buckingham Palace, che lascerebbe trasparire l'esistenza di un piano contro Diana, giocato a suon di indiscrezioni fatte arrivare ad alcuni quotidiani per mettere in cattiva luce la principessa. La corte ha subito preso le distanze: la lettera è un falso. Quanto alle voci di divorzio, Buckingham Palace ha reagito stizzito: «tutta roba».

Messico Alla fame gli indiani Huicholes

■ CITTÀ DEL MESSICO. Gli indiani Huicholes, una delle etnie indigene più isolate e meno contaminate dalla civiltà, sono seriamente minacciati dalla carestia, secondo quanto denunciano organizzazioni umanitarie. La siccità ha distrutto il raccolto di cereali del 1991 e quest'anno non si è potuto seminare per l'arrivo tardato della pioggia nella Sierra Madre occidentale, costringendo gli Huicholes ad attingere alle riserve che si stanno esaurendo.

Il rappresentante degli Huicholes, Carlos Salgado Diaz ha detto che centinaia di piccole e isolate comunità indiane sono gravemente colpite da mancanza di alimenti, medicinali e assistenza sanitaria. Le autorità dello stato non hanno sinora riconosciuto la gravità del problema lasciando all'organizzazione californiana «Amistad» di farsi carico del problema. E quelli inviati dalla California sono gli unici aiuti, che consistono in alimenti, che vengono fatti pervenire agli indiani.

«Si tratta della peggiore crisi che abbia mai colpito gli Huicholes», dice Catherine Finney, una residente di Guadalajara che mantiene stretti contatti con gli indiani. Una campagna è stata lanciata dalla Finney e da esponenti di organizzazioni umanitarie e ecclesiastiche per soccorrere i dodicimila huicholes la cui sopravvivenza è minacciata.

Video con Clinton nudo? Jennifer Flowers minaccia «Lo renderò pubblico se diventerai presidente»



Jennifer Flowers e a destra il candidato democratico alle presidenziali Usa Bill Clinton

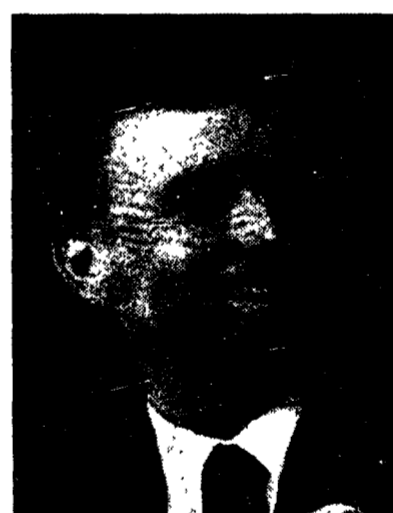
■ NEW YORK. Nonostante il termometro scenda e i temporali impazzino di qua e di là dall'oceano, l'estate degli scandali non accenna a finire: l'alluce di Sarah Ferguson, la strizzolina di Lady D, i misfatti della famiglia Allen. Adesso scocca l'ora di Bill Clinton. Il candidato democratico per la Casa Bianca, il rivale di Bush, tutto casa e Barbara, apparirebbe nudo in un video girato dalla sua ex amica Jennifer Flowers, secondo voci riprese dal New York Post. Cindy Adams, che cura la pagina dei petegolezzi del New York Post, è stata la prima



giornalista a intervistare Jennifer Flowers. Ora pubblica le confidenze di Lauren Kirk, una ex compagna di camera di Jennifer. «Jennifer», ha detto Lauren, «sostiene di avere un nastro in cui la si vede far l'amore con Clinton. Se è vero, credo che aspetterà fino a quando egli sarà eletto presidente per far scoppiare un nuovo scandalo». Per vedere Jennifer nuda in ogni modo gli americani non dovranno attendere il risultato delle elezioni. Un servizio «spinto» su di lei sarà pubblicato nel numero di Playboy che uscirà alla metà di ottobre.

Vicepresidente sbeffeggiato alla consegna dei premi per «Murphy Brown» Fa il pieno di Oscar il serial tv messo all'indice da Dan Quayle

■ NEW YORK. La lunga notte degli Emmy, gli Oscar della TV americana, ha avuto un protagonista a sorpresa: Dan Quayle. La consegna dei premi si è trasformata in uno sberleffo continuo ai danni del vicepresidente, paladino di una vibrante crociata contro l'élite culturale di Hollywood e, in particolare, contro la serie televisiva «Murphy Brown» (dove la protagonista sceglie di avere un figlio anche se non è sposata). La vendetta di Murphy Brown è stata completa. La serie ha vinto tre Emmy - miglior comedy, miglior attrice, miglior regista - ed i premiati hanno lanciato dal podio del teatro di Pasadena (California) strali al cuore contro Dan Quayle. «Desidero ringraziare il vice-presidente, la Television Academy e i membri della «élite culturale» per questo riconoscimento - ha detto Candice Bergen, che interpreta Murphy Brown, ritirando il premio - Desidero ringraziare gli autori per i loro copioni ben scritti e privi di errori di ortografia». Quayle era balzato alla ribalta della cronaca qualche settimana fa per aver costretto un bambino a scrivere patata con una lettera in più. Debole in inglese, Quayle amava impartire lezioni sui cosiddetti valori familiari:



Il vice presidente degli Stati Uniti Dan Quayle

Hollywood, a suo giudizio, sta minando il tessuto morale d'America esaltando modelli familiari anomali (un solo genitore o coppie dello stesso sesso).

«Vorrei ringraziare in particolare tutti i genitori che, per scelta o necessità, stanno educando da soli i loro figli», ha dichiarato polemicamente Diane English, ideatrice della serie, ritirando il suo Emmy. «Non fatevi dire da nessuno che non siete una famiglia». «Del resto, come diceva la stessa Murphy Brown in un episodio, «non è possibile fare un lavoro peggiore, nell'educare i figli da soli, di quello fatto dai coniugi Reagan con i loro figli», ha aggiunto l'autrice, tra le risate del pubblico. Le frecciate a Quayle sono venute anche da altri protagonisti della serata. «Ragazzi, imparate a scrivere patata nel modo giusto - ha esclamato Dennis Miller, uno dei presentatori - perché se l'economia continua ad andare avanti così, presto è tutto quello che ci resterà da mangiare».

La serata ha avuto un altro momento politico quando Beau Bridges ha vinto l'Emmy come miglior attore in una miniserie, nella quale interpretava l'ex-addetto stampa di Ronald Reagan, James Brady. Brady, ancora oggi paralizzato, rimase a lungo in fin di vita dopo essere stato colpito da un proiettile al capo nell'attentato contro Reagan nel 1981 a Washington e diventò in seguito un vigoroso sostenitore dell'adozione di misure restrittive sulla vendita di armi. Brady ha

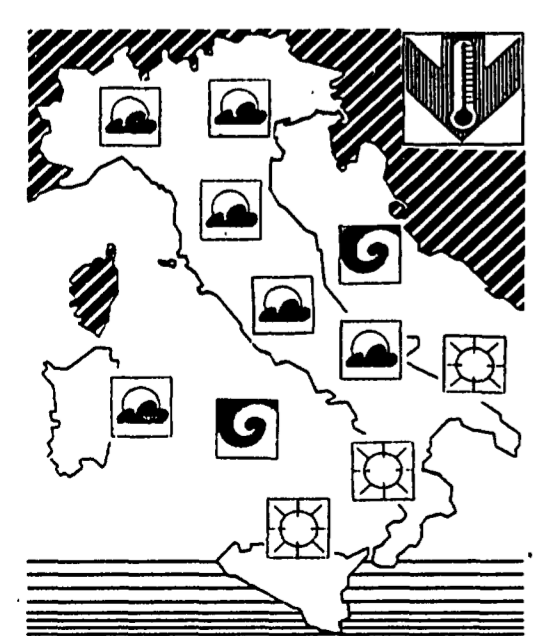
ricevuto un lungo applauso da parte del pubblico, che si è alzato in piedi per rendere omaggio allo sfortunato ex funzionario della Casa Bianca. Il suo tentativo per far approvare una legge restrittiva sulla vendita di armi è stato sconfitto alcuni mesi fa dal Congresso americano.

California I gangster dichiarano una tregua

■ SANTA ANA (CALIFORNIA). Anche le bande hanno un cuore almeno nella California meridionale tanto vero che a conclusione di un summit in piena regola hanno deciso di concludere una tregua per evitare che «persone innocenti continuino a pagare» per violenze cui sono totalmente estranee. Il vertice, cui erano rappresentate più di 50 bande della contea di Orange, ha coronato più di otto mesi di trattative mediate dall'United Gangs Council, Consiglio delle bande unite, una organizzazione formata da ex componenti di bande e che fungerà da tribunale per la composizione di vertenze e contrasti fra gangster.

«Il nostro impegno verso i nostri quartieri - ha detto Pete Ojeda, presidente del consiglio, al migliaio circa di componenti di bande radunati in un parco di Santa Ana - è di fermare le uccisioni insensate e le violenze perché a pagarne il prezzo sono persone innocenti». Mercoledì, un accordo analogo era stato raggiunto fra le bande ispaniche della contea di Los Angeles.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in diminuzione per il sopraggiungere di una nuova perturbazione atlantica che tende ad interessare le nostre regioni settentrionali e quelle centrali. Al seguito della perturbazione permarranno condizioni di instabilità.

TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino, sulle regioni dell'Italia settentrionale e sul Golfo Ligure graduale intensificazione della nuvolosità e successivamente precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco in spostamento da ovest verso est. Sull'Italia centrale inizialmente condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità a cominciare dalla fascia tirrenica centrale e la Sardegna dove si avranno successive precipitazioni. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: bacini occidentali mossi, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: tendenza al miglioramento sulle Alpi occidentali, Piemonte, Liguria e Lombardia e successivamente sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Il miglioramento sarà condizionato dalla variabilità per cui su queste regioni si alterneranno annuvolamenti e schiarite. Sul settore nord orientale e sulle regioni adriatiche cielo nuvoloso con precipitazioni anche a carattere temporalesco e con tendenza a miglioramento nel tardo pomeriggio o in serata.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16 31	L'Aquila	14 33
Verona	21 33	Roma Urbe	22 36
Trieste	23 29	Roma Flumic.	20 30
Venezia	21 30	Campobasso	21 32
Milano	21 33	Bari	19 32
Torino	20 29	Napoli	21 33
Cuneo	19 27	Potenza	18 31
Genova	22 27	S. M. Leuca	24 29
Bologna	21 34	Reggio C.	24 34
Firenze	17 34	Messina	26 31
Pisa	19 31	Palermo	24 30
Ancona	21 32	Catania	19 32
Perugia	21 32	Alghero	18 33
Pescara	19 32	Cagliari	21 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15 23	Londra	13 24
Atene	21 34	Madrid	19 31
Berlino	19 33	Mosca	12 25
Bruxelles	14 24	New York	22 34
Copenaghen	15 25	Parigi	17 29
Ginevra	20 32	Stoccolma	16 24
Helsinki	12 26	Varsavia	19 31
Lisbona	20 34	Vienna	22 35

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.15 **Rassegna stampa.**

Ore 8.30 **Guerra, fame e petrolio intorno a noi.** L'opinione di Piero Fassino.

Ore 9.10 **XLIX Mostra cinematografica di Venezia.** Servizi e commenti.

Ore 9.30 **Managers e Tangentopoli.** con G. Pasalisacua (Repubblica) e F. Cazzola.

Ore 9.45 **Roma città senza muri.** Con Carlo Leonardi e Ippolita Paolucci.

Ore 10.10 **Estate calda autunno caldissimo.** Filo diretto con l'intervento di operai Masari, Breda, Falck, Ansaldo, Affiancia. Tel.: 06/8796539-8791412.

Ore 11.10 **I nodi dell'informazione.** Intervista ad Andrea Sarato.

Ore 11.30 **Ridiamo morale al paese.** Servizi e commenti dalla Festa dell'Unità di Reggio Emilia.

Ore 12.30 **Consumando.**

Ore 13.30 **Formazione per chi fa politica.** Intervista a Paola Giotti De Biasse.

Ore 15.10 **E tu paghi... Gli Italiani e l'obblazione fiscale.** In studio il sen. Filippo Cavazzuti, Sandro Mangiattera (Panorama) e Marco Formentini (Legga Nord). Per intervenire telefonare ai seguenti numeri: 06/8791412-8796539.

Ore 17.10 **Barano radioweb.**

Ore 17.30 **XLIX Mostra cinematografica di Venezia.** Servizi e commenti.

Ore 18.15 **Alta marea.** Due chiacchiere prima del concerto. Filo diretto con Antonello Venditti.

Ore 18.40 **Ridiamo morale al Paese.** Servizi e commenti dalla Festa dell'Unità di Reggio Emilia.

Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Mucelli, 23/13 00187 Roma.

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale feriali L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina feriali L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Resa dei conti a Belgrado

Deputati socialisti e radicali hanno presentato in Parlamento una mozione di sfiducia contro il premier «americano»



Soldati croati durante l'esumazione di 88 cadaveri di musulmani della Bosnia Erzegovina nella campagna vicino Mostar. Una casa di Sarajevo danneggiata dalle granate. Sotto l'ex primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki

Milosevic all'offensiva Panic rischia la destituzione

Panic e Milosevic ai ferri corti. A Londra il premier «americano» minacciò di cacciare il presidente della Serbia. Tornato a Belgrado, «Sloba» gli restituisce il colpo. Socialisti e cetnici presentano in Parlamento una mozione di sfiducia verso Panic. Le Camere dovranno pronunciarsi entro giovedì. A meno che, qualcuno ipotizza, sia solo un ammonimento, e venga ritirata prima del voto

GABRIEL BERTINETTO

La settimana scorsa a Londra, in margine alla conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, Panic minacciò di «mandare a casa» Milosevic. Ora però quello che ha più probabilità tra i due di fare le valigie è lui, Milan Panic, 62 anni, il serbo emigrato nel 1956 negli Usa con venti dollari in tasca e diventato rapidamente miliardario, richiamato a Belgrado solo due mesi fa come una specie di salvatore della patria.

Socialisti (ex-comunisti) e radicali (gli ultranazionalisti che si richiamano alla tradizione «etnica») hanno presentato una mozione di sfiducia nei confronti del neo-premier. Il voto si terrà entro giovedì, e le probabilità che la mozione passi sono altissime. In una delle due Camere socialisti e radicali hanno assieme più di due terzi dei deputati. Nell'altra lo schieramento virtualmente anti-Panic resta invece

poco al di sotto del quorum richiesto, che è il cinquanta per cento, ma non dovrebbe essere troppo difficile guadagnare qualche parlamentare alla causa.

Quella che si combatte in questi giorni a Belgrado è una battaglia decisiva per il futuro della Serbia e di tutta l'area balcanica. Se il primo ministro verrà costretto alle dimissioni, Milosevic ritornerà padrone del campo, e saranno vanificati tutti gli sforzi fatti dall'«americano» Panic negli ultimi due mesi per presentare al mondo un'immagine dei serbi migliore di quella che l'opinione pubblica internazionale si è fatta: guerrafondaia, aggressiva, e promotrice della cosiddetta «pulizia» etnica in Bosnia, vale a dire l'espulsione forzata di musulmani e croati dalle zone controllate dalle milizie serbo-bosniache.

Se invece Panic sopravviverà all'imposcaca e i suoi avver-

sari gli hanno teso sicuramente con il beneplacito del presidente della Serbia, sarà proprio quest'ultimo, Milosevic, ad uscire anticipatamente di scena e Panic potrà proseguire le sue iniziative di dialogo con maggiore decisione. In entrambi i casi la temperatura politica a Belgrado è destinata a salire, e la polarizzazione sociale potrebbe farsi acutissima. Non è esclusa una ripresa di quei movimenti di piazza che a giugno illusero una parte dell'opposizione su di un'imminente tracollo del regime, prima di rifluire in parte proprio anche grazie al compromesso incarnato nella nomina di Panic alla guida del governo federale.

Partendo per Londra Panic definì «Sloba» un uomo del passato, la cui fine politica era ormai imminente. Giunto a destinazione rincarò la dose ammonendo Milosevic ad adeguarsi alle deliberazioni della

conferenza, altrimenti lui stesso, Panic, lo avrebbe cacciato. Affermazione azzardata da parte di un leader spesso descritto dagli osservatori come naïf per le sue prese di posizione apparentemente improvvisate e poco fattuali: Panic non ha alcun potere istituzionale di ritirare il mandato presidenziale a Milosevic, né può contare su di un'incontrastata forza politica o un travolgente consenso popolare. Ha utilizzato il palcoscenico internazionale offertogli dalla conferenza per umiliare pubblicamente Milosevic. Questi ha incassato senza reagire. L'unico commento che gli hanno sentito uscire di bocca a mezza voce, a Londra, è stato un lapidario: «clown». Poi rientrato a Belgrado non ha perso tempo a rendergli la pariglia.

I firmatari della mozione di sfiducia accusano Panic di avere incontrato a Londra il presidente croato Franjo Tudi-



man ed il leader degli albanesi del Kosovo Ibrahim Rugova, promettendo all'uno il riconoscimento delle attuali frontiere della Croazia, all'altro il ripristino dell'autonomia kossovara. «Per che cosa hanno combattuto allora i serbi di Croazia?» ha chiesto ieri polemicamente Vojislav Seselj, capo dei cetnici. «Guai a chi voglia negoziare con i secessionisti albanesi la consegna della nostra terra», ha tuonato Milomir

Kovacevic, alla testa di una manifestazione di serbo-kossovani davanti al Parlamento federale.

Ieri sera la situazione a Belgrado era difficilmente decifrabile. Panic ha presieduto una riunione del consiglio dei ministri come se nulla fosse. Qualche diplomatico straniero sdrammatizzava il senso della mozione di sfiducia: forse è solo un ammonimento, e verrà ritirata prima di essere messa ai voti. Lo sapremo presto.

La difesa di Collor non convince i brasiliani



«È un errore pensare che io abbia un smisurato attaccamento al potere». Sono in molti in Brasile a valutare come una prova di arroganza il discorso tv di ieri del presidente Fernando Collor de Mello (nella foto), nel quale ha annunciato che non darà le dimissioni, malgrado anche i suoi alleati più solidi minaccino di abbandonarlo. Collor ha sostenuto che lo scandalo che lo accusa sarebbe una montatura politica, ricordando le dimissioni del presidente Quadros che nel '61 aprirono la strada alla dittatura militare. Oggi l'ordine degli avvocati del Brasile e l'associazione della stampa chiederanno formalmente la messa in stato d'accusa di Collor per lo scandalo di corruzione, avviando una procedura che si presenta però lunga e complessa. «Usciremo vincitori dal voto», si è detto certo il presidente riferendosi alla votazione chiave alla camera prevista per fine settembre. Gli basta il voto di «assoluzione» di un terzo dei 503 deputati per restare al potere. Potrebbe ancora farcela.

Il Belgio si fa in due per la caccia alla beccaccia

La caccia alla beccaccia è l'ultima protagonista della sempre più marcata spaccatura in Belgio tra la comunità fiamminga e quella francofona. La metà nord del paese, che nel complesso è poco più grande della Lombardia, ha infatti deciso che il pregiato volatile deve essere protetto, mentre quella a sud ritiene che possa essere cacciato come d'abitudine. Grazie alla sempre maggiore regionalizzazione dei poteri - che per ora arriva fino alla gestione del commercio con l'estero e che i gruppi politici più radicali, specie quelli delle più ricche Fiandre, vogliono portare fino alla completa indipendenza - la caccia alla beccaccia comincerà quindi il 15 ottobre in Vallonia e sarà invece vietata nelle Fiandre.

Filippine Centinaia di cercatori d'oro sepolti da frana

Centinaia di minatori sono rimasti sepolti vni sotto una montagna di detriti prodotti da esplosioni di diverse cariche di dinamite in un dissesto d'oro nel sud delle Filippine. Lo ha riferito ieri il quotidiano di Manila *Inquirer*. Il fatto, secondo il giornale, è avvenuto mercoledì scorso sulla montagna di Dihalwal, nella provincia di Davao: una sorta di «eldorado» per migliaia di cercatori d'oro abusivi che dalla fine degli anni ottanta passano al setaccio la zona, facendo uso indiscriminato di dinamite, senza alcun controllo da parte delle autorità. Questa attività abusiva, secondo dati approssimativi riferiti ai soli incidenti denunciati, avrebbe causato almeno duecento morti negli ultimi anni. L'ente minerario nazionale non ha fornito ulteriori particolari sull'epidemiologia di cui ha riferito il giornale.

Esodo di ebrei dalla Siria La terra promessa è negli Usa

In Siria restano ora soltanto 2.900 ebrei, ha riferito oggi il quotidiano arabo *Al-Hayat*. Citando il capo della comunità ebraica siriana, il rabbino Ibrahim Hamra, il giornale ha scritto che da aprile 850 ebrei hanno lasciato il paese, in maggioranza alla volta degli Usa. «Non se ne sono andati per sempre - ha cautamente precisato Hamra - non hanno venduto le loro proprietà». Molti ebrei vogliono visitare Israele, ha concluso il rabbino, ma soltanto quando si sarà realizzata la pace fra gli arabi e lo stato ebraico. Secondo Hamra, nell'area di Damasco esistono 23 sinagoghe per servire 2.200 ebrei residenti nella regione. Altri 600 abitano nella città settentrionale di Aleppo mentre 120 sono registrati nella zona di Kameshli.

Cina, Asia watch denuncia maltrattamenti nelle carceri

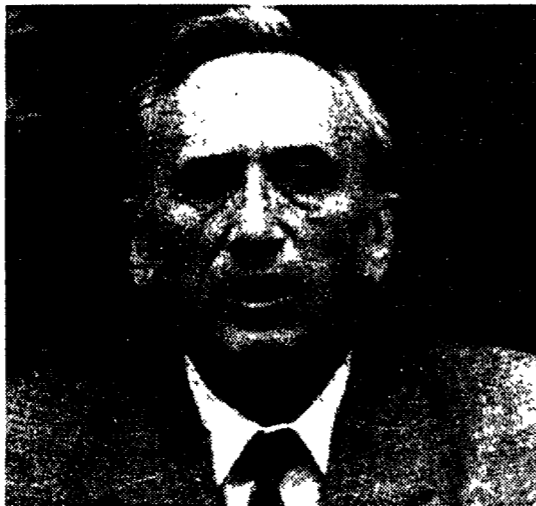
L'organizzazione per i diritti umani «Asia watch», con sede a New York, denuncia in un rapporto reso pubblico ieri la terribile situazione delle carceri cinesi, in netto contrasto con la rosea situazione dipinta dal libro bianco redatto dal governo di Pechino. Il rapporto esamina il luogo di detenzione di Lingquan, nella regione nord orientale del Liaoning, dove sono rinchiusi un numero impressionante di prigionieri, fra cui detenuti politici arrestati in seguito alle dimostrazioni per la democrazia del 1989. Il campo, aperto nel 1958, sarebbe una fabbrica di trattori dove i detenuti vengono costretti ai lavori forzati. Il rapporto elenca diciotto campi simili, i cui prodotti raggiungono i mercati esteri. «Asia watch» ha chiesto al governo americano di indagare sui risultati della sua inchiesta. Cina e Stati Uniti hanno firmato all'inizio del mese un memorandum che permette a ispettori americani di visitare i centri di detenzione cinesi per accertarsi che la produzione non venga diretta al mercato statunitense.

VIRGINIA LORI

Tadeusz Mazowiecki, inviato speciale della commissione Onu sui diritti umani, ha concluso la ricognizione in Bosnia. Nel rapporto presentato a Ginevra denuncia la «sistematica applicazione della politica di purificazione etnica»

«Tutti colpevoli, ma i serbi più degli altri»

Tadeusz Mazowiecki, inviato speciale della commissione Onu sui diritti umani nell'ex Jugoslavia, ha terminato la sua ricognizione in Bosnia ed ha presentato a Ginevra il relativo rapporto. Si denunciano i metodi terroristici con cui i serbi attuano la cosiddetta politica di purificazione etnica, e si propone l'estensione del mandato delle forze di pace delle Nazioni Unite a tutto il territorio bosniaco.



paganda che alimenta il clima di odio tra comunità etniche.

Gli autori di questi crimini devono essere processati, sostiene il rapporto insistendo sulla «necessità di raccogliere tutte le prove destinate a identificare e perseguire in giudizio i responsabili delle violazioni dei diritti umani». «Tutte le parti in conflitto commettono gravi violazioni, ma solo nelle regioni controllate da forze serbe abbiamo potuto constatare l'applicazione sistematica della politica di pulizia etnica. L'importanza delle violazioni di cui sono vittime i serbi - prosegue il documento - non deve essere sottovalutata, ma non può essere paragonata a quanto subiscono le minoranze croate e musulmane». La purificazione etnica - mette in guardia il rapporto della commissione - rischia di

estendersi alle minoranze del Kosovo, del Sangiacento e della Vojvodina. Per la loro protezione, il documento prevede l'immediata creazione di un meccanismo internazionale incaricato di sorvegliare la situazione in queste regioni».

Una commissione d'inchiesta dovrebbe inoltre essere costituita per indagare sulla scomparsa di persone ed in particolare «delle migliaia di individui scomparsi dopo la presa di Vukovar», in Croazia. Il rapporto ribadisce l'importanza di esercitare pressioni internazionali per porre fine alla purificazione etnica e la necessità di procedere allo smantellamento, conformemente a quanto deciso dalla conferenza di Londra sulla ex Jugoslavia, di tutti i campi di detenzione. Mazowiecki raccomanda in-

fine il sequestro, da parte dell'Unprofor (Forza di protezione Onu) di tutte le armi in mano alla popolazione civile della Bosnia e la creazione di un organo di informazione indipendente. «La propaganda praticata dai mass media favorisce il clima di odio etnico - sostiene il rapporto - e se non saranno adottate misure concrete di rassicurazione è probabile che gravi violazioni dei diritti dell'uomo continueranno a verificarsi anche dopo il raggiungimento di un accordo di pace».

Anche ieri dalla Bosnia sono giunte notizie di combattimenti. Non tanto a Sarajevo, che è rimasta relativamente calma, ma a Doboj e presso Mostar. A Bihac un proiettile d'artiglieria è caduto su di un ospedale, provocando la morte di una persona.

Senza tregua in Germania l'ondata di violenze xenofobe: a Cottbus stretto d'assedio per la terza notte un centro per profughi. Allarme della comunità ebraica: «Vanno perseguiti con ogni mezzo i responsabili delle aggressioni»

Berlino, bomba contro un monumento ebraico

Senza tregua. Le violenze xenofobe continuano a dilagare in Germania. A Cottbus, nel Brandeburgo, rischia di crearsi una situazione come quella di Rostock: per la terza volta consecutiva centinaia di neonazisti hanno assaltato un centro-profughi. Incidenti anche in altre città mentre a Berlino un attentato ha semidistrutto un monumento che ricorda la deportazione degli ebrei. La Spd propone una polizia antisommossa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'ondata di violenze xenofobe in Germania non conosce tregua. A Cottbus, una città del Brandeburgo a sud-est di Berlino, per la terza notte consecutiva centinaia di neonazisti hanno stretto d'assedio un centro per profughi. La tattica è la stessa sperimentata a Rostock la scorsa settimana: le bande scompaiono di giorno per ricomparsire con il buio e bersagliare l'edificio con pietre e bottiglie molo-

to. Finora un nutrito cordone di agenti è riuscito ad impedire che il centro, nel quale si troverebbero ancora alcune decine di stranieri, venisse raggiunto e incendiato. E mentre incidenti e scontri si segnalavano in altre località, come a Eisenhüttenstadt, a pochi chilometri da Cottbus, dove una sessantina di teppisti sono stati dispersi dopo che avevano tentato per l'ennesima volta di dar fuoco al locale centro di raccolta dei

profughi e a Hanau (Assia), dove bottiglie molotov sono state lanciate dentro un asilo che ospita duecento persone, la violenza dell'estrema destra si è fregiata di un altro odioso trofeo. A Berlino, una bomba ha semidistrutto il monumento che sul ponte di Pultitz, al Tiergarten, ricorda la deportazione di migliaia di ebrei e la loro partenza dalla vicina stazione-mercato per i campi di sterminio nazisti. Non è la prima volta, purtroppo, che il monumento viene preso di mira, ma stavolta l'attentato ha creato un'ondata di commozione e nuove inquietudini. La comunità ebraica di Berlino ha messo in relazione l'atto vandalico con l'ondata di violenze xenofobe che sta sconvolgendo il paese, ha chiesto che i responsabili delle aggressioni vengano perseguiti con ogni mezzo richiamando quanti in questi giorni

mostrano indifferenza per ciò che sta accadendo al ricordo di quanto scaturì, cinquant'anni fa, dall'intolleranza e dall'odio di razza.

Un richiamo sacrosanto, perché si ha spesso l'impressione che non tutta la classe politica, a Bonn e nei Länder, sia consapevole della gravità della situazione. Ieri gli avvenimenti di Rostock sono stati discussi in una seduta speciale della commissione Interni del Bundestag, dove la Spd ha presentato la proposta di creare un corpo federale di polizia da impiegare nella repressione delle manifestazioni di violenza. La richiesta è stata appoggiata dal ministro degli Interni del Brandeburgo Alwin Ziel, il quale si è detto molto preoccupato per l'impossibilità, da parte delle forze di polizia locali, di sostenere battaglie sempre più frequenti e sempre

più violente con i neonazisti e gli *skinheads*. Tanto più che, ha rivelato lo stesso Ziel, aggressioni e assalti non hanno un carattere solo spontaneo, ma cominciano ad essere coordinati con una precisa strategia. A Eisenhüttenstadt, per esempio, i teppisti obbedivano ai comandi impartiti loro da diverse auto collegate telefonicamente con un «centro operativo» che la polizia sta cercando ancora di localizzare.

A Schwerin, la capitale del Meclemburgo-Pomerania anteriore, intanto si sono riaccese furiose le polemiche sulle responsabilità delle autorità regionali e cittadine per quello che è successo a Rostock. Il portavoce del gruppo parlamentare Spd Knut Degner ha accusato i governanti cristiano-democratici del Land e gli amministratori della città por-

Alsazia Profanate 200 tombe di ebrei

HERRLSHEIM (Francia). Circa 200 tombe del cimitero ebraico di Herrlsheim, un piccolo comune in Alsazia, la regione francese al confine con la Germania, sono state profanate. La scoperta è avvenuta ieri e nella stessa giornata il sindaco del comune ha reso noto il macabro e inquietante avvenimento. Il primo a dare l'allarme è stato un visitatore. Quando è entrato nel luogo sacro ha visto che quasi tutte le lapidi erano state rovesciate e una cinquantina erano state anche infrante. I vandali non hanno lasciato la firma. Nel cimitero non ci sono né svastiche, né altri simboli o iscrizioni. Con ogni probabilità la profanazione del cimitero è avvenuta durante il fine settimana.

Solzhenitsyn «Il Kgb ha cambiato maschera»

MOSCA. Il futuro della Russia rimane oscuro, perché se sono crollati i «piani alti» del palazzo del comunismo, la sua parte centrale è rimasta intatta, ed al potere sono ancora il Kgb e molti dei vecchi politicanti, che hanno solo «cambiato la maschera». Lo afferma in un documento, che la televisione russa mostrerà mercoledì e giovedì, lo scrittore russo e premio Nobel per la letteratura 1970 Aleksandr Solzhenitsyn. Si chiama il film, girato dal cineasta Stanislav Govorukhin. A Gouvorukhin (hanno anticipato le *Izvestija*), lo scrittore ha detto che se in Russia i comunisti camuffati, il Kgb e certi imprenditori emergenti e senza scrupoli si alleano, «noi avremo guai non per 70, ma per 170 anni».

**I dati dell'Istat sul calo demografico nel 1991
In dieci regioni le morti superano le nascite
In testa la Toscana e l'Emilia Romagna
Ma nel meridione molti flocchi rosa e celesti**

**Il saldo nazionale è attivo di 5.312 unità
Nel 1990 i bebè in più erano 36.364
La popolazione residente è aumentata
anche per la regolarizzazione di immigrati**

Dove non osano più le «cicogne» A Firenze, Genova e Bologna nascono sempre meno bambini

Denatalità alle stelle. Secondo i dati diffusi dall'Istat per il 1991 in dieci regioni su venti il numero dei decessi ha superato le nascite. Siamo oltre la crescita zero? Per ora il saldo nazionale è ancora attivo ma solo di 5.312 unità contro le 36.364 del 1990. Un decremento vertiginoso. La popolazione residente, comunque, è aumentata di 205.746 persone anche per la regolarizzazione degli extracomunitari.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. L'Italia, si sa, è un paese a crescita zero dove nascono pochi bambini. E i dati del 1991 non mostrano alcuna inversione di tendenza. Anzi in molte regioni il ritmo delle nascite non riesce a tenere più il passo con quello delle morti. Siamo dunque oltre la crescita zero. E in alcune città, come Genova, il numero dei decessi è quasi il doppio di quello delle nascite: l'anno scorso i morti sono stati 12.704 contro 6.640 sulla denatalità è il bollettino

mensile di statistica dell'Istat. Diminuiscono i nuovi nati ma muoiono meno persone. Nel 1991 i decessi sono stati 537.770 contro i 544.397 e questo nonostante il costante invecchiamento della popolazione. Niente paura, la popolazione residente è comunque in aumento anche se solo di 36.012 unità. In due anni gli iscritti all'anagrafe sono passati da 57.576.429 a 57.782.175, un incremento dovuto soprattutto alla regolarizzazione di cittadini stranieri extracomuni-

tari residenti in Italia. E questo ci dovrebbe impedire inutili catastrofismi compresa l'immagine di una Italia popolata soltanto da vecchi. Rimane il fatto che la differenza fra le nascite e le morti diventa, a livello nazionale, sempre minore: l'anno scorso sono stati soltanto 5.312 i neonati in più contro i 36.364 del 1990. Un calo vertiginoso.

Guidano la classifica della denatalità le regioni centro settentrionali dove il bilancio negativo supera le 77 mila unità. Nel 1991 al Nord sono morte 262.407 persone e sono nati 201.601 bambini. Leggermente migliore la situazione al Centro dove i flocchi rosa e celesti sono stati 90.612 contro 107.388 decessi. Nel settentrione fanno eccezione Bolzano con un saldo positivo di 1.851 unità, Bergamo con 1.080, Vicenza con 572, Padova con 171 e Sondrio con un riscatto 7.

Sono la Toscana e l'Emilia

Romagna le regioni con il più grande disavanzo fra nascite e morti. Soprattutto a Firenze e a Bologna sono sempre meno le famiglie che decidono di avere un bambino. Nel capoluogo toscano il saldo nascite-morti è in passivo di 4.928 unità, nella città emiliana è di 4.796. Supera tutti Genova con un saldo passivo di 6.244. Secondo Tony Innocenti, dell'Aied di Firenze, è lo spostamento delle giovani coppie verso i comuni limitrofi la causa principale del calo demografico fiorentino. Il caro vita e soprattutto le difficoltà a trovare alloggio a prezzi economici hanno spinto un numero sempre maggiore di giovani a spostarsi nell'hinterland fiorentino. «Prima l'altro - ha detto Innocenti - il centro storico della città è ormai invivibile e la popolazione è sempre più vecchia. D'altra parte non possiamo attribuire il calo demografico ad altre cause, l'uso dei contraccettivi e dell'in-

terruzione di gravidanza sono in diminuzione in tutto il paese».

A salvare il dato nazionale è l'Italia meridionale e insulare dove si continuano a fare tanti bambini. Nel 1991 si sono registrate 250.869 nascite contro 167.975 morti. In testa la Campania con un attivo di 34.054 unità. La città più feconda è Napoli che vanta 43.538 bebè,

seguita da Bari (18.497) e da Palermo (14.381).

È importante, però, sottolineare che alcune delle regioni a più alta natalità vedono la propria popolazione adulta diminuire rapidamente. Nelle regioni meridionali il salto fra gli iscritti da altri comuni o dall'estero e i cancellati per trasferimento è di circa 54 mila unità in meno. Se si guarda all'immi-

grazione e all'emigrazione, la classifica delle province italiane che hanno visto l'anno scorso la loro popolazione cambiare in modo più sensibile viene completamente stravolta. A conquistare questo primato è infatti Cosenza dove il numero degli abitanti è crollato di ben 19.660 unità a causa soprattutto di 22.625 emigrati verso altri comuni italiani. Al secondo posto torna però subito il Nord dove si registra un fenomeno di fuga dalle grandi città: Genova con 8.603 abitanti in meno (2.952 cittadini si sono trasferiti in altri comuni) e Torino con 6.173. Oltutto, infine, sono le capitali italiane dell'emigrazione verso l'estero: Avellino (con un saldo negativo di 2.386 unità tra iscritti dall'estero e trasferiti all'estero), Enna (1.937), Catanzaro (781), Napoli (524), Lecce (383) e Palermo (217), Benevento (165) e Caltanissetta (70).

Parla Francesco Antonini, uno dei più noti gerontologi italiani «Ho lanciato l'Sos invecchiamento ma i politici non mi ascoltano»

Quando le cicogne non volano più, la città diventa dei vecchi. È il caso di Genova, è il caso di Firenze e di tante altre città italiane del centro nord. A Firenze, da trent'anni, uno dei più noti gerontologi italiani, Francesco Antonini, lo dice e chiede politiche adeguate. «Nessuno mi ha mai ascoltato - commenta il professore - i politici sono ignavi. Ora dovranno pagare la loro insipienza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Un solo ornatario. Panchine poche e quelle poche spesso assalite dai vandali. Case vecchie, molto grandi, con tanti scalini da salire prima di poter girare la chiave nella toppa. Per andare al supermercato serve l'autobus. La sera, quasi nessun ritrovo per uscire. E questa la città dei vecchi. Dopo Genova Firenze è la se-

conda città italiana per crescita zero. Nel '91 ci sono stati, nel solo comune fiorentino, 13.019 morti contro 8.091 nascite. I bambini non nascono più, i giovani appena possono se ne vanno, in cerca di un alloggio a un prezzo più vicino alle loro tasche nei comuni della provincia. Giovani da altre città non arrivano, perché la deindustrializ-

zazione è ormai un dato di fatto. In città restano i vecchi, da soli. Francesco Antonini, uno dei più noti gerontologi italiani, autore di studi pionieristici sulla vecchiaia, appena sente i dati del bollettino mensile dell'Istat, sbotta al telefono: «È trent'anni che lo dico, l'ho detto a tutti i sindaci di Firenze che si sono succeduti in questi anni. Non mi hanno ascoltato. I politici sono ignavi, non si interessano dei vecchi, salvo che nel periodo elettorale. Ora dovranno pagare, tutti, la loro insipienza».

Costretto a letto da una lombaggine, Antonini ha perso la grinta che lo ha sempre accompagnato. «Per mille anni i giovani sono stati di gran lunga superiori ai vecchi - spiega - Ma negli ul-

timi ottant'anni gli anziani hanno preso il sopravvento. Ma la politica delle città non è cambiata. Perché non si spende per i vecchi i soldi che prima si spendevano per i bambini? Semplice: dei vecchi non importa niente a nessuno». Antonini conosce bene la sua città e gli esempi non mancano. Esiste un'Università dell'Età libera, da lui fondata, che è diventata un'istituzione lasciata nell'incertezza. «Come fa un vecchio con la prostata ad uscire di casa, se non c'è nemmeno un posto dove fare la pipì?». In questi anni Antonini ha cercato di smuovere le acque. «Con alcuni amici abbiamo fondato un'associazione, quella dei malati del morbo di Alzheimer. A furia di protestare ci hanno dato un centro diur-



Reparto neonati al Policlinico di Roma

no. Uno solo per tutta la città, quando il 50% dei novantenni è affetta da demenza senile».

L'età media si è talmente innalzata che ha fatto degli italiani un popolo straordinariamente longevo. In particolare nella zona che dalla chiesa e dalla galliniana si estende fino a sud di Genova. «Una razza di uomini e

donne che resistono negli anni - spiega il professore - Anche grazie al loro modo di vivere ed al clima particolarmente benevolo. Sul mare, ma riparati dai venti. Niente grandi caldi, niente grandi freddi. Una mentalità da montanari, parchi nell'alimentazione, tranquilli nei ritmi di vita». Un esempio da seguire, non fosse che per la

desolazione del vivere da vecchi nelle nostre città. «Firenze è una città odiosa - dice amaro Antonini - Allontana i giovani e non sa pensare ai vecchi. Considerati un peso, ma solo quando non servono più. Le donne tra i 50 e i 70 anni sono la vera spina dorsale dell'Italia. Tra figli e nipoti, la famiglia le sfrutta fino all'ultimo respiro. Poi, quando diventano vecchie, nessuno le vuole più ed entra in scena l'ospizio, l'ospedale. D'altra parte la medicalizzazione della vecchiaia è l'unica risposta venuta in tutti questi anni. Ed è fallita». Ma ora che la città è inesorabilmente sempre più vecchia, i politici, certo non giovanissimi, potrebbero anche cominciare a porsi il problema.



Da oggi in vigore i nuovi quiz per la patente

ROMA. Da oggi sono in vigore i nuovi quiz per l'esame di patente guida. È lo stesso test che è già stato adottato negli altri paesi Cee, una sorta di anticipazione del nuovo codice della strada che entrerà in vigore il prossimo anno.

In tanto il ministero dei Trasporti ha diffuso i dati sull'attività svolta dalla motorizzazione civile nel 1991. A livello nazionale i candidati che nel '91 si sono presentati alle prove di esame per la patente sono stati oltre 2,3 milioni: di questi solo 915 mila (517 mila uomini e 397 mila donne, nel complesso 200 mila in meno rispetto ad un

anno prima) hanno ottenuto il «via libera». In generale, i promossi sono stati il 79%, i respinti quasi mezzo milione pari al 21% (83% e 17% rispettivamente nel '90). A Trento un terzo degli aspiranti automobilisti (32%) l'anno scorso è stato rimandato a casa in autobus, viceversa Teramo è la città dove gli aspiranti alla patente hanno la quasi matematica sicurezza di ottenere la licenza di guida: nella città abruzzese l'ha ottenuta il 97% dei candidati. Se Teramo si è dimostrata la città meglio preparata alla guida in tutta Italia, i ravennati sono i più preparati in teoria: l'89% dei candidati ha superato la prova.

S. Sebastiano, miliardi e totocalcio Caccia al tredicista all'ombra del Vesuvio

Tre miliardi circa. La vincita più alta fatta mai registrare al totocalcio con incontri di serie C; la quarta per entità nella storia delle scommesse sulle partite di pallone, hanno messo a rumore S. Sebastiano al Vesuvio, un centro alle pendici del vulcano partenopeo. Da ieri truppe televisive e giornalisti vanno in caccia del fortunato supermiliardario che con sole quattro colonne è stato l'unico in Italia a indovinare tutti i risultati.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Undicimila abitanti, un territorio comunale di 2,60 chilometri quadrati, una variazione altimetrica di ben 400 metri (si va dai 75 metri dell'inizio del paese ai 475 della punta massima sulle falde del Vesuvio), un incremento demografico del 192% tra il '61 e '81 e del 15% negli ultimi tre anni, un indice di affollamento per vano dello 0,87% ed un reddito medio di 12 milioni a testa. Il canone della Tv, secondo le statistiche, lo pagano in pochi, appena il 47% delle famiglie, mentre c'è un apparecchio telefonico ogni quattro abitanti, in pratica uno per famiglia.

Questa la radiografia statistica di questo centro del vesuviano dove sabato sera uno sconosciuto scommettitore ha presentato una schedina di quattro colonne a Luigi Tomatore il proprietario del bar-ricevitoria di piazza Belvedere. Domenica risultato dopo risultato la sua schedina ha fatto tredici.

E che tredici: due miliardi e novecento milioni. «Non so chi sia», ripete il proprietario del bar sorridente anche perché la gente affolla il suo locale alla ricerca del vincitore. «Potrebbe essere uno del paese, potrebbe essere uno di fuori, chissà», continua. Ci sono truppe televisive dappertutto e piazza Belvedere è affollata come non mai, apparire in televisione è sempre un bel successo e tutti si danno da fare per stare in prima fila, anche perché di questo centro si era parlato solo una volta negli ultimi anni, quando un amministratore comunale propose di istituire un «parco dell'amore» da finanziare attraverso una legge speciale.

Un progetto del quale non si è saputo più nulla, ma che quattro anni fa portò in Tv e sui giornali questa fiorente cittadina. Oggi si ritorna a parlare di questo centro, ma per i miliardi del totocalcio:

«Speriamo che sia uno del paese ed uno che ne abbia veramente bisogno», dice una signora anziana che entra in un negozio di alimentari.

Tutti sotto i riflettori e tutti a dire chi, dei mille scommettitori che hanno giocato nel bar del paese, potrebbe essere il fortunato. Ma se c'è chi sa, tace, non per omertà, ma solo perché questa è la prassi. Qualche buontempono si diverte a dire di essere il vincitore, vuole scroccare una intervista ed una apparizione in Tv. Cosa non si fa per il piccolo schermo! Ed alla fine potrebbe anche cadere che qualcuno ci possa cadere, anche perché si offrono interviste, fra le risatine generali, controculce, con la voce falsata, come si vede fare ai grandi e piccoli boss, pentiti o irriducibili.

Il proprietario del bar cita Leopardi. Di ginstre ce ne sono tante nei dintorni, ma è questo che ispira la citazione: «Mi piace e basta, per questo lo recito», afferma il re Luigi Tomatore. È ruggine tanto che a qualcuno viene da scherzare sul suo cognome e ribattezza il suo locale «gran bar paradiso». Niente a che vedere con il pessimismo leopardiano. D'altra parte come si potrebbe essere tristi con un nuovo miliardario in paese che prima o poi si farà vivo per mostrare la propria gratitudine?

Asinara Continua l'emergenza incendi

SASSARI. Le fiamme hanno distrutto centinaia di ettari nell'isola dell'Asinara. Ieri mattina, l'incendio, scoppiato nel pomeriggio di sabato, era stato in qualche modo circoscritto. A lavoro, i vigili del fuoco di Sassari e i detenuti in semilibertà del supercarcere che si trova sull'isola. Ma poco dopo le 11, alimentate dal vento, le fiamme hanno ripreso vigore. Il Centro operativo del servizio antincendi della Regione Sardegna ha fatto intervenire alcuni elicotteri. I lanci di liquido ritardante però non hanno fermato il fronte del fuoco e poco dopo le 13 è stato chiesto l'intervento di un aereo «Canadair» del Corpo forestale.

Una situazione di vera e propria emergenza. Ieri sera, il prefetto Elvino Pastorelli, direttore generale della Protezione civile, ha annunciato che saranno inviati altri uomini e mezzi in Sardegna.

Un'emergenza dietro l'altra. Dalla scorsa settimana, infatti, è cominciato il trasferimento di imputati e condannati per reati di mafia nel supercarcere dell'isola. Le autorità locali non gradiscono e minacciano proteste. Non escludono, anzi, che gli incendi siano in qualche modo legati all'arrivo dei «boss». Il sindaco di Porto Torres ha già annunciato, per giovedì, una serata.

I consiglieri del Pds e del Psd'Az, con due distinte interrogazioni al sindaco, chiedono di conoscere le cause degli incendi e se gli interventi siano stati tempestivi.

Pompei Tombarolo «possedeva» villa romana

NAPOLI. È stata scoperta dai carabinieri di Torre Annunziata una villa risalente al primo secolo avanti Cristo e appartenente a una famiglia patrizia dell'antica Roma. La scoperta è stata fatta nel corso di un controllo all'interno di una villa in via Casa Patazza a Boscoreale, nell'agro vesuviano. Il proprietario, Pasquale Del Prete, 51 anni, che è stato arrestato per furto con i due figli e quattro operai, aveva fatto scavare un cunicolo che dalla sua casa conduceva all'antica villa.

Secondo gli inquirenti, Del Prete - che è stato trovato in possesso di una dettagliata mappa dell'antica dimora - avrebbe trafugato dalla villa numerosi reperti archeologici. Al momento dell'irruzione, gli operai avevano in mano tre anfore, due per il vino e una per l'olio. «È una scoperta importante - dice il sovrintendente di Pompei, Baldassare Conticello - Come sempre, i clandestini arrivano prima dello Stato, noi non abbiamo la possibilità di effettuare controlli preventivi su tutto il territorio e nemmeno possiamo applicare vincoli basati sull'ipotesi di presenza di materiale archeologico». Ora - afferma Conticello - dovremmo effettuare una ricognizione dettagliata della villa rinvenuta. Ma - aggiunge sconsolato - «ciò che è difficile ipotizzare è la data di inizio, poiché mancano i fondi necessari». Come al solito.

Nel 40° - 32° - 10° della scomparsa dei compagni

AGOSTINO ROMBI
TOMASINA STAZZÙ
ved. Rombi
PIERO ROMBI

La figlia Silvana li ricorda sempre con rimpianto e infinito affetto a tutti coloro che li hanno conosciuti e stimati. In loro memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità

Genova, 1 settembre 1992

CARMELA CALDAROLA
e ricorda a quanti l'hanno conosciuta la sua serenità, il suo coraggio, la sua forza morale

Roma, 1 settembre 1992

Profondamente addolorata e commossa per la scomparsa di

ROMOLO ROVERE

amato e stimato compagno che sempre si è prodigato per attività Inca-Cgil e per ogni persona bisognosa di sostegno. Nella Marcellina porge alla famiglia le più sentite condoglianze

Roma, 1 settembre 1992

La Segreteria della Cgil partecipa al dolore di Antonio Lettieri per il lutto che lo colpisce con la morte di suo fratello

LUIGI

Isento da sempre alla Cgil e compagno di tante lotte

Roma, 1 settembre 1992

Le compagne ed i compagni del Dipartimento internazionale della Cgil sono vicini ad Antonio per la scomparsa del fratello

LUIGI LETTERI

Roma, 1 settembre 1992

DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE

Desidero maggiori informazioni Desidero iscrivermi versando minimo L. 15000 (meno di 21 anni) minimo L. 30000 (Socio ordinario) minimo L. 70000 (Socio sostenitore), minimo L. 1.000.000 (Socio a vita)

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Città _____
CAP _____ Prov _____

ISCRIVITI A AMNESTY INTERNATIONAL

Viale Mazzini, 146 - 00195 Roma - Tel. 06/480898 - CCP 23340004

L'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

L'UNITÀ VACANZE

MILANO Viale Fulvio Testi, 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

ROMA Via dei Taurini, 19
Tel. 06/44490345

L'UV

IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE
APPUNTAMENTO
CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE

I viaggi i soggiorni e la rubrica delle anticipazioni

CANTIERE DELLA SOLIDARIETÀ

Dal 20 agosto al 10 settembre partecipa anche tu alla ristrutturazione di una chiesa sconosciuta a Caserta per trasformarla in un Centro Multietnico

IL RAZZISMO SI VINCE COSTRUIENDO LUOGHI DI INCONTRO, DI SCAMBIO E DI «FRONTIERA»

Per le sottoscrizioni: inviare vaglia postale o telegrafica a Nero e non solo! Via Araccoli, 13 00186 ROMA Specificando la causale:

«Cantiere della Solidarietà»

Per le iscrizioni di volontari che volessero partecipare materialmente alla ristrutturazione tel. 0823-32.91.04

INSIEME POSSIAMO FARCELA!

NERO ENON SOLO!

UN'ORA PER PENSARCI

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ REGGIO EMILIA DAL 27/8 AL 20/9 '92

la violenza

TIME BOX



Scuola: verranno aboliti gli esami di «riparazione»

Quest'anno potrebbe essere l'ultima volta che viene data la possibilità di «riparare» a settembre a quegli studenti che non hanno raggiunto in alcune materie una preparazione sufficiente. Lo stesso ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino, ha proposto nei mesi scorsi la loro abolizione e al ministero si sta studiando l'ipotesi secondo cui nel primo quadrimestre si individuano gli studenti in difficoltà in alcune materie e, nel secondo, sono seguiti con un'attenzione particolare dalla stessa scuola. Proprio ieri il direttore generale del ministero, Romano Cammarata, ha detto in un'intervista al «Gr2» che per ora «un progetto formale non c'è, ma ci sono degli studi anche abbastanza dignitosi e delle esperienze fatte dalle scuole; sto attendendo che mi riferiscano come hanno organizzato questa sperimentazione per poter dare elementi certi a chi dovrà formulare una proposta di legge in questo senso».

Tangenti: si costituisce a Salerno Spirito (Pds)

quando è stato raggiunto da un ordine di custodia cautelare. Al centro, come avevano già preannunciato i suoi legali, alle 12,30 si è presentato alla caserma della Guardia di finanza, dove gli è stato notificato il provvedimento. Faceva parte della commissione aggiudicatrice dell'appalto costituito dalla Comunità montana degli Alburni. Secondo l'accusa l'appalto è stato vinto da un consorzio di imprese (Condotte/Todini/Zoldan) sulla base di un meccanismo che prevedeva il pagamento di una tangente del 3% ai rappresentanti della maggioranza di governo (psi, pds e pri) dell'ente committente.

Dieci giorni di festa per combattere la leucemia

durere fino al sei settembre e offrirà spettacoli e intrattenimenti di vario genere. Giochi, musica e cabaret, oltre alla partecipazione di numerosi personaggi del mondo della tv, che serviranno per raccogliere fondi per l'associazione di ricerca sulle due terribili malattie che colpiscono anche l'infanzia. L'Agepsi occupa di finanziare la ricerca e realizzare attività di supporto alle strutture pubbliche. Chi vuole sostenere l'associazione può farlo tramite versamento sul c/c postale n.14704407, oppure sul c/c bancario n.4619 del Credito Romagnolo Ag.3 di Bologna.

Capo D'Orlando: inchiesta sulle false denunce antiracket

hanno travolto. Analoga la tragedia avvenuta a Bosa Marina, in provincia di Nuoro. La vittima è Tommaso Caddeo, 27 anni di Borore (Nuoro) che si è gettato in acqua nonostante una forte mareggiata.

Sardegna: due bagnanti muoiono in mare

hanno travolto. Analoga la tragedia avvenuta a Bosa Marina, in provincia di Nuoro. La vittima è Tommaso Caddeo, 27 anni di Borore (Nuoro) che si è gettato in acqua nonostante una forte mareggiata.

Aids: 11 aziende su 100 non assumono sieropositivi

dalla «Swg» su un campione di 150 capi del personale di altrettante società di medie e grandi dimensioni.

GIUSEPPE VITTORI

Per i giudici il superboss della 'ndrangheta avrebbe costretto centinaia di proprietari a cedergli i terreni a prezzi irrisori. Ha accumulato 300 ettari di giardini

Nel 1973 fu accusato del rapimento di Getty. Coinvolto nei grandi processi di mafia ha sempre sostenuto di essere perseguitato perché gli piacciono le donne e le auto

Manette a don Saro, il boss latin lover. Finiti dietro le sbarre undici uomini del clan Mammoliti

Blitz contro la 'ndrangheta dei poderi. In manette, con altri dieci boss, Saverio Mammoliti, il mitico padrino playboy della 'ndrangheta calabrese che negli anni Settanta finì sui giornali di mezzo mondo per il sequestro dell'ultimo rampollo dei Getty. Don Saro è accusato di aver costretto un centinaio di proprietari a cedere a prezzi stracciati le proprie terre e di aver fatto uccidere un barone che non voleva piegarsi alle imposizioni.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Torna in carcere il «re di Castellace», ex primula rossa della mafia, il latin-lover della 'ndrangheta calabrese, amante di belle donne e patito di macchine vistose e sportive su cui scamozzarle. Don Saro, al secolo Saverio Mammoliti, è accusato di essere il capo della 'ndrangheta dei poderi. Di avere accumulato terreni ed aziende agricole che senza interruzioni, nel cuore produttivo della Piana di Gioia Tauro, dove i terreni valgono un occhio della testa, si stendono per 300 ettari. Quei 15 miliardi di «robador Saro» li avrebbe messi insieme costringendo i legittimi proprietari a cederglieli a prezzo vile. Cifre stracciate imposte dopo il taglio degli alberi più giovani, l'incendio degli impianti già produttivi, le sventagliate di lupara contro le auto e le abitazioni degli sventurati coltivatori sui cui terreni si erano appuntati gli appetiti del boss. Qualche volta la strategia s'incattiviva: la cosca passava al sequestro e coi soldi del riscatto don Saro si mangiava le



Il re di Castellace

Appesantito da cinquant'anni suonati, quasi pelato, Saverio Mammoliti giura: «I carabinieri hanno iniziato a perseguitarmi perché piacevo alle donne e mi comprai una spider rossa per portarci le ragazze. Ero braccante e davo nell'occhio». Dietro il vittimismo un po' spaccone, secondo i carabinieri, si nasconde un boss di prima grandezza. Nel 1973 saltò alla ribalta per il sequestro di Paul Getty. Riscatto, un miliardo. I soldi per comprare i camion ed accaparrare i subappalti di Gioia Tauro. Dai processi è sempre uscito pulito. Quando lo arrestano in tasca ha i numeri della presidenza del Consiglio, di ministri e della Cassazione. È famoso per i suoi collegamenti internazionali. Autorevole, è sempre attento a non far passi falsi. Gli chiedono droga? E lui: «Ci vuole il permesso di don N'itoni Macri e dei Piroamali. Fateveli dare ed avrete tutta quella che vi serve». Ma lontano da Castellace non riesce a vivere. Quando mette la testa a partito impalma una maestrina del luogo che ha 20 anni meno di lui. Organizza una grande festa con centinaia di invitati e, si dice, un bel grappolo di politici. Una bella cerimonia con tutto il paese, mentre il «re di Castellace» è latitante e ricercato dalle polizie di mezza Europa.

terreni sull'Aspromonte e nella Piana di Gioia Tauro. Minacce, attentati, danneggiamenti non erano riusciti a piegare il barone che di vendere a Mammoliti ed alle sue teste di legno non ne voleva proprio sapere. Uomo duro, il patrizio reggino. Non si era assoggettato neanche quando un giovane killer aveva tentato di ammazzarlo mentre usciva dal palazzo padronale che sorge sul corso Garibaldi, il salotto buono di Reggio. Per risposta il nobiluomo si era comprato una macchina blindata. E quando tutti quanti gli avevano costruito attorno il vuoto non comprando più da lui né un mandarino né una tavola di legno aveva stabilito accordi diretti con una ditta del nord: «Piuttosto che vendergliela a loro per un pezzo di pane - aveva fatto sapere - la regalo o strappo gli alberi uno per uno con le mie mani». Il clan non apprezzò. Don Saro, secondo la ricostruzione dei carabinieri, si sarebbe rifiutato a consulto con il giovane nipote, preoccupati che quella resistenza potesse fare scuola agli altri proprietari. Da qui la decisione di dare una lezione al barone lanciando al contempo un segnale di terrore agli altri proprietari della Piana. Un afoso giorno del luglio del 1991, Cordopatri uscendo dal suo palazzo aveva abbassato il vetro di qualche centimetro per combattere il caldo: Salvatore La Rosa, il fronte, gli scaricò addosso l'intero caricatore di una micidiale 7 e 65.

Catania, blitz «segreto» della polizia nel ristorante dove era riunita la famiglia del superboss. In questura altri trasferimenti

Due insospettabili alla festa dei Santapaola

Un blitz della polizia alla festa dei Santapaola: e, tra gli ospiti, vengono sorpresi un alto dirigente del Comune e un funzionario della Sip. La sorella di Nitto Santapaola, il boss di Cosa Nostra, festeggiava il venticinquesimo anniversario di matrimonio. È successo due settimane fa, a Catania. Città strana, indecifrabile: nella cui questura, si è consumata una vera e propria epurazione, ai vertici e tra gli agenti.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Tutto pronto, in questura, per il blitz. E i Santapaola, intanto, fanno festa. È mezzogiorno: orchestra, cantante, pesce e vino bianco. La signora Piera è in abito lungo (verde chiaro) e cappellino (verde smeraldo). Suo marito, in nero. I loro piatti posano su un gigantesco acquario. Settanta invitati, parenti stretti e amici, nella sala riservata del ristorante «l'ergolato», con vista sul ma-

zionario della Sip. Storia di due settimane fa. Doveva restare segreta, ma la presenza dei «due insospettabili» ha generato curiosità, ha prodotto fantasmi. Un dirigente del Comune, il comune di Catania. E un funzionario della Sip. Già. Di che cosa si parla da un mese e mezzo a questa parte, se non di intercettazioni telefoniche, di Borsellino spiato, ascoltato e poi ucciso? Un altro tassello, un'altra traccia nelle mani degli investigatori. Si vedrà. Nitto Santapaola, il superlatitante, il numero due (oppure tre) di Cosa Nostra, non ha preso parte alla festa. Sua sorella Piera era al venticinquesimo anniversario di matrimonio. Sposata con Francesco Filloramo, di professione fruttivendolo. Incensurato e, secondo gli esperti, uomo di fiducia, faccia presentabile del boss. Davanti al ristorante, auto di grande cilindrata e di lusso estremo. Roba da ricchi. Questa è una storia catanese. A Catania i Santapaola tutto sanno e tutto possono. Diceva pochi giorni fa un boss (intervistato dal giornale «l'Indipendente»): «A Catania si mangia, mangiano i poliziotti, mangiano i giornalisti, mangiano i politici...». Non è così, naturalmente. Le parole del boss rappresentano il solito vecchio gioco di Cosa Nostra, gettare ombre e fango, ispirare polemiche e risse tra i propri nemici, indebolirli, logorarli. Ma qualcosa di strano è successo, ultimamente, nella questura di Catania. Trasferimenti, rimozioni: «epurazioni». Tutto è cominciato con la denuncia di Piero Maravigna, della segreteria regionale Siulp (sindacato di polizia). In un rapporto,

che settimane dopo, venne sostituito il questore (Scavo al posto di Bonsignore): una coincidenza? Ora, viene sostituito il capo della mobile (Speranza al posto di Roca). Un'altra coincidenza? La questura di Catania è la sola in Italia a non aver mai operato un sequestro di beni mafiosi. È spiegabile in questo modo l'allontanamento (mediante trasferimento, rimozione o promozione) di una decina d'agenti? L'epurazione è avvenuta nelle ultime due settimane. Un paio di poliziotti sono stati mandati via perché hanno rapporti di parentela, seppure lontani, con uomini di Cosa Nostra. Altri perché hanno qualche precedente penale. Altri ancora, infine, perché si sospetta siano stati poco alerti, poco svegli. Distratti. Che è un difetto grave, dove impera la mafia.



«Nitto» Santapaola

Sessa Aurunca, arresto alla Usl. Truffa aggravata e peculato. Finisce dietro le sbarre ex parlamentare della Dc

NAPOLI. Con l'accusa di truffa aggravata, abuso d'ufficio e peculato, è stato arrestato il democristiano Ignazio Aruso, 76 anni, amministratore straordinario dell'Usl di Sessa Aurunca, in provincia di Caserta. Ex parlamentare e ex ministro, Aruso ha ottenuto gli arresti domiciliari. Le indagini hanno portato il gip Nello Aprata, del tribunale di Sessa Aurunca, a denunciare l'abuso di potere, l'emissione del provvedimento non statale avviata dal commissario di Ps di Sessa Aurunca tre mesi fa sulla base di una telefonata e denunce anonime. L'esperto dc sarebbe accusato di aver corrotto ad un periodo di aspettativa dal lavoro il funzionario Usl incaricato di esprimere pareri vincolanti sui ricatti. Aruso avrebbe poi licenziato per fini privati un telefonino cellulare, acquistato all'Unità sanitaria locale e di essere addebitato allo stesso ente le relative bollette per alcuni milioni di lire. Inoltre,

Le motivazioni della sentenza che ha confermato le condanne contro Mingarelli e Chirico. Per la Cassazione, i due carabinieri ostacolarono l'accertamento della verità sugli autori della strage

Peteano, gli ufficiali depistarono

«Ineccepibile e ben motivata»: è questa la motivazione con cui la Cassazione ha definitivamente confermato la sentenza di condanna contro il generale Dino Mingarelli e il colonnello Antonino Chirico che depistarono consapevolmente le indagini (con veri e propri falsi) sulla strage di Peteano per proteggere gruppi dell'eversione nera. L'istruttoria contro di loro era stata firmata dal giudice veneziano Felice Casson.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La sentenza della Corte d'assise d'appello di Venezia che condannò i due ufficiali dei carabinieri Dino Mingarelli e Antonino Chirico per i presunti depistaggi dell'inchiesta sulla strage di Peteano è «ineccepibile e ben motivata». Ed è per questo motivo che la quinta sezione penale della Cassazione, presieduta da Francesco Garella, aveva confermato il 21 maggio scorso il verdetto dei giudici veneti con una sentenza le cui motivazioni sono state depositate in questi giorni. La Suprema Corte ha fatto propria la tesi esposta nella sentenza d'ap-

pezzo secondo la quale «vi è stata negli investigatori un'indubbia predisposizione a leggere e interpretare tutte le acquisizioni processuali in chiave squisitamente accusatoria per ciò che atteneva alla pista locale e in chiave di incredulità ed estraneità per ciò che atteneva alla pista nera». Il generale Mingarelli e il colonnello Chirico avrebbero, secondo l'accusa, «intenzionalmente depistato le indagini relative alla strage per avallare la validità della pista gialla, quella che portava alla delinquenza comune, escludendo quella nera, che porta-

va invece ad una cellula neozionista udinese di origine ordonovista manovrata, o quanto meno protetta, dai servizi segreti». E i depistaggi, secondo la sentenza d'appello confermata dalla Cassazione, sarebbero stati diversi. Gli ufficiali dei carabinieri, si legge nella motivazione della sentenza della Cassazione che ripercorre in grandi linee quella dei magistrati d'appello veneti, avrebbero cioè soppresso od occultato l'originario verbale di sopralluogo allegato al rapporto giudiziario del 13-6-72. Successivamente venne redatto un altro rapporto, con firma falsa, con una generica indicazione sul rinvio dei bossi di cartucce sul luogo della strage (senza indicare né numero, né calibro, né marca). Gli ufficiali, secondo il giudice d'appello che per la Suprema Corte è pervenuto alla soluzione adottata attraverso un corretto procedimento logico fondato sul coordinamento di una serie di elementi certi e provati, avrebbero poi distrutto od occultato i bossoli che

non vennero mai acquisiti al procedimento». La Corte d'assise d'appello di Venezia condannò Mingarelli e Chirico a tre anni e dieci mesi di reclusione per concorso in falso materiale e ideologico e soppressione di atti. La Cassazione, che aveva confermato questa condanna, aveva invece annullato la sentenza d'appello nei riguardi del maresciallo Giuseppe Napoli sper essere il reato a lui ascritto estinto per prescrizione. Napoli era stato condannato a tre anni e un mese di reclusione per concorso in falso materiale e ideologico e soppressione di atti. Nella strage morirono tre carabinieri e ne rimase ferito un quarto per l'esplosione di un'automobile, una «Fiat 500» che una telefonata anonima aveva segnalato a Peteano, una località in provincia di Conza, la sera del 21 maggio 1972. Sul banco degli accusati, all'inizio della vicenda processuale, finirono sei goriziani, poi assolti con formula piena. Successivamente le indagini condotte dal giudice istruttore veneziano Felice Casson individuarono gli esecutori della strage in Carlo Cicuttini, latitante, Ivano Boccaccio, deceduto, e Vincenzo Vinciguerra, tutti ordinisti e condannati all'ergastolo con sentenza definitiva. Le motivazioni depositate in questi giorni dalla Cassazione riguardano invece un terzo processo, il cosiddetto «Peteano ter», istruito sempre dal dott. Casson, sui depistaggi relativi alle indagini sulla strage. In primo grado il generale dei carabinieri Mingarelli, il col. Chirico e il maresciallo Giuseppe Napoli erano stati condannati, ma in appello, il 5 aprile 1989, erano poi stati assolti perché il fatto non sussiste. La sentenza fu quindi annullata dalla Corte di Cassazione, che dispose un nuovo processo di secondo grado al termine del quale i tre esponenti dell'Arma furono condannati. Quella di Peteano è l'unica strage in Italia di cui siano stati individuati e condannati definitivamente gli autori e alcuni depistatori.

In manette assessore ad Acerra Liberale e delegato alla Nu spara a un suo debitore che non restituisce il prestito

NAPOLI. Un pregiudicato, Domenico Fortunato, 40 anni, è stato ferito alla testa e a una gamba da un consigliere comunale del Pli di Acerra, un grosso comune dell'entroterra napoletano. L'aggressore è Biagio Selvaggio, 36 anni, che è stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio, porto abusivo d'arma da fuoco e sparò in luogo pubblico. Secondo gli investigatori, l'esplosione politica - che ha anche la delega alla Nu - in compagnia di un suo cugino, il pregiudicato Carmine Selvaggio, 46 anni, avrebbe espulso alcuni proiettili contro la vittima allo scopo di recuperare del danaro prestato, pare ad alti tassi di usura. L'agguato è avvenuto l'altra sera sotto l'abitazione del Fortunato, alla periferia di Acerra, un centro agricolo-industriale ad alto rischio malavitoso. L'uomo è stato colpito da due proiettili che lo hanno raggiunto alla testa e a una gamba. I primi a soccorrere Domenico Fortunato sono stati la moglie e un fratello che lo hanno accompagnato all'ospedale Cardarelli di Napoli dove l'uomo è stato ricoverato per le ferite riportate. Secondo i medici se la caverà in una ventina di giorni. Gli inquirenti hanno accertato che il movente dell'agguato è costituito dalla mancata restituzione di un debito di oltre due milioni di lire contratto da Domenico Fortunato nei confronti di Carmine Selvaggio, reso irreperibile. Ieri mattina, accompagnato dal suo avvocato di fiducia, Biagio Selvaggio si è costituito alla polizia. Al commissario di Ps il consigliere comunale ed assessore al comune di Acerra ha negato ogni addebito. Ha sostenuto di essere intervenuto per separare i due litiganti ma sarebbe stato smentito da alcuni testimoni che avrebbero assistito alla sparatoria. Ad accusare i due cugini ci sarebbe inoltre la testimonianza resa dalla moglie di Domenico Fortunato e di alcuni inquilini dell'edificio dove abita la vittima. In attesa della decisione del giudice delle indagini preliminari, l'esplosione liberale è stata trasferita al carcere di Poggioreale. □M.E.

Dai fusti tossici di Borghetto S. Spirito alle ex cave della camorra in Campania lo smaltimento abusivo di residui tossici rivela uno stretto intreccio di connivenze

Un'inchiesta del mensile «Nuova ecologia» Eliminato illegalmente il 60% delle sostanze Sulle rotte dei trasportatori clandestini fino in Francia, Romania e Polonia

In discarica è nascosta una tangente

Politici, criminalità e massoneria alleati nell'«affare rifiuti»

Tangenti & rifiuti. Un binomio che sembra inscindibile: in ogni indagine su Tangentopoli spunta, prima o poi, una vicenda di discariche. E seguendo le rotte dello smaltimento illegale di rifiuti ci si imbatte regolarmente in un oscuro intreccio tra faccendieri, politici corrotti, massoneria, criminalità organizzata. Un'inchiesta del mensile *Nuova ecologia* su un traffico pericoloso e maleodorante in tutti i sensi.



PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Politici corrotti, massoneria, criminalità organizzata. Un «triangolo» che compare di frequente nelle cronache politico-giudiziarie di questi ultimi mesi, dalle inchieste milanesi - e non solo - su Tangentopoli fino agli strani «affari» e alle sospette frequentazioni di Licio Gelli, oggetto tra l'altro di un'indagine della magistratura di Arezzo. Un «triangolo» che ricompare, con una puntualità a dir poco allarmante, ogni volta che viene alla luce una discarica clandestina di rifiuti - specialmente di quelli tossico-nocivi o di tipo ospedaliero - e si comincia a indagare sugli intrecci, spesso assai complessi, che vi stanno dietro.

Un caso emblematico - affrontato con un'approfondita inchiesta dal numero di settembre del mensile *Nuova ecologia*, in edicola da oggi - è quello della discarica scoperta all'inizio di aprile a Pattarello di Borghetto S. Spirito, nel Piemonte ligure, settantamila fusti di rifiuti tossico-nocivi interrati

in una ex cava di proprietà di una potente famiglia della zona, i Fazzari. Personaggi che, in occasione di una precedente inchiesta su un attentato, i magistrati descrissero - riferisce *Nuova ecologia* - come un «gruppo familiare di rilevante caratura criminale, aduso all'utilizzazione di esplosivo e che vede tra i componenti personaggi con precedenti gravissimi, come il plurimo omicidio volontario, il sequestro di persona ecc.»

Ma intorno alla vicenda di Borghetto S. Spirito si muovono anche altri personaggi: il faccendiere Federico Casanova, già implicato nello scandalo dei petroli e, durante una dorata litanza di sei anni, ministro dell'Economia delle Seychelles, esponente della loggia massonica «Le ginestre» così come l'ex sindaco di Borghetto Gianluigi Figini - socialista di stretta osservanza teardiana, già implicato nello scandalo

della melanizzazione del paese - e l'intraprendente ex sindaco dc di un vicino paese, Eligio Accame, arrestato dalla magistratura savonese. Attraverso costui, poi, si risale anche all'ex assessore regionale alla Sanità, Rosavio Bellasio, finito in carcere per un'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti ospedalieri.

Ma quello di Borghetto è solo uno dei tantissimi «casi» venuti alla luce, e che disegnano una mappa a dir poco allarmante dei traffici che si intrecciano da un capo all'altro d'Italia, e non solo. A partire dalla vicenda, per tanti aspetti ancora tutta da chiarire, della tangente che il dc Carlo Radice Fossati ammise di aver dovuto versare per ottenere la trasformazione in discarica di una cava a Uboldo, in Lombardia. Un po' in tutte le inchieste sulla corruzione, del resto, prima o poi i magistrati si imbattono, e non solo in Lombardia, in vicende di tangenti e corruzione

legate al business dello smaltimento dei rifiuti pericolosi. Un business che in Campania assume apertamente il volto della camorra, con decine di camion dalle targhe più diverse, assai spesso del Nord ma anche straniere, che ogni giorno riversano tonnellate di materiale in un gran numero di cave abusivamente trasformate in discariche lungo il litorale domiziano, anch'esse oggetto dell'inchiesta di *Nuova ecologia*. E che la camorra sta ormai esportando anche in altre regioni: tutto sembra indicare che c'è la sua mano anche dietro quella scoperta nei giorni scorsi - e successivamente incensurata già due volte - a Sulmona, dove potrebbero essere stati «smaltiti» anche pericolosissimi materiali radioattivi. Non è un mistero, del resto, che da qualche tempo l'abruzzo e nel mirino della criminalità organizzata napoletana e calabrese, dai rifiuti tossici alle

La prima casa è un bene primario o un lusso

Caro direttore, ti invio la lettera che ho indirizzato al presidente del Consiglio On. Amato con alcune mie riflessioni.

Con la presente vorrei esprimere la mia opinione sulla tassa patrimoniale della prima casa e la serie d'ingiustizie che colpisce sempre noi lavoratori dipendenti.

Non è giusto che paghiamo gli errori fatti dalla classe politica che fino ad oggi ci ha governato, facendoci credere di vivere in un paese libero, democratico e ricco quando in realtà il nostro Stato ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità, addossandone i costi sempre sulla classe lavoratrice.

I governi che si sono succeduti nel tempo hanno cercato di sanare il deficit dello Stato cercando però di salvaguardare gli interessi delle classi sociali più elevate; anche quello da lei presieduto dopo le buone intenzioni iniziali, a forza di scendere a compromessi con tutte le categorie in qualche modo collegate al potere ha ridotto la sua manovra sostanzialmente ad un iniquo balzello che va a colpire chi con tanti anni di sacrifici e duro e onesto lavoro ha cercato di costruirsi una casa.

A titolo di esempio, cito il mio caso personale, perché penso che tantissime persone possano trovarsi nelle mie identiche condizioni. Io sono proprietario di una casa per la quale sto pagando un mutuo ipotecario della durata di quindici anni, la cui rata semestrale è di L. 8.674.069 il mio stipendio è di L. 1.570.000 mensili, devo quindi riuscire a vivere con la quota residua più L. 1.500.000 composte dalla pensione minima e dallo stipendio percepito da mia madre. Secondo lei la mia proprietà è un bene di lusso da tassare? Oppure la prima casa è un bene primario che anzi lo Stato dovrebbe garantire a tutti?

Io so di fare un discorso semplicistico e banale ma siccome in politica le cose semplici sono le più difficili da attuare, le pongo ugualmente la domanda.

Tutti sanno chi sono gli evasori fiscali e gli elusori perché il suo governo allora, non agisce sui primi confiscando i loro beni e non adegua le sue leggi affinché i secondi non abbiano più margine di manovra?

Mi rendo conto che il nostro paese sta attraversando un momento difficile anche in visione dell'imminente integrazione europea e quindi abbiamo bisogno di acquistare credibilità a livello internazionale, la sua manovra però è stata criticata anche dagli altri governi della comunità perché ritenuta insufficiente per riportare il nostro paese agli standard richiesti per non essere esclusi.

Questo accade perché anche lei come coloro che l'hanno preceduta, cerca di risanare il nostro bilancio con lo stesso vecchissimo (ma certamente più comodo perché non tocca gli interessi delle classi sociali più «potenti») modo, cioè tassando la classe dipendente e tagliando drasticamente gli investimenti sui servizi sociali (un esempio tra tanti la sanità) colpendo nuovamente le classi sociali più deboli.

Ma come si possono chiedere tanti sacrifici quando sappiamo tutti che se ogni tangente pagata fusse versata nella cassa dello Stato, che se ogni evasore fiscale pagasse le tasse come tutti gli altri cittadini non ci sarebbe bisogno di tassare ulteriormente le solite «vecchie» persone; e poi le sembra «equo» dal punto di vista fiscale il fatto che sia

possibile condonare piuttosto regolarmente (di solito ogni due o tre anni), le pendenze fiscali con lo Stato e che invece per i lavoratori dipendenti non solo è impossibile evitare (sia evadendo che eludendo) la pressione fiscale viene attuata sempre e solo su di noi?

Non so fino a che punto sia bene continuare così sperando magari che la classe dei lavoratori dipendenti sia una fonte inesauribile di denaro per lo Stato!

Io penso che qualsiasi onesto cittadino che fino ad ora ha cercato sempre di essere in regola nei pagamenti allo stato non può che condividere questo amaro saggio, comunque in attesa di un suo parere in merito le auguro nel frattempo di avere il coraggio di cambiare.

Bartocci Silvano
Lucignano (Pg)

Gli omicidi di Galli e Alessandrini. Non una parola di autocritica

Caro direttore, Eugenio Manca, l'11 agosto, a intervistato Sergio Segio: mi ha colpito il «clima» in cui si è svolto il confronto, l'assenza di un segno profondo di autocritica, non una parola per le belle figure di Emilio Alessandrini e Guido Galli, magistrati aperti, leali, pilastri della Repubblica caduti sotto i suoi colpi.

Che amarezza! Con i più distinti saluti.

Franco Giannantoni
Varese

I contratti alla Bankitalia e i lucchetti di Ciampi

Cara Unità, leggo con molto interesse alla pagina 15 del 19-8-1992 la ricetta di Bankitalia per risanare i conti dello Stato e ridurre drasticamente l'inflazione «Lucchetto sui salari».

Ti chiedo: potresti mandare ai due esperti e perché non anche al dott. Ciampi, dalle colonne del nostro giornale, come mai il lucchetto non è stato chiuso quando si è trattato di concludere il recente contratto per i propri dipendenti? Eppure anche loro in un certo qual modo possono essere inquadriati come dipendenti statali.

Quell'accordo è stato sbanderato ai quattro venti, come rispettoso dei letti programmati dell'inflazione. Molto bene, anch'io come dipendente statale mi «accontenterei» di quanto siglato in quel contratto compresa la parte economica.

Ho la sensazione che dopo aver diviso l'Italia tra quelli che pagano le tasse e quelli che le evadono dovremmo dividerla anche tra chi rinnova un contratto e chi no. Il mio è scaduto da oltre un anno. Sono iscritto alla Cgil da molti anni alle volte la sirena Cobas comincia ad attrarre anche me.

Massimo Davini
Lucca

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Interrogati il comandante del Boeing e i cinque etiopi «Non erano dei terroristi ma uomini in fuga»

«Non terroristi, solo persone che non avevano altra possibilità di fuga». Questo è quanto hanno raccontato i membri dell'equipaggio del Boeing 727 dirottato su Roma dopo 22 ore di volo ai funzionari della Digos. Ieri sono stati ascoltati anche i cinque «pirati dell'aria»: sulle loro dichiarazioni al magistrato vige però il più stretto riserbo. Saranno processati, ma il governo italiano non concederà l'estradizione.

ventuno anni per dirottamento aereo. Ma tutto lascia supporre che i giudici non saranno troppo severi ed è esclusa la possibilità che il governo italiano conceda l'estradizione.

Il Boeing con 66 passeggeri e 5 membri dell'equipaggio si era alzato in volo dall'aeroporto di Addis Abeba sabato a mano e vecchie pistole avevano dirottato il volo su Gibuti. Qui hanno fatto scendere i passeggeri e si sono diretti ad Aden. Uno scalo di poche ore, poi l'aereo punta sul Cairo per il rifornimento di carburante. Alle 22.30 di domenica i dirottatori ottengono dalle autorità egiziane il rifornimento di carburante, decollano di nuovo. Questa volta la tappa è Roma: l'aereo prova ad atterrare a Fiumicino, ma il permesso viene negato. Alle 2 e 32 i carrelli si poggiano sulla pista dell'aeroporto militare di Ciampino. Dopo ore di trattative con il capo della polizia Vincenzo Parisi arriva la resa. I cinque dirottatori scendono dalla scaletta alle 6 e 45. Avevano ottenuto la garanzia di essere trattati secondo le convenzioni internazionali.

ANNA TARQUINI

«Non si sono verificati particolari momenti di panico, tranne che al Cairo, quando il capo dei dirottatori ha trattato con le autorità per il rifornimento di carburante. Erano ragazzi, sapevano che sarebbero finiti in carcere, volevano solo scappare». Il comandante del Boeing 727 delle linee aeree etiopiche, dirottato sabato mattina subito dopo il decollo da Addis Abeba da cinque studenti che chiedevano asilo politico e atterrato alle 2 e 32 della notte tra domenica e lunedì all'aeroporto di Ciampino, ha così descritto ai funzionari della Digos le 22 ore passate con i pirati dell'aria. Per tutta la giornata di ieri sono continuati gli interrogatori delle nove persone dell'equipaggio e tutti hanno fornito la stessa versione. Dirottatori bambini - hanno detto - non terroristi. Cinque persone che non avevano intenzione di fare nessun gesto dimostrativo; volevano solo fuggire dal loro paese e continuare gli studi. Anzi, quando è stato detto loro che in carcere avrebbero mangiato tre volte hanno fatto un sorriso. I cinque dirottatori sono stati ascoltati ieri dal sostituto procuratore Giorgio Castellucci. Il magistrato li ha interrogati in carcere per circa tre ore, ma sulle dichiarazioni rese dagli etiopi viene mantenuto il più stretto riserbo. Adesso si aspetta il processo. Le accuse sono pesanti: rischiano dai sette ai

Tangentopoli, chiesti 5 rinvii a giudizio per l'ospedale Paolo Pini Vuole restare in Svizzera il supersegretario di Pillitteri

Raffaele Politano, il supersegretario di Pillitteri, fa sapere dal carcere di Locarno dove è rinchiuso che si oppone all'estradizione. Il suo avvocato ha chiesto la scarcerazione dietro cauzione. A Milano i magistrati hanno chiuso un nuovo stralcio dell'inchiesta, relativo all'ospedale Paolo Pini: chiesti cinque rinvii a giudizio. La Finanza cerca nelle seconde case dei parlamentari inquisiti il malloppo delle tangenti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sembra un telefilm di Perry Mason, e invece è la vera storia di Raffaele Politano, ex segretario particolare di Paolo Pillitteri, che non si arrende all'inesorabilità delle manette. Dopo due mesi di latitanza, la scorsa settimana lo avevano catturato in un appartamento di Locarno e trasferito nel carcere ticinese. Ma ora il supersegretario si è opposto all'estradizione e il suo avvocato ha chiesto la sua scarcerazione su cauzione. Ha anche contestato l'imputazione: Politano è accusato di concussione per una mazzetta da 100 milioni che si è fatto portare fin dentro Palazzo Marino dal costruttore Ongaro. Quei quattro erano destinati a via del Corso, stando a quanto dichiara-

no gli inquisiti della mazzettastoria monzese, nella quale appunto è rimasto impigliato Politano. Il suo legale sostiene che non può essere accusato di concussione, non essendo un pubblico amministratore. A Milano, invece, mentre con grande imbarazzo della Digos sono comparse - e subito cancellate - sui muri della casa di Craxi e del circolo Turati scritte contro Bobo e inneggianti a Di Pietro, i riflettori sono fissati sull'interrogatorio di Pippo Garofano, il presidente della Montedison, che apparirà stamane davanti ai giudici. Dovrà fornire chiarimenti su un «contributo volontario» di 100 milioni che la sua azienda avrebbe versato alla Dc in occasione della campagna elettorale del '90.

I giudici antimazzetta ieri hanno anche chiesto il rinvio a giudizio per i cinque imputati coinvolti nell'affare del Paolo Pini. Con questo nuovo stralcio andranno alla sbarra i costruttori Fabrizio Garampelli e Franco Borroni dell'Ilg Tetamanti, Gabriele Mazzaveri dell'azienda omonima, l'architetto piadessino Epifanio Li Calzi e il socialista Antonio Sportelli, ex direttore sanitario dell'ospedale Niguarda ed ex amministratore sanitario dell'Usl 75/V, la più importante della città. Sportelli è accusato di aver intascato una stecca di 300 milioni da Garampelli, in occasione dei lavori per la trasformazione di alcuni reparti dell'ex manicomio. Per quell'appalto la Regione aveva stanziato nell'87 un primo finanziamento di 7 miliardi. Sportelli era stato arrestato il 13 maggio scorso, e anche Mazzaveri è passato dal carcere a fine aprile. Tutti gli imprenditori della cordata sono già rinviati a giudizio per altri tre casi: quello relativo al Pio Albergo Trivulzio, che il 26 ottobre vedrà Mario Chiesa sul banco degli imputati, e quello dell'Ipb, che coinvolge Matteo Camiera e soci. Gli inquir-

enti hanno già chiuso altri tre stralci: il primo processo è fissato per il 16 settembre e riguarda Enzo Papi e i dirigenti della Cogelar Impresit per i 560 milioni che l'azienda dell'impero di Agnelli avrebbe versato per gli appalti del S. Matteo di Pavia. Il 18 settembre appariranno ancora davanti ai giudici Li Calzi e Garampelli per il centro storico di Jesi, e l'8 ottobre sarà la volta dell'ex assessore comunale socialista Walter Armanini, travolto dalle mazzette cimenterie: 400 milioni versati dall'onnipotente Garampelli per il nuovo obitorio.

E anche la Finanza continua a scavare nei beni patrimoniali dei quattro parlamentari per i quali il Parlamento ha già concesso l'autorizzazione a procedere. Durante il fine settimana le fiamme gialle hanno messo sottopancia le seconde case disseminate in Toscana e tra i monti della Val d'Aosta dei socialisti Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli, del socialdemocratico Renato Marsari e del repubblicano Antonio Del Pennino. Normale prassi, spiegano gli inquirenti, che intanto continuano a cercare tra conti bancari, uffici, abitazioni e ville il malloppo degli onorevoli.

Quali requisiti per il capo della Dna? Fa discutere la nuova legge Superprocuratore antimafia Tempi lunghi e battaglia di cavilli

Tempi lunghi per la scelta del superprocuratore antimafia. Dovrà aver svolto funzioni di magistrato di Cassazione, dice il decreto approvato dopo la morte del giudice Borsellino. Una nuova formulazione che rischia di tagliare fuori una serie di candidati. Ma già si aprono le prime battaglie interpretative. Il 15 settembre la riunione del Consiglio superiore della magistratura.

ENRICO FIERRO

ROMA. Sono scaduti ieri i termini per la presentazione delle domande alla carica di Superprocuratore nazionale antimafia (ma il quadro completo si avrà solo il 10 settembre, quando al Csm arriveranno le domande presentate dai magistrati alle procure delle Corti di appello), e già si aprono i primi problemi. A spianare la strada a nuovi e laceranti conflitti sulla scelta del supermagistrato che dovrà combattere Cosa Nostra, l'articolo 21-quater del maxi decreto antimafia approvato il 7 agosto dopo l'assassinio del giudice Paolo Borsellino. «Alla direzione della Dna - si legge - è proposto un magistrato di Cassazione...». Una formulazione diversa dal precedente decreto, che parlava del superprocuratore come di un magistrato che avesse «la qualifica non inferiore a quella di magistrato di Cassazione». Una differenza sostanziale, in magistratura l'esercizio della funzione è cosa ben diversa dalla semplice qualifica, che escluderebbe una serie di candidati alla carica di numero una della Direzione nazionale antimafia. Tra questi Agostino Cordova, il procuratore di Palmi scelto dal Csm nel precedente concorso, ma non gradito al ministro di Grazia e Giustizia Martelli, che avendo tutti gli altri requisiti richiesti dalla legge, non ha quello dell'esercizio della funzione di magistrato di Cassazione. Insomma, Cordova fatto fuori, questa volta da un cavillo giuridico? «Martelli - scriveva giorni fa il magistrato Roberto

Sajeva - potrebbe aver vinto la sua battaglia in punta di legge». Ma è veramente così? Cordova, Lojacono (i magistrati che insieme a Falcone entrarono nella «rosa» finale del precedente concorso) e poi Pietro Grasso, Alfonso Giordano (alcuni dei magistrati che hanno presentato la domanda per il nuovo concorso), sono fuori gioco? Per nulla, riferiscono alcuni. Il Consiglio superiore può scegliere il magistrato destinato a ricoprire l'incarico di capo della direzione nazionale antimafia e contestualmente concedergli l'esercizio della funzione di giudice di Cassazione. A patto, però, che il candidato scelto dal parlamento di Palazzo dei Marscialli sia gradito al ministro, come prescrive la legge. E non si tratterebbe di un'escamotage. La stessa prassi, infatti, venne usata dal Csm per il giudice Giovanni Falcone, quando questi venne proposto come direttore generale degli affari penali del ministero di Grazia e Giustizia, incarico per il quale è previsto l'esercizio della funzione di giudice di Cassazione.

Per il momento, però, siamo ancora nel campo delle interpretazioni, non si conosce ancora quale posizione assumerà il Consiglio superiore della magistratura. Ma è facile prevedere che a Palazzo dei Marscialli la battaglia sarà dura con il rischio di un nuovo con Martelli. Da più parti, infatti, si indica nel superprocuratore reggente Giuseppe Di Gennaro (che pochi giorni fa ha presentato la domanda al Csm) il candidato preferito dal Guardasigilli. Ma Di Gennaro, pur avendo svolto per anni la funzione di magistrato di Cassazione, non sarebbe in regola con i dieci anni di funzione requisiti o inquirenti in materia di processi mafiosi richiesti dalla legge. Insomma, grande è la confusione sotto il cielo, con la prospettiva di un ulteriore allungamento dei tempi della scelta di una delle figure essenziali per la lotta alla mafia. Problemi anche per i venti sostituti che dovranno dar vita alla superprocura, dovranno avere la funzione di magistrati di Corte d'appello, prescrive la nuova legge. «Così si tagliano fuori» molti concorrenti - è l'opinione del senatore Massimo Bruti del Pds - soprattutto quelli da anni impegnati in grosse inchieste di mafia. Buona parte degli aspiranti sostituti, infatti, non hanno il requisito richiesto dalla legge.

Padova dà l'addio a Cristiana

PADOVA. È sceso dall'auto circondato dalla folla, accalcata sul sagrato della chiesa per rendere l'ultimo saluto alla figlia assassinata. Il padre di Cristiana Cucchio, Carlo, ha avuto soltanto parole di pietà per il giovane, Alessandro Fazzina, che ha confessato l'omicidio, avvenuto il 11 agosto scorso in un attico nel centro di Padova. «Lo perdono - ha detto - per il male che ci ha fatto». Si è quindi fatto largo fra la gente, soprattutto giovani, ed è entrato nella chiesa di

S. Gregorio, a Padova, accompagnato dalla moglie, Maria Gabriella. Le amiche di Cristiana hanno voluto ricordare la compagna scomparsa mettendosi al fianco dei suoi familiari. Nell'ombra, Don Bartolomeo, che ha officiato il rito assieme ad altri 12 sacerdoti, non ha dimenticato i congiunti del giovane reo confessato. «Ci stringiamo attorno al dolore di una famiglia che tanto sta soffrendo». Nella foto: i familiari di Cristiana a funerals.



Borsa
-0,65%
Mib 767
(-23,3%
dal 2-1-'92)



Lira
In rialzo
sui mercati
Il marco
a 764,38



Dollaro
In rialzo
sui mercati
In Italia
1.078,10



ECONOMIA & LAVORO

Avrà luogo nella sede sindacale di Ariccia l'atteso «summit» del vertice confederale. Il ritorno nella capitale di Bruno Trentin. La Fiom di Milano per lo stop al negoziato.

Attesi per oggi importanti pronunciamenti dall'Emilia Romagna e dal Piemonte. La manifestazione del Pds il 5 a Milano sarà contro Amato, non contro i sindacati.

Una vigilia inquieta in casa Cgil

Ottaviano Del Turco lancia segnali di pace e si difende

«We care...»

Questa è la lettera aperta che i prepensionati della «Nuovo Pignone» di Bari hanno rivolto ai loro ex-colleghi di lavoro. L'hanno inviata anche a l'Unità che, come si dice in questi casi, molto volentieri la pubblica

«To care» è un verbo inglese intraducibile che significa esattamente il contrario del termine, altrettanto intraducibile, dell'idioma italiano «me ne frego».

Con questo verbo inglese, che è diventato nostro patrimonio in più di 30 anni di fabbrica, lasciamo il mondo del lavoro. Entrammo in questo mondo individualmente ed alla spicciolata, ognuno con propri percorsi, in un momento in cui un progetto complessivo di sviluppo avanzato, il Mezzogiorno sembrava iniziare a decollare, la dialettica fra le forze sociali e politiche alimentava una maggiore partecipazione dei lavoratori oltre ad essere propulsiva per quello sviluppo.

Oggi, lasciamo il mondo del lavoro, in maniera collettiva, in una fase in cui (indipendentemente dalle contentezze o scontentezze individuali ad andare in prepensionamento) il quadro è completamente capovolto:

1. Manca completamente un progetto complessivo di sviluppo che metta al centro gli indicatori economici e sociali che incidono sui lavoratori quali soggetti di diritti e non di scambio: disoccupazione, equità fiscale, salute, previdenza.
2. La dialettica positiva tra forze sociali e politiche si è trasformata in scontri e polemiche tutt'altro che dialettiche.
3. Il Mezzogiorno è sempre più alla periferia dello «sviluppo» così come pensato ed attuato oggi.
4. Il sindacato è prigioniero di logiche istituzionali facendo aumentare il distacco con i lavoratori.

Evidenziando tutto questo è per noi «We Care»: ci sta a cuore, ci riguarda non ci sente estranei, ci interessa. Riteniamo che il sindacato non possa essere distrutto o abbandonato dai lavoratori: sarebbe un suicidio collettivo. Riteniamo («We care») che una forte domanda di partecipazione, un controllo sui vertici, una reale verifica del mandato, una rivitalizzazione dei Consigli di fabbrica, che si leghino alle ramificazioni dell'attuale sistema produttivo, possa riportare linfa, alimento, dialettica positiva, per fare uscire dalla «riserva indiana» i lavoratori, il mondo della produzione anch'esso subalterno al mondo finanziario e speculativo.

Ecco esplicito il senso del nostro «We care» e da pensionati saremo parte integrante delle lotte dei lavoratori. Ecco il motivo, tra l'altro, per cui non abbiamo voluto sollecitare alcun tipo di festeggiamenti.

I prepensionati della Nuovo Pignone, Bari

Del Turco lancia segnali di pace, mentre per oggi è atteso il ritorno di Bruno Trentin. Mercoledì il Comitato direttivo Cgil nella sede della scuola di Ariccia. La Fiom di Milano chiede di sospendere la trattativa su nuova scala mobile, diritto di contrattazione, sanità, pensioni. Oggi i pronunciamenti di Piemonte ed Emilia Romagna. La manifestazione del Pds il 5 contro il governo Amato, non contro i sindacati.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Le categorie dell'industria della Cgil, metalmeccanici, chimici, edili, alimentari, riunite per affrontare i problemi, anche laceranti, emersi dopo la firma del protocollo del 31 luglio. L'incontro è avvenuto ieri sera e precede il fatidico Comitato Direttivo della Cgil convocato per mercoledì nella sede della scuola sindacale di Ariccia, chiamato a discutere sia le motivazioni che hanno portato Trentin alla firma del protocollo, sia le ragioni che lo hanno portato a dare le dimissioni. L'iniziativa dei dirigenti sindacali dell'industria ci sembra importante anche perché supera le tradizionali logiche correntizie. Avranno un peso notevole, nel dibattito interno, anche i pronunciamenti, oggi, dei Comitati Direttivi della Cgil del Piemonte, del Veneto, dell'Emilia Romagna. E si attende per oggi il ritorno di Trentin dalle ferie.

Sarà possibile una soluzione unitaria? Un auspicio in questo senso viene da un editoriale di Ottaviano Del Turco che apparirà su «l'Avanti!» di oggi. Il dirigente sindacale si sofferma sulle scadenze d'autunno «in vista di una Finanziaria che sarà, inevitabilmente, tra le più dure della storia recente del Paese». E allora sarà necessario assumere decisioni «prese in condizioni di assoluta emergenza». Un ragionamento che sembra in qualche modo voler motivare la sofferta firma al protocollo di luglio, anche in



Bruno Trentin con Ottaviano Del Turco

pubblico impiego, Finanziaria). Tale sospensione sarebbe necessaria per dar luogo ad una consultazione democratica e vincolante tra i lavoratori, conclusa da una assemblea nazionale dei delegati. Altri, come la Fiom dell'Emilia Romagna, si dichiarano contrari ad un referendum sul famoso protocollo («non ci interessa esprimere un sì o un no secco, che si tradurrebbero in un giudizio sul gruppo dirigente, ma discutere di cosa e come cambiare le parti di quell'accordo che non vanno») e chiede assemblee di consultazione, possibilmente unitarie. Certo

la Cgil può sembrare in queste ore, per usare il paragone di un anonimo e spiritoso dirigente sindacale, «una squadra protagonista di una partita un po' confusa che ha subito un autogol, dichiara la sospensione della partita ed è rimasta senza capitano...».

Tutto questo induce, invece, altri osservatori, come Silvano Veronesi, segretario della Uil, a denunciare una presunta «doppia fedeltà» di una parte della Cgil verso il Pds. Lo spettro della cinghia di trasmissione, insomma, la medicina, se paradossalmente così fosse, potrebbe essere quella di affer-

mare una assoluta «fedeltà» dei dirigenti sindacali alle piattaforme unitarie da loro stessi elaborate. Non sarebbe una via d'uscita? Lo stesso Pds chiarirà comunque, con Achille Occhetto, la propria posizione nella manifestazione che avrà luogo il 5 a Milano. Non sarà, come spiega Michele Magno (vedi a pagina due di questo giornale), un «meeting» contro Cgil, Cisl e Uil, ma, semmai, contro la politica di quel governo Amato che, come ha spiegato Trentin, non ha voluto e saputo cogliere l'occasione di un vero e proprio «patto sociale» con il movimento sindacale.

Titoli di Stato un altro «record» questa volta per l'asta Cct



Forte richiesta e tassi-record all'asta del Cct settimanali. Su un offerta di 2 mila miliardi complessivi, i titoli richiesti hanno superato i 2.500 miliardi, mentre il rendimento netto annuo si è attestato sul 14 per cento (16,03 per cento lordo), il livello più alto degli ultimi anni. Nuovamente tassi alle stelle, dunque, dopo l'ultima asta dei Bot che aveva registrato i rendimenti più alti degli ultimi sette anni. I risultati resi noti dalla Banca d'Italia riguardano l'asta della terza tranche dei Cct settimanali di scadenza 1 Agosto 1992. Dopo questo collocamento, l'importo globale del prestito in circolazione è pari a 6 mila miliardi di lire. Su duemila miliardi offerti in asta sono stati richiesti titoli per 2.573 miliardi di lire e il rendimento netto annuo, pari al 14%, rappresenta il risultato più elevato degli ultimi anni. Anche le due tranche precedenti, comunque, avevano fatto segnare tassi elevati: la prima (che ha coinciso con la prima aggiudicazione senza prezzo base) aveva registrato un rendimento annuo netto del 13,90%, mentre la seconda si era chiusa con una leggera limatura e il rendimento si era attestato sul 13,70% per cento.

Iva Ristrutturazione societaria in vista

Riorganizzazione in vista per alcune società dell'Iva, caposettore per la siderurgia dell'Iri. Dopo le ristrutturazioni decise da Iritecna, che partiranno da domani con una raffica di assemblee per fusioni e accorpamenti, un analogo processo è infatti allo studio, secondo quanto è stato reso noto da fonti Iri, per alcune società del settore siderurgico.

Tesini insiste «Il decreto sui porti serve all'Europa»

Il disegno di legge approvato il 13 agosto scorso dal Governo sul lavoro portuale «fa parte di un processo di riforma finalizzato alla riorganizzazione complessiva del sistema del trasporto marittimo messo nella condizione di affrontare il mercato unico europeo con servizi concorrenziali». Lo ha ribadito - informa un comunicato - il ministro dei trasporti Giancarlo Tesini. Per il ministro, «l'esigenza di rinnovamento della portualità si è maggiormente acuita con l'affermarsi delle recenti forme di trasporto integrato, che richiedono non solo infrastrutture efficienti ed un'azione di coordinamento dei vari segmenti operativi, ma anche un'area di mercato libero sottratta ai vincoli di schemi organizzativi e gestionali di lavoro nei porti ormai obsoleti e non più rispondenti alla domanda dei mercati».

Russia in crisi Dal Fmi un nuovo allarme per l'inflazione

Nuovo allarme-inflazione per la Russia da parte del Fondo monetario internazionale: il panorama economico di fondo nella repubblica guidata da Eltsin continua a peggiorare, ed esiste un rischio concreto che l'inflazione rialzi la testa. Nel rapporto sulle prospettive economiche mondiali che verrà pubblicato a metà settembre, e di cui l'Associated Press ha avuto anticipazioni, l'Fmi osserva che nei primi sei mesi dell'anno i prezzi al dettaglio in Russia sono aumentati dell'875%.

FRANCO BRIZZO

Sgs-Thomson, sempre rinvii Ricapitalizzazione ancora bloccata. A novembre vertice Amato-Bérégovoy

MILANO. Il neonato asse privilegiato italo-francese, concepito nel corso dell'incontro tra Amato e Bérégovoy a Versailles nel pomeriggio di domenica, vivrà il suo debutto in grande stile a novembre, quando le delegazioni dei due paesi si ritroveranno in Italia, in una località ancora da stabilire. Di che cosa parlerete a novembre? Hanno chiesto al presidente del consiglio italiano in partenza da Parigi. Di parecchi argomenti, ha risposto Amato, che ha citato a mo' di esempio il problema dell'aumento di capitale della società elettronica italo-francese Sgs-Thomson.

Miracolo. A novembre dunque forse conosceremo la risposta italiana alla richiesta di impegno che la signora Edith Cresson, allora primo ministro francese, ci presentò nel corso di una visita a Roma il 20 gennaio scorso.

È insomma passato un anno da quando il vertice della St. società leader in Europa nel campo della componentistica microelettronica, chiese agli azionisti (lo stato italiano attraverso la Finmeccanica e quello francese attraverso la Thomson) un versamento di capitali freschi che consentissero al gruppo di sostenere il

proprio programma di espansione (con l'obiettivo di passare, dall'attuale 2,7% di quota di mercato mondiale al 3,3 a fine '95 e al 5 a fine secolo).

Madame Cresson venne a dirci (a gennaio) che i francesi erano pronti a fare la loro parte, sollecitandoci a dire la nostra. Preso in contropiede, Andreotti fece quello che sempre si fa quando non si sa cosa dire: istituì una bella commissione di studio. La commissione (sulla cui composizione ci sarebbe molto da dire) studiò, com'era suo dovere. Corse voce nell'ambiente che il suo responso, alla fine, fosse favorevole: la Sgs Thomson assicura all'Europa una presenza di rilievo in tecnologie di base essenziali allo sviluppo di un'industria avanzata, si disse; ha un piano di espansione credibile, diamogli i mezzi per finanziarlo.

I mesi passavano e non succedeva niente. La società ha annunciato di aver chiuso il secondo trimestre tornando in utile, a dispetto degli oneri finanziari che derivano dagli oltre mille miliardi di lire di debiti. Del suo caso, annuncia Amato, si discuterà a novembre. Davvero spesso i tempi della politica non seguono il passo della realtà. □/D.V.

«Norme sbagliate, improvvisate e contraddittorie»

Sanità, sui contributi la Cgil boccia il governo

Sanità, la Cgil boccia le norme del governo sulla revisione delle aliquote contributive e sull'attribuzione regionale dei contributi riscossi. In una nota del dipartimento politiche sociali della Cgil le si definiscono «non solo criticabili sul piano politico, ma assolutamente improvvisate e contraddittorie sul piano tecnico». Contro l'aumento dei contributi sanitari si pronuncia anche il ministro del Lavoro Cristofori.

ROMA. Sotto accusa è l'emendamento presentato dal governo al disegno di legge delega, in esame al Senato. Sulla sanità, una prima modifica riguarda i contributi sanitari versate da lavoratori (oggi 0,9%) e datori di lavoro (9,6%); l'ipotesi è di abbassare l'aliquota dei datori di lavoro al 5,50%, ed elevare quella dei lavoratori al 5%. In cambio, a questi ultimi verrebbe concesso un aumento della retribuzione lorda per un ammontare pari all'incremento contributivo. Un'operazione che per il ministro del Bilancio Reviglio sarebbe a «costo zero», cioè senza alcun onere per imprese e lavoratori. Per la Cgil, però, ci saranno effetti negativi su buste paga e costo del lavoro. In primo luogo, si contesta un intervento sulla retribuzione lorda solo ai fini della contribuzione sanita-

ria, e non anche sugli oneri previdenziali o di altro tipo. Poi, non è chiaro l'effetto sugli istituti normativi e contrattuali che sono calcolati sulla retribuzione lorda. Inevitabilmente, la «ristrutturazione contributiva» comporterà costi effettivi negativi per il lavoratore dipendente. Un esempio: oggi, su 100 lire di retribuzione lorda, il datore di lavoro (considerando il solo contributo sanitario) sopporta un costo del lavoro di 109 lire, e trattiene una lira al lavoratore, il cui salario netto è dunque di 99 lire. Con la proposta del governo - secondo la Cgil - se il costo del lavoro resta a 109 lire, la retribuzione lorda andrebbe a 104 e il salario netto a 99. Tutto a posto, in apparenza: ma se (ad esempio) dopo il nuovo contratto ci fosse un altro aumento retributivo di 100 lire, «grazie» alla proposta

governativa il costo del lavoro sarebbe di 105 lire, la retribuzione lorda di 100 lire, ma il salario netto sarebbe solo di 95. In un'intervista al Gr2, il ministro del Lavoro Nino Cristofori, ha affermato che questa ipotesi di aumento delle aliquote sanitarie, nonostante «motivazioni comprensibili», va considerata «intransigente». Un aggettivo a dir la verità demenziale, che a quanto pare il ministro adopera per dire che «non si può fare».

Ma le accuse agli emendamenti governativi sulla sanità non finiscono qui. Sotto tiro c'è anche la norma che modifica il meccanismo di attribuzione alle Regioni dei contributi sociali riscossi nel loro territorio. Oggi le procedure di finanziamento della spesa sanitaria prevedono che i contributi riscossi dalle Regioni, insieme con quelli riscossi dal Tesoro tramite l'Inps e con tutti gli altri raccolti dalla fiscalità generale, convergono in un unico fondo (il Fondo Sanitario Nazionale, appunto), e da questo poi nuovamente ripartiti alle Regioni in base ai loro bisogni secondo un criterio di solidarietà. Con la proposta del governo, invece, i soldi raccolti dalle Regioni sul territorio resterebbero a loro disposizione, senza passare per il Fsn, che solo in un secondo mo-



L'ingresso dell'ospedale Umberto I di Roma

mento ripartirebbe alle Regioni un ulteriore contributo. Il no della Cgil nasce dal fatto che con questo sistema le Regioni più ricche avrebbero più soldi per pagare le proprie spese sanitarie e viceversa. Il segretario confederale Giuliano Cazzola parla di «rozza aderenza del finanziamento della sanità alla struttura economica e occupazionale del paese, con in più l'effetto perverso di un probabile aumento dei contributi

laddove, essendo minore la forza produttiva, minore è il gettito». Fra le regioni ad alto gettito contributivo, quasi solo la Lombardia vede un equilibrio tra contributi raccolti (9.065 miliardi nel 1990) e fondi attribuiti dal Fsn (9.360). Ampilissimo invece il divario tra entrate e fabbisogni in Calabria (473 contro 2.024), la Sicilia (1.637 contro 4.572) e la Campania (2.014 contro 5.604).

Accordi in vista Iri-Fs Nobili annuncia intese tra le Spa sul trasporto marittimo e ferroviario

ROMA. Nel futuro delle Fs Spa ci sono numerosi accordi con le aziende del gruppo Iri. «Ci sono molte complementarietà fra Iri e Ferrovie che prefigurano la possibilità di una stretta integrazione e interazione. È con questo obiettivo che Iri ed Ente Fs hanno deciso di avviare una vasta collaborazione per costituire le condizioni necessarie per il nostro inserimento nel mercato unico europeo. In questi termini, il presidente dell'Iri, Franco Nobili, annuncia prossime intese con le Ferrovie dello Stato, a cominciare da una società mista tra Iri e Ferrovie, e la Fs spa. «Nel trasporto merci e in quello combinato sono in via di definizione», afferma Nobili, «intese per sviluppare questa realtà e migliorare la qualità del servizio. In particolare, per la siderurgia, si sta valutando l'opportunità di costituire una società tra Iri e le Ferrovie». Per quanto riguarda il trasporto marittimo, integrato con quello ferroviario, Nobili ha detto che «le Fs acquireranno una quota di partecipazione nella società Viamare, costituita dalla finanziaria dell'Iri Finmare per lo sviluppo del cabotaggio». I progetti di collaborazione tra quelle che sono diventate, dopo la trasformazione in spa, le due più grandi società italiane, non si fermano qui. «È anche prevista», afferma Nobili, «la costituzione di una società mista Iri-Fs per il trasporto tutto merci: tra il continente e la Sardegna». Le due società inoltre, hanno già raggiunto un accordo per razionalizzare il trasporto marittimo di passeggeri e automobili con la Sardegna. «Le attività», spiega Nobili, «saranno svolte dalla Tirrenia, al cui capitale le Ferrovie partecipano con una quota compresa tra il 15 e il 25%. L'accordo prevede anche lo sviluppo di intese per integrare l'alta velocità ferroviaria con quella marittima». Nell'intreccio di sinergie tra Iri e le Ferrovie, un'altra capogruppo che fa capo a via Veneto viene coinvolto dalle rivelazioni del presidente Nobili. Si tratta della Finmeccanica, con cui le Ferrovie stanno definendo un'iniziativa congiunta per lo sviluppo del sistema di gestione dei servizi di trasporto merci in piccole partite. Tra l'altro dovrebbe essere sviluppato uno studio di fattibilità per individuare gli interventi necessari per la ristrutturazione e l'automazione dei centri di smistamento merci.

Si chiude un pessimo agosto con un record di 35 minimi

FINANZA E IMPRESA

■ SNAMPROGETTI. La Snamprogetti (gruppo Eni) ha siglato a Pechino un contratto del valore di 70 milioni di dollari (80 miliardi di lire) per la fornitura di tecnologia per la produzione della regione meridionale del Guangdong di 140mila tonnellate di polietilene. La commessa rientra in uno dei maggiori progetti del settore petrolchimico previsti dal governo cinese in questo decennio. L'accordo per il progetto di Moaming è stato raggiunto tra la China Petrochemical Corporation e un gruppo di dieci società straniere: il progetto prevede la fornitura di tecnologia e macchinari per la produzione di 300mila tonnellate di etilene e 240mila di polietilene. ■ CANON. Utile in calo per la Canon giapponese. Nei primi sei mesi dell'anno gli incassi sono infatti ammontati a 56,40 miliardi di yen, che rappresenta una contrazione del 14,3% se paragonati a 65,78 miliardi incassati nel corrispondente periodo precedente. L'utile netto è sceso del 13,6% a 22,49 miliardi da 26,03 mentre il fatturato è

■ MILANO. Piazza Affari continua a collezionare minimi storici, ieri il 35 dell'anno. Fin dalle prime battute si sono avute vendite diffuse, che hanno investito ancora una volta i titoli guida provocando ribassi generalizzati. Gli scambi peraltro continuano a rimanere a un livello minimo. Il mercato non ha risentito nemmeno del recupero parziale della lira nella prima fase della sua attività, per cui appena sono apparsi segni di un nuovo peggioramento anche il Mib ne ha risentito. Alle 11 scese perdeva lo 0,5%, un'ora più tardi lo 0,6% con un tendenziale molto peggiore, poi vi è stato di nuovo un piccolo regresso per cui alla fine

ha chiuso a -0,65 a quota 767. La seduta aveva certamente a che fare con una scadenza di questi tempi delicata, la liquidazione dei saldi debiti che però non risulta abbia avuto degli intoppi traumatici dovuti ad operatori in difficoltà, così come corevano «voci» nei giorni scorsi. Le perdite dei big sono nstate comunque limitate fra lo 0,5 e l'1,5%, salvo alcuni tracolli che hanno interessato ad esempio Assitalia con -4,67% e Sai di Ligresti, con -3,31%. Sul telematico fra i segni più negativi spiccano quelli dell'Italcementi (-2,64%) e delle Fondiario Spa. Alle grandi forte caduta anche dell'italmobiliare di Pesenti con -

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates and percentage changes.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var %, showing performance of various stocks.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock indices and their values, including Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their values, including Titolo, prezzo, var %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their values, including Azionari, Obbligazionari.

ALIMENTARI AGRICOLE

Table listing agricultural and food stocks and their values.

ASSICURATIVE

Table listing insurance stocks and their values.

BANCARIE

Table listing bank stocks and their values.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

1991-'92: un biennio critico per l'industria italiana
Nel '91 +22,5% di cig
e -4,6% gli occupati del '92

Allarmanti previsioni per l'immediato futuro alla riapertura delle fabbriche dopo le ferie estive

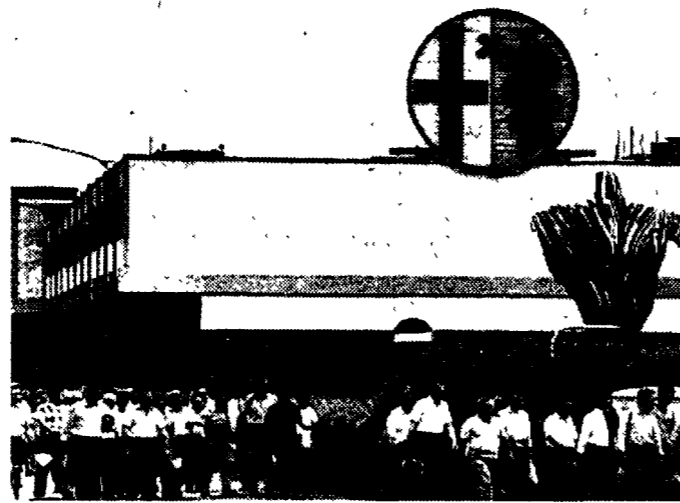
Occupazione industriale: sarà un autunno «nero»

Ieri hanno aperto tutte le grandi fabbriche dopo la chiusura delle ferie, in un clima segnato da molte preoccupazioni. Su una situazione già compromessa dalla recessione grava lo spettro di una ulteriore diminuzione dell'occupazione. All'allarme dei sindacati fa eco un commento di Renato Brunetta, probabile coordinatore della task force del governo sull'occupazione, tendente a non drammatizzare.

PIERO DI SIENA

ROMA. Quello che ci aspetta sarà sicuramente un autunno «nero» per l'occupazione nell'industria. E questa è la più pesante ipotesi che grava sul rientro dalle ferie dei lavoratori delle grandi fabbriche italiane, che a cominciare dalla Fiat, proprio ieri hanno riaperto i battenti. Non sono, infatti, confortanti per il prossimo futuro i dati relativi ai primi cinque mesi del 1992 che segnalano una diminuzione dell'occupazione nella grande industria del 4,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. E a dir poco clamorosi si appaiono i dati della cassa integrazione del 1991 diffusi in questi giorni dallo Smezz. Rispetto al 1990 vi è stato un incremento del 22,5%, complessivamente 328 milioni di ore, di cui 115 nel Mezzogiorno. Se si guarda poi ai dati disaggregati per settore, seguendo alcune stime sindacali, il quadro risulta anche più impressionante. A parte 466,75% della tabacchicoltura che è un piccolo settore, a guidare la classifica delle ore di cassa integrazione sono le industrie tessili e dell'abbigliamento con un aumento del 60,18% e quelle metalmeccaniche con un + 37,22%.

che la situazione dell'industria si è fortemente appesantita nel corso di quest'anno e che gli effetti della recessione economica dell'ultimo biennio sono stati particolarmente pesanti. Ora si può ben dire, al rientro dalla ferie, che continuerà a «piovere sul bagnato». Tutti gli indicatori economici, a cominciare dall'andamento dei mercati delle valute, ci dicono che a fare le spese per prima delle attuali difficoltà sarà l'occupazione industriale. Particolarmente pesante la situazione al nord. Nelle grandi fabbriche del Piemonte, e alla Fiat in primo luogo, la ripresa è all'insegna della preoccupazione. L'Unione industriale di Torino ha già diffuso dati allarmanti, secondo i quali 40.000 lavoratori dell'industria rischiano di perdere il posto entro la fine dell'anno. La Fiat, dal canto suo, ha programmato per la fine di settembre due settimane di cassa integrazione ordinaria. Il provvedimento interesserà 13.000 dipendenti dal 14 al 20 settembre e 28.000 dal 21 al 27 del mese, consentendo un «taglio» produttivo complessivo di circa 15.000 vetture. Si prevedono tagli occupazionali nel tessile (la crisi colpisce il Biellese, ma anche i grandi gruppi come il Glt e la Miroglio), mentre l'unico settore che sembra resistere alla crisi è



L'uscita degli operai del turno pomeridiano all'Alfa di Arese

quello alimentare. Aspettano ancora una soluzione i 1.000 lavoratori Olivetti (circa 200 del Canavese) per i quali era prevista la mobilità nella pubblica amministrazione, non più contemplata dal recente decreto del governo sui prepensionamenti. Anche in Lombardia la situazione si presenta identica. Ieri mattina sono tornati in fabbrica i lavoratori dell'Alfa di Arese, della Maserati e delle medie e piccole aziende. E la stessa ripresa dell'attività sindacale è rivolta soprattutto ai problemi dell'occupazione (spiccano le vertenze Maserati e Olivetti, i problemi di riassetto dell'Efim e degli stabilimenti Ansaldo). A dir poco drammatica la situazione della Campania coi suoi 900 mila disoccupati, 60 mila lavoratori in cassa integrazione e 12 mila in mobilità, cioè

in via di essere licenziati. A non drammatizzare, invece, è Renato Brunetta, presidente della commissione Informazione del Cnel e probabile coordinatore della task force della presidenza del consiglio dei ministri, la cui costituzione è prevista nel tanto per altri versi contestato accordo del 31 luglio. Secondo Brunetta l'attuale situazione non è di crisi ma di «passaggio». Si tratta, dice Brunetta, di un «passaggio delicato, di congiuntura occupazionale che era grigia prima delle ferie e che sta a noi, utilizzando tutti gli strumenti della «cassetta degli attrezzi», cioè cassa integrazione, prepensionamenti, mobilità, formazione professionale, far diventare di nuovo rosa o farla precipitare verso il nero». Per il presidente della commissione informazione del Cnel quindi non c'è bisogno di «nes-

sun allarmismo ma molta consapevolezza e senso di responsabilità da parte di imprese, sindacati, organizzazioni datoriali e imprenditoriali, nel quadro della ripresa della trattativa tra governo e parti sociali. Così la situazione sarà governabile e sarà possibile agganciarsi alla ripresa di fine d'anno. Minore ottimismo dimostrano naturalmente i sindacati. Secondo Luigi Viviani, segretario generale della Cisl, «il governo è ancora privo di una strategia definita di politica attiva del lavoro con cui fa fronte alla situazione occupazionale». «Non si capisce perché», continua Viviani - la task force, di cui il governo già da due mesi aveva promesso la costituzione, non solo non abbia cominciato a lavorare, ma non sia stata nemmeno nominata».

Continua lo shopping della banca di Mazzotta nell'arcipelago delle Casse di Risparmio. Con 140 miliardi acquisiti notevoli quote di minoranza degli istituti di La Spezia e Carrara

La Cariplo ancora all'assalto

Procede a tappe forzate la marcia della Cariplo attraverso l'arcipelago delle Casse di Risparmio. Con due distinti accordi la banca di Mazzotta si è ora assicurata una posizione di preminenza nell'area dell'Alto Tirreno, con l'acquisto di notevoli quote di minoranza nella Cassa di Risparmio della Spezia e nella Cassa di Risparmio di Carrara. Uno shopping costato non meno di centoquaranta miliardi.

PIERLUIGI GHIOGINI

GENOVA. La Cariplo di Mazzotta continua a marce forzate la sua campagna acquisti nel vasto arcipelago delle Casse di Risparmio. Stavolta è il turno delle Casse di La Spezia e di Carrara: con due distinti accordi la banca lombarda ha acquistato consistenti quote di minoranza dei due istituti di credito. Uno shopping costato non meno di centoqua-

ranta miliardi, che tra l'altro ha imposto uno sgradito stop ai disegni espansionistici di Banca Carige (Genova) verso la Liguria di Levante e la Lunigiana. Saigon così a dieci gli istituti (fra cui la Cassa di Calabria e Lucania e sette banche dell'Italia centro adriatica) nei quali è presente Cariplo con quote oscillanti fra un terzo e un quinto del capitale

Nei giorni scorsi il presidente della Cassa spezzina, Mario Signani, ha firmato davanti al notaio l'atto di trasformazione dell'istituto in Spa: operazione che costituisce il presupposto necessario per l'ingresso del capitale Cariplo, in base ad un protocollo sottoscritto già da alcuni mesi. Di fatto Cariplo si è assicurata il 20% della banca (che mantiene la leadership nell'area spezzina nonostante la grande quantità di sofferenze ereditate dalla vecchia gestione) in cambio di settanta miliardi. In precedenza, ai primi di luglio, era stato ratificato l'accordo per il controllo del 33% della Cassa di Risparmio della vicina Carrara: Cariplo ha già nominato quattro consiglieri di sua competenza (di cui uno, Antonio Ghio, è entrato nel comitato esecutivo), mentre per settembre è attesa

la nomina di due consiglieri nella nuova spa spezzina. In questo modo l'istituto lombardo si è insediato in forze nel territorio di cerniera fra Liguria e Toscana, proprio attraverso le principali banche locali inevitabilmente destinate - come ha confermato Signani - a crescenti forme di collaborazione e di integrazione. Tuttavia l'operazione, oltre che costosa, è stata assai combattuta sul piano politico e dei rapporti fra le banche. Viene infatti considerata una vittoria della Dc (o almeno di una parte di essa) sul Psi, che da anni spingeva a favore di un ingresso della Cassa di Parma nella Carispe; ma il matrimonio ligure-emiliano, sostenuto soprattutto dalle aree politiche ed economiche favorevoli alla nascita di una nuova regione del-

la Grande Lunigiana, è fallito a un passo dal sì; poi è toccato ad un altro pretendente, la Banca Carige (cioè la vecchia Cassa di Genova e Imperia) che però ha dovuto cedere il passo all'ultimo minuto, e in virtù di pressioni rimaste misteriose, al potente istituto milanese. Con questo en plein la Cariplo arricchisce in modo significativo la sua collana di partecipazioni. Oltre alla quota nella Cassa di Calabria e Lucania (che dal 16,667% dovrebbe salire sino alla metà del capitale della finanziaria di controllo) sono già operanti le partecipazioni nelle casse di risparmio di Fermo, di Rieti e di Spoleto (tutte con il 33,33%) e in via di perfezionamento gli ingressi al 20% nelle casse di Foligno, Chieti, Jesi e Teramo.



Lavorazione in corso al Poligrafico di Stato delle nuove marche per patenti e passaporti

Tasse di concessione, autotrasportatori in guerra «Sono bolli illegittimi» Un'altra gaffe di Gorla?

ROMA. Questa è proprio un'estate senza pace per il fisco. La nuova ennesima grana che il sempre più discusso ministro delle Finanze Giovanni Gorla dovrà in qualche modo risolvere adesso scoppia a proposito dell'aumento delle tasse di concessione, e a sollevarla sono le associazioni degli autotrasportatori merci. E se il ministero delle Finanze non modificherà il decreto del 20 agosto con il quale sono stati fissati i nuovi importi delle tasse di concessione, le organizzazioni degli autotrasportatori inviteranno i loro associati a non tenere conto dei nuovi importi, autoriducendo le somme da

pagare. La ragione della protesta è che i nuovi importi fissati da Gorla «sono in contrasto» con la delega prevista dal decreto-legge sulla manovra economica (in base al quale l'accorpamento non avrebbe dovuto dar luogo ad aumenti superiori del 40 per cento delle tariffe in vigore). È quanto annuncia l'Anita, l'Associazione nazionale delle imprese di trasporti automobilistici, definendo «illegittimi gli aumenti delle tasse di concessione per il settore autotrasporto merci». Il decreto - che è già stato al centro di polemiche sulle

passaporti; e che dovrà essere modificato in seguito alla scoperta che alcune voci comprese nel provvedimento sono in realtà di competenza regionale e comunale - conterrebbe infatti un'imposizione arbitraria sui rimorchi, accorpamenti illegittimi ed aumenti inverosimili come quello da 30 a 400 mila lire per le abilitazioni speciali. Le organizzazioni degli autotrasportatori annunciano che, in assenza di modifiche, inviteranno le aziende associate «ad effettuare i versamenti secondo quanto previsto dalla legge, senza tenere conto del decreto delle Finanze».

PITURA FRESKA	2	settembre	ARENA SPETTACOLI
BOB BERG/MIKE STERN BAND	3	settembre	TEATRO NORD
Festival delle POSSE italiane Special Guest BEASTIE BOYS			
JOHN LURIE TRIO	4	settembre	TEATRO NORD
IVANO FOSSATI	6	settembre	TEATRO NORD
ELIO E LE STORIE TESE	6	settembre	ARENA SPETTACOLI
ANTONELLO VENDITTI	8	settembre	ARENA SPETTACOLI
CARMEL	9	settembre	TEATRO NORD
MONSTERS OF ROCK	12	settembre	ARENA SPETTACOLI
con: IRON MAIDEN - BLACK SABBATH WARRANT - MEGADETH - TESTAMENT DANZING - PANTERA		ore 13.00	
STADIO	13	settembre	TEATRO NORD
VINICIO CAPOSSELA	17	settembre	TEATRO NORD
ANNA OXA	17	settembre	ARENA SPETTACOLI
TAZENDA	20	settembre	ARENA SPETTACOLI

Sponsor ufficiale
UNIPOL
ASSICURAZIONI

FESTA NAZIONALE
REGGIO EMILIA
27 Agosto 20 Settembre 1992

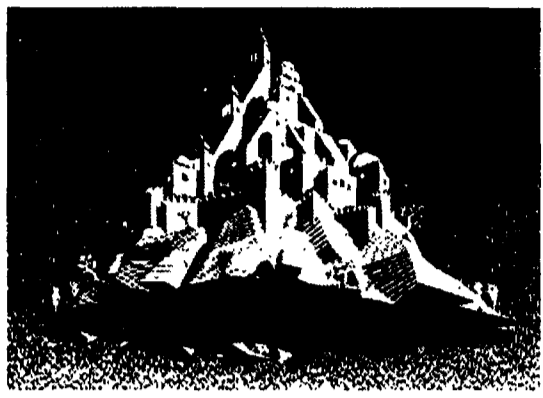
AEROPORTO
di Reggio Emilia

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA QUINQUENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° settembre 1992 e termina il 1° settembre 1997.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,78%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 1° settembre.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° settembre: all'atto del pagamento (4 settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Le città visibili

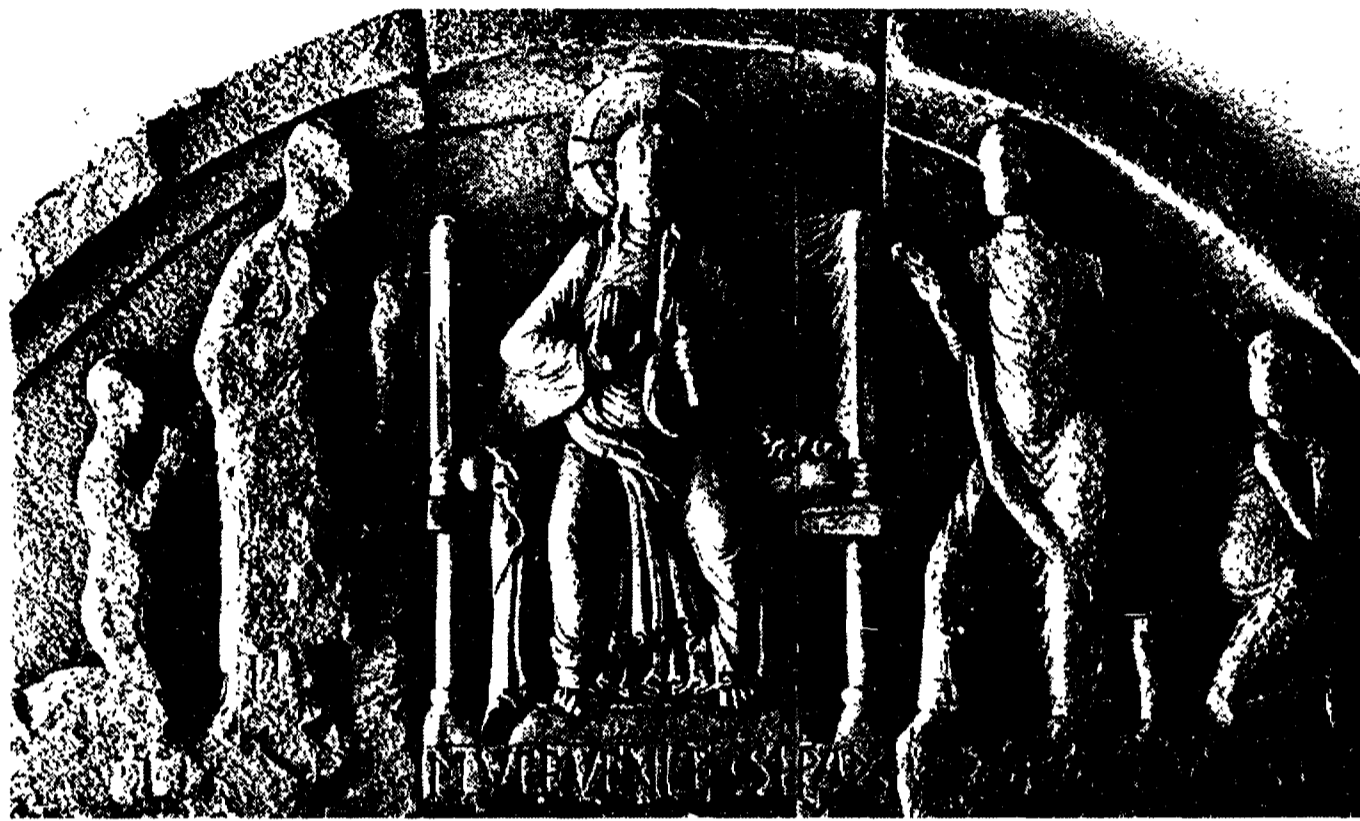


La Lunetta di Gesù Maestro (XV secolo) al Museo civico di Piacenza. Sotto bassorilievi al Museo civico e una formella della Cattedrale; accanto Sandra Petriqhani

«In piazza Cavalli la gente sostava in chiacchiera
Quasi esclusivamente uomini
col cappello e mani callose»

«Piacenza ha l'anima rustica,
non è incline alle favole»
Le città italiane raccontate
dai giovani scrittori

CULTURA



Terminato a Tolentino il restauro del «cappellone»

È stato ultimato il restauro del «cappellone» della basilica di san Nicola a Tolentino (Macerata). Per riportare all'originario splendore il grandioso ciclo di af-

freschi, tra i più importanti del Trecento, sono stati necessari tre anni e una spesa di mezzo miliardo di lire. Eseguito tra il 1331 ed il 1348, da una o più mani (forse si tratta di Pietro e Giuliano da Rimini), il «cappellone» ricopre interamente oltre 400 metri quadrati delle quattro pareti e della volta di quella che originariamente doveva essere la sala capitolare del convento dei frati agostiniani.



Nata a Piacenza nel 1952, vive a Roma. Ha pubblicato per la casa editrice Theoria *Navigazioni di Orca* - con cui ha vinto il premio Elsa Morante - e *Il catalogo dei giocattoli*. Ha inoltre scritto *Come cadono i fulmini*, edito da Rizzoli. Per i primi mesi del 1993 è prevista l'uscita di *Poche storie*, una raccolta di racconti che sarà pubblicata da Theoria. Per la collana «Geografia» della stessa casa editrice sta ultimando un libro sui vecchi.

Io, piacentina per caso

Chiedo scusa ai piacentini veri. Sono un'usurpatrice. Non appartengo a Piacenza per eredità di generazioni, non ho parenti là e ormai nemmeno più amici. Piacenza è un'estranea che neanche capita facilmente sulla mia rotta. Ma è la città dove sono nata e dove ho trascorso l'infanzia. Il mio oroscopo ne tiene conto, la mia mappa astrale compie uno scarto di venti minuti rispetto a chi è nato al centro, a Roma, per esempio. E il mio cielo, cielo di nascita e di vaticinii, è quello grave della Val Padana, le stelle mi stanno su quella ostile savana, quella spianata dove il calore d'estate s'aggriglia in un nodo soffocato come gli affogati del Po. D'inverno è nulla e nebbia. E neve. Succede alle persone come succede ai vini: non è indifferente la terra, l'aria, la luce che ha illuminato la vigna.

Dunque Piacenza è la mia città anche se la partenza è stata un addio, piccola città sui vasti orizzonti della pianura. I suoi spazi e i suoi colori, il suono del suo dialetto sono gli inconfondibili fluidi che scorrono in me, la qualità del mio vino, imbastardito poi dal gioco intrecciato di altre influenze, troppo lievi per prevalere, come brezze sbadate quando a Piacenza ricordo solo venti impetuosi annunciatori violente primavere. Venti ladri che rubavano i petali ai papaveri e i palloni delle mani dei bambini, venti affascinanti che improvvisi spogliavano le donne e in un apparire roseo di cosce e ondeggiare di mani nelle gonne sollevavano carnali risate, venti scioccali che attorcigliavano i panni stesi intorno ai fili, strozzandoli di calore, e piegavano i nobili pioppi degli argini in umiliati inchini. Naturalmente esistono due Piacenze, una pubblica, visibile a qualsiasi turista, «internazionale», nel senso che ha la parola nei menù di certi ristoranti, quella cucina che confonde tutti i sapori e non sa di niente, e poi c'è la Piacenza privata, la Piacenza mia. Parlandone mi si congederanno i piani e un po' della Piacenza delle guide soccorrerà il ricordo, un po' il ricordo animerà la fredda illustrazione del museo. Cominciamo da piazza Cavalli, il centro della città, il suo simbolo. Non è stramba e simpatica e prudente questa gente che intitola la piazza principale ai due destrieri anziché ai cavallieri che vi stanno sopra? E che cavalieri! Due Farnese, Alessandro e Ranuccio. E lo scultore è il Mochi, Francesco Mochi, toscano di lingua vita, scultesco che lavorò anche a Roma, ma a Piacenza, al destino marginale della provincia, lasciò i suoi capolavori.



Dunque quelle statue bronzee presiedono la piazza, una a destra, una a sinistra, insieme cornice e avamposto del Palazzo Gotico. Ma non somigliano a soldati, hanno cost poco di militare quei due, sono piuttosto dei disertori, sentinelle inquiete, fantasmi in attesa di pace eterna, due fuggiaschi. Forse sono convitati di pietra tornati per la vendita ultraterrena, guardano lontano dalla stessa parte, non la piazza che dovrebbero proteggere, non i palazzi verso i quali orientano i volti. Cosa guardano le statue? Il vuoto della morte sembrerebbe, il nemico invisibile che avanza e che sarà inutile combattere. I ca-

valli sono terrorizzati, hanno narici dilatate, sguardo concavo, denti squadernati. Portano i loro leggeri cavallieri contro il vento che gonfia mantelli, capelli, criniere.

Alessandro soprattutto. Quando le statue furono commissionate era già morto e il bronzo lo sa. Ranuccio, l'ancora vivo, può compiere un gesto per fermare il nemico, ha il braccio alzato e impugna la verga del comando. Ma Alessandro è solo un uomo disperato avvolto nel tabarro, chinato in avanti, magro, tenue volume di onde sul corpo massiccio del destriero. Non guida, è trasportato. Il volto sottile, i baffi vanamente fioriti, le braccia piegate ad accompagnare il trotto del cavallo, le mani giunte a stringere le briglie, ma anche forse in preghiera. Quando passavo per piazza Cavalli, però, non guardavo le statue, troppo alte sui basamenti, guardavo la gente che sostava in chiacchiera. Uomini soprattutto se non esclusivamente, uomini col cappello e addosso giacche sformate, una mano callosa a trattenere la bicicletta, l'altra in tasca. Le loro ombre sul selciato si confondevano con

valli sono terrorizzati, hanno narici dilatate, sguardo concavo, denti squadernati. Portano i loro leggeri cavallieri contro il vento che gonfia mantelli, capelli, criniere. Alessandro soprattutto. Quando le statue furono commissionate era già morto e il bronzo lo sa. Ranuccio, l'ancora vivo, può compiere un gesto per fermare il nemico, ha il braccio alzato e impugna la verga del comando. Ma Alessandro è solo un uomo disperato avvolto nel tabarro, chinato in avanti, magro, tenue volume di onde sul corpo massiccio del destriero. Non guida, è trasportato. Il volto sottile, i baffi vanamente fioriti, le braccia piegate ad accompagnare il trotto del cavallo, le mani giunte a stringere le briglie, ma anche forse in preghiera. Quando passavo per piazza Cavalli, però, non guardavo le statue, troppo alte sui basamenti, guardavo la gente che sostava in chiacchiera. Uomini soprattutto se non esclusivamente, uomini col cappello e addosso giacche sformate, una mano callosa a trattenere la bicicletta, l'altra in tasca. Le loro ombre sul selciato si confondevano con

quelli dei lampioni, con quelle grandi dei cavalieri che ciechi e sordi al rumore della vita ascoltavano il misterioso richiamo, solo a loro percepibile. Le ombre al tramonto s'allungavano e sbiadivano, simili a enormi macchie evanescenti che oscuravano appena il dorato riflesso sui lastroni.

Ora non ingannano le giornate buone, quelle dal cielo sereno con le nuvole in corsa mutevole e visibilità fino alle azzurre colline che fermano lo sguardo in un orizzonte straordinariamente lontano, non ingannano certi lussuosi ori dei tramonti, quelli che scaltre cartoline fissano sull'acqua docile del Po sotto i ponti di ferro. In queste giornate Piacenza può apparire calda e ospitale, crepitante di pietre e tegole rosso mattone, il rosso dello stemma comunale. No, Piacenza non è città dolce, non è città aperta. Piacenza è dura, intensamente nordica, opesosa, taciturna, introversa, cucita dentro una densa placenta di nebbia. Ci sono mattine buie in cui ti affretti ad aprire la finestra e ti trovi contro la faccia il buio impenetrabile di una parete di nebbia, il suo respiro umido ti af-

ferra subito i capelli, ti gela il viso.

Piacenza si nasconde quasi sempre in questa nebbia, scompare inghiottita dalla nebbia a ogni passo, non vedi neanche chi ti cammina accanto. Qualche volta invece vedi la città, ma in uno sbiadimento di vecchia fotografia, in un'evanescenza di fantasma, in un'aqueo affondamento. Ti chiedi se esiste o se non si stia cancellando e con lei non si cancelli il mondo lasciandoti solo su un pianeta scomparso. E fra poco, pensi, scomparrai anche tu. Così è la nebbia, ti fa dubitare di te. E ti dà a ogni incontro la gioia di un sopravvissuto che ne incontra un altro dopo lunghe segnalazioni nel buio.

Le persone che compaiono nella nebbia hanno una speciale qualità spirituale, non sono di carne come tutte le altre. Affiorano leggermente con una parte del corpo, un piede, una mano, un ginocchio, il colore più acceso di un cappotto, il dondolare d'un faro della bicicletta, perché anche gli oggetti nella nebbia diventano parte del corpo. Per ultimo affiora il viso, sbiadito e dilatato come negli occhi di un miope. Improvvisamente ti stanno di fronte, questi corpi, questi visi, vicinissimi. E si prova un senso di fratellanza e di gratitudine, perché si mostrano, perché finalmente si lasciano vedere. E le voci. Nella nebbia le voci sono come dei silenzi più densi, le parole diventano compatte, galleggiano sulle gocce d'umidità, tu dici semplicemente ciao e capisci che hai detto qualcosa di profondo, qualcosa che è andato dritto al cuore dell'altro, come se la parola nella nebbia diventasse tramite di unità, coincidenza, uscita dal sé, rivelazione. Perciò il vero colore di Piacenza non è il rosso, ma il grigio in tutta la sua gamma che va dal bianco al nero, nero della notte e della nebbia fitta, bianco di neve. Nella neve di Piacenza si affonda, anche fino al ginocchio. C'era una grande fontana rotonda, sempre vuota d'acqua, nel giardino di casa. L'acqua non ce la mettevano perché una volta un bambino c'era affogato dentro. Si riempiva soltanto, a ogni inverno, di neve soffice, più soffice e più bianca di tutta l'altra neve della città. E la città sotto la neve diventava diversa come succede sempre, come succede ovunque. Ma per una bambina che non conosce il mondo è una magia speciale, il trionfo dei libri di favole sulla realtà, quelle favole nordiche, ancora più a nord di Piacenza, quei libri dalle immagini lievi piene di neve e di bambini imbacuccati. La galaverna trasformava ogni foglia, ogni ramo dei platani in un disegno bianco scintillante. La neve fra i pioppi e fra le stoppie trasfigurava gli argini in paesaggio angelico. Perché agli angeli si addicono bianchezza e gelo: è questione di consonanza, ma anche di luminosità e bagliore. V'è un invito a perdersi in un pioppeto schematico morso dalla neve, un che di sterminato e crudele, un pervasivo richiamo, una fatata compagnia in marcia verso il nulla, indifferente e tirannica.

E poi c'è il fiume. Piacenza il fiume lo tiene a distanza, laterale, eppure è come la via Emilia Pavese, una spina dorsale. Fiume largo con un nome breve, rinomato per lucci e suicidi. L'acqua scorre con calma apparente. Gli alberi scendono lenti a bagnarsi i piedi e restano imprigionati nella melma, col tempo sprofondano. Tutti i fuori di testa, i selvatici e i balordi, braccionieri e pastori, puttane e pescatori frequentano il fiume. Vanno cantando vecchie canzoni sugli argini, si ubriacano negli chalet delle boschine, si danno appuntamenti vaghi: «A s'vadum instasira a ott e tant...». Questi sono gli elfi degli argini che si svegliano di sera e spadroneggiano d'inverno. Loro che non temono la neve, nere figure dai volti segnati, scopole e baschi a riscaldare precoci calvizie, cipi mantelli da orchi, sciarpe opache girate a riparare la bocca fino alle orecchie.

L'estate può trarre in inganno con la leggiadra vitalità dei borghesucci ai bagni, l'umanità atillata delle società sportive, la «Ninno Bixio», la «Vittorino», tennis, piscina, ca-

alimentare con i suoi grandi blocchi opalescenti il freddo delle ghiacciaie, antenate dei frigoriferi. E passava l'uomo della segatura, l'arotino gridava: «Moletta, moletta, gh'è grint da molà?», e il pescatore del Trebbia alzava il suo richiamo allungato: «Pesciuvivo, pesciuvivo». Alla fiera di San Giuseppe si acquistavano girandole e trombette, palloni legati al filo. Verso sera si levavano dalle fabbriche i sinistri ululati delle sirene, netti occupavano i cieli della città silenziosa, attraversata di rado da macchine lente e bianche Lambrette. Un'altra giornata era passata, un'altra giornata guadagnata con la fatica delle braccia. Gli operai, smontati tutti insieme dal lavoro, sciamavano come un esercito in ritirata, a cavallo di salde biciclette. Fari che punteggiavano la nebbia, luci nell'ovatta, le borse sformate dondolavano appese alla canna. Qualcuno fischiava una canzone per allegria di ritrovata libertà, o per farsi coraggio. Malinconiche suonavano le trombe delle caserme. Questa qui è la mia gente, con mani grandi e callose, visi dalle rughe profonde, grandi nasi, ispide barbe, vestiti



canti gentili e premurose mercantesse di piazza Duomo. Quelle fatte di non hanno risparmiato nemmeno i santi, pure i cerchi più alti dell'empireo a Piacenza si fanno piacentini. Un scalo al Museo Civico. I magi adoranti sono senza dubbio tre tozzi contadini padani, volti e mani quadrati, polsi massicci, nasi corti, ampie bocche. S'inginocchiavano davanti a una Madonna bambina, rotonda e sempliciotta. In un altro bassorilievo Gesù Maestro è invece modellato su un'altra variante del tipo emiliano, volto allungato e naso nobile, leggermente aquilino, indiscusso sovrano del viso, labbra carnose, sensuali. Sensualissimo il palmo della mano di questo Cristo carnale dove lo spiccato «monte di Venere», sede secondo la chiromanzia della potenzialità erotica, è conturbante zavorra di dita spirituali lusinghissime ed estaticamente slanciate verso il cielo. Del resto dottrine antiche e autorevoli, nonché la saggezza popolare, insegnano la stessa cosa. La Verità non è del cielo o della terra separatamente, ma della terra e del cielo insieme.

ne a distanza, laterale, eppure è come la via Emilia Pavese, una spina dorsale. Fiume largo con un nome breve, rinomato per lucci e suicidi. L'acqua scorre con calma apparente. Gli alberi scendono lenti a bagnarsi i piedi e restano imprigionati nella melma, col tempo sprofondano. Tutti i fuori di testa, i selvatici e i balordi, braccionieri e pastori, puttane e pescatori frequentano il fiume. Vanno cantando vecchie canzoni sugli argini, si ubriacano negli chalet delle boschine, si danno appuntamenti vaghi: «A s'vadum instasira a ott e tant...». Questi sono gli elfi degli argini che si svegliano di sera e spadroneggiano d'inverno. Loro che non temono la neve, nere figure dai volti segnati, scopole e baschi a riscaldare precoci calvizie, cipi mantelli da orchi, sciarpe opache girate a riparare la bocca fino alle orecchie.

L'estate può trarre in inganno con la leggiadra vitalità dei borghesucci ai bagni, l'umanità atillata delle società sportive, la «Ninno Bixio», la «Vittorino», tennis, piscina, ca-

alimentare con i suoi grandi blocchi opalescenti il freddo delle ghiacciaie, antenate dei frigoriferi. E passava l'uomo della segatura, l'arotino gridava: «Moletta, moletta, gh'è grint da molà?», e il pescatore del Trebbia alzava il suo richiamo allungato: «Pesciuvivo, pesciuvivo». Alla fiera di San Giuseppe si acquistavano girandole e trombette, palloni legati al filo. Verso sera si levavano dalle fabbriche i sinistri ululati delle sirene, netti occupavano i cieli della città silenziosa, attraversata di rado da macchine lente e bianche Lambrette. Un'altra giornata era passata, un'altra giornata guadagnata con la fatica delle braccia. Gli operai, smontati tutti insieme dal lavoro, sciamavano come un esercito in ritirata, a cavallo di salde biciclette. Fari che punteggiavano la nebbia, luci nell'ovatta, le borse sformate dondolavano appese alla canna. Qualcuno fischiava una canzone per allegria di ritrovata libertà, o per farsi coraggio. Malinconiche suonavano le trombe delle caserme. Questa qui è la mia gente, con mani grandi e callose, visi dalle rughe profonde, grandi nasi, ispide barbe, vestiti

canti gentili e premurose mercantesse di piazza Duomo. Quelle fatte di non hanno risparmiato nemmeno i santi, pure i cerchi più alti dell'empireo a Piacenza si fanno piacentini. Un scalo al Museo Civico. I magi adoranti sono senza dubbio tre tozzi contadini padani, volti e mani quadrati, polsi massicci, nasi corti, ampie bocche. S'inginocchiavano davanti a una Madonna bambina, rotonda e sempliciotta. In un altro bassorilievo Gesù Maestro è invece modellato su un'altra variante del tipo emiliano, volto allungato e naso nobile, leggermente aquilino, indiscusso sovrano del viso, labbra carnose, sensuali. Sensualissimo il palmo della mano di questo Cristo carnale dove lo spiccato «monte di Venere», sede secondo la chiromanzia della potenzialità erotica, è conturbante zavorra di dita spirituali lusinghissime ed estaticamente slanciate verso il cielo. Del resto dottrine antiche e autorevoli, nonché la saggezza popolare, insegnano la stessa cosa. La Verità non è del cielo o della terra separatamente, ma della terra e del cielo insieme.

Un pittore espone i propri ritratti, tra cui quello di Gorbaciov, per le strade di Mosca; a destra il presidente russo Boris Eltsin. Sotto il titolo folia a un comizio



Durante una trasmissione Tv molto popolare, i russi contrappongono libertà e benessere scegliendo il secondo. Clima politico caratterizzato dalla paura dell'inverno, della fame dello scontro fra etnie. La privatizzazione funziona solo per stranieri e mafie. Conversando con Gorbaciov Jakovlev e con gente comune

Mosca: «Liberi o sazi?»

Arrivo giusto in tempo per il primo anniversario del tentativo golpe e per i festeggiamenti chiamati a ricordare le tre splendide giornate di resistenza dei moscoviti nell'agosto '91. Non riesco tuttavia a cogliere i segni della festa. Davanti alla «Casa Bianca» poche centinaia di persone rendono problematiche le inquadrature di solerti troupe televisive che dovrebbero testimoniare «l'adesione di massa» alle manifestazioni indette. Avrà un po' di fortuna il «rock sulle barricate» che richiamerà a tarda sera qualche migliaio di giovani. In città nessun addobbo particolare. Non si nota da nessuna parte un clima di festa. Sarà la giornata uggiosa e la pioggia venuta a por fine all'estate, ma quella che avverti è un'atmosfera triste e cupa.

L'appello televisivo del presidente Eltsin ai «suoi concittadini» è in tono con questa atmosfera. Vorrebbe essere un'orgogliosa rivendicazione di vittoria democratica ma risulta soltanto una lunga litania dei problemi che angosciano la Russia di oggi. Deve essere cauto anche con le promesse per il futuro.

Sa bene che al genuino ed entusiastico sussulto popolare di un anno fa è subentrata la delusione e la gente oggi è piena di malcontento e di rabbia. «Credo sempre meno anche a lui. L'indice di popolarità è di consenso per Boris Eltsin è in calo costante. Lo colgo anche dai commenti sarcastici dei miei commensali, quasi tutti suoi elettori, alla parte finale del suo discorso. «Bisogna avere fiducia...», le cose cominceranno a migliorare dalla metà dell'anno prossimo». Nel messaggio di capodanno aveva detto che i miglioramenti si sarebbero avvertiti a partire dalla primavera dell'anno in corso. Ora bisognerà aggiungere un autunno ed un inverno particolarmente pesanti perché a tutti i problemi che già rendono angusta e dura l'esistenza quotidiana si accampano: l'insufficienza di energia, una ulteriore lievitazione dei prezzi e una disoccupazione piuttosto diffusa. Insomma, il peggio deve ancora venire.

La situazione nel campo degli approvvigionamenti alimentari è indubbiamente migliorata rispetto a qualche tempo addietro. Traene qualche difficoltà per il latte e la carne, nei negozi quasi si riesce a fare la spesa. Fuori dai negozi, nelle bancarelle improvvisate e nei mercatini che pullulano la città trasformandola in un caotico e maleodorante bazar, si trova anche più. Ma i prezzi per la maggioranza della popolazione sono ormai inaccessibili e allora bisogna limitarsi all'essenziale.

Per le categorie più povere, i pensionati soprattutto, anche l'essenziale sta diventando irraggiungibile. E allora bisogna cercare di ingegnarsi in mille modi ricorrendo a pratiche molto spesso umilianti. Se ti capita di uscire dalla stazione della metropolitana «Bielorusia» ti vedi costretto a sfilare tra due lunghissime ali di persone anziane che offrono in vendita cose poverissime pur di raggranellare qualche rublo per il pane e il latte e non puoi fare a meno di sentire una stretta al cuore. Perché questa gente che conosci da tempo sai che è quasi sempre «visita negli stenti», che ha saputo sopportare sacrifici e privazioni come pochi altri, ma che ha sempre

saputo conservare una sua dignità. Ora avverti che questa soglia sta per essere superata e che per milioni di persone c'è il problema reale di poter sopravvivere con dignità. Anche la vita di persone ben sistemate con le quali hai rapporti da anni sta sensibilmente cambiando. Vladimir, docente universitario, si è ricordato che da giovane faceva l'aggiustatore meccanico e se ne è andato in Kazakistan durante le stagioni del raccolto per guadagnare in venti giorni quello che gli paga l'università in un anno; Golia si è trovata la fabbrica chiusa ed ora è disoccupata; Igor Mikhailovic, uno scienziato nel campo della clinica che ha tenuto conferenze negli Stati Uniti, in Europa e in Giappone e le cui pubblicazioni sono conosciute in tutto il mondo, si ritrova dopo 35 anni di lavoro scientifico con 2.500 rubli al mese, «...che bastano a lui no per 10 giorni...».

Ma ciò di cui soffre maggiormente è lo stato di abbandono della scienza: «Nessuno sembra avere più bisogno di noi e gli istituti di ricerca chiudono uno dopo l'altro». Solo da una tale situazione puoi capire il significato di una trasmissione televisiva che porta il titolo: «Sazi o liberi?». Ti aspetti istintivamente che tutti i partecipanti all'appassionato dibattito si pronuncino per entrambi i termini del quesito e qualcuno lo fa, ma la maggioranza si dichiara disposta a temporanei sacrifici di libertà pur di migliorare la condizione materiale della loro esistenza. Apre nuovi spazi di libertà e di democrazia in questa situazione non sarà davvero facile! Molti che sono andati con gioia a votare in modo veramente libero per la prima volta si manifestano la loro disaffezione anche per questo insostituibile documento della democrazia. La società civile non offre momenti di aggregazione, i partiti aumentano di numero ma il loro peso specifico è ininfluente. Oggi quelli legalmente riconosciuti sono 24 ma fra tutti non superano i 300mila iscritti. Per di più sono schierati l'uno contro l'altro e divisi al loro interno. Difficilmente saranno questi i soggetti della trasformazione del paese. Me lo conferma rassegnato il segretario del Partito repubblicano.

Le terapie non convincono. Il governo insiste ossessivamente sulla «privatizzazione». Ma non si riesce a capire bene di che cosa, dal momento che nelle campagne essa non è iniziata e che nessuno sembra volersi prendere a carico l'enorme arretrato ed obsoleto per lo più, apparato industriale. Tutto sembra rivolto verso il settore urbanistico e commerciale, ma anche qui non si capisce come debba avvenire il passaggio di proprietà dal momento che manca una base giuridica e normativa certa. Per il momento acquistano le ditte straniere e la mafia locale, che è già penetrata abbondantemente nella rete commerciale ed ora sta acquistando beni immobili. È un giovane deputato del Parlamento russo che mi fa questa dichiarazione con tutta naturalezza. Secondo lui la mafia è già penetrata anche nelle strutture statali e governative; lo dimostrerebbe il fatto che «sinora non è stata assunta nei suoi confronti nessuna seria azione di contenimento e di repressione». La richiesta di spiegazioni sul significato e nel possi-

bile uso del tagliando di proprietà del valore di 10.000 rubli che il governo distribuirà ad ogni cittadino dal 1° ottobre solleva nel mio interlocutore un moto diilarità.

«Nel vecchio regime si diceva che la proprietà dello Stato era di tutto il popolo, ma noi in realtà non avevamo niente. Ora con questo tagliando dovremmo diventare azionisti del patrimonio statale? Ma di che cosa esattamente? Nessuno sa dirlo...». Secondo lui questa storia del tagliando è una gran bolla di sapone e finirà per arricchire la mafia che ne farà incetta perché la gente spinta dal bisogno si vedrà costretta a venderlo subito. Il governo Gaidar non gode buona fama e si prevede che non durerà ancora a lungo. Ne traggo conferma anche dallo staff del vicepresidente Aleksander Rutskoj, che non nasconde il fallimento delle riforme e la disastrosa situazione economica. E fuori del governo? Seguo una dotta conferenza dell'amico Abel Agambeghian. È come al solito documentato e brillante ma non scalda l'assemblea. Del resto la posizione degli economisti dopo i ripetuti successi si è fatta parecchio difficile. Alla televisione intervengono intanto sempre più spesso economisti americani ed esperti di marketing. Ne ho ascoltati alcuni con crescente scontento. Predicano con alterigia l'introduzione di un liberalismo selvaggio e la ferrea applicazione delle ricette indicate dal Fondo monetario internazionale. Sembrano non curarsi degli spaventosi costi sociali per le decine di milioni di pensionati e per l'esercito di disoccupati che si creerebbe, parte dei quali si vedrebbe costretto ad abbandonare il paese e a bussare alle porte di una Europa che già non sa più come contenere l'urto delle prime avanguardie e come regolare i conflitti interni che l'ondata migratoria porta con sé. Il passaggio alla economia di mercato in questo paese ha bisogno di seguire strade sue proprie, che tengano conto della storia, della cultura, della psicologia di questa massa umana.

Alla «Fondazione Gorbaciov», dove passo due intense giornate, l'attività prevalente è rivolta al passato e al futuro; ai fasti e agli errori esiziali della perestrojka, alle strategie globali e agli scenari degli anni 2000. Quando faccio osservare che mi interesserebbe di più parlare del presente e cercare di capire come si può uscire da questa situazione, come ci si può allontanare dal baratro, la risposta che ricevo è che loro si trovano ai margini di quel che sta accadendo e nessuno tra quelli che si trovano ai posti di comando oggi ritiene di aver più bisogno di loro. «...anzi, vorrebbero processarci e condannarci...». Un'altra storia in senso, questa. Le condizioni del paese impedirebbero un'utilizzazione massima di tutte le energie intellettuali del paese e invece si alimenta la lotta intestina e la contrapposizione. Il risultato è l'allontanamento della gente dalle prime esperienze di democrazia, la scomparsa dalla scena politica della intelligenza, il corrompersi del costume di una corretta dialettica interna e il frantumarsi della società. Anche di quella parte più coesa e omogenea che era rappresentata sinora dell'esercito. Sentii rac-

A Mosca si respira un clima pesante: scoramento e persino paura. Paura dell'inverno, della fame, del freddo, del possibile scontro fra etnie. Sono questi i sentimenti che percorrono la gente, mentre si celebrano i processi al passato. Le privatizzazioni funzionano solo per gli stranieri e per le ma-

fie; i partiti non decollano; e per le strade si vedono scene di misera, e in tanti dichiarano che rinuncerebbero a un po' di libertà, in cambio della tranquillità economica. Ma il miraggio del benessere si allontana. L'incontro con Gorbaciov, Jakovlev e tanti vecchi conoscenti.

un nuovo golpe che nessuno oggi sarebbe in grado di attuare... ma questo girare a vuoto, questa incapacità di governo di processi in atto cos'è se non un golpe strisciante e permanente...?

L'incontro con Gorbaciov è al solito molto affettuoso. L'occasione è la meno propizia per una conversazione distesa. Si proietta un film di Uralov sui due anni della sua presidenza. Un film discutibile che oscilla tra agiografia e critica impietosa senza offrire una chiave interpretativa sul suo ruolo e la sua politica. Mi aveva dato appuntamento per una chiacchierata a proiezione ultimata ma l'impegno si dimostra di ardua realizzabilità. La calca dei giornalisti lo tiene a lungo assediato. Quando l'intraprendente Fusi del Tg 3, che assieme a Sergi de l'Unità è l'unico giornalista italiano presente, riesce finalmente ad avvicinarlo, il microfono si accorge di essere senza interpreti. Capisco che potrebbe perdere la conquistata opportunità e gli traduco io le sue domande. Poi è la volta dei cacciatori d'autografi e finalmente possiamo scambiare qualche battuta, rimandando alla sua prossima visita in Italia una chiacchierata meno improvvisata. Mi parla del libro di memorie che sta scrivendo. Le ultime pagine scritte raccontano del nostro primo incontro a Roma nel giugno 1984, subito dopo i funerali di Berlinguer. Ricorda la discussione di ore sui caratteri della crisi del regime sovietico e sulle spinte all'abolizione del problema nazionale. «A metà del 1984». Come dire che l'aveva previsto in tempo, anche se poi lo affrontò piuttosto contraddittoriamente. Scrive anche delle accalorate discussioni con Natta sullo Stato di diritto, «...che allora sapeva di eresia...». Oggi ne parlano tutti, ma costruirlo non è facile. Visto come vanno le cose gli dico che sarebbe importante che oggi ci fosse almeno uno Stato e che la sua presenza si avvertisse, cosa di cui sto dubitando fortemente. Prende la mia battuta assai seriamente. Il suo viso si fa scuro; si vede che l'argomento lo porterà ad aprire nuove polemiche, soprattutto dopo le battute di cattivo gusto avute nei suoi confronti da Eltsin nella conferenza stampa del pomeriggio. «...sì, purtroppo oggi istituzioni e poteri funzionano male o non funzionano affatto...». Si dice molto preoccupato per lo scatenamento di conflitti nazionali, interetnici e religiosi che coinvolgono ormai tanta parte dell'Europa e che potrebbero non limitarsi qui... La Comunità degli Stati europei se ne deve fare carico al più presto e deve dotarsi di nuovi meccanismi che permettano di prevenire queste crisi e di regolare secondo codici di comportamento vincolanti per tutti. «Quando ho detto che la democrazia è in pericolo avevo in mente soprattutto questo aspetto...». Solo ritrovandosi unito attorno a nuovi principi e regole l'Europa può salvaguardare democrazia e diritti e guardare ad una sua prospettiva di unità. Altrimenti sarà il caos e la lotta di tutti contro tutti...». Su questo tema insistere particolarmente nei colloqui che avrà in Spagna, nella visita che comincia domani, e in Italia, quando verrà in Ottobre. Al ministero degli Esteri rus-

so stento parecchio prima di trovare qualche persona conosciuta. È passato soltanto un anno o poco più ma dentro il gran palazzo della Smolenskaja è avvenuto un autentico terremoto. Devo aggiornare quasi del tutto la mia agenda. Il personale è stato ridotto dei due terzi. Diplomatici di carriera e analisti di politica internazionale in gran numero hanno dovuto cercarsi in tutta fretta un altro lavoro. Quante preziose energie disperse anche in questo campo! Non è difficile solo la ricerca di vecchi conoscenti ma anche la comprensione dei nuovi indirizzi della politica estera russa. Da tre interlocutori ricevo tre versioni diverse. La Russia ha perso ormai irrimediabilmente ogni ruolo di grande potenza e deve riportare i suoi obiettivi di politica estera a questa nuova dimensione, che non può essere che di basso profilo. C'è invece chi ritiene che la nuova Russia debba mantenere un ruolo di grande potenza ed è capace di intraprendere azioni di politica estera a questa nuova dimensione, che non può essere che di basso profilo. C'è invece chi ritiene che la nuova Russia debba mantenere un ruolo di grande potenza ed è capace di intraprendere azioni di politica estera a questa nuova dimensione, che non può essere che di basso profilo.

«Aleksander Mikhailovic come si esce da questa situazione?». Resta assorto per qualche tempo poi allarga le braccia e mi risponde con uno sconcolato «non so... non so proprio...». E purtroppo nessuna situazione per quanto pesante e agghioglia può essere senza sbocco e Aleksander Jakovlev lo sa bene. Avverti che è, anzi, il suo principale rovello e piano entri nel corso del suo pensiero. «È innanzitutto uno sforzo supremo da compiere per superare i rovesci e di politica estera e che ci si speri a tentoni, come sta avvenendo per i problemi interni. Caso per caso si cerca di definire una posizione «molto spesso contestata al nostro interno». Ad intorbidire le acque danno il loro contributo anche i mezzi di informazione. Alcune sere fa la televisione ha messo in bocca al ministro degli Esteri israeliano Peres la sconcertante affermazione che il suo viaggio, come il ristabilimento dei rapporti diplomatici tra i due paesi, ha potuto avere luogo solo ora, grazie alla presidenza Eltsin. Con Gorbaciov non sarebbe stato possibile. Tutti sanno, naturalmente, che i rapporti erano già stati ripresi prima e che anche per il fatto Gorbaciov era stato accolto qualche mese fa in Israele con grandi onori. Una preoccupante testimonianza di uso strumentale della politica estera a fini di lotta interna e di ricaduta del mass-media all'ossequio verso il potere.

L'ultimo appuntamento è con Aleksander Jakovlev. È unanimemente riconosciuto come una delle menti più brillanti del paese. Forse proprio per questo aveva dovuto subire l'esilio canadese con Breznev e gli strali della critica più severa durante i sei anni passati accanto a Gorbaciov. Ma è un combattente di razza e non ha depresso le armi. Non lo hanno fiaccato i tentativi infruttuosi di dar vita ad un nuovo partito, né le critiche più odiose che gli piovono da destra e da sinistra. È intento ad organizzare per dicembre a Mosca una grande conferenza internazionale su: «Idea, realtà e prospettive di una grande Europa», ma non perde di vista i problemi della battaglia quotidiana. La sua analisi è impietosa, anche nei confronti dell'ultimo periodo di Gorbaciov. «Ha perso troppe occasioni e ha indugiato a dare battaglia contro processi involutivi che crescevano a vista



ANTONIO RUBBI

conti di intero compagnie che disertano, di ami che si vendono in ogni dove. Con 200 dollari ti puoi comprare una pistola «Makharov» e con 500 un «Kalashnikov». Gli ufficiali vendono talvolta armi assai più consistenti. Cresce la paura di un rapido ritorno dei soldati dalla Germania, dalla Polonia, dai Paesi Baltici. Non si saprebbe oggi come sistemarli e dove. La riconversione dell'enorme industria bellica e la ristrutturazione dell'esercito comporta supplementari oneri di spesa che non si sa bene come affrontare ed una riorganizzazione complessiva che dovrebbe rispondere alle domande di quale configurazione e quale ruolo debba avere la nuova Russia. Ma poiché questa domanda rimane senza risposta crescono disagi, malumori e tensioni anche nelle file dell'esercito.

Con Brutzyn parliamo dei conflitti nazionali. I fuochi accesi non si contano più, dalla Moldavia all'Asia centrale, ma l'epicentro rimane il Caucaso. Dopo azeri e armeni, ceceni e osseti, ora è la volta dello scontro armato tra georgiani e abkhazi. Gli orroni di guerra che la televisione russa manda da Sukumi sembrano la fotografia delle immagini che noi riceveremo dalla Bosnia. Se la guerra di pacifica convivenza dovrebbe competere alla Comunità degli Stati Indipendenti

prospettare tempistiche ed adeguate soluzioni. A che punto siamo con la Csi? Affronto l'argomento con Sakhazarov, uno dei principali artefici dell'accordo di Novo-Ogorevo che doveva portare all'Unione e che portò invece al golpe. Non ha abbandonato la ricerca anche nella nuova situazione. «Forme di unione e cooperazione a livello sovranazionale sono assolutamente indispensabili, non solo per i rapporti economici che non possono prescindere, ma per una questione di sopravvivenza e di prospettiva che riguarda più o meno tutte le ex Repubbliche dell'Urss. Bisognerebbe trovare la più presto nuove forme di collaborazione, ma purtroppo la Csi stenta a decollare. Dall'esterno si guarda a questi processi con battuti tra l'attesa di nuove precipitazioni della crisi e nuovi smembramenti e la preoccupazione per un'area di instabilità difficilmente controllabile. All'interno ciascuno è ripiegato su se stesso alla ricerca di rimedi che si possono trovare solo in una cooperazione interna e internazionale su più vasta scala». Per Sakhazarov l'alternativa a forme più elevate ed attive di unione o di comunità sarebbero l'ulteriore decomposizione della società e l'inasprirsi delle tensioni nazionalistiche. «Il vero pericolo sta qui, non nella possibilità di

Bikini, l'atollo nucleare, ritorna abitabile



Esperti nucleari statunitensi hanno dichiarato nuovamente «sicura» e abitabile la parte dell'atollo di Bikini, nel Pacifico, «inquinata» 46 anni fa da una serie di esperimenti nucleari. Lo ha reso noto oggi un portavoce degli abitanti dell'isola di Eneu. Le autorità di Bikini, dopo un colloquio con alcuni funzionari statunitensi, hanno comunque ribadito che gli isolani chiedono ulteriori assicurazioni. Lo scienziato William Robison ha detto a circa cento residenti che secondo gli ultimi test l'isola di Eneu è ormai sicura, anche se restano ancora tracce di radioattività. «Per essere del tutto sicuri, vogliamo una dichiarazione scritta dal governo statunitense che garantisca il nostro ritorno» hanno sottolineato le autorità dell'atollo. Dopo il 1946 la maggior parte degli abitanti di Bikini si era trasferita nell'isola di Kili, nel sud delle isole Marshall.

Un convegno per imparare ad usare i sonniferi

Sono più di cinque milioni gli italiani che fanno uso di ansiolitici, ipnotici, induttori del sonno; spesso con ragione, su prescrizione dello specialista, ma troppe volte senza una diagnosi valida, ottenendo la necessaria ricetta con pressioni sul medico di base. C'è poi un gran numero di persone che, al contrario, «demonizzano» il sonnifero e si ostina a non farne uso a costo di subire i danni peggiori provocati da lunghe notti insonni. Proprio per dire una parola chiara su questo problema, per fornire le elementari linee guida per l'impiego di questi farmaci è stata organizzata una «Consensus conference sull'uso clinico degli ipnotici», nell'ambito del secondo congresso nazionale dell'Associazione italiana di medicina del sonno (Aims), che si svolgerà a Milano da lunedì 7 a mercoledì 9 settembre. «L'insonnia», afferma il neurologo Salvatore Smlme, vicepresidente del congresso, «è un sintomo di altri disturbi (depressione, ansia). Va fatta una diagnosi e rimossa la causa. Solo se non è possibile è giusto ricorrere al farmaco, ma prodotto e modalità di somministrazione devono essere decisi dallo specialista».

«Insieme per sbarcare sul pianeta rosso»

La ricerca di un approccio internazionale all'esplorazione dello spazio fa da filo conduttore ad un megaconvegno - il «World Space Congress» - che si è aperto ieri al «Convention Center» di Washington. Con la guerra fredda morta e sepolta si apre una nuova, promettente fase dell'era spaziale: primo, secondo e terzo mondo possono finalmente collaborare a pieno nella conquista del cosmo, senza più restrizioni nei trasferimenti tecnologici, spartendo i benefici dello sforzo con cui l'umanità tenta di allargare i suoi confini. La stragrande maggioranza dei paesi del pianeta partecipa al Congresso, organizzato dal «Committee on Science Research» (Cospar) e dall'«International Astronautical Federation» (IAF). I delegati sono oltre quattromila. «Possiamo sbarcare su Marte e andar oltre soltanto attraverso la cooperazione internazionale», ha dichiarato il vice-amministratore della Nasa Charles Bolson.

Tutti bocciati i sette grandi dalla pagella ambientale dell'Ocse

La sufficienza piena non sembra raggiungerla nessuno: ognuno dei paesi industrializzati del «Gruppo dei Sette» ha qualche punto debole nella sua pagella ambientale, stando alle tabelle pubblicate nell'ultima edizione dell'«annuario statistico dell'Ocse» (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), recentemente diffuso. L'Ocse per i sette paesi (Italia, USA, Gran Bretagna, Giappone, Canada, Francia, Germania) fornisce una serie di confronti riguardanti la superficie protetta, lo sfruttamento delle risorse ambientali, le emissioni inquinanti, la disponibilità di depuratori, le quantità di rifiuti. Il Giappone riesce a prendere il primo posto tra i «sette» per tre voci, ma è relegato all'ultimo posto per cinque altre voci; l'Italia spunta cinque primi posti, ma anche tre ultimi posti; gli Stati Uniti hanno anch'essi tre ultimi posti ma un solo primo posto. Insomma, nessuno è promosso. Tutti sono bocciati. O meglio, rimandati a settembre in qualche materia.

MARIO PETRONCINI

Molte sonde interplanetarie sfruttano la spinta fornita dal campo gravitazionale di un corpo celeste. Si potrà usare lo stesso metodo per i viaggi interstellari?

A cavallo di una stella

Due astrofisici, il russo Vladimir Surdin e l'italiano Luciano Anselmo, hanno valutato le possibilità di usare il metodo delle «fionde gravitazionali» per le future esplorazioni interstellari. Il metodo del resto viene già usato nei viaggi interplanetari: la sonda sfrutta la spinta fornita dal campo gravitazionale del corpo celeste accanto a cui si trova a passare. Ma gli ostacoli da superare sono molti...

LUCIA ORLANDO

In astronautica viene indicato come «assistenza gravitazionale» un particolare sistema di propulsione che sfrutta il passaggio ravvicinato di una sonda nei dintorni di un corpo celeste per utilizzare la spinta fornita dal campo gravitazionale di quest'ultimo. In questo modo la sonda accelera e cambia la direzione della sua traiettoria. Il corpo celeste è usato insomma come una fionda, una fionda gravitazionale, come si dice in gergo.

Le fionde gravitazionali non sono il frutto della fantasia di uno scrittore di fantascienza. Nella breve storia dei viaggi interplanetari molte sonde sono già state lanciate in direzione di quei pianeti più adatti a spingerle lontano, verso l'obiettivo da esplorare. Il metodo costa poco, è a spese del corpo celeste, e permette di risparmiare preziose propellenti. Voyager 2 ha sfruttato le fionde gravitazionali nel suo viaggio verso i pianeti esterni Giove-Saturno-Urano-Nettuno; la sonda europea Ulysses, nel febbraio scorso, ha raggiunto Giove, sfruttandone la spinta per uscire dal piano dell'eclittica (il piano individuato approssimativamente dalle orbite planetarie) e spingersi verso il sole seguendo una rotta di avvicinamento che gli permetta di studiare i poli della nostra stella. E, cronaca recente, anche la sonda Galileo, dopo aver visitato Venere, si dirige verso Giove, ripassando in prossimità della Terra per utilizzare la sua spinta.

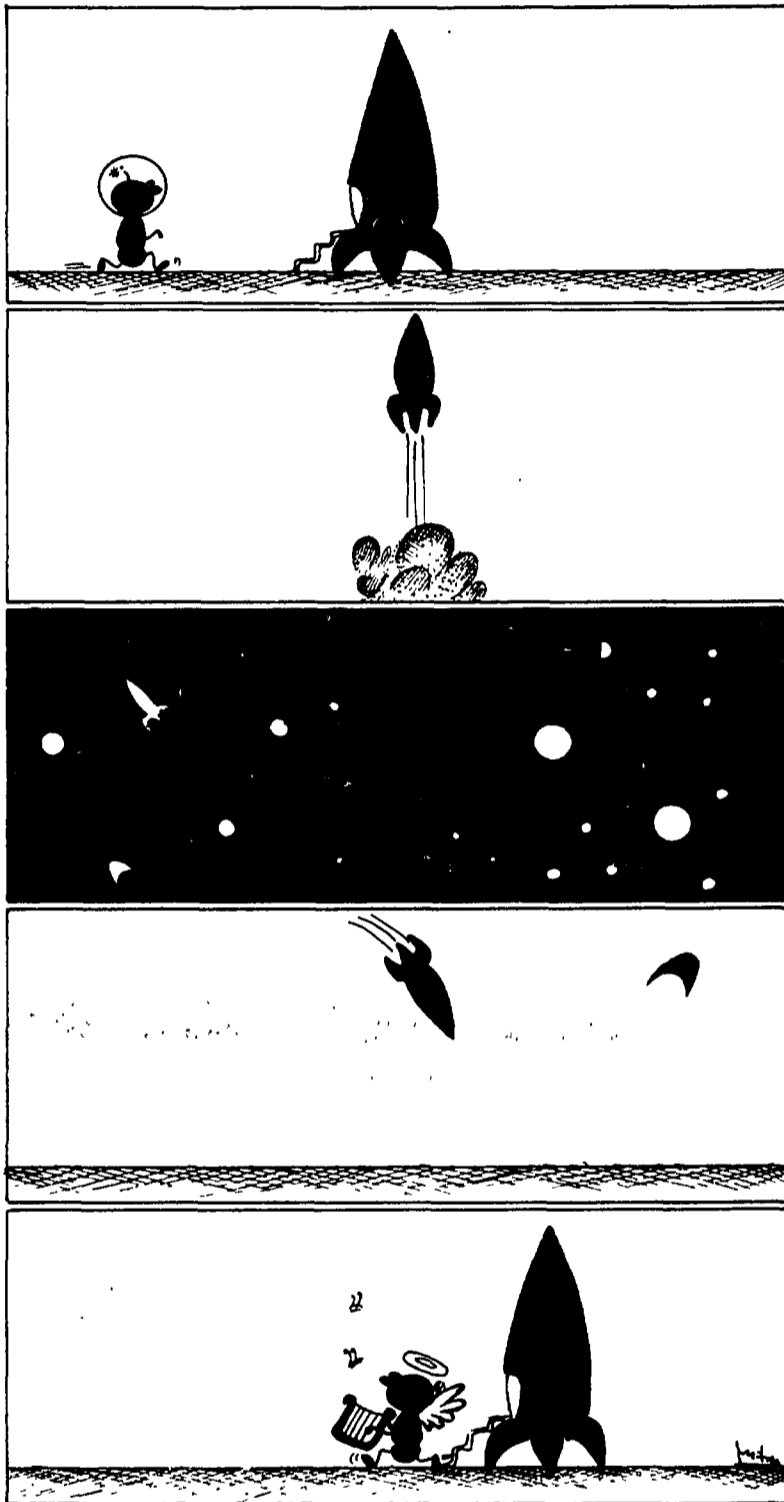
Il metodo è ormai prassi nei viaggi interplanetari, allora perché parlarne proprio adesso? Forse perché in un gioco di previsioni sul futuro dei viaggi interstellari, questo sistema di propulsione potrebbe avere delle chances in più rispetto a tanti altri, almeno sulla carta. Se ha funzionato per i viaggi interplanetari, perché non immaginare che il metodo sia buono anche per i viaggi più lunghi? Per studiare altre stelle? Due astrofisici, il russo Vladimir Surdin e l'italiano Luciano Anselmo, si sono divertiti a fare un po' di conti per valuta-

re le chances che le fionde gravitazionali hanno di essere, in prospettiva, il mezzo di propulsione del futuro. Sulla base dell'esperienza fatta con i viaggi interplanetari molte cose sono state imparate sull'assistenza gravitazionale.

Sappiamo che i corpi celesti più massicci sono fionde migliori, e che la spinta è tanto più forte quanto più vicino si passa al corpo celeste, in altre parole, se si potesse sfiorare la superficie o attraversare l'atmosfera si avrebbe il vantaggio maggiore. Sappiamo anche che quanto più il corpo celeste percorre velocemente la sua orbita, cioè quanto maggiore è la sua velocità orbitale, tanta più energia sarà in grado di cedere al suo temporaneo visitatore. E se la sonda volesse infine abbandonare il sistema solare? Bene, la sua velocità deve superare la velocità di fuga dal sole, che è legata da una semplicissima relazione matematica alla velocità orbitale del pianeta. In breve, sotto queste condizioni, si deduce che nel nostro sistema solare le migliori fionde sono i pianeti giganti, sia per la loro massa, che per le loro caratteristiche orbitali (velocità orbitale e distanza dal sole). E se invece di pianeti si usassero stelle come fionde? Cioè corpi celesti ben più massicci e con velocità orbitali ben maggiori di quelle possedute dalle - a questo punto - deboli fionde che abbiamo usato finora? Perché non usare nane bianche e stelle di neutroni?

Mentre la velocità che una sonda potrebbe raggiungere passando attorno al Sole - dicono Anselmo e Surdin - sarebbe dell'ordine di qualche centinaio di chilometri al secondo, se al posto del Sole ci fosse una nana bianca, essa diventerebbe quattro-cinque volte maggiore, fino ad arrivare a circa centomila chilometri al secondo, passando radenti ad una stella di neutroni.

C'è però un prezzo da pagare in questi passaggi ravvicinati: l'intenso campo gravitazionale eserciterebbe delle fortissime tensioni sulla sonda, disintegrandola. L'idea delle



Disegno di Mitra Divshali

fionde gravitazionali interstellari è allora da mettere nel cassetto in attesa di sviluppi tecnologici futuri? Nemmeno per sogno, già oggi la tecnologia è in grado di produrre dispositivi elettromeccanici che sono in grado di sostenere accelerazioni pari a centomila volte l'accelerazione di gravità che ci tiene vincolati a terra, in grado cioè di sopportare gli «stiracchiamenti» dovuti alla maggior parte di questi passaggi ravvicinati.

Nella valutazione della bontà del metodo c'è da fare anche un'altra considerazione: le sonde Pioneer e Voyager hanno lasciato il nostro sistema solare muovendosi alla velocità di qualche decina di chilometri al secondo, ma per un'ipotetica esplorazione interstellare si parla di velocità di centinaia o migliaia di chilometri al secondo. E allora il problema diventa: quanto tempo occorrerebbe per raggiungere una tale velocità di crociera? Tutto dipende dalla densità di stelle presenti nella zona in cui viene lanciata la sonda: Anselmo e Surdin calcolano che nella zona della galassia nella quale ci troviamo noi sarebbero necessari centinaia di migliaia di anni, invece per una nave che partisse dal nucleo galattico dove la densità delle nane bianche e delle stelle di neutroni è maggiore, basterebbe solo qualche secolo. Insomma tempi per noi proibitivi, ma non per un extraterrestre abitatore del nucleo galattico.

Comunque tempi che non hanno niente a che fare con la durata della vita dell'uomo, il che esclude la possibilità di esplorazioni stellari affidate all'uomo, che restano nel regno della fantascienza. Il futuro, dunque, è nelle sonde auto-

matiche. In questa prospettiva Anselmo e Surdin individuano due cose che possono essere fatte per rendere più realistico il lancio di queste sonde, da un lato si può pensare di rischiare qualche decennio al tempo necessario per raggiungere le velocità di crociera richieste, sviluppando la produzione di più potenti lanciatori di sonde, dall'altro si può pensare di costruire microsonde, di 10-100 chilogrammi, più lunghe di un metro, a cui affidare questi lunghissimi viaggi.

Per quanto riguarda il primo punto, uno sviluppo dei nuovi sistemi di lancio è stato compiuto con i cosiddetti «acceleratori elettromagnetici di massa». Sviluppati nell'ambito dell'Iniziativa di Difesa Strategica americana, esistono oggi prototipi capaci di accelerare masse di una decina di grammi fino a far loro raggiungere la velocità di 10 chilometri al secondo, con queste prospettive non dovrebbe essere difficile, in un futuro non troppo distante, lanciare piccole sonde a 100 chilometri al secondo.

L'idea delle microsonde poi, avrebbe notevoli vantaggi. Con le loro piccole dimensioni potrebbero passare più facilmente attraverso la materia interstellare e potrebbero sopportare meglio le tensioni gravitazionali al passaggio nelle vicinanze di stelle massive. Avrebbero poi un'altra caratteristica: sarebbe difficile rilevare la loro presenza nello spazio, immaginiamo che l'extraterrestre di prima abbia lanciato dal nucleo galattico presso cui vive un certo numero di microsonde alla volta del nostro sistema solare. Oggi sarebbe assolutamente impossibile per noi scoprire la presenza.



Secondo uno studio sono 5 milioni i bambini colpiti da inquinamento da piombo: via all'indagine negli Usa

Il centro per il controllo delle malattie (Center for Disease Control), un organo del ministero americano della Sanità ha deciso finalmente di fare luce su un fenomeno che le associazioni ambientaliste denunciano da tempo: l'accumulo eccessivo di piombo nel sangue dei bambini. Il Centro costruirà una rete di monitoraggio sull'intero territorio federale. L'ultima indagine era stata fatta nel 1984.

ATTILIO MORO

Finora - checché ne dicessero gli ambientalisti - l'atteggiamento del ministero era stato di ottimismo: negli Usa ormai oltre il 90% delle auto in circolazione usano benzine «verdi», e - anche grazie al bando del piombo nelle vernici - decise alcuni anni fa - c'è ragione di ritenere che l'inquinamento da piombo sia stato drasticamente ridotto. Ottimismo, mai riposto, visto che solo qualche mese fa un comitato di esperti messi a lavoro dalle associazioni ambientaliste avevano concluso che almeno cinque milioni di bambini americani hanno tassi di piombo nel sangue al di sopra dei 15 microgrammi per decilitro che la legge indica come il limite oltre il quale lo Stato ha l'obbligo di intervenire. Il rapporto fece rumore, il ministero si riservò di controllare i dati pubblicati, ma quando andò ad interpellare gli Stati per avere dati di fonte meno interessata, scoprì che soltanto 28 di essi erano in grado di raccoglierci e quindi di fornirci su richiesta. Il ministero si trovò insomma nella impossibilità di replicare, ed a molti sembrò perlopiù strano che associazioni private ne sapessero di più degli organi dello Stato che pure hanno la responsabilità di tutelare la salute dei cittadini. Fu insomma una figuraccia, ed ora - per rimediare - il centro per il controllo delle malattie ha deciso di costruire una rete di monitoraggio sull'intero territorio federale. Del resto l'ultima indagine federale sull'inquinamento da piombo era stata fatta nel lontano 1984, quando risultò che dai 3 ai 4 milioni di bambini americani avevano il sangue avvelenato da un eccesso di accumulo di piombo. Fu sull'onda di questa scoperta che vennero varate le leggi sulle vernici e sulla benzina. E si credette di avere risolto il problema. Ma ora - dopo otto anni - si scopre che il problema non è stato affatto risolto, tanto che è stata la stessa Suzanne Binder, una delle dirigenti del centro Federale, ad avvertire che «chi crede che quelle leggi siano sufficienti, si sbaglia. Abbiamo ragione di ritenere - ha detto - che sia persino aumentato il numero dei bambini di ogni razza e livello sociale il cui sangue è contaminato dal piombo». La cosa può apparire sorprendente, dal momento che secondo ogni probabilità la quantità di piombo liberata nell'ambiente è oggi negli Usa più bassa rispetto ad otto anni fa. Ma è la stessa signora Binder a spiegare che l'inquinamento da piombo è particolarmente persistente, e che oggi i bambini americani vengono avvelenati dal piombo liberato nell'ambiente anche 20-30 anni fa.

L'annuncio dato in un convegno di immunologia riproduttiva a Roma. Supera il primo esame in India il nuovo vaccino anti-gravidanza

Messo a punto e sperimentato in India il primo vaccino anti-gravidanza. L'annuncio è stato dato in un convegno di immunologia riproduttiva che si tiene in questi giorni a Roma. Il vaccino stimola la produzione di anticorpi che bloccano lo sviluppo della gravidanza. Il vaccino ha superato con buoni risultati due fasi sperimentali su donne fertili e non presenta effetti collaterali.

ROMA. Niente più pillole pericolose o fastidiosi diaframmi. Abbiamo, forse, il primo vaccino anti-gravidanza. In India, infatti, hanno messo a punto un vaccino capace di inibire la gravidanza. Il preparato ha superato due fasi di sperimentazione e si è mostrato efficace e privo di effetti collaterali. Ad annunciare ieri a Roma, nel corso del convegno internazionale di immunologia riproduttiva presieduto da Franco Tondero, è stato Gurseran Talwar, dell'Istituto di immunologia di New Delhi. I ricercatori indiani hanno somministrato il vaccino ad un gruppo campione costituito da ottanta donne fertili. Con risultati promettenti. Infatti delle ottanta donne

fertili che hanno ricevuto le tre dosi di vaccino a distanza di sei settimane e un richiamo dopo sei mesi, solo una ha avuto una gravidanza. «Le altre 79 che non hanno avuto gravidanze - ha concluso con soddisfazione Gurseran Talwar - avevano raggiunto un ottimo livello di immunità di anticorpi, segno dell'aver avuto protezione da parte del vaccino».

Un vaccino non per combattere l'insorgere di una malattia, ma per impedire una gravidanza, dunque? Beh, sì. Per quanto strano possa sembrare a prima vista, gli immunologi assicurano che impedire una nascita è del tutto analogo ad impedire lo sviluppo di una malattia. Il segreto sta negli anticorpi.

Vaccinarsi contro la gravidanza, secondo la ricerca promossa dal governo indiano e dalla fondazione Rockefeller, consiste nel somministrare l'ormone della gravidanza (Hcg), quello che permette alla placenta di crescere e svilupparsi, dopo averlo modificato e unito ad una sostanza detta adiuvante. Dopo che il vaccino è stato iniettato, ha spiegato Talwar, l'organismo produce anticorpi contro la sostanza impedendo così la produzione dell'ormone naturale. Secondo il ricercatore indiano, la protezione dovrebbe durare sei-otto mesi.

Anche l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), peraltro, ha iniziato la sperimentazione di un vaccino anticoncezionale. Il vaccino dell'Oms utilizza solo una parte dell'ormone sintetico Hcg, formato da 37 aminoacidi.

L'efficacia di questo preparato, ha detto Peter Johnson, dell'Università di Liverpool e membro della «task force» dell'Oms per la medi-

ca riproduttiva, non è molto forte, ma la sicurezza è certa. Con due iniezioni, la protezione dovrebbe durare sei mesi. La sperimentazione del preparato dell'Oms riguarda alcune centinaia di donne fertili.

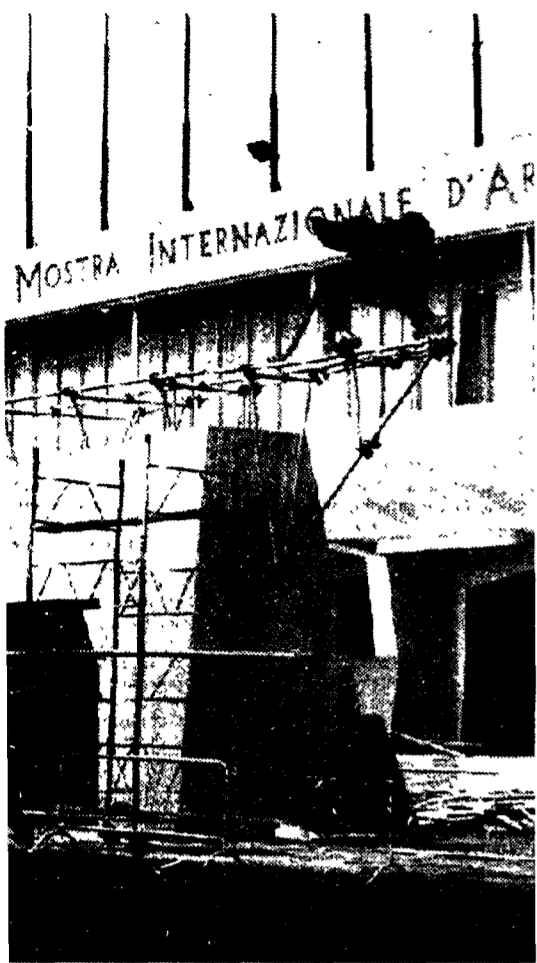
«Ma questi due vaccini - ha sottolineato Franco Tondero, del laboratorio di immunologia della riproduzione dell'Università La Sapienza di Roma - utilizzano uno dei vari approcci possibili. Gli altri due sono il vaccino antispermatozoi, che utilizza anticorpi contro gli antigeni di rivestimento degli spermatozoi per impedire che essi camminino lungo le vie riproduttive femminili; l'altro è un antiovitocita: usa anticorpi diretti contro il recettore dell'ovulo che deve legarsi con lo spermatozoo prima che questo possa entrare a fecondarlo». La ricerca sui vaccini anti-gravidanza, dunque, è appena agli inizi.

L'immunologia ha un notevole ruolo da svolgere non solo nel campo del controllo delle nascite, ma anche nel campo esattamente speculare: quello della fertilità. Da

cinque a dieci casi su cento di infertilità di coppia, infatti, sono causati proprio dagli anticorpi che l'organismo maschile produce contro i propri spermatozoi o che la femmina produce contro gli spermatozoi del partner. Come hanno spiegato Andrea Lenzi e Franco Dondero, dell'Istituto di immunologia dell'Università La Sapienza. Questi anticorpi, hanno sottolineato, si legano sulla superficie degli spermatozoi e ne impediscono l'adesione sull'ovocita e la successiva penetrazione. Alcune coppie risultano non fertili, secondo i ricercatori, nonostante che il maschio abbia il seme normalmente funzionante e la donna una perfetta ovu-

lazione. In questi casi quello che può succedere è che gli spermatozoi non riescono ad attraversare il tratto genitale femminile a causa degli anticorpi che li rivestono. Lo spermatozoo è allora scambiato per un organismo estraneo come, per esempio, un batterio o un virus, e viene eliminato. Questo il motivo per cui l'organismo femminile non «concede il permesso» ad una cellula estranea come lo spermatozoo di penetrare e risalire lungo le vie genitali.

Gli anticorpi potrebbero svolgere un ruolo negativo, secondo gli immunologi a convegno, anche in alcuni di quei casi in cui le donne manifestano una menopausa precoce.



Ultimi preparativi al Lido. Al centro Pontecorvo e Portoghesi. In basso una scena di «Raising Cain» di Brian De Palma

SPETTACOLI

Si inaugura stasera al Lido la quarantanovesima Mostra. Dopo le polemiche e le grane della vigilia, «Raising Cain» di Brian De Palma apre ufficialmente la caccia al Leone. Gillo Pontecorvo: «Mi batto per la difesa degli autori»

Venezia 1992 liberate il cinema

Basta chiacchiere Ricominciamo a guardare i film

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Mentre leggiamo, noi furbacchioni della stampa abbiamo già visto il film di Brian De Palma che apre, in concorso, Venezia (LIX). Abbiamo quindi un grande vantaggio su di voi: possiamo parlare di film, invece che continuare nel turbinio delle chiacchiere. Ma poiché la Mostra inizia ufficialmente solo oggi, vorremmo, alla vigilia, ripiegare brevemente uno dei dibattiti che hanno animato - si fa per dire - questa estate cinematografica. Il dibattito sui festival, che come forse si ordirete si è sviluppato anche sulle pagine dell'Unità con un breve «arteggio» fra Marco Müller, direttore di Locarno, ed Enrico Ghezzi, direttore di Taormina.

Del ruolo dei festival, e del loro destino, crediamo inforti davvero solo ai direttori dei festival medesimi. A voi attori, per quanto appassionati di cinema, pensiamo intransigenti i film, non i «contenitori» in cui essi sono presentati. Ma visto che anche il destino di Venezia è argomento di riflessione (come si dice in questa stessa pagina, c'è chi propone di sottrarre all'abbraccio burocratico della Biennale), diciamo un paio di cose. È assolutamente vero che in Italia i sono troppi festival del cinema, spesso legati a interessi puramente turistico-romanzeschi. Ed è assolutamente vero che questi festival si disputano con ferocia i pochi film esistenti. Chi scrive lavora da tre anni alla sezione della Settimana del cinema, proprio qui a Venezia, e ritiene sia utile raccontare un piccolissimo neddoto.

Quest'anno, fra le centinaia di cassette giunte alla Biennale per la nostra selezione, c'era un film indiano taceremo il titolo, per carità di patria). Abbiamo iniziato a vederlo, noi cinque selezionatori, e ci è parso che non fosse del tutto ignoto. Abbiamo verificato. Il film era già stato sottoposto alla nostra commissione anno prima. Solo che nel 1991 era in lingua originale, senza alcun sottotitolo, e l'avevamo scartato anche e soprattutto per assoluta imprensibilità. Quest'anno, i produttori avevano trovato tempo e modo di sottotitolarlo in inglese. E ci avevamo riprovato.

L'aneddoto insegna che non sempre gli stessi film a rare per tutti i festival, in una sorta di accattonaggio lanetario, finché qualche rettore-selezionatore non commuove. Che il «mercato» dei festival non esiste, che molti film restano riniusi all'interno di una critica di spettatori-addetti ai lavori. E che quando si scopre

un film bello, o bellissimo, scattano le lotte al coltello per averlo in esclusiva. La Mostra entra quindi naturalmente in conflitto con Montreal, o con Toronto, o con Tokyo. La Settimana, che seleziona opere prime, entra in conflitto con Torino, con la stessa Montreal, con Locarno. Sono dispute che, viste dai fuori, vi sembrerebbero un tantino ridicole. L'esito è il vagabondaggio per festival di film la cui uscita nelle sale è del tutto impossibile: detta così, sembra un bene, in realtà l'effetto-gheheto è lampante, e lievemente perverso: ormai ci sono film che vengono prodotti solo per andare a un festival e da lì tentare di vendersi a qualche tv. Il «cinema al cinema» è il vero sconfitto.

Dovrebbe esser chiaro che esiste in Europa un solo festival davvero importante, con un suo vero ruolo di «mercato», ed è quello di Cannes. Poi ci sono piccoli festival che svolgono una funzione di approfondimento e di produzione culturale: ad esempio Pesaro, o le Giornate del mutò di Portofino, o Torino con le sue retrospettive. Venezia dovrebbe essere il più grande dei piccoli: per statuto e per vocazione, la sua funzione culturale dovrebbe essere assolutamente primaria. Anche nel senso, forse fuori moda, ma sicuramente da difendere, di «agitazione culturale». A nostro parere la cosa più importante che Pontecorvo ha introdotto quest'anno è anche la meno reclamizzata: il convegno con cineasti di tutto il mondo che si svolgerà il 6 settembre. Certo, il ruolo culturale della Mostra sarebbe tanto più rilevante all'interno di una Biennale sana, in una politica sana, in un'Italia sana. Se vogliamo, è un tassello lillipuziano di tutto ciò che dovrebbe cambiare in questo paese. Ma comunque è in questa direzione che la Mostra va difesa, non nella prospettiva di una concorrenza a Cannes o a Berlino destinata al sicuro tracollo.

Sulla piccola polemica Müller-Ghezzi, vorremmo dire solo una piccolissima cosa, e finirla lì. Pensiamo che Ghezzi abbia fatto benissimo, l'anno scorso, a trasmettere su Raitre l'«entente plus la guitare» di Garrel pochi giorni dopo il suo passaggio a Venezia. Perché un film del genere non sarebbe mai uscito nelle sale. Avrebbe solo continuato a vagare da un festival all'altro, e mostrare i film solo ai festivalieri è come far leggere i romanzi solo agli impiegati delle case editrici. Invece, che piaccia o no, il pubblico della tv è la gente, ai cui occhi - e alla cui fantasia - i film sono destinati.

Dopo le polemiche della vigilia, le grane dell'esordio. La più spinosa, trovare un nuovo presidente della giuria dopo il forfait di Peter Bogdanovich. Polemiche, grane e speranze di cui ha parlato Gillo Pontecorvo in conferenza stampa, a poche ore dall'inaugurazione della XLIX Mostra del cinema. Il via, stasera, con «Raising Cain» di Brian De Palma, preceduto dal Dr. Jekyll di Rouben Mamoulian.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. «Speziato, troppo speziato». Ricordate la battuta di Abatantuono in «Mara, Rech Express», alla prese con un piatto marocchino troppo saporiato? Ce l'ha fatta venire in mente Gillo Pontecorvo, ieri mattina, nella conferenza stampa di apertura di questa XLIX Mostra del cinema. Ed è stato quando ha detto che lo spettatore, con il palato «bruciato dai cibi speziati», deve riabituarsi al gusto del cinema. Non solo quello d'autore, che questa Mostra ha messo al suo centro, soprattutto nel concorso ufficiale, ma anche quello commerciale o industriale che dir si voglia. Perché anche in quel territorio (che è poi il più esteso, circa il 95% di quello che si produce) gli «spazi di libertà» si vanno sempre più restringendo, e fantasia, sperimentazione, rischio sono vocaboli e pratiche in disuso.

E allora, oltre le polemiche su autore sì/autore no, arte o industria, Pontecorvo ripete la sua: «Vorrei - ha detto - che la Mostra assumesse una nuova faccia, o meglio accentuasse alcuni tratti già presenti in passato, e che lo facesse in maniera attiva ed anche un po' aggressiva». E tornando al dilemma: «Mi batto - ha aggiunto - da una parte per la difesa di un cinema d'arte in cui l'autore goda dello stesso grado di libertà di un scultore, di un pittore o di un musicista, e dall'altra mi batto perché il cinema commerciale non assomigli sempre più ad un flipper o ad un videogioco. Spero - ha concluso - che il cartellone di

questa Mostra risenta di questa impostazione e mostri una strada per raggiungere questo obiettivo».

A dargli man forte, dal tavolo delle conferenze stampa all'Excelsior, c'erano il capufficio stampa della Biennale Adriano Donaggio, il presidente dell'Ente Paolo Portoghesi e Giorgio Colletti, suo stretto collaboratore. Tutti, più o meno, a lodare le doti professionali ed umane del curatore della Mostra. A cominciare da Portoghesi che, tra l'altro, ha detto: «Avremo una Mostra con un regista che si è preoccupato anche dei particolari, come quello di rendere più piacevole il soggiorno di ospiti ed invitati. E ha chiosato: «È più semplice fare una bella selezione di film che rendere meno noiosa la presenza degli ospiti».

Comunque, di questi «particolari» qualcuno sta già facendo pensare Pontecorvo. Come quello del presidente della giuria, il regista Peter Bogdanovich, che ha dato un improvviso forfait. «È stato come un fulmine a ciel sereno - ha sommessamente confessato il curatore della Mostra - Pensate che mi aveva persino spedito un fax per chiedermi se la moglie dovesse portarsi abiti leggeri o pesanti». Ma evidentemente, alla fine, più che il clima, ha pesato l'occasione (e i dollari) di girare un nuovo film («Things about love», offerto a Bogdanovich in sostituzione di Brian Gibson). Chi sostituirà in giuria il regista de «L'ultimo spettacolo», invece, ancora non si sa: «Ho in testa due o tre so-



Così in televisione

VENEZIA. Come ogni anno grande sfoggio di uomini e mezzi da parte di radio e televisioni durante la Mostra. Da ieri, tutti i giorni alle 19.15 su Raiuno, l'appuntamento quotidiano con le cose del festival (interviste, commenti e recensioni) è con Vincenzo Mollica e Patrizia Carraro. Sabato 12, prima della chiusura, un «dietro le quinte» con Piero Chiambretti e a seguire, su Raidue, alle 20.30, la serata finale, in diretta da piazza San Marco, con Ugo Gregoretti e Gabriella Carlucci. Su Raitre invece, un quotidiano Blob che alle 19.50 mescola immagini, reminiscenze e scoperte delle Mostre di oggi e di ieri. Presenti ovviamente gli inviati di tutti i tg e dei giornali radio. Ampi gli spazi dedicati al festival in Radio anch'io (Radiouno), Pomeriggio insieme (RadioDue), Terza pagina e Radiote Suite (Radiotre). Ciak, il settimanale di cinema di Canale 5 diventa realtèzzer, nel corso della Mostra, due speciali destinati ad andare in onda domenica 6 e domenica 13 settembre alle 22.30. Servizi quotidiani invece nelle edizioni principali del Tg5.

La provocazione di Tullio Kezich. Portoghesi: «Una proposta vecchia» «Il Festival fuori dalla Biennale» In laguna esplode la polemica

Venezia sul modello di Locarno: un festival privato, sganciato dalla Biennale, gestito «da una libera associazione non infiltrata dai partiti». La proposta di Tullio Kezich arriva sulla vigilia della Mostra e fa discutere. «È una proposta vecchia e corporativa», protesta Portoghesi. «È una simpatica utopia», minimizza Grazzini. E intanto i due giornali locali non dedicano una riga al festival.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMINI

VENEZIA. Solo una provocazione gettata in chiusura d'articolo o un'ipotesi plausibile da prendere in considerazione per il «dopo Gillo»? Chissà. Fatto sta che domenica, nell'inserto del Corriere della Sera dedicato alla Mostra di Venezia, il critico del giornale Tullio Kezich chiudeva così il suo ragionamento: «Urge scorporare la Mostra dal carrozzone della Biennale, trasformarla in una libera associazione non infiltrata dai partiti e farne davvero (a sessant'anni dalla fondazione) quel punto franco del cinema internazionale che per ora è soltanto nel sogno di

dea di una Mostra del cinema liberata dai lacci del parastato, dotata di strutture decisionali più agili e di fondi non assistenziali, sembra piacere. Con l'eccezione di Gian Luigi Rondi, critico del Tempo, ex direttore della Mostra e probabile candidato da alla presidenza della Biennale: «Non condivide proprio la ricetta di Kezich. Perché è una proposta che ho già sentito, se ricordo bene la avanzò due anni fa l'Ente cartellone dello Spettacolo. Vorrebbe dire andare contro i principi interdisciplinari della Biennale. Il nostro principale ente culturale ha bisogno di cure, e queste cure avrà». E per rendere ancora più chiaro il suo pensiero, Rondi ricorre ad un'immagine simbolica: «Non esiste un bel fiore (la Mostra) cresciuto su un cadavere (la Biennale), per cui basterebbe separare il primo dal secondo per risolvere ogni guaio».

Giovanni Grazzini, dell'Indipendente, parla invece di «simpatica utopia», visto che «la classe politica italiana non avrà mai la forza di riformare la

Biennale in modo che la Mostra possa collocarsi con dignità all'interno di essa. Purtroppo mi tocca essere con De Michellis: bisogna distruggere la Biennale e rifarla da capo». Quanto a Locarno, il critico fiorentino preferisce non addentrarsi in quelle che gli sembrano «chiacchiere da caffè»: «Esiste solo una formula possibile per Venezia, che nessuno ha avuto mai la forza di realizzare: mostrare il meglio della produzione cinematografica disponibile». Ma Grazzini ce l'ha anche con chi, «scoprendo l'acqua calda», proclama che la Mostra di Pontecorvo vuole valorizzare la qualità e difendere la libertà creativa. «Bella scoperta! E i Lizzani, i Rondi, i Biraghi cos'hanno fatto? A un certo livello, la contrapposizione fra il cinema d'autore e quello di intrattenimento ha poca ragion d'essere, e implicitamente lo ammette lo stesso cartellone: date le premesse, la logica non avrebbe dovuto essere quella perversa del «più film ci sono meglio è» bensì quella rigorosa



del «poco ma buono».

Anche Lietta Tornabuoni, della Stampa, giudica impraticabile la proposta del Corriere. «Scorporare la Mostra dalla Biennale? Semmai bisogna scorporare la Biennale dal parastato. In ogni caso, non vedo soluzioni facili. C'è poco da stare allegri. Veloce o dilazionato, il suicidio della Mostra mi pare certo. Le strutture stanno sprofondando, i vizi della burocrazia sono peggiorati, si respira un'aria da ultima spiaggia. Magari sarà un caso, ma fa pensare il fatto che oggi, alla vigilia del festival, i due giornali cittadini non abbiano una riga sulla Mostra».

È tra i critici più giovani che le parole di Kezich sembrano trovare un'accoglienza migliore. «Così, in astratto, l'idea è seducente», risponde Fabio Ferzetti, del Messaggero. «Ma chi gestisce questa privatizzazione? Si scorpora per incorporare cosa? Certo, mi piacerebbe una Mostra più agile e funzionale, dietro alla quale non ci fossero più beghe di partito». Anche Paolo D'Agostini, di Re-

ubblica, guarda «con una certa favore alla prospettiva della privatizzazione della Mostra», probabilmente, si troverebbero forme di finanziamento alternative. Ma chi è il Rezzonico italiano capace di prendere in mano le sorti del festival? «Il primo punto di riferimento non può che essere Berlusconi. E qui nascono i problemi, perché credo che nessuno di noi possa onestamente augurarsi una Mostra pilotata da quel signore. Forse Kezich ha voluto fare una boutade, lanciare una provocazione contro l'invadenza di quello che chiama il «monstrum» burocratico. Ma discuterne fa bene, significa abbattere un tabù, peraltro tipico di una certa cultura di sinistra».

E gli uomini della Biennale che dicono? Pontecorvo è troppo preso dalle incombenze organizzative della vigilia per rispondere, mentre il presidente in prorogatio Portoghesi, elegante nel suo completo doppiopetto bianco e bersagliato dai fotogrammi, non sembra turbato dall'articolo: «Invi-

tere gli uomini di cultura a essere un po' meno corporativi. E comunque quello di Kezich è un discorso vecchio di vent'anni. Forse, dandogli retta, si risolverebbero i problemi della Mostra, in compenso si aggrirebbero quelli della Biennale. Naturalmente, anche Portoghesi riconosce che «l'apparato burocratico è un ostacolo», ma non vede per l'immediato futuro uno sponsor al di sopra delle parti: «Tra Berlusconi e la Rai non saprei francamente chi scegliere».

Nel frattempo molti pensano che il «bel fiore» Mostra rischia di morire sul cadavere della Biennale. «Bel fiore? A dire il vero, c'è chi lo trova piuttosto appassito, bisognoso di molta acqua», metaforeggia il presidente, che, pur sentendosi «delegittimato», esclude che il cinema sia «l'unico aspetto vitale della Biennale» basti pensare al successo riscosso l'anno scorso dalla sezione architettura. Con chi c'è l'ha Portoghesi? «Con nessuno. Dico solo che anche in Biennale sarebbe opportuno un ricambio generazionale».

La Biennale di Venezia

XLIX Mostra Internazionale d'arte cinematografica

1932 - 1992

Il programma

Sala Grande ore 13: Evento speciale Die zweite Helmut Chronik einer Jugend (primo e secondo episodio) di Edgar Reitz. Excelsior ore 15: Retrospectiva I pini di Roma di Mario Costa, The man I killed/Broken lullaby di Ernest Lubitch, Palagialleo ore 17: Finestra sulle immagini Outrage-high noon di Phil Mulloy, Incident at Ogilby di Michael Apted, Once upon a time di Ian Roberts, Excelsior ore 17: Retrospectiva Assisi di Alessandro Blasetti, Das blaue Licht Leni von Riefenstahl, Sala Grande ore 18: Evento speciale Dr. Jekyll and Mr. Hyde di Rouben Mamoulian. Ore 21: Venezia XLIX, in concorso, Raising Cain di Brian De Palma. Ore 23: Notti veneziane Minbo no onna di Juzo Itami.

Auditel Pollice verso per la tv senza idee

ROMA. Barzellette d'estate, vecchi giochi e vecchie battute, film rigorosamente d'annata. Le tv dell'ultima settimana d'agosto ce l'hanno messa proprio tutta perché si potesse parlare malissimo dell'offerta televisiva e della scarsa fantasia dei programmatori. E i possibili telespettatori sono costretti a godere lo scarso refrigerio serale, lontani dal teleschermo. Le reti si sono divise un magro bottino: la Rai ha raggiunto il 46,98 per cento del pubblico (18,84 Raidue; 16,06 Raidue; 12,08 Raitre), Publitalia il 43,16 per cento (17,60 Canale 5; 13,06 Italia; 10,81 Retequattro).

La palma di trasmissione record è andata a La sei l'ultima, l'appuntamento del sabato di Canale 5, con oltre 4 milioni di telespettatori. Ma il vincitore morale è stato senz'altro Federico Fazzuoli, che con Linea verde estate, al mezzogiorno della domenica, ha richiamato 3 milioni e 725mila telespettatori per i suoi viaggi nella natura, tra agricoltura e scoperta di luoghi incontaminati, a volte dietro l'angolo. Gli altri programmi nella top ten dal 23 al 29 agosto sono stati, nell'ordine: Giochi senza frontiere, vecchio video estivo della tv italiana, disertato ormai dai maggiori paesi europei (Raidue); Tutti a casa, il film di Comencini con Alberto Sordi (Raidue); Stasera mi butto... e tre, sagra strapassata degli imitatori (Raidue); e poi il film Joe Kidd (Raidue); Il Tg delle vacanze con Gaspare e Zuzzuro (Canale 5); ancora film, il ragazzo del kimono (Raidue) e Quel maledetto colpo (Raidue); e, per concludere, Affari di famiglia, ovvero le liti in diretta tra parenti-serpenti, proposte da Rita Dalla Chiesa su Canale 5.

Raidue Al Cantagiro vincono Baldi e Clò

ROMA. Mia Martini squalificata. Ecco la notizia che ha movimentato il finale del Nuovo Cantagiro, anno secondo. La manifestazione si è conclusa, dopo due mesi di spettacoli itineranti in giro per tutta Italia, domenica scorsa a Fiuggi. Vincitore Alessandro Baldi, il cantautore cieco già finalista a Sanremo '92 nella categoria delle nuove proposte insieme a Francesca Alotta, che ha conquistato 770 voti. Secondi classificati i Matia Bazar con 750 consensi, al terzo posto Irene Fargo (710 voti).

Mia Martini, favorita fino all'ultimo, si è ritrovata esclusa regolamento alla mano. I Big in gara, infatti, non potevano presentare lo stesso brano di repertorio più di tre volte. «Mia Martini - hanno spiegato gli organizzatori - ha imposto all'orchestra la prova di Minuetto, che aveva già cantato tre volte nel corso della manifestazione».

Al quarto posto della classifica Big si è piazzato Franco Fasano, al quinto Francesca Alotta, al sesto Biagio Antonacci, Seguono, Michele Zarrillo, Cristiano De André, Patrizia Bulgari, i New Trolls, Mariella Nava e Marco Ferradini. Nella sezione giovani, che ha visto in gara 13 artisti «emergenti», ha vinto Clò con 688 punti. Al secondo posto Danilo Amerio con 685, al terzo Alessandro Canino con 679, al quarto Gatto Panceri con 660. E, in pratica, un en-plein per la Font Cetra, che ha raccolto gli allori di una politica di promozione delle nuove leve. La canzone che ha portato la diciannovenne Clò alla vittoria è Non siamo angeli, in puro stile rock-arabbiato, un po' alla Gianna Nannini prima maniera. Amerio ha presentato Butta via, che è già un successo di vendite e giura di essere soddisfatto del suo secondo posto. Mentre Canino pare alla conquista delle adulescenti insicure con il suo Brutta.



Lucio Dalla presenta il suo nuovo album «Amen», in diretta su Stereora

Dopo il parere favorevole del Tar alla Fininvest, Santaniello si appella al Consiglio di Stato Intanto le tv cattoliche scrivono al ministro: «Occorre riformulare le graduatorie»

Il Garante ricorre contro Berlusconi

ROMA. Il Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, ricorre contro il Tar. Ha dato mandato all'Avvocatura dello Stato per un appello contro la decisione del Tar del Lazio, che alcuni giorni fa aveva dato ragione a Berlusconi sospendendo di fatto i provvedimenti decisi da Santaniello nel maggio scorso per garantire la concorrenza sul mercato pubblicitario e della comunicazione. «Le norme sulla giustizia amministrativa dispongono che la sospensione del provvedimento può essere concessa dal giudice solo in presenza di danni gravi e irreparabili derivanti dall'esecuzione dell'atto impugnato», ha puntualizzato il professor Santaniello in un'intervista all'Adn Kronos. «Alla luce di tali norme, l'ordinanza del Tar del Lazio risulta priva di elementi essenziali

prescritti dalla legge e ha omesso ogni riferimento all'ipotesi del danno». Riguardo allo stato di attuazione della Legge Mammì, il Garante rileva i ritardi «nella pianificazione delle frequenze radiofoniche e sul fronte del rilascio delle concessioni per la radiofonica» e osserva che «per le emittenti escluse bisognerà far fronte all'ampio contenzioso che sta per essere proposto dalle emittenti in sede di ricorso amministrativo e giurisdizionale». Rimane da sciogliere il nodo sulla disciplina normativa del pay-tv. «Condivido la dichiarazione del ministro Pagani, secondo il quale la Legge Mammì ha grandi lacune in materia di tv a pagamento», dice Santaniello. «A mio avviso - suggerisce il Garante - va se-

guita la via del regolamento governativo emanato dal presidente della Repubblica dopo aver sentito i pareri delle commissioni parlamentari competenti e del Consiglio di Stato». «Già il Consiglio di Stato il 16 ottobre '91 osservò che attiene alla generale potestà di vigilanza e controllo e non comporta una profonda modifica del quadro strutturale dell'azienda, specialmente per composizione e ruolo degli organi di gestione nonché per il sistema dei controlli finora inadeguato e scorciatoio». Ma il Garante avverte anche che «l'effetto privatizzante non tocca il ruolo della Rai quale erogatrice di un servizio pubblico». Quanto alla pubblicità «va fissata in maniera bilanciata: il tetto potrebbe essere abolito ma gli indici di affollamento vanno abbassati tenendo conto delle esigenze

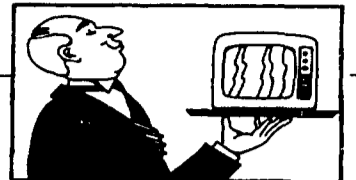
Alle 18 in diretta su Stereora Dalla dal vivo (ma alla radio)

Un happening radiofonico in onda a partire dalle 18 di oggi, ininterrottamente su Stereora. Da Milo, sulle pendici dell'Etna, in uno studio di registrazione ricavato in una villa solitaria e tranquilla, Lucio Dalla presenterà il suo nuovo album, Amen, dal 4 settembre nei negozi. Non si tratta in realtà di una vera e propria novità ma di un disco live che ripropone alcuni dei suoi brani più famosi eseguiti e riarrangiati nel corso di alcuni recenti concerti. Unico inedito è appunto il brano Amen che Stereora trasmette quotidianamente da una settimana e il cui video è stato ieri trasmesso nell'ambi-

to di Notte rock. L'avvenimento è curioso e sembra risponda ad una fase di innamoramento che il cantautore ha in questo periodo per il mezzo radiofonico. Un vero e proprio concerto ricreato nel chiuso dello studio di registrazione e «ceduto» in esclusiva a Stereora. Che approfitta dell'occasione e cuce intorno all'evento un programma composito fatto di lunghe interviste al cantautore e brani di altri musicisti che in questi ultimi anni Dalla ha promosso o sostenuto produttivamente: da Bracco di Graci a Angela Baraldi, da Rosario Di Bella a Samuele Bersani, che ha anche collaborato a Amen.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



A CASA NOSTRA (Retequattro, 11.30). Con una puntata dedicata alla mafia e un'intervista all'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, prende il via A casa nostra, il nuovo talk-show di Retequattro condotto da Patrizia Rossetti. Dal lunedì al sabato storie di vita vissuta, giochi e interventi musicali, sull'esempio del fortunato programma di Raidue I fatti vostri. Palermo e la Sicilia saranno l'argomento della trasmissione per tutta la settimana.

SCHEGGE DI JAZZ (Raitre, 14.25). La rassegna di jazz del terzo è oggi dedicata al grande Louis Armstrong: lo vedremo nella registrazione di un concerto live alla Bussola nel 1961.

AVANSPECTACOLO (Raitre, 20.30). In attesa del ritorno di Franchi Franchi, dopo le polemiche e la malattia che l'hanno tenuto lontano dagli studi di Raitre per alcune settimane, lo show del martedì scritto da Dino Verde è giunto alla penultima puntata. Nella trasmissione odierna il concorso di miss Italia, un omaggio alle canzoni napoletane, una presa in giro dei concorsi a premio e dei quiz telefonici, lo spogliarello della «colle» Antonella Monetti e l'illusionista Sony Hayes. Oltre alla classica scenetta di Franco e Ciccio, due ospiti speciali: Gianni Ippoliti, improbabile opinion leader e Joe Squillo, che canta una canzone ecologica dal suo album, Movimenti.

QUARK SPECIALE (Raidue, 20.40). Anche nel mondo animale è essenziale alla sopravvivenza riconoscere gli amici e rispettare i rivali dominanti nel gruppo. Stasera Quark speciale ci mostra alcuni documenti filmati sui rapporti all'interno di comunità di babbuini, polli e pipistrelli vampiri.

LE PIÙ BELLE SCENE DA UN MATRIMONIO (Canale 5, 22). Scene minimaliste scovate e raccontate da Davide Mengacci, che propone ogni la lunga e contrastata storia d'amore tra Angelo e Maria, una giovane coppia che vive in provincia di Agrigento. Fidanziati per una decina d'anni, i due si sono lasciati, per poi tornare insieme e decidere di sposarsi.

JAMES SPECIAL (Videomusic, 22). Formazione nata a Manchester nel 1983 e arrivata faticosamente al successo prima in Gran Bretagna e quindi sulla scena pop internazionale (alla fine degli anni Ottanta), come gruppo di appoggio di David Bowie e dei Cure, i James sono protagonisti dello special di Videomusic in onda oggi.

DOSSIER (Raidue, 22.05). Il settimanale del Tg2 a cura di Paolo Meucci si occupa oggi del pool di ispettori dell'Onu in Irak: ingegneri nucleari, chimici, esperti di armi inviate a studiare lo smaltimento di missili e armi di distruzione residuati dalla guerra del Golfo. Si parlerà anche dei piani di Saddam Hussein per la costruzione dell'atmica.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23). Ancora il Maurizio Costanzo show sull'onda del «come eravamo». Dal Teatro Parioli di Roma, il popolare giornalista intervista e provoca i suoi ospiti: gli attori Rosalia Maggio e Marina Scaccia, i poeti Piero Barbagli e Antonio Dessì, Valentina Cullera in rappresentanza della Lega italiana contro gli attacchi di panico, e altri curiosi personaggi.

(Cristiana Palermo)

Table with 6 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Radio. Rows list various programs with their start times and descriptions.

Compleanno in gran forma per il famoso attore romano (ma nato a Genova)
 Applauditissimo nei panni del capitano Achab, che porterà in tournée
 in tutto il mondo, il «Mattatore» annuncia anche un suo libro e un film
 Gli auguri e i ricordi degli amici e colleghi Dino Risi e Luigi Squarzina

Settant'anni da Gassman

Vittorio Gassman compie oggi settant'anni (è nato, a Genova, il 1° settembre 1922) e guarda al futuro: nell'immediato la lunga tournée, in Italia e all'estero, del suo spettacolo da Herman Melville e altri autori; in prospettiva, nuovi impegni teatrali, il confronto, più volte ventilato, con un grande personaggio alferiano, il vecchio Saul. E ancora un libro, stavolta di racconti, dai quali trarrà forse un film.

AGGEO SAVIOLI

Tanto insistente, appiccicosa (e falsa, nella sostanza) è l'etichetta di Mattatore, attaccata a Vittorio Gassman, sia pur col suo ambiguo assenso, che, festeggiando i suoi settant'anni, e l'ormai quasi mezzo secolo di una carriera artistica avviata nel lontano 1943, vien voglia di ricordare l'unico caso, crediamo, in cui questo nostro attore già tanto famoso, all'epoca, si sia trovato a recitare, sulla scena, non solo da «spalla», ma largamente «di spalle», e senza pronunciare una parola. Così accadeva nel *Bell'indifferente* di Jean Cocteau, protagonista Lilla Brignone, in una modesta sala romana, gennaio 1959. L'illustre attrice era stata costretta a sciogliere la sua compagnia, dopo l'insuccesso d'uno spettacolo che pur esprimeva la firma prestigiosa del regista Luchino Visconti (si trattava di *Veglia la mia casa*, *Angelo*, mediocre adattamento, opera di Ketty Frings, del bel romanzo, ma assai ponderoso, di Thomas Wolfe); e con una piccola produzione, composta di atti unici, tentava di recuperare una parte del tempo (e del denaro) perduto. Nel *Bell'indifferente*, Lilla incarnava, magistralmente, un'amante umiliata e offesa, dal suo uomo, il quale, refrattario ai lamenti di lei, nemmeno la guarda, o quasi, legge ostentatamente il giornale, non apre bocca, o insomma dimostra, per ogni aspetto, la propria strafottenza maschile. Al bieco egoismo del personaggio, dunque, faceva riscontro la fraterna solidarietà dell'interprete Vittoria che, in una contingente difficile, dava una mano alla collega, col solo, e silenzioso, complicità accanto.

Vero è che, giusto nella stagione 1958-'59, dopo tre lustri di presenza assidua, sulle ribalte e sugli schermi, in Italia e fuori, Vittorio Gassman si è ritirato dietro le quinte; o meglio, il suo nome figura ben evidente, quale traduttore, adattatore e regista (insieme con Luciano Lucignani) della commedia musicale di Alexandre Breffort e Marguerite Monnot

offerto agli spettatori fu *Adelchi* di Alessandro Manzoni: una tragedia in versi, di impatto tutt'altro che facile; ma sospinta (in un allestimento che pare, ai più, ampiamente riuscito) alle soglie dell'unico genere artistico storicamente «popolare» nel nostro paese, il melodramma.

Durò poco, ma segnò una data importante nella storia della scena italiana del dopoguerra, il Teatro Popolare Italiano. Avvicinò pubblici diversi e lontani, estranei allo spettacolo «dal vivo». Li andò a cercare «sul posto», per tutta la penisola e nelle grandi isole, li accolse (a prezzi bassi, accessibili) in teatri-tenda (il primo, installato inizialmente a Roma, si rivelò, in verità, meno mobile d'un edificio in cemento armato, e si dovette sostituire con una struttura più agile);

dialogò con gli spettatori, nelle scuole, nelle fabbriche, quando il tempo dei «dibattiti» era ancora di là da venire; e addirittura, nella fase preparatoria, mandò i suoi attori, trasformati in comizianti e abbigliati in tutte le maniere, ad arringare la gente, nei quartieri periferici.

Nell'ambito più strettamente creativo, il Tpi e Vittorio Gassman conseguirono un altro smagliante risultato, dopo *Adelchi*, con la realizzazione innovativa, in chiave storico-antropologica, dell'*Oresteia* di Eschilo, al Teatro Greco di Siracusa; di cui era elemento non secondario la traduzione di Pier Paolo Pasolini, sollecitata da Gassman al poeta (solo più tardi, questi avrebbe scritto, di suo, tragedie in versi, ispirate pur sempre a classici modelli, e sarebbe stato quindi

Gassman, negli anni Settanta e Ottanta, a condurre al successo postumo *Alfabuzazione*).

Vennero poi scelte opinabili e passi falsi: *Un marziano a Roma* di Ennio Flaiano, commedia «da camera» mandata allo sbaraglio nel troppo vasto e sordo Lirico di Milano; *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello, il cui carattere sperimentale Gassman (e Gerardo Guerrieri con lui) volle aggiornare e portare all'estremo, ma che si dimostrò, alla prova, un dramma meno «aperto» di quanto si credesse.

Sul piano espressivo e su quello comunicativo (platee sempre piene), il bilancio del Tpi poteva dirsi comunque in attivo. Se la sua parabola, nel 1962, era già alla conclusione, ciò fu dovuto soprattutto all'indifferenza, se non all'ostilità,

del potere. «Se avessimo ricevuto gli aiuti, anche di natura economica, che ritengo ci spettassero, proporzionalmente allo sforzo sostenuto, forse il Tpi esisterebbe ancora» diceva Gassman (*Intervista sul teatro*, a cura di Luciano Lucignani, Laterza 1982), riflettendo su quella stagione, a distanza d'un paio di decenni, con sereno spirito anche autocritico: c'era una punta di demagogia in quel voler «portare il teatro al pubblico» (e non viceversa). Ma se negli ambienti politici progressisti vi fu cordiale consenso verso l'iniziativa, magari con qualche eccesso di entusiasmo, dal lato opposto si manifestarono freddezza e sospetto. Sta di fatto che il Tpi «chiuso» proprio all'alba del centro-sinistra, e mentre il boom, il «miracolo italiano» generava mostri come quello effi-

giato nel *Sorpasso* di Dino Risi (e siamo ancora nel '62-'63), impersonato giustappunto da Gassman, e destinato a periodiche reincarnazioni.

Ci siamo soffermati su un solo capitolo, ma illuminante, d'una lunga vicenda artistica e umana. Di un altro, precedente, di forte risalto, scrive Luigi Squarzina, da testimone e diretto comparsa. Il resto non è silenzio, ma un ampio paesaggio folto di figure, di eroi alti e tragici (Sofocle, Shakespeare, Alfieri sono tra gli autori da Gassman incontrati, con maggior adesione e intensità, dalla giovinezza all'età matura), o di maschere grottesche (gli antieroi della «commedia all'italiana»), immagine veritiera del nostro tempo, ritorno d'orrore e squalore, primo di grandeza.



«Sulla mia tomba scrivete: non fu mai impallato...»

DINO RISI

«Vittorio Gassman, attore. Non fu mai impallato». Questa è l'epigrafe che un giorno Gassman, scherzosamente, disse che avrebbe voluto sulla sua tomba. «Impallare», nel gergo del cinema, significa mettersi tra qualcuno e la macchina da presa. Impedendogli cioè di essere visto. Se quel «qualcuno» è un grande attore, il malcapitato che lo ha impallato può passare un brutto quarto d'ora. Se invece è un attore, o un'attrice, di pari importanza, tra i due avviene una subdola lotta a colpi di gomito, quale potrebbe verificarsi tra due ciclisti durante un arrivo in volata. Gassman non fu mai impallato.

Questo lo dice lunga sulla sua continua voglia di vincere. Che l'ha portato, nei suoi rapporti con il teatro, il cinema e le donne, qualche volta a tentare un sorpasso azzardato. Ma anche, alla tenera età di settanta anni, a buttarsi in un'impresa enorme e difficile come questo suo ultimo spettacolo, *Ulisse e la balena bianca* che dopo il successo di Genova, egli si accinge a portare in giro per il mondo. Io che lo conosco (o credo di conoscerlo) da più di trent'anni (un'amicizia che dura grazie alla nostra scarsa frequentazione) sapendolo poco incline ai bilanci, voglio provare a tracciare un suo identikit, o ritratto o meglio autoritratto, poiché mi servirò delle sue parole estrapolate dal bel volume che lo riguarda, curato qualche anno fa da Giacomo Gambetti per l'editore Gremese. Un identikit - poco affidabile e sommario come tutti gli identikit - dal quale però emergono tre belle componenti del carattere di Gassman: grande intelligenza, morbosa sensibilità, spietata sincerità, qualità che spiegano perché lo stimo ma soprattutto perché gli voglio bene. La sua memoria mi ha sempre sbalordito.

Veniva sul set, dava un'occhiata al copione, diceva: «Quando vuoi». Sua madre Luisa (attrice mancata) raccontò che già a tre anni Vittorio aveva imparato a memoria una lunga poesia che faceva parte del programma di scuola della sorella Mary, avendogliela ascoltata ripetere non più di due volte. E sulla sua nascita come attore Vittorio dice: «Credo di aver recitato la prima volta quando accompagnai mio padre al cimitero. Un istintivo bisogno di reagire al dolore mi condusse a una sorta di sdoppiamento, di partecipante «razione», in cui ancora oggi riconosco il primo germe della mia vocazione di artista. Ricordo la precisa sensazione di quel corteo, della gente che si scopriva al passaggio, di me desolato ma cosciente protagonista dell'avvenimento». A teatro Vittorio andò diritto come una spada, al cinema invece faticò molto. «Vedevo ogni tanto le proiezioni delle sequenze, questa mia faccia totalmente marmorea, non riuscivo assolutamente a farle esprimere nulla» (il film è *Daniela Cortis* di Mario Soldati). Il teatro lo esaltava, il cinema lo faceva spesso vergognare. «Andai a vedere il *cavaliere misterioso* di Freda in un cinema romano. Nell'ultima scena, quando io arrivavo sulla piazza di Pietroburgo presso il palazzo di Caterina, con una troupe, c'era un primo piano di me



Vittorio Gassman, il «Mattatore» compie settant'anni in basso, nello spettacolo «Ulisse e la balena bianca», da giovedì a Roma. In alto, in una scena de «I soliti ignoti».



Arriva dai successi dell'Expo di Genova e dall'Esposizione universale di Siviglia l'ultima fatica di Vittorio Gassman, applaudito e sofferto capitano Achab, protagonista assoluto di *Ulisse e la balena bianca*. Lo spettacolo è a Roma da giovedì al 20 settembre, negli studi di Cinecittà (e non più lungo le sponde dell'Isola Tiberina), nuova tappa di una lunga tournée che dopo il Sud America, con tappe a Caracas e Buenos Aires, riporta in Italia l'allestimento. Adattata e rivista rispetto alle edizioni all'aperto e presso l'acqua di Genova e Siviglia, l'infame avventura di

Achab e del suo equipaggio contro Moby Dick, che lo stesso Gassman ha intessuto di citazioni prese da Dante a Lucrezio, da Rafael Alberti a Jimenez, torna nel chiuso del palcoscenico. «Probabilmente è quella la dimensione più vera dello spettacolo - sostiene lui stesso - per vivere sino in fondo l'intensità delle parole e della morte di Achab». Così la tolda creata da Renzo Piano sbarcherà prima al Teatro Nuovo di Milano (dal 10 ottobre), e poi al Teatro della Corte di Genova, all'Argentina di Roma, al Biondo di Palermo e, in chiusura d'anno, a Parigi.

L'infame eroe di Melville approda a Cinecittà

Arriva dai successi dell'Expo di Genova e dall'Esposizione universale di Siviglia l'ultima fatica di Vittorio Gassman, applaudito e sofferto capitano Achab, protagonista assoluto di *Ulisse e la balena bianca*. Lo spettacolo è a Roma da giovedì al 20 settembre, negli studi di Cinecittà (e non più lungo le sponde dell'Isola Tiberina), nuova tappa di una lunga tournée che dopo il Sud America, con tappe a Caracas e Buenos Aires, riporta in Italia l'allestimento. Adattata e rivista rispetto alle edizioni all'aperto e presso l'acqua di Genova e Siviglia, l'infame avventura di

Il racconto dell'esperienza breve ma intensa del Teatro d'Arte Italiano, nei primi anni 50
 Classici, novità e il primo Shakespeare integrale nella storia della nostra scena

L'Amleto di una generazione

LUIGI SQUARZINA

L'Unità mi chiede, tramite Aggeo Savioli, di festeggiare con i suoi lettori Vittorio Gassman, ricordando la stagione del nostro Teatro d'Arte Italiano, gloriosa quanto breve.

Saltiamo dunque 14 anni di amicizia per la pelle, una frequentazione quotidiana nata al liceo Tasso nel 1937, proseguita nelle partite a palleteria in via Adige, all'Università, all'Accademia, stemperata ma non meno intensa nella professione del palcoscenico, e portiamoci a quella primavera del 1951. L'appuntamento era a Los Angeles. Ci trovavamo ai due opposti degli Stati Uniti, lui in California, sposo fresco di Shelley Winters che gli voleva proporre un avvenire hollywoodiano, io a New Haven, titolare di una borsa Fulbright alla Yale University. Il penultimo lavoro comune, nella Compagnia del Teatro Nazionale, ci aveva gratificati, Vittorio aveva debuttato nella regia con *Peer Gynt* e con *Il giacinto* di Bertold Brecht, io ero decollato con *Detective story* di Kingsley (che mi era valso la borsa). L'ultima impresa, una tournée in Sud America con Diana Torreri, ci aveva condotti a una singolare freddezza reciproca, anche indotta da altri. Ma trop-

pe cose belle ci legavano. Lasciando Yale e le lezioni di storia dello spettacolo del dottissimo Alois Nagler arrivai alle falde di Beverly Hills dopo un mese on the road sulla vecchia Buick di un amico polacco conosciuto sul transatlantico, Eduard Laudansky, o Laurot, genicchio del *new cinema* e forse un po' spia. Stetti una settimana non in casa Winters, ma in una specie di baracca di legno e lamiera, con servizi, niente male, in una *shanty town* angeleno. In pochi colloqui (Vittorio era inchiodato davanti alla tv) concretammo l'idea: una nostra Compagnia, il più stabile possibile ma privata, che esprimesse le nostre capacità sfidando sia la routine che il viscontismo che i nascenti Enti pubblici.

Non ricordo come nacque l'instatazione Teatro d'Arte Italiano. In programma, solo classici e novità italiane, rigorosamente. Lui protagonista, io drammaturgo per una nuova traduzione dell'*Amleto* di tutto alto e da recitarsi integralmente come non era mai accaduto in Italia, e per una mia nuova commedia (la seconda) dopo *L'Esposizione Universale* che stavo scrivendo con un personaggio adattissimo a lui; tutti e due registi, ma firmando la direzione in coppia.

Con un nome come quello di Vittorio non fu difficile trovare l'impressario, nella affabile figura del non dimenticato Lallo Cappelli, fautore a Bologna di un Festival della Prosa, e editore. Cappelli, che come si suol dire sapeva muoversi, confidava in una qualche provvidenza d'avvio del patrio governo; e la si ebbe da parte di Andreotti. Vittorio ottenne un colloquio confidenziale con lui in un grande albergo del Lido; all'alora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per lo Spettacolo (non c'era il ministero) fu dunque riconosciuto il merito di avere contribuito, negli anni di Fabbri e di Betti, e mentre con l'altra mano censurava la *Mandragola* brancatesiana e la *Mandragola* di Machiavelli, a far partire un'iniziativa con un programma non certo «cattolico».

Vittorio si assegnò una paga molto al disotto della sua quotazione, io contribuì rinunziando per il primo anno alla metà dei diritti di traduttore, tutti, anche la Proclamer, erano felici e sottopagati. Varamo almeno quattro personalità sconosciute: tre attori debuttanti, Sergio Fantoni, Luigi Vannucchi e Luca Ronconi, e

un mutante, Lucio Ardenzi, ex celebre cantante, che recitava ma gradualmente prendeva il potere organizzativo con capacità che il fiuto di Vittorio aveva subito individuato. Incuorò il debutto di Ronconi. Alla Biblioteca del Burcardo mi imbatto in un ragazzo dall'aria tra assorta e piantagrane, che legge non so cosa. Vedo in lui Mauro, il seminarista in crisi di *Tre quarti di luna*, il giustiziere liceale che vendica l'amico mormorando il preside Piana mentre il 29 ottobre 1922, sta facendo le valigie per Roma e per il neo-gentilino ministero della Pubblica Istruzione. Lo interpello, è in Accademia, gli facciamo il provino, perfetto; stette con me poi, attore, per vari anni, fino alla *Romagnolo* del '59; Stehler lo chiamò ancora quando fece *Tre quarti di luna* al Piccolo.

Il repertorio del primo anno comprendeva oltre all'*Amleto* e alla mia novità (entrambi con scene e costumi di Mario Chiar), il *Tieste* di Seneca. La scena dell'*Amleto* era un grande piano in scivolo: ne emergeva a volte il trono o volte il letto della regina, o si apriva per l'assisa di Ofelia; in fondo, un fessuccio portale; ai lati, spesso e tenuto su da colonne oblique, un lungo pontile per gli spalti. Il fondamento elisabettiano era rispettato nell'uni-

dei ricicli. L'emozione maggiore fu probabilmente la mia, per il successo inaudito che ci accomunava e per aver sentito avverarsi tante idee e aspirazioni.

Per quanto possa sembrare incredibile oggi con lo scioglimento e autolesionistico atteggiamento che si ha verso le novità italiane, qualcosa di abbastanza simile si ripeté pochi mesi dopo per il mio *Tre quarti di luna*. Eravamo usciti dalla mezza doccia fredda del *Tieste* con cui Vittorio, in anticipo meritorio quanto azzardato sui tempi, aveva voluto rivendicare la iperteatralità (o la ortoteatralità) di Seneca, la quale, sottolineata da noi anche scrivendo un mostro come Annibale Ninchi, non fu capita quasi da nessuno; non volle riconoscerla neppure l'acutissimo Innomabile professore d'inglese, che avevamo avuto la giovanile avventatezza (allora a trent'anni si era giovani) di invitare a presiedere un dibattito in teatro dopo lo spettacolo una tavola spogliatissima, dove un angelo era tenuto da Ettore Paratore, si può capire quanto ben disposto verso la traduzione di Vittorio. Ma la nostra stagione andava avanti; e la serata di *Tre quarti di luna* ci rimise.

Qualcuno (Prosperi?) notò in una recensione che aveva-

dei sessant'anni in due, eravamo insomma la risposta romana alla coppia milanese. Quella che nei miei sogni era la tragedia del rapporto educativo, della amicizia adolescenziale, della disperazione in provincia, della compromissione intellettuale con il potere, aveva trovato in Vittorio un regista a dir poco provvidenziale (perché fu opera sua): lucida nella vigoria spietata dei tagli (un quarto del testo, che lo, prolisso, omissi poi nel pubblicarlo), caldo e penetrante nella evocazione dell'ambiente scolastico, esaltante nello scatenare gli attori. Le «note di regia», tutte sue, sono da leggere; non so quanti registi sarebbero capaci di definizioni come quella sua per l'ispettore ministeriale Butti: «Uno zolano. Un giottiano. Un rogemartindugardiano», o quella per Elisa, la sorella dello studente suicida: «Davvero Antigone, una che è capace di ricoprire i morti».

Voglio chiudere questi pensieri augurali di quarant'anni dopo ricordando che accanto a una emozionante Proclamer, all'umanissimo Gianni Cavallieri, ad Ardenzi in camicia nera, al sorprendente Ronconi, recitava per la prima e ultima volta una attrice eccezionale, Luisa Gassman, madre di Vittorio, nella parte della madre.

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Martedì 1 settembre 1992
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.282
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



«Marcia su Roma»
Giovedì in città
le emittenti Tv
escluse

I rappresentanti di oltre 300 emittenti nazionali e locali si ritroveranno giovedì prossimo a palazzo Valentini, sede della Provincia, per esprimere il loro dissenso nei confronti dei provvedimenti governativi. «La decisione del Governo è un grave attentato alla libertà ed alla pluralità dell'informazione», scrivono in un comunicato gli aderenti al «Coordinamento nazionale delle emittenti» costituitosi nei giorni scorsi. Alla presidenza del movimento è stato nominato l'editore di «Rete Capri» Costantino Federico. Alla manifestazione, definita dagli organizzatori una «Marcia su Roma», parteciperanno rappresentanti di vari partiti, parlamentari, organizzazioni sindacali e rappresentanti dell'Ordine e dell'associazione della stampa e degli editori.

Mamma a spasso
e la bimba
resta sola
sette ore

Il papà era fuori Roma per lavoro, la mamma invece è tornata a casa alle quattro di mattina, dopo aver lasciato Alessandra, la figlia di 18 mesi, sola in casa dalle nove di sera. E.P., 27 anni, originaria dell'Ecuador e residente

a Fiumicino, era a cena fuori con la sorella e due amici. Ora è stata denunciata per abbandono di minore e rischia da uno a sei anni di prigione. L'ha scoperta proprio il marito, che telefonava da Ascoli Piceno e non ricevendo risposta, alle undici e mezza ha chiamato i carabinieri. Scoperto dai vicini di casa che la donna era uscita ma la bimba era in casa, i carabinieri hanno sfondato la finestra e sono entrati. Alessandra dormiva tranquilla nella sua culla. I militari si sono seduti in soggiorno, in attesa della madre. Sono passate ore un po' tese, in cui i carabinieri debbono essersi domandati più volte la stessa cosa: «Se si sveglia, si piange, se ha fame, che facciamo noi?». Ma la bimba dormiva ancora quando la madre è rientrata. Stupita della situazione, la donna si è giustificata: «Non pensavo proprio di aver fatto così tardi...».

Ricercati
i polacchi
che aggredirono
i connazionali

Nella notte di venerdì, a Fiumicino, avevano aggredito almeno venti connazionali perché avevano smesso di pagarli il «pizzo». I tre polacchi che tagliavano gli altri, hanno compiuto la loro vendetta per i mancati pagamenti armati di coltelli e bottiglie rotte. Cinque i feriti accertati. I tre, identificati, sono ormai inquisiti da un mandato di cattura internazionale e alle indagini, partite da Fiumicino, partecipano anche l'Interpol e la polizia polacca. Si sospetta che i tre siano fuggiti ieri mattina con un pullman di polacchi. Partito dal «Country Club» di Ostia, il mezzo era diretto ad una città polacca che è quella in cui sono nati i ricercati. In attesa le frontiere.

Incidenti stradali
Sbanda la moto
Un morto
e un ferito grave

All'altezza del chilometro 41 della statale Appia, la «Cagiva 125» su cui erano la «sbandata in curva, probabilmente perché il ragazzo alla guida si è «allargato» sul brecciolino a destra della corsia. Antonio Costantini, 17 anni, di Valmontone, non è riuscito a controllare la moto: sono caduti. Lui è morto sul colpo, mentre Christian Costantini, 16 anni, sempre di Valmontone, è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale di Velletri. Ha un trauma addominale ed è stato ricoverato d'urgenza: gli è stata asportata la milza.

Antiproibizionisti
«Ministro
venga a vedere
i drogati»

Siccome il ministro per gli Affari sociali Adriano Bompiani sta indagando sui problemi dei tossicodipendenti e visita le comunità terapeutiche, il capogruppo antiproibizionista della Regione Paolo Guerra lo ha invitato ad accompagnare gli antiproibizionisti in una visita «integrativa e diversa». Oggetto, «le famiglie, gli amici, le strade della capitale che in questi primi otto mesi dell'anno hanno visto la morte di ben 79 tossicodipendenti per overdose». Gli antiproibizionisti ricordano che solo il 5% dei tossicodipendenti si rivolge ai servizi di assistenza. «Le difficoltà dei 60mila tossicodipendenti romani - ricorda Guerra - non possono essere risolte con le sole comunità, ma con una nuova legge antiproibizionista o comunque con sperimentazioni della distribuzione controllata di eroina». E per questo il gruppo ha presentato una mozione alla Regione.

Doctor seduction
Insegna
la sua tecnica
a suon di milioni

Un milione per imparare a conquistare in quattro lezioni. E quelli pronti a sborsare sono al 90% uomini. È questo il primo «insegnamento» di Doctor seduction, al secolo Giuseppe Cirillo, 39 anni, napoletano e di bella presenza. La sua «Scuola di seduzione e corteggiamento», con sedi a Roma e Milano, funziona da quattro anni, ed ormai il «professore» può fare una casistica dei suoi allievi. L'aspirante seduttore è quasi sempre uomo ed ha dai 19 ai 72 anni, ma l'allievo «tipo» è tra i 26 e i 34 anni. Ogni mese, tra Roma e Milano, Cirillo segue 12 persone. A volte sono le madri a segnargli a scuola. Il 40% è divorziato. E cosa insegna il professore? Nell'opuscolo della scuola, dice: «Se si potesse far capire che dietro uno sguardo non c'è solo sesso, avremmo guadagnato molto nella lotta contro l'incomunicabilità».

ALESSANDRA BADUEL



Sono passati 497 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto!

20 giorni pieni di appuntamenti
 Musica, poesia, politica e cultura

Testaccio
Al via la festa
della Quercia

A PAGINA 25



Estradato il costruttore Raffo
 Oggi interrogato sul caso Pelonzi

Affari & mattoni
Arriva in manette
l'imputato chiave

A PAGINA 24

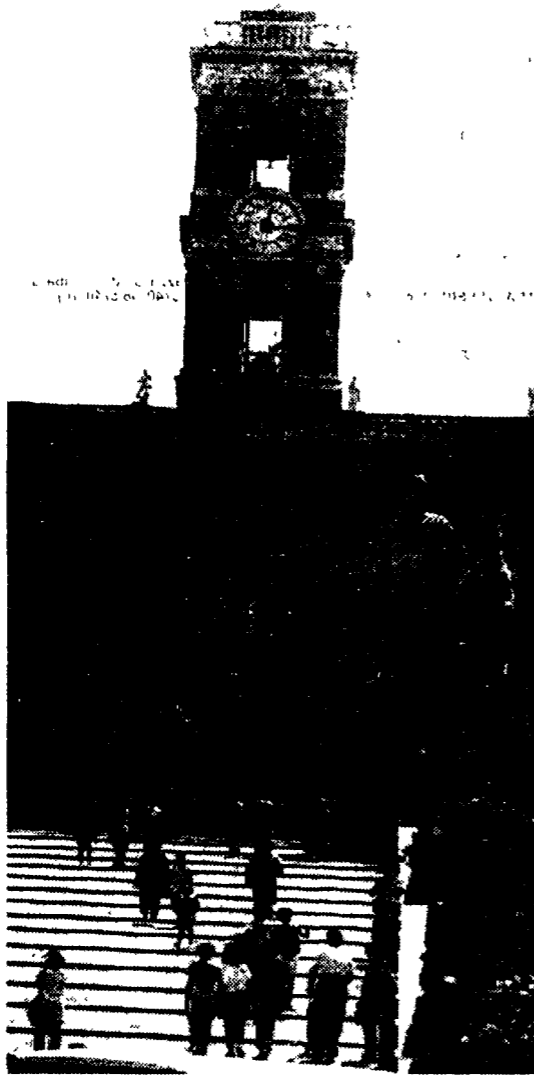
Finite le ferie, il sindaco oggi rientra in Campidoglio, dove l'attendono non pochi problemi e l'annuncio di un'opposizione dura. Sul tappeto corruzione, smog, emergenza casa, servizi sociali, Sdo. Carlo Leoni, Pds: «Non daremo tregua a questa giunta»

Carraro bis, partenza a ostacoli

S. Filippo ancora nei guai
resta chiusa cardiocirurgia
Esposto ai giudici del Mfd

Tra annunci di tagli e di diminuzione dei finanziamenti nazionali, reparti che restano chiusi, minacce di ritorno alle medicine a pagamento, mentre continuano i disagi di fine estate nel dissestato mondo ospedaliero della capitale, il nuovo assessore alla sanità Antonio Signore tende una mano ai sindacati, promettendo di non avere il polso pesante. La nuova giunta della Pisana affronterà domani i problemi della sanità. Intanto però gli interventi chirurgici al cuore sono rimasti ancora sospesi nell'ospedale San Filippo Neri e sulla vicenda è stato presentato un esposto alla magistratura da parte del Movimento federativo democratico. Nella mattinata sarebbero dovuti arrivare i rifornimenti di strumenti monouso - in particolare le cannule per la circolazione extracorporea - che venendo a mancare hanno di fatto bloccato ogni attività operatoria da sabato scorso. Ma il materiale non s'è visto. L'Mfd, dopo aver fatto una ispezione delle corsie, ha raccolto tra i malati le firme per un'azione di denuncia alla Procura con cui si chiede di far piena luce sulle responsabilità che hanno portato alla chiusura del reparto. Alla Usl Rm12 si chiede invece di provvedere al rientro in una situazione di piena funzionalità delle sale operatorie e di adottare tutte le misure necessarie a scongiurare il ripetersi di blocchi delle forniture. Il materiale sanitario, peraltro, scarseggia anche in altri ospedali. «Ci arrivano sempre più segnalazioni di questo tipo - sostiene Aristide Bellacchio, segretario romano dell'Mfd - Perché i responsabili amministrativi delle Usl continuano a fare tagli indiscriminati delle spese invece di procedere ad una serena analisi dei costi, per eliminare gli sprechi senza penalizzare i servizi». In compenso sempre leti è stata scongiurata la cancellazione del reparto «madre-bambino» nell'ospedale specializzato nella riabilitazione dei motuoli di Villa Albani. Da anni la Usl di Anzio ha un atteggiamento di disimpegno nei confronti dell'unico centro per la cura di handicap gravi e gravissimi del Lazio. Ieri la direzione sanitaria si rifiutava di riaprire, dopo la pausa delle ferie, il settore che ospita i bambini neurolesi insieme alle madri. Soltanto grazie all'intervento dell'assessore Signore, sollecitato dai consiglieri Umberto Cerri (pds) e Laura Scalabrini (verdi), si è riusciti a riaprire il reparto. Un gesto distensivo, quello di Signore, che è accompagnato dalla risposta alla lettera aperta del segretario della Cgil Ubaldo Radicioni.

«Non penso di recuperare in pochi mesi il tempo perduto, né ho mai minacciato lacrime e sangue, anche se le misure più urgenti vanno in ogni modo adottate come prescrive la Finanziaria», ha scritto Signore. Radicioni ha sottolineato una convergenza su molti punti nel programma di riordino, aggiungendo che nell'incontro della prossima settimana vorrà «verificare le buone intenzioni» dell'assessore.



Un'immagine del Campidoglio

Un consigliere latitante, e, poi, una serie di inchieste aperte: il Campidoglio riapre sotto il segno delle tangenti. Ma Carraro, che rientra oggi, dovrà anche affrontare i problemi di sempre: l'inquinamento, l'emergenza-casa, i ritardi per lo Sdo, la «polverizzazione» dei servizi sociali... Carlo Leoni, pds: «A questa giunta non daremo tregua».

CLAUDIA ARLETTI

Tangenti e smog, la giunta ricomincia da qui. Il sindaco Franco Carraro, votato via alla fine di luglio subito dopo essere stato eletto, oggi torna in Campidoglio. Troverà tutto come prima, con qualche problema in più: il caso-Pelonzi, per cominciare. Ma, poi, anche la questione-Sdo, l'inquinamento, i servizi sociali... Inoltre, avrà a che fare con un'opposizione che promette di essere agguerritissima, inflessibile: «Non daremo tregua a questa giunta», dice Carlo Leoni, segretario pds di Roma, «e anche i Verdi sono sulle nostre posizioni. Soprattutto, incalzeremo il sindaco e gli assessori sulla questione morale. Finora, non hanno fatto molto, anzi». Ecco, punto per punto, le questioni che scaldano settembre.

Tangenti & Comune. Per una bustarella di cento milioni, è latitante da un mese il consigliere Carlo Pelonzi, dc. In realtà, avrebbe dovuto essere assessore. Ma a luglio, mentre si decideva la composizione della nuova giunta, lui era già chiacchieratissimo. Perciò, all'ultimo momento, la sua candidatura è saltata. Dov'è, adesso, Carlo Pelonzi? Mistero. In Comune, c'è chi lo difende, ma è opinione del più che dovrebbe proprio costituirsi. Il caso-Pelonzi sarà probabilmente discusso nella prima riunione di giunta, prevista per il 7 settembre. Provvedimenti in arrivo? No: una sua eventuale sospensione dall'incarico dovrebbe essere

decisa dal prefetto. Enzo Forcella, assessore alla Trasparenza, però dice: «Non escludo che il consiglio comunale, in forma ufficiale e solenne, rinnovi l'invito a Pelonzi perché si costituisca».

Tangenti & Sdo. Il consorzio Sdo sta per concludere, con quattro mesi di ritardo, l'elaborazione del progetto per la nuova città degli uffici. Pronto il progetto, il resto è in alto mare. Il Comune, infatti, avrebbe già dovuto partire con gli espropri; approntare il piano-quadro per il centro storico; pensare a quali ministeri spostare nell'area dello Sdo... Si pone, adesso, in relazione al consorzio Sdo, anche un problema di «opportunità»: Carlo Odorisio, infatti, presidente del consorzio, in questo momento è agli arresti domiciliari, perché coinvolto - con Carlo Pelonzi - in una vicenda di tangenti.

In Comune, tutti ribadiscono che il suo arresto non pregiudica il lavoro, peraltro quasi ultimato, del consorzio Sdo. Ma questa storia, getta un'ombra scura sull'intera operazione. È in tensione, del resto, tutto il mondo dell'imprenditoria: perché Carlo Odorisio è anche presidente dell'Isveur, il cartello d'impresche che fa capo all'Acer e che, presumibilmente, parteciperà alla realizzazione dello Sdo.

Un assessore nuovo di zecca. Si chiama assessore alla Trasparenza. Su questo nuovo ufficio si concentra l'attenzione di tutti: cosa farà? A che serve? Enzo

Forcella dice: «Questo assessore è tutto da inventare. Comunque, il primo obiettivo sarà il completamento dei regolamenti previsti dallo Statuto. Spero che si appropi presto soprattutto quello del difensore civico, anche perché c'è un equivoco: la gente tende a pensare che il mio assessore abbia i compiti propri del difensore civico. Mentre ha soprattutto lo scopo di snellire l'iter delle pratiche. Io infatti parto da un presupposto: non c'è trasparenza, senza informatizzazione».

Per Forcella, però, arriva una stocata da Carlo Leoni: «Non ho pregiudizi, ma mi ha colpito che Forcella, nelle settimane in cui ha sostituito il sindaco, abbia prorogato l'autorizzazione di un supermercato irregolare».

Vecchi problemi. Casa, smog, servizi sociali: nei mesi scorsi ci sono state polemiche feroci e gli assessori, adesso, sono tutti cambiati. Smog: in estate si è respirato di più, ma gli esperti prevedono che, tra qualche giorno, si ricomincerà come prima, con l'ossido di carbonio alle stelle e il Comune a discutere sull'emergenza-inquinamento. L'assessore al traffico Massimo Palombi, comunque, è ancora fuori Roma. Casa: Antonio Gerace (edilizia pubblica e privata) promette: «Ci sono mille miliardi fermi, per l'edilizia economica e popolare. Voglio subito un incontro in Regione, per decidere». Servizi sociali: sono «polverizzati», non esistono più. L'ex assessore Giovanni Azzaro, così, ha dovuto lasciare e accontentarsi della Metropolitana. Lo ha sostituito il dc Francesco Ciofarelli. Ha passato il mese di luglio e di agosto in ufficio. Dice: «Ma sì, niente ferie. Avevo bisogno di farmi un'idea dei problemi. I primi obiettivi? Potenziare da subito l'assistenza domiciliare agli anziani e, per i tossicodipendenti, cominciare a utilizzare bene le strutture che già esistono».

Occupazione in rosso e recessione industriale. Incidente sul lavoro a Cassino

Al via fabbriche e cantieri edili Venti di crisi sulla «ripresa»

MARISTELLA IERVASI

Rientro amaro per i metalmeccanici e gli edili: la pausa estiva non ha spazzato via la crisi occupazionale, mentre l'inchiesta «Mani pulite» comincia a far sentire i suoi effetti sulle piccole aziende e le grandi imprese del Lazio (Cogefar, Turmo, Lodigiani), riducendo all'osso i subappalti. Ieri primo giorno di lavoro, ma non per tutte le fabbriche. C'è chi ha ripreso l'attività il 24 agosto (la Fatme) e chi ha scelto di fare le ferie scaglionate (l'Alenia). Ecco una breve mappa delle situazioni romane e della provincia.

Cantieri. Seimila luoghi di lavoro pubblici e privati. In movimento circa 35 mila lavoratori iscritti alla cassa edile, che sommati a coloro che operano in nero e agli artigiani superano le ottantamila unità. «Non sarà un anno facile per gli edili - spiega Roberto Andreozzi della Filce-Cgil. Due gli interrogativi: 1) La ristrutturazione delle partecipazioni statali, che prevede un forte ridimensionamento degli addetti, riuscirà a trovare soluzioni alternative occupazionali per i lavoratori dell'edilizia? 2) E una volta finiti i lavori delle grosse imprese sarà pronto un piano per l'acquisizione dei nuovi appalti che abbia canoni di trasparenza e di libero mercato? Intanto ieri a Cassino, un operaio di 27 anni, Massimo Balasco, originario di Caserta, è rimasto gravemente ferito in un cantiere edile. Il gio-

vane è caduto da una impalcatura riportando la frattura della colonna vertebrale. È ricoverato al Cto della capitale. **Industria.** Il settore è in forte crisi. 1500 metalmeccanici in cassa integrazione guadagni e circa 3000 in Cepi (la finanziaria pubblica per il salvataggio delle aziende industriali). Nelle fabbriche che producono strumenti di difesa sono in atto processi di ristrutturazione: Contraves, Elettronica, ex Selenia... Alla Baretta, sulla Cassilina, continuano i presidi davanti alla fabbrica: 80 lavoratori lottano contro il trasferimento a Brescia in serie difficili anche la Romanazzi, sulla Tiburtina, che dopo cinquant'anni non produrrà più i famosi cassoni per camion. Ad un centinaio di operai è arrivata la lettera di licenziamento per

cessata attività. Situazione difficile anche in un'altra azienda romana, la Torrioni-Youmo, produttrice di latte e yogurt: la proprietà ha licenziato quattro persone. Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil-Lazio: «Il governo regionale dovrebbe attuare subito una politica economica e industriale nei settori delle infrastrutture, dei trasporti, della comunicazione e della ricerca, con misure di sostegno alla ristrutturazione delle aziende in crisi e alla formazione professionale».

Settore chimico-farmaceutico, ceramica, vetro, gomma e plastica. Problemi occupazionali soprattutto nel campo dei manufatti: mobilità, licenziamenti annunciati e Cig agli sgoccioli, un totale di 1500 lavoratori. La situazione più difficile è quella della gomma con la Pirelli in testa (300 licenziamenti), poi i 130 cassintegrati della Manuli, la fabbrica di adesivi di Castellforte. «L'unico settore che resiste - spiega Claudio Samori della Filcea-Cgil - è quello farmaceutico e della detergenza». **Terziario e commercio.** Tiene il settore alimentare che punta sulle grandi superfici (Gs, Sma, Silos). Registra invece punte di crisi la distribuzione tessile e quella dell'abbigliamento. Decline di dipendenti della Standa e della Upim, per esempio, sono da mesi in cassintegrazione, mentre si ricercano nuove formule commerciali. E un periodo di stasi lo stanno attraversando anche i Centri di elaborazione dati.

«Sos racket» Allarme dei commercianti

Vi obbligano a pagare il «pizzo»? Il vostro negozio è taglieggiato? Andate dai carabinieri. L'invito è della Confcommercio che, ieri, ha ufficialmente chiesto ai propri associati di parlare e di non avere paura. Testuale: «Vanno denunciati tutti i casi che possano configurarsi come espressione di criminalità organizzata».

Con un comunicato, la federazione romana dei commercianti, inoltre, si rivolge ai consumatori, cioè ai clienti dei negozi. La gente, in sostanza, è invitata a segnalare «eventuali disservizi nonché a dare consigli per il miglior utilizzo delle risorse economico-commerciali della città». L'invito contenuto nel comunicato, in realtà, non è strano: perché i negozi che

vanno a fuoco, le minacce ai commercianti si ripetono con sempre maggiore frequenza. Si sospetta insomma, che, in città, ormai operino strutture organizzate di estorsione. E, infatti, la Confcommercio spiega così la sua ultima iniziativa: «Ci sono forti preoccupazioni per la crescita della criminalità organizzata». Nel comunicato, però, la Confcommercio non manca di criticare l'operato del Comune. Si legge: «... L'offerta turistica è sempre più frammentata e inefficiente. Stiamo per varare nuovi strumenti operativi, sia per migliorare e rendere più efficiente l'immagine turistica della città, sia per una migliore applicazione della normativa in materia di igiene e sanità».



Carlo Merolli, senatore democristiano

Scandalo Finanze Altre indagini sui beni di Gerini

Si sta giocando in queste ore il destino del senatore democristiano Carlo Merolli. Venerdì prossimo il procuratore aggiunto Ettore Torri, che sta indagando sulla presunta tangente di due miliardi di lire versata dal marchese Gerini all'esponente politico in cambio del suo interessamento per la vendita al ministero delle Finanze del palazzo di via Ciarrara, che dovrebbe ospitare la nuova sede del catasto, riceverà dagli ufficiali della guardia di finanza il risultato degli accertamenti bancari disposti sui conti correnti del marchese. Un'impresa non da poco, dato che i beni mobili ed immobili del marchese erano frammentati in decine, centinaia di rivoli, nascosti dietro sigle di società di comodo, transazioni effettuate con la mediazione di enti ecclesiastici e costi di seguito. Ma Torri si è detto fiducioso. Da quelle carte riuscirà probabilmente a stabilire il ruolo di Merolli in questa inchiesta, se di semplice testimone o di indagato.

Dopo l'interrogatorio, come testimone, dell'attuale segretario del ministero delle Finanze, Giorgio Benvenuto, che si è svolto sabato scorso, il magi-

strato ha dato incarico agli ufficiali della guardia di finanza di ascoltare i membri del consiglio di amministrazione della Fondazione Ecclesiastica Istituto marchese Teresa e Lippo Gerini, alla quale il marchese Alessandro, alla sua morte, ha lasciato gran parte del suo patrimonio, valutato nell'ordine dei duemila miliardi di lire. E di pari passo procedono gli accertamenti sugli altri due palazzi acquistati dal ministero delle Finanze, a Torpignotta e a La Rustica, oltre a quello di via Ciarrara, a Torrepaccata, che ha dato il via all'indagine. Anche qui un campionario di «stranezze». Un esempio: i due complessi edilizi sono stati costruiti da società «fantasma». La «Agricola Lieta srl» e la «Gaia srl» risultano entrambe «inattive» alla Cassa edile. Insieme, contano meno di venti dipendenti. Ma allora, da chi sono stati eseguiti i lavori? La progettazione e l'assistenza ai lavori sono stati curati invece da una terza società, la «Saci srl», con sede in via Torlonia, che non compare mai sui contratti. Ma a quello stesso indirizzo corrispondono i recapiti ufficiali della «Agricola Lieta» e della «Gaia».

Il costruttore è a Rebibbia
Avrebbe pagato 130 milioni
di tangente al dc Pelonzi
Oggi il primo interrogatorio

Blitz a vuoto dei carabinieri
in un campeggio in Calabria
sulle tracce dell'ex sindaco
democristiano di S. Cesareo

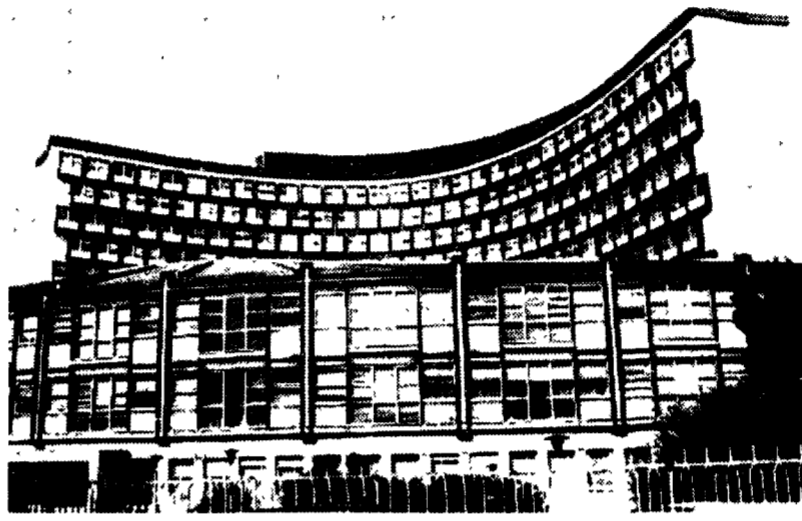
Raffo, estradizione-lampo E Sabelli evita la cattura

Renzo Raffo, il costruttore coinvolto nello scandalo delle tangenti ed arrestato negli Usa, è rientrato in Italia. Accettando la richiesta di estradizione, ha accelerato i tempi del suo rientro in patria. Oggi, a Rebibbia, il primo interrogatorio. Ma l'inchiesta punta sulla Regione Lazio. Ieri, blitz a vuoto dei carabinieri in Calabria, sulle tracce dell'ex sindaco dc di S. Cesareo, Gaetano Sabelli, latitante da oltre un mese.

ANDREA GAIARDONI

Dopo aver trascorso trenta giorni in una cella del penitenziario di Boston, il costruttore Renzo Raffo è «fuggito» in Italia, ben felice di accettare la richiesta di estradizione presentata alle autorità americane dal sostituto procuratore Diana De Martino, accelerando così i tempi del suo ritorno in patria. I carabinieri sono andati a prenderlo all'alba di domenica scorsa all'aeroporto di Fiumicino. Raffo è stato poi trasferito nel nuovo complesso del carcere di Rebibbia. Oggi pomeriggio sarà interrogato dal magistrato. E intanto i carabinieri hanno sfiorato la cattura di Gaetano Sabelli, ex sindaco dc di San Cesareo con un mese di latitanza alle spalle. I militari sono andati a colpo sicuro in un campeggio in Calabria, a Ioppolo, a poca distanza da Tropea. Ma Sabelli si era già dileguato.

Ma ora l'inchiesta sulle tangenti può davvero decollare. Renzo Raffo è accusato di aver versato una tangente di 130 milioni di lire all'ex assessore capitolino all'edilizia economica e popolare, il dc Carlo Pelonzi, tuttora latitante. Centotrenta milioni per «accelera-



Il palazzo della Regione Lazio in via Rosa Raimondi Garibaldi

trambi democristiani, hanno ricevuto un ordine di custodia cautelare. Eseguito quello a carico di Mario Chiarelli, ex primo cittadino di Galliano, mentre il suo «collega» di San Cesareo, Gaetano Sabelli, è appunto riuscito a sfuggire alla cattura. Ma è fin troppo evidente che questi filoni portano più in alto, negli uffici della Regione Lazio, a quei personaggi politici che dirigevano le operazioni limitandosi ad impartire gli ordini, senza sporcarsi troppo le mani. Veri professionisti, insomma. E chi indaga è convinto che Raffo sia in grado di smascherarli.

Domani pomeriggio, dunque, il magistrato conoscerà le intenzioni di Renzo Raffo. Il costruttore ha le solite due alternative e mezzo: confessare tutto, negare tutto, oppure ammettere le proprie responsabilità solo per l'episodio della «Torre». Che tradotto in pratica, sulla scia dell'esempio tracciato dai giudici milanesi, vuol dire, nell'ordine, riacquistare la libertà, restare in carcere o beneficiare degli arresti domiciliari. Gli avvocati che difendono il costruttore, Vittorio Virga e Fabrizio Lemme, non hanno ancora svelato la posizione che il loro assistito intenderà assumere. In settimana poi, entro venerdì, Renzo Raffo

sarà nuovamente interrogato dal giudice per le indagini preliminari, Maria Luisa Carnevale, che dovrà decidere se convalidare o meno l'arresto.

L'ultima annotazione riguarda Carlo Odorisio, che si trova ancora agli arresti domiciliari. I suoi difensori, Giuseppe Valentino e Giorgio Zeppieri, hanno presentato appello al tribunale della libertà, contro la decisione del giudice per le indagini preliminari, Claudio D'Angelo, chiedendo la remissione in libertà del costruttore. L'istanza, verso la quale il pm De Martino ha già espresso parere sfavorevole, sarà esaminata l'11 settembre.

Incendio alla Rustica

Brucia deposito all'ingrosso di articoli per la casa
Danni per quasi un miliardo

È bruciato di tutto, oggetti di plastica, di carta, le scope, i detersivi, tutto, settecento metri quadrati di deposito di articoli per la casa andati distrutti in via Aretusa, alla Rustica, quasi un miliardo di danni. Non ci sono feriti. Un appartamento è stato evacuato al primo piano dell'edificio: è questo il bilancio di un incendio che si è sviluppato ieri pomeriggio alle due nei magazzini «Rosati», una ditta all'ingrosso di articoli casalinghi e per la pulizia della casa. Dai primi accertamenti sembra che a causare le fiamme sia stato un corto circuito. Un'ipotesi avallata anche dal titolare della ditta, Roberto Rosati.

Ad accorgersi dell'incendio sono state la moglie e la figlia del titolare che stavano lavorando nel magazzino, attivo anche in orario continuato. I vigili del fuoco sono stati impegnati per oltre quattro ore nel tentativo di spegnere l'incendio e i tanti focolai che continuavano a bruciare all'interno della struttura. Sono stati impiegati otto autobotti e una decina di uomini. «Le fiamme superavano i tre metri - ha raccontato un funzionario dei vigili del fuoco - il materiale era fortemente infiammabile ed è stato un crepitio di bombole spray e bottiglie di alcool che esplodevano». Nell'abitazione danneeggiata vi abitava Marcello Monaco, proprietario anche delle mura del magazzino andato distrutto. «La merce del valore di ottocento milioni - hanno spiegato i carabinieri di Tor Sapienza che stanno conducendo le indagini sull'episodio - era assicurata solo per un terzo. In più ci sono i danni alla struttura».

Arrestati due pakistani: in abiti civili derubavano clienti stranieri di alberghi chic di Roma
Con la scusa di far controlli nelle borse, si impossessavano di soldi, documenti, telecamere

Finti poliziotti «a caccia» di turisti

Erano pakistani ma si fingevano poliziotti italiani in borghese in servizio presso i più lussuosi alberghi della capitale: per oltre cinque mesi due extracomunitari hanno rapinato anziani turisti stranieri con la scusa di effettuare controlli nelle loro valigie. Ieri sono stati arrestati vicino allo Sheraton e portati a Regina Coeli. Non avevano il permesso di soggiorno. Recuperati 1500 dollari e 5 macchine fotografiche.

ADRIANA TERZO

Per mesi due cittadini pakistani hanno derubato e rapinato ignari turisti spacciandosi per poliziotti italiani in borghese. Non turisti qualunque: si appostavano nelle vicinanze dei più rinomati hotel romani e, dopo aver mostrato un finto distintivo straniero, solo così sarebbe passata inosservata la loro scarsa conoscenza dell'italiano e una fisionomia perlome-

di tutti gli oggetti di valore che riuscivano ad arraffare. Da ieri però il gioco è finito: una volante della polizia li ha sorpresi mentre, come finti agenti in borghese, cercavano di rapinare l'ennesima coppia di anziani turisti, questa volta venezuelani. Dopo un breve inseguimento, Hussin Ghulam Abdul Hmeed di 28 anni e Taki Ahmera Nejad di 22, sono stati fermati alla Magliana e portati a Regina Coeli. Sono accusati di rapina aggravata e continuata, usurpazione di titoli e funzioni pubbliche ed uso e possesso di documenti falsi. All'interno della loro auto, una Lancia Prisma color blu ministeriale targata Venezia, gli agenti hanno recuperato millecinquecento dollari, due telecamere, cinque apparecchi fotografici, una radio-accendi-

no del tipo venduto dagli ambulanti extracomunitari che i due truffatori usavano come ricetrasmittente. Infine, un distintivo-giocattolo con una stella dorata a cinque punte, anche questo usato per spacciarsi dazelandi poliziotti. Dai primi accertamenti i due sono risultati senza permesso di soggiorno e i loro nomi non figurano da nessuna parte. Sembra anche che avessero scelto Napoli come città di residenza e che fossero a Roma solo di passaggio. Così almeno hanno raccontato. Ora, oltre a quelle della questura, sono in corso indagini anche da parte della Criminalpol.

Le denunce sono cominciate ad arrivare sui tavoli dell'ufficio stranieri della questura a marzo. Hussin Ghulam e Taki Ahmera «lavoravano» tutti i giorni, scegliendo con cura i luoghi dove mettere in atto il loro collaudato truccetto: l'Eur, Montesacro, San Pietro, Piazza di Spagna, tutti hotel di lusso stracolmi di turisti stranieri. Il piano aveva due fasi. Dapprima, a bordo della loro auto, c'era l'avvistamento e il successivo avvicinamento dei bersagli scelti, poi il più anziano, Hussin, si premurava di scendere e, visto che conosceva meglio la lingua, cominciava a chiedere i documenti e a perquisire le valigie. Dopo i controlli si passava all'«sequestro»: gli oggetti di maggior valore venivano incamerati nell'auto e i due si davano alla fuga. In cinque mesi sono arrivate centinaia di denunce. In quanti ci sono cascati? Praticamente tutti, dicono sconsolati alla questura.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire l'esecuzione di urgenti lavori di manutenzione straordinaria nel centro idrico Eleanio, si rende necessario interrompere il flusso idrico nell'impianto stesso.

In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 24 di mercoledì 2 settembre p.v. si avrà mancanza di acqua alle poche utenze allacciate alla rete idrica dell'acquedotto Felice.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di controllare che i rubinetti restino chiusi durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

informazioni SIP agli utenti

Nel corso del mese di settembre 1992 verranno effettuate le operazioni di cambio numero telefonico per le sottoindicate utenze.

Sul vecchio numero sarà attivato un servizio gratuito di segreteria telefonica per 30 giorni.

FRANCA ROMA OVEST	Le numerazioni da	Prenderanno le numerazioni
Centrale	6070000 6071399	52370000 52371399
Villate	6071600 6072999	52371600 52372999
FRANCA ROMA NORD	Centrale	3714000 3714271
Ogliastro		30884000 30884271

SIP Servizio Integrato Pubblico

SI COMUNICA CHE:

I NUMERI TELEFONICI DELLA FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ, CHE SI SVOLGERÀ NEI GIORNI 1-20 SETTEMBRE PRESSO IL CAMPO BOARIO DI TESTACCIO, SONO I SEGUENTI:

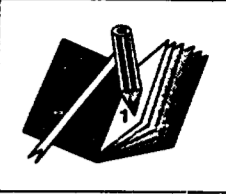
579038 - 575970 - FAX 5759334

con **L'Unità**

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

da giovedì

tornano le visite guidate alla scoperta di Roma



TACCUINO

Qualcosa da dire. È il tema della rassegna di video makers indipendenti, organizzata dal cineclub «Grauco» per la prossima stagione. Gli autori che desiderino partecipare con le loro opere o avere più informazioni possono rivolgersi alla segreteria telefonica del «Grauco» - tel. 782.23.11 - tutti i giorni, 24 su 24.

Concerti del Tempetto. Nell'area archeologica del Teatro Marcello - via del Teatro Marcello 44 - questa sera il tenore Enrico Bonelli e il chitarrista Corrado Amici, si esibiranno in un repertorio napoletano. Il «Canto delle lavandaie del Vomero», «Villanella», «Te voglio bene assaje» ed altri classici del folclore partenopeo seguiranno le musiche di Scarlatti e Malipiero eseguite al pianoforte da Cecilia Ceccato. Alle 21.

Corsi di omopatia. Sono aperte le iscrizioni alla Scuola superiore di Omopatia, per l'anno accademico 1992-93. I corsi, di durata triennale per medici, veterinari e studenti dell'ultimo anno e di durata biennale per farmacisti, vengono effettuati nelle città di Bologna, Milano, Napoli, Roma e Trento e avranno inizio nella seconda metà di ottobre. Gli interessati possono rivolgersi alla S.M.B. Italia - casella postale 13, 00040 Pomezia - Roma. Tel. 06/91.20.898; fax 06/91.06.681.

Lingua cinese. L'Associazione Italia-Cina comunica che sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua cinese, tenuti da insegnanti qualificati e di madrelingua e affiancati da incontri di cultura cinese. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'associazione - via del Seminario, 103 - Tel. 69.91.560 - 67.85.764.

Lingua russa. Corsi propedeutici gratuiti di lingua e cultura russa presso il Centro nazionale di lingua e cultura russa - via Quintino Sella, 20 - Orario di segreteria: 10-12 e 17-19 tutti i giorni feriali tranne il sabato. Tel. 4.740.846; fax 488.43.86.

Suole dirette a fini speciali dell'Università Cattolica. Le scuole hanno come finalità il conseguimento di diplomi post-secondari per i quali sia richiesta una formazione culturale e professionale universitaria. Entro l'11 settembre devono essere presentate le domande di ammissione alla scuola speciale per Dirigenti sull'assistenza infermieristica (il corso dura due anni e i posti disponibili sono 30). Il 28 settembre scade il termine per l'iscrizione ai corsi di Igienisti dentali (durata 2 anni; posti disponibili 12); per Tecnici cosmetici (durata 3 anni; posti disponibili 15); Tecnico di igiene ambientale e del lavoro (durata 2 anni; posti disponibili 20). Tutte le informazioni presso il servizio didattico dell'Università Cattolica - largo Francesco Vito 1 - 00168 Roma - tel. 30.15.43.43.

NEL PARTITO

Unione regionale.

Federazione di Frosinone. Festa provinciale dell'Unità di Fuggi. Alle 21 dibattito su: «Quali politiche a salvaguardia dell'occupazione e del lavoro?»; alle 21.30 spettacolo musicale «Al Darawish».

Festa dell'Unità di Ladispoli: biglietti vincenti. 1° estratto (sei bottiglie di vino Cerveteri Doc): n. FF 055; 2° estratto (tre bottiglie di grappa): n. BL 095; 3° estratto (due cofanetti compact): n. HG 078; 4° estratto (lampadario Emilux): n. GA 022; 5° estratto (macchina fotografica Fuji D1 80): n. DE 050; 6° estratto (bicicletta Coleg 26): n. GA 052; 7° estratto (trapunta e cuscini): n. BD 072; 8° estratto (Una settimana bianca per due persone sulle Dolomiti): n. AH 031; 9° estratto (Suzuki Dr 350S): n. DB 025; 10° estratto (Fiat Tempra 1.6): n. AB 056. I possessori dei biglietti vincenti devono ritirare i premi entro e non oltre il 30 ottobre 1992 presso la sede del Pds - via Odescalchi 55 - Tel. 99.26.427 - oppure presso il Bar Forti - viale Italia 10 - Tel. 9929197 - Ladispoli.

PICCOLA CRONACA

Segnalazioni di guasti e dispersioni di gas. Per i distretti di Roma, Frascati, Ciampino, Grottaferrata e Marino, l'Italgas ha attivato il nuovo numero telefonico verde, per segnalazioni di guasti o dispersioni di gas. Il nuovo numero è 1678-03020, è in funzione 24 su 24 anche nei giorni festivi e sostituisce il 5107 finora utilizzato a tale scopo. L'ufficio Relazioni pubbliche dell'Italgas, sito in via Ostiense, 82 - 00154 Roma - tel. 57.39.62.76, è a disposizione degli utenti per ogni ulteriore chiarimento.

Lutto. I compagni e le compagne del Pds unità di base di Ostia e della 13ª unione circoscrizionale partecipano al dolore di Santino Camilli, per la scomparsa della cara madre. Condoglianze dall'Unità.



La festa della Quercia

Al via il meeting cittadino del Pds andrà avanti fino al 20 settembre

Tema centrale: rompere le barriere dell'intolleranza e del razzismo L'impegno per salvare dal degrado il suggestivo complesso di Testaccio

Mattatoio, «città senza mura»

OGGI

Giornata particolare, frastronata dal gaio scampiglio che ogni inaugurazione comporta. Ma il programma ha comunque un suo ruolo di marcia che scatta poco dopo l'ora x d'avvio: le 19. Chi non si è già disperso nei rivoli della festa, si può raccogliere presso l'area dibattiti, dove alle 19,30 si parlerà della manovra economica del governo e le proposte del Pds per il lavoro e la giustizia sociale. Interviene Gavino Angius. Più variegata l'offerta della sera, al Caffè-concerto si parte alle 21 con una cena e il videoconcorso, seguito alle 22 da un recital di Pino Pavone e da proiezioni di video d'autore da mezzanotte in poi. Sul palco centrale si alternano i Gruppi rock di base di area romana (dalle 21), mentre la kermesse in Piazza dei Popoli offre degustazioni, video e animazione. Al centro dell'attenzione, il popolo Saharawi, presente con una delegazione e, alle 23, un programma di danze e filmati che descrivono le loro usanze e i costumi. Nell'arena cinema, ad ingresso libero, si proietta alle 20,30 *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri e a seguire (ore 22,30) *Giù la testa*, un mitico western di Sergio Leone.

DOMANI

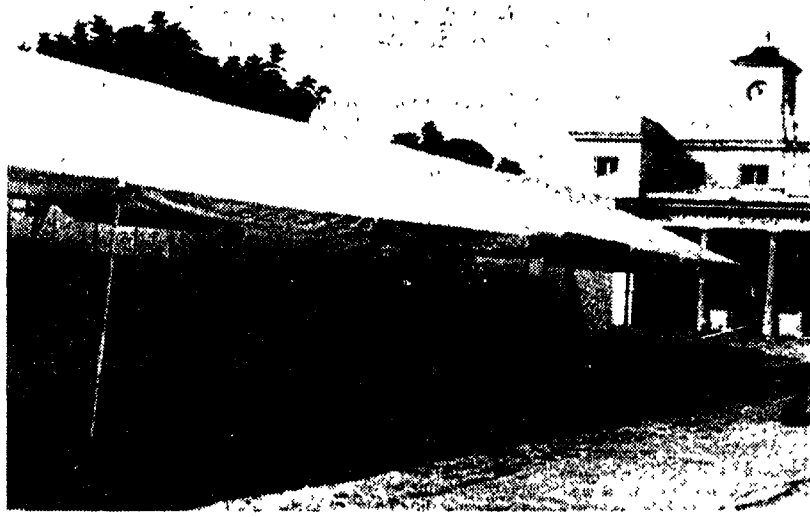
Due i dibattiti in programma domani: nello spazio centrale si parla delle radici del conflitto nella ex Jugoslavia alla presenza di Piero Fassino della segreteria nazionale del Pds e di Arnimio Savioli de L'Unità (ore 19,30). Presso lo spazio delle associazioni si svolge invece un dibattito autogestito dall'ass. «A Roma Insieme» con la presentazione della delibera di iniziativa popolare sull'Assistenza Domiciliare (ore 19 e 21). Presso il Caffè-concerto, dopo il consueto videoconcorso è di palco Fabrizio Emigli (ore 22), seguito dai appuntamenti di mezzanotte con il video d'autore. La serata sul grande schermo si apre con *Berlinguer ti voglio bene* di Roberto Benigni (20,30), e continua con *Viaggio all'Inferno* di Francis Ford Coppola (ore 22) e un intramontabile *Ultimo tango a Parigi* di Bertolucci (ore 24). Sul palco centrale alle 21 concerto degli «Storico», mentre la Piazza dei Popoli offre dalle 18 in poi degustazioni, video, animazione. Incontro alle 21 fra le associazioni, i partiti e le istituzioni sulle politiche culturali a Roma. Piccola performance finale alle 23 con l'artista di strada Francesca Pedullà.

Alle 18 di oggi inizia la Festa. Ultimi ritocchi al maquillage dell'ex Mattatoio per la kermesse di appuntamenti organizzata dalla «Quercia». Fra dibattiti, concerti, proiezioni di film, letture di poesie, spettacoli e incontri culturali scorderanno i 20 giorni del cartellone previsto. E all'insegna della tolleranza fra i popoli e le razze, Campo Boario rappresenterà un esempio di «città senza mura».

ROSSELLA BATTISTI

Mancano poche ore alla festa e il profilo di Campo Boario si è arricchito di piante verdi e di vasi di fiori. Nascoste ad arte sotto tendoni bianchi e assi di legno le scheletriche strutture di tubi Innocenti, spartiti gli scatoloni con i tavoli da montare, solo lo scatto frizzante degli organizzatori tradisce le ansie dei preparativi all'ultimo respiro. Alle 18 scatta il *time out*: si apre la Festa e i suoi «accessori», palchi e stand per tutti i gusti e tutte le culture.

Abbiamo voluto chiamare questa manifestazione «Roma città senza mura» - sottolinea Roberto Morassut, uno dei responsabili dell'organizzazione - come scriveva Padre Balducci, sottolineando la necessità di superare l'intolleranza. Ed è proprio su questo tema che abbiamo fatto ruotare la Festa di quest'anno. Una volontà ribadita anche nella distribuzione del lavoro, chiamando a collaborare un gruppo di compagni iraniani, il centro sociale autogestito «Obelix», alcuni esponenti di



Lo spazio della festa in allestimento: oggi pomeriggio l'inaugurazione

«Villaggio Globale» - l'associazione attiva all'interno del Mattatoio - e la Sinistra Giovane.

Per rifare il «maquillage» a Campo Boario ci è voluto l'aiuto di tutti, cooperative e compagni volontari (quasi 400 persone), e i risultati si vedono: oggi l'area dell'ex-Mattatoio è tornata vivibile, un «salottino» dove passeggiare e intrattenersi con gli amici, dove «l'accento politico resta volutamente forte» - sottolinea-

no gli organizzatori - grazie a dibattiti, incontri e occasioni di riflessione, irrinunciabili in questo momento così travagliato per il nostro Paese e per la città. Ma non mancano toni ancora più polemici, Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pds, parla esplicitamente: «Campo Boario è una scelta in seconda battuta. Noi avevamo chiesto per tempo Castel Sant'Angelo, ma ci è stato negato per motivi di tutela del monumento. Una motivazione comprensibile, ma lo è diventata molto meno quando abbiamo dovuto

constatare che altre associazioni hanno ottenuto lo stesso spazio per manifestazioni simili. Il Comune, dunque, adotta delle logiche di lottizzazione e di questi tempi, pieni di scandali e di storie di tangenti, ci sembra fuori luogo». Più grave ancora, secondo Leoni, l'intenzione della giunta Carraro bis di mettere all'asta Campo Boario e di cambiare la destinazione d'uso. Che quest'area possa diventare un centro nevralgico della vita culturale e sociale della città, lo dimostreranno proprio questi venti giorni di

Novità & curiosità

Mons Testaceus, «monte dei cocci» era il nome latino dell'area a ridosso di Campo Boario e che si è esteso poi a indicare tutto il nonne. Alla scoperta dei segreti e delle numerose tracce di antichità del quartiere provvederanno le visite guidate di Ivana Della Portella, nel programma della Festa ogni sabato e domenica. Oltre alla prevedibile visita al Cimitero acattolico - dove riposano i due grandi poeti del Romanticismo inglese, Keats e Shelley, e Antonio Gramsci -, si potranno scoprire o riscoprire la Piramide Cestia, i resti della Fortibus Emilia e, naturalmente, la bizzarra conformazione del Monte dei Cocci, collina artificiale composta di anfore olearie sovrapposte.

Lungo i sentieri della Festa crescono anche cespugli di poesia: fino al 20 settembre si parlerà di rime e di metrica presso il bar «Sulla strada». L'iniziativa è sotto l'egida delle sezioni Pds della XVI Circoscrizione, che gestiscono il «poetico» bar, mentre lo spazio viene organizzato dal tandem Tony Tornabene e da Massimiliano Milesi. Le serate in rima prevedono una rassegna dedicata alla produzione poetica della Beat Generation, dei poeti del rock e di Pierpaolo Pasolini, con uno sguardo alla contemporaneità il 17, 18, 19 settembre. Ospiti tre poeti noti e via libera al microfono per quanti vogliono partecipare.

E ancora Pasolini è al centro dell'omaggio fotografico di Ippolita Paolucci, che dalla rilettura dei due romanzi romani (*Ragazzi di vita* e *Una vita violenta*) ha tratto spunto per ritrarre angolare chiarezza di Roma e dei quartieri popolari come Testaccio, appunto. Un percorso per immagini, commentato da didascalie tratte da testi pasoliniani. Ad allestire, presso la loggia che corre sul fianco destro di Campo Boario, è stato l'architetto Duccio Staderini.

Dalle ricognizioni culturali al gioco, il passo è breve, brevissimo: all'interno della Festa potete trovare il gioco-test di quest'anno, «Lottava Re di Roma». Un'occasione scherzosa per confrontarsi con i problemi passati e presenti della città, scegliendo il candidato ideale a risolverli. Una serie di 20 pannelli e alcune domande alludono a problemi e situazioni tipiche della metropoli. Ogni giocatore effettua la sua scelta tra le soluzioni offerte e poi consegna la scheda di partecipazione allo stand, dove un computer elabora il risultato. Alla fine della manifestazione verrà proclamato l'«Elettore».

Un pizzico di goliardica provocazione anche per l'iniziativa della Sinistra Giovanile, promotrice di una campagna contro l'Aids. Depliant informativi e documentazione specifica verrà accompagnato dall'esposizione dei «profilattici nel mondo», un cartellino dove sono in bella vista ammantati per la prevenzione di tutti i paesi e di tutti i colori. Previsto anche un distributore automatico di condom e siringhe autobloccanti.

Spazio al femminile presso il Caffè delle Donne, imperdibili appuntamenti sulle problematiche più scottanti dell'altro «metà del cielo», ma anche spigolature di libri, letture e creatività.

Infine, vi segnaliamo la bussola di «Inferimenti storici» curata dalla rivista «Avvenimenti»: tre lezioni di storia contemporanea per ricostruire la memoria dei giovani e dei meno giovani e per capire meglio l'Italia di oggi. Dal 10 al 17 settembre, tre serate saranno dedicate ai temi cruciali e irrisolti dell'Italia dei misteri. Le conduce Michele Gambino, inviato di «Avvenimenti», che ha svolto documentate inchieste per il settimanale e che chiamerà a testimoniare sul palco personaggi di spicco dei servizi segreti e della magistratura.



SUCCEDE A...

Meta-Teatro

Da oggi «Panorami italiani»

Settembre porta le prime novità teatrali. Nell'intento di esplorare forme nuove e originali di scrittura drammatica e di arte della recitazione, il Meta-Teatro (Via Marmeli 5, tel. 58.95.807) presenta la 3ª edizione della rassegna «Panorami italiani». Primo appuntamento, stasera alle 21,30 (e fino a domenica), con «Studio per: 12 settimane a Sodoma» (concerto teatrale criminale per voce e percussioni) di Marco Palladini, con Antonio Campobasso e Mariano De Tassis. Martedì 8 settembre andrà in scena «Artrosi» di Lina Prosa, con Massimo Verdastro. Il terzo titolo (dal 15 settembre) è «Abbi cura di te» (Manuale di autodistruzione) di Carlo Bordini con Lavinia Grizi. Salto ad ottobre per chiedere con «Una stagione all'Inferno» di Arthur Rimbaud, di e con Terra di Benedetto.



Disegno di Marco Petrella

L'instancabile attività musicale del «Tempietto» e dei suoi adepti

Quotidianità «concertate»

Storia e preistoria del «Tempietto», associazione di giovani nata per fare performance teatrali sull'erba a Villa Borghese e divenuta poi promotrice di rassegne musicali. Infaticabile, il «Tempietto» propone ogni sera un concerto per i suoi fedelissimi. D'estate, presso il Teatro di Marcello, d'inverno alla Sala Baldini e in caso di pioggia o di musica sacra, alla Basilica di San Nicola in Carcere.

FIAMMA D'AMICO

D'estate è uno dei comunicati «salva-redattori», la notizia sicura da poter inserire nelle scame cronache degli spettacoli. Quando il fax tace e la vaschetta della posta langue, la mano corre veloce verso il programma musicale del Tempietto, dall'inconfondibile busta pennellata d'azzurro. Senza tema di smentita: la rassegna prosegue imperterrita tutti i giorni. All'aperto, cullata dagli architravi imponenti e suggestivi del Teatro di Marcello,

scritti da noi e via sfogando. La gente si diverte a vederli e ci chiamava affettuosamente «quelli del Tempietto». Così, quando nel 1981 abbiamo deciso di fare una vera rassegna musicale, abbiamo conservato quel nomignolo come portafortuna.

Succeso ne avete avuto, ma a parte il nome, qual è il fattore che vi ha fatto conquistare il favore del pubblico?

La tenacia del direttore artistico: Angelo è uno che farebbe smuovere le montagne. È stato lui a proporre di chiedere il Teatro di Marcello al Comune per organizzare la rassegna estiva. Ci abbiamo provato per scherzo, non credendo che sarebbe mai stata accolta la nostra richiesta, e invece, eccoci qui: tre mesi a disposizione per concerti tutte le sere.

Un cartellone costante è un metodo sicuro per garantir-

si un pubblico di fedelissimi. Lo è anche però proporre spesso, come fate, un repertorio romantico, senza trasgressioni: la ricetta «Chopin» va bene per tutti i palati...

Non è del tutto vero, agli inizi proponevamo delle composizioni di Angelo, che scrive musica e non esattamente romantica-tradizionale. Solo in seguito si sono uniti a noi dei giovani pianisti e diplomati del conservatorio che ci chiedevano uno spazio per poter suonare in pubblico. E poi, diciamo la verità, a noi piacerebbe molto proporre musica del '900 o autori meno noti, ma quando lo facciamo il pubblico si dimezza.

Comunque, siete riusciti a fare un salto di qualità in questi ultimi anni: non solo brani da esame di conservatorio in cartellone, ma un programma più complesso e

formazioni di un certo prestigio.

Siamo cresciuti come associazione e adesso sono in molti a chiederci di partecipare. Inoltre, collaboriamo con le ambasciate e gli istituti di cultura che ci segnalano gruppi musicali da invitare. Resta immutata, in ogni caso, la nostra politica di apertura ai giovani. Grazie anche al Maestro Sergio Perticari, che ci manda i suoi migliori allievi del corso di perfezionamento, possiamo scoprire di continuo nuovi talenti.

Programmi per l'immediato futuro, cioè da oggi in poi?

Stasera il tenore Enrico Bonelli inaugura il nuovo ciclo di concerti con un recital di canzoni napoletane antiche. Fino al 30 abbiamo un appuntamento musicale diverso ogni sera. E a novembre torniamo al chiuso con tutto-Chopin, il nostro primo amore. Anzi, il nostro primo successo.



Vendita e scambio di libri usati di fronte ad un liceo romano; sopra un concerto del «Tempietto» al Teatro di Marcello



I libri riciclati di Peter Pan

Libri scolastici in carta riciclata: a lanciare l'idea, proprio alla vigilia della riapertura delle scuole, sono i membri dell'associazione culturale «L'isola di Peter Pan» che, ormai già da quattro anni, svolgono una campagna di propaganda in favore della carta riciclata. Più che un'idea, un vero e proprio appello che va a rivolgersi direttamente alle case editrici che pubblicano normalmente testi scolastici, agli studenti e alle loro famiglie, ai sindacati della scuola, ai ministri dell'Ambiente, a quello della Pubblica Istruzione, ai gruppi parlamentari, agli organi di informazione e persino al presidente della Repubblica. L'associazione, che ha come mira i testi scolastici che verranno pubblicati il prossimo anno e i successivi, intende allargare così la propria campagna di sensibilizzazione. Visto che questo tipo di libri, soprattutto i sussidiari, durano solo due, tre anni - dicono i soci de «L'isola di Peter Pan» - la minore qualità delle fibre di cui è formata la carta riciclata non andrebbe ad incidere sulla reale pratica del prodotto. E inoltre, continuano, «a nostro parere la carta riciclata/ecologica è più bella anche se «grigia», in quanto lascia «verdi» i boschi e «azzurro» il cielo...».

«L'isola di Peter Pan», che ha un punto-vendita di oggetti in carta riciclata presso l'università «La Sapienza» e che ha la propria sede in via Caffaro n.10, mette a disposizione i propri numeri telefonici (70.83.617 e 0337/80.11.24) per chiunque - case editrici, studenti e genitori - voglia rispondere all'appello.

L'osteria persa dai viandanti e dai santi

I corpi e gli spazi museali. Il viaggio estremo fino ai confini della lingua e della stessa cultura. Sulla muraglia che separa la barbarie dell'inciviltà dall'imbarbarimento della civiltà. Laddove la città invisibile diventa il riflesso di quello che è o che poteva essere. Dopo i musei del vino e degli orti operai, è la volta di quelle osterie scomparse, sostituite dalle immagini televisive e da tradizioni estranee.

GIULIA PANI

I luoghi che mutano. Improvvisamente. Come se un vento diverso li avesse ridipinti nel corso degli ultimi dieci anni. Luoghi che la storia ha modellato per secoli, plasmando pietre e terra, prospettive architettoniche e rapporti sociali, come tutto fosse il naturale corso della natura. Nell'unico cambiamento dovuto al passare delle stagioni.

Osterie che chiudono. Locali storicamente denominati «vino e cucina» che scintillano come birrerie tirolese. Una strada del ritorno. Da Roma verso l'Abruzzo, passando per gli itinerari simbruni, orientando i passi verso le terre sabine o la Ciociaria del nord.

Il viaggio nei posti imbarbariti dalla televisione e dalla cultura dell'immagine e della superficie, inizia con quella che un tempo era l'osteria di Settecami. Luogo di viandanti impoveriti, pellegrini in disparte che si sottraevano alle pene dell'inferno scavalcando a piedi le lande tiburine fino a conquistare l'ambito ingresso

nella Osteria campestre e baraccata. Quella che lungo l'Aniene s'infilza fino nel centro. Oltrepassando ponte Mammoletto fino a conquistare l'epos respirabile dell'osteria del ponticello o il luogo dei sabini, scesi alla conquista della capitale e sistemati nel casale del «qua se magna bbene», all'incrocio con i casali di San Basilio.

Nuova gestione, è il simbolo del passare degli anni. Ristorazione per camionisti, per quelli della Romanazzi e delle industrie di armi, al posto del tavolo con cibarie proprie delle vecchie osterie. Nuova gestione che ha modificato le tinte caravaggesche degli interni, trasformando quella maglia di colori e ombre in pallore e singolari sbiancamenti dei parati e dei soffitti e contrasoffitti. Luci bianche per uccidere le parole, confidenze sulla vita del camp, in quell'ala di immagini, la storia di Zi Peritto che ha scoperto il Colosseo a 86 anni, o di Baghetta che è stato due anni in Francia e non può più apprezzare il pane di paese.

Finalità della calce bianca: dividere il mondo dei sogni e della terra, da quello delle immagini patinate e televisive. Così la vecchia osteria degli olivi, alla curva della Pirelli, scalando Tivoli: abbandonata dagli operai con il sapore della gomma in bocca, dagli anziani che nel vino di cartine ritrovano le asprezze del vinello acido di montagna, è ora luogo di pellegrinaggio dei figli e dei nipoti di quei lavoratori di provenienze diverse, sacrificati dall'epoca a non credere più nella Madonna laica dei campi e ai miracoli del ciclo delle stagioni. Senza fede. Con l'unica speranza di un benessere che toglie ai cuori la forza di battere.

Poi c'era l'ex Leccio, dove l'oste detto «Panzo», serviva cannicchi scotti «che de me-

lo nun c'è, se no te ne vai a magnà a casa», autore di vinelli arditi e di menù sofisticati, nel senso della manipolazione e cattiva conservazione delle materie. Salendo ancora verso i confini del mondo c'era il luogo dei rematori stanchi dell'Aniene, la bettolia di Mandelstam, ristoro e delizia di religiosi stanchi, reduci dall'eremo. Si sedeva sulle panche chi credeva in Dio e chi credeva che Dio fosse la terra e la religione il sistema più antico di concimare una terra.

Quelle panche sono sparite, come per inganno. Con la loro storia di vino a ettolitri e religiosi, ubriaconi, rabdomanti, alchimisti e peccatori-pellai. Ora una birreria tirolese occhieggia tra le case annerite dal fumo e dimenticate dai secoli (se non fosse per gli infissi nuovi di alluminio che spezzano le linee architettoniche e culturali).

Della storia immobile restano i segni. Privati dei loro significati

Benidorm -5 I mondiali del passato

Nel 1977 la gara iridata si corre a San Cristobal, Venezuela. Il trentino parte favorito dopo il 2° posto dell'anno prima. E Francesco rispetta il pronostico: va in fuga con Thurau e recupera dopo una foratura e batte il tedesco allo sprint

Moser dei due Mondi

Era l'aprile del 1977 quando Francesco Moser, lanciato in fuga da ventenne Giuseppe Saronni, vinse con un finale bruciante il mondiale a San Cristobal, Venezuela. Un successo studiato nei dettagli e gestito da tutta la squadra privata alla vigilia di Baronechelli per un incidente stradale. E nella formazione di Martini c'era gente come Gimondi e Bitossi. Come dire che già allora non mancavano gli assi...



A destra, Moser dopo l'arrivo mondiale; sopra, alla partenza del Giro '89

«Il titolo al più astuto lo vedo bene Argentin»

■ Quante liti, quante polemiche con Alfredo Martini per quel giovanotto intraprendente di nome Beppe Saronni. Francesco Moser, è il caso di dirlo, ha sempre messo a dura prova il ct della Nazionale, il quale, ad ogni Mondiale doveva sfoderare tutte le sue doti di grande diplomatico per resistere le cose tra il trentino e l'enfant prodige del ciclismo italiano. Oggi Moser è un uomo fatto e con qualche capello bianco che lo fanno più vero, più saggio. È consulente tecnico al Giro d'Italia, industriale affermato e la sua parlata è sempre schietta e pungente.

La Nazionale è quella di Bugno e Chiappucci?
Una buona formazione, una squadra completa che presenta pedine importanti.

Bugno e Chiappucci però sembrano molto più tranquilli di lei e Saronni...



Il nostro è stato un altro ciclismo. Noi stessi siamo stati altri comidorri. Io e lui abbiamo diviso l'opinione pubblica a suon di vittorie. Vittorie pesanti, una mia Roubaix contro un suo Lombardia; un mio Mondiale contro un suo Giro. Oggi si contano anche i circuiti.

Martini però è sempre lo stesso...

È questa la vera e unica fortuna. Alfredo è un uomo di grande rispettabilità. Sa il suo mestiere, ha garbo, sa anche farsi accettare le cose che non vorrebbe accettare. Sapesse quante volte me l'ha girata bene, talmente bene che ho dovuto adeguarmi.

Che Mondiale sarà quello di Benidorm?

Duro. Durissimo. Anche perché manca un vero e proprio faro della corsa, che in questo caso poteva essere Bugno.

Chiappucci è forte, fortissimo, ma gli manca qualcosa. Anche Indurain nelle corse di un giorno non è imbattibile. È un Mondiale che premierà non il più forte, ma il più astuto. Io allora vi faccio tre nomi: Argentin, Lemond e Kelly.

Ma se in primavera, un Argentin in forma smagliante non è riuscito a vincere a Sanremo, come può aspirare al Mondiale?

L'ho detto. Bisogna avere tante gambe e molta testa.

Ma lei con una squadra simile si sentirebbe al sicuro?

Sì, con gente come Ghiretto e Cassan si può andare ovunque.

Lei che consiglio darebbe a Martini?

Deve giocarsi al meglio la carta Ghiretto: lui sarà l'uomo in più della nostra squadra. □ F.F.

Ai Mondiali di Valencia Duro attacco di Omini per lo stato disastroso del ciclismo su pista



Il presidente Agostino Omini ha messo sotto accusa la Lega ciclismo e il comune di Milano per il totale disinteresse nei confronti del ciclismo su pista che conobbe gloriose giornate con Maspes e Gaiardoni

■ VALENCIA. Sui poveri resti dei pistard azzurri, presenti a questi mondiali spagnoli, si scatena la polemica. Questa volta viene direttamente dal presidente federale, Agostino Omini, che senza pochi sottintesi se la prende con la Lega ciclistica e con il Comune di Milano, reo di totale indifferenza per la ricostruzione di un nuovo velodromo. Sulla Lega: «È colpa sua se la pista è stata dimenticata. Visto l'impegno olimpico, abbiamo voluto lasciare piena autonomia alla Lega, soprattutto sul piano tecnico. Nel Consiglio del 27 giugno ho comunque fatto un intervento per sollecitare la partecipazione dei professionisti ai campionati italiani, condizione indispensabile per andare ai mondiali. Parole al vento perché tutto l'interessamento della Lega è consistito in una lettera inviata ai gruppi sportivi. Nulla di più: non una telefonata, non una convocazione. Risultato: a Bassano del Grappa si presentarono soltanto in tre, che vivono proprio di questa attività».

Omini sostiene che la Federazione ciclistica non può promuovere direttamente le convocazioni degli atleti professionisti come invece succede negli altri settori. «Non esiste nel regolamento lo strumento della convocazione. E l'imposizione da parte nostra è un discorso difficile da fare in un settore che ha una sua autonomia statutaria». Per rilanciare il settore, Omini fa un passo indietro ricordando che dal crollo del Palasport di Milano non esiste un solo velodromo coperto in Italia che permetta un minimo di attività invernale. Quindi mette sotto accusa il Comune di Milano: «Abbiamo tutto, progetto, terreno e finanziamento del Coni. Manca soltanto il nullaosta. Io sono mila-

nese da generazioni e sostegno la candidatura olimpica di Milano 2000. Le Olimpiadi non ce le daranno, spero almeno che questa candidatura abbia suscitato un po' d'interesse per gli impianti». Resta qualche speranza? Forse sì. In attesa dei due anni previsti come tempi tecnici per la realizzazione del velodromo coperto di via Ovada, un impianto che prevede tribune per almeno 2000 posti, il presidente federale affida un filo di speranza alla creazione della Coppa del mondo su pista, un circuito che per i primi due anni dovrebbe avere il contributo dell'Uci. Nell'estimazione di Omini non poteva ovviamente mancare qualche riferimento a Claudio Golinelli (eliminato nei quarti della velocità mentre Capitanio e Pans sono nei quarti del tandem) reo, secondo gli alti dirigenti federali, di essere stato eccessivamente critico nel denunciare il disinteresse della Federazione nei confronti dei professionisti della pista. «Non ci danno nemmeno un gettone di presenza», ha detto Golinelli. «Non parliamo poi dei premi che sono totalmente inadeguati». Bene, Omini ha così risposto: «Golinelli ha detto alcune frasi poco simpatiche. In altri momenti l'avrei mandato a casa prima di cominciare. Usciamo invece da un'Olimpiade che ha premiato il ciclismo italiano. Come un padre ho preferito non dirgli nulla. Se dobbiamo dire tutta la verità, Golinelli dal 1989 ha sempre preso molto di più degli altri stradisti. Nel '90 abbiamo concesso il premio previsto per l'oro anche se era arrivato secondo dietro a Huebner». Bilanci: la federazione è costretta a ridurre. La crisi del Totocallo potrebbe produrre una flessione del 10% nei contributi Coni.

Ciclismo. A Conegliano vince Pulnikov ma Fondriest si fa vivo

Fievoli segnali di ripresa

■ CONEGLIANO VENETO. Rovesciamo il proverbio: nessuna nuova, cattiva nuova. Nella prima giornata del tritico premondiale veneto, i nostri big sotto osservazione danno fievoli segnali di risveglio. Chioccioli e soprattutto Fondriest riescono a mettersi in evidenza nelle fasi conclusive della corsa, ma poi vengono presi in contropiede da una fuga in extremis di Pulnikov e Millar. Il russo vince facilmente, e Fondriest, quarto a una trentina di secondi, deve ancora masticare il pane amaro dell'eterno piazzato che spera sempre nella corsa che verrà. Oggi il tritico veneto si sposta a Marostica dove si correrà su un circuito di 14,2 km da percorrere 13 volte per un totale di chilometri 184,6. Il tracciato comprende anche la salita della Rosina. Poche novità, dicevamo. I big azzurri continuano, con grande abilità, a «nascondere» le loro effettive condizioni di forma.

Alfredo Martini, il città, alla fine della corsa ha parlato di «alcuni miglioramenti», ma le sue sembrano parole consolatorie. In effetti, Chioccioli e Fondriest qualcosa han fatto vedere, ma da gente del loro calibro si pretende di più. Soprattutto in un test di verifica, ieri, tra l'altro, Gianni Bugno è tornato a casa. Per lui le prove sono finite, ma di confortanti segnali ne ha dati ben pochi. Fare previsioni sul titolare della maglia iridata è davvero difficile. Fisicamente sta bene, ma è dall'inizio della stagione che lo si dice. I suoi problemi sono tutti psicologici, ma leggere nella sua testa è una impresa da guinness dei primati. A questo punto, bisogna solo sperare in una rapidissima guarigione. Oltre a Bugno, oggi saranno assenti anche Argentin, Fondriest, Ghiretto, Vona, Furlan e Colagè. Tra i big saranno presenti Chiappucci e Chioccioli.

Anche la giornata di oggi non dovrebbe dissipare i dubbi che stagneranno sulla formazione azzurra. Chiappucci non si discute, come pure, anche se in una posizione diversa, Ghiretto. Sono i cosiddetti «primari» come Bugno, Argentin, Fondriest, Chioccioli e Giovannetti a lasciar perplessi. Ma tant'è: in fondo ogni vigilia ha i suoi tormenti e, alla fine, conterà solo il risultato di domenica prossima. L'anno scorso, per esempio, Bugno non aveva propriamente brillato. Eppure ha facilmente vinto il mondiale di Stoccarda. La vera differenza, rispetto alla scorsa edizione, è il maggior peso all'interno della squadra di Claudio Chiappucci. Marini, che è al

- L'arrivo**
- 1) Pulnikov (Rus), in 4h2'; 2) Millar (Gbr) s.t.; 3) Tcmille (Rus) a 30"; 4) Fondriest (Ita) s.t.; 5) Da Silva s.t.; 6) Armstrong (Usa) s.t.; 7) Zamana (Pol) s.t.; 8) Gonzales (Col) s.t.; 9) Valiretti (Ita) a 2'; 10) Liotti (Ita) s.t.; 11) Lelli (Ita) s.t.; 12) Larsen (Usa) s.t.; 13) Manzoni (Ita) s.t.; 14) Cordes (Oia) s.t.; 15) Kummer (Ger) s.t.; 16) Chioccioli (Ita) s.t.; 17) Jaermann (Svi) a 2'05"; 18) Bontempi (Ita) s.t.; 19) Canzonieri (Ita) s.t.; 20) Criscione s.t.



Vladimir Pulnikov sul podio riceve il bacio di una delle miss

MILANO, SABATO 5 SETTEMBRE 1992
ORE 10, CORTEO
DAI BASTIONI DI PORTA VENEZIA
ORE 11.30, IN PIAZZA DUOMO
ACHILLE OCCHETTO

PER IL LAVORO
PER LA GIUSTIZIA SOCIALE
PER UN GOVERNO DI SVOLTA

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

A.M.I.U. AZIENDA MUNICIPALE AZIENDATA IGIENE URBANA DEL COMUNE DI MODENA

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1990 (1) e 1991 (2).

1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti: (in milioni di lire)

Denominazione	COSTI		RICAVI	
	Anno 1990 (1)	Anno 1991 (2)	Anno 1990 (1)	Anno 1991 (2)
Esistenze iniziali di esercizio	1.638	1.885		
Personale:				
Ritribuzioni	13.214	12.812	Fatturato per vendita beni e servizi	23.060 23.140
Contributi sociali	5.150	5.747		
Accantonamento al TFR	1.169	1.334		
TOTALE	19.533	19.893		
Oneri per prestazioni a terzi				
Lavori, manutenzioni e riparazioni	5.717	5.656	Contributi in conto d'esercizio	24.116 23.981
Prestazioni di servizi	8.253	7.700		
TOTALE	13.970	13.356	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	4.055 5.602
Acquisto materie prime e mater.	15.580	14.907		
Altri costi, oneri e spese	2.509	3.095	Costi capitalizzati	9.237 7.244
Ammortamenti	5.933	5.701	Rimanenze finali di esercizio	1.885 2.501
Interessi su capitale di dotaz.	2.815	2.776	Perdita d'esercizio	— —
Interessi su mutui	375	855		
Altri oneri finanziari	—	—		
Utile d'esercizio	—	—		
TOTALE	62.353	62.468	TOTALE	62.353 62.468

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

Denominazione	ATTIVO		PASSIVO	
	Anno 1990 (1)	Anno 1991 (2)	Anno 1990 (1)	Anno 1991 (2)
Immobilizzazioni tecniche	56.158	63.359	Capitale di dotazione	36.242 37.199
Immobilizzazioni immateriali	14	29	Fondo di riserva	— —
Immobilizzazioni finanziarie	—	—	Saldo attivo rivalutazione monetaria	667 667
Riserve e risconti attivi	1.392	1.038	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	15.389 14.916
Scorte di esercizio	1.885	2.501	Fondo di ammortamento	23.761 29.445
Crediti commerciali	11.169	10.243	Altri fondi	2.230 2.359
Crediti verso Ente proprietario	19.157	14.291	Fondo trattamento fine rapp. lav.	5.580 6.200
Altri crediti	713	935	Mutui e prestiti obbligazionari	2.910 2.782
Liquidità	19.166	19.433	Debiti verso Ente proprietario	8.262 5.250
Perdita di esercizio	—	—	Debiti commerciali	7.812 7.252
			Altri debiti	6.792 5.759
			Utile di esercizio	— —
TOTALE	109.654	111.829	TOTALE	109.654 111.829

(1) Penultimo consuntivo approvato dall'Ente locale.
(2) Ultimo consuntivo approvato dall'Ente locale.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
Righi Silvano

Verso il campionato 18) Milan

Negli ultimi 10 anni nessuno ha vinto due scudetti di fila ma l'impresa può riuscire al team rossonero di Berlusconi rinforzato in estate dagli arrivi di Lentini, Papin, Savicevic. Unici dubbi: l'età di Baresi e i possibili litigi fra stranieri

Chiamata bis

Chiudiamo la rassegna delle 18 squadre di serie A con il Milan campione in carica. Un Milan superdecorato nell'ultimo quinquennio «berlusconiano», e che proprio domenica notte ha aggiunto in bacheca un altro trofeo, la Supercoppa di Lega già vinta peraltro nell'88 con Sacchi. È un Milan che si presenta ai nastri di partenza come favorito d'obbligo del campionato grazie a una «rosa» di campionissimi.

«Siamo soddisfatti per aver centrato il primo obiettivo della stagione, la Supercoppa: ma è stato un successo sudato. D'altra parte, abbiamo giocato gran parte della ripresa con un solo straniero in campo. E non c'era Rijkaard, un uomo fondamentale». All'indomani del decimo successo del suo ricco e fortunato ciclo, Silvio Berlusconi, il presidente che si picca di conoscere il football anche sotto l'aspetto tecnico, centra il punto della questione. Non ha più importanza il fatto che Rijkaard sia arrivato al Milan contro la sua volontà (quanto si batté Sacchi per avere il terzo olandese invece dell'argentino Borghi, come avrebbe voluto invece il re delle tivù), troppo tempo è passato e adesso Rijkaard è davvero indispensabile, come Baresi e più di Van Basten. Anche il Milan, con la sua incredibile «rosa» di 22 giocatori, ha elementi non sostituibili.

È questo il primo responso a 24 ore dalla vittoria di San Siro a spese del Parma: ci sono 6 stranieri in rossonero, tutti fuoriclasse e pilastri delle rispettive nazionali, ma solo tre alla volta possono giocare e solo a uno di questi non si può davvero rinunciare: Frank Rijkaard, il pilastro di centrocampo, l'uo-

mo che «fa la differenza». Un po' come capitava alla Juve ai tempi di Tardelli. Anche con questa presa di coscienza il Milan si appresta ad affrontare un campionato ormai imminente, si prepara a difendere lo scudetto vinto nel maggio '92 al termine di una stagione eccezionale, nemmeno una sconfitta in 34 domeniche.

Difficile trovare punti deboli nel Milan: era già competitivo al punto massimo, ed ora si ritrova in più Lentini, Papin, Savicevic, Eranio, De Napoli e Boban. Il problema per Capello è quello di poter schierare soltanto undici uomini e in particolare solo tre stranieri. Ma volendo essere pignoli a tutti i costi, i possibili problemi del Milan saranno due: una difesa con Baresi non più giovane e dunque non in grado di reggere un'intera stagione a certi livelli, uno schieramento di assi stranieri troppo folto per non suscitare guerre intestine fra i contendenti a una maglia da titolare. Savicevic si è già fatto sentire: Gullit in Supercoppa è stato già sostituito dopo un'ora di gioco. Per ora nulla di importante: ma alla lunga, chissà...

Tuttavia il problema della difesa senza un pezzo di ricambio ad hoc per Franco Ba-

rest è anche più importante. Il capitano è ancora più che mai fondamentale per i sincronismi di un intero reparto, detta le cadenze e i ritmi, è da solo una sicurezza cui il Milan non può rinunciare. Si dice che i suoi sostituti potrebbero essere Costacurta o Maldini: non sarebbe comunque la stessa cosa. I rossoneri propongono anche un'altra novità, quella del portiere: Antonioni, lanciato nel finale della scorsa stagione, stavolta parte titolare. Ha 20 anni, è un po' acerbo per una squadra del genere, commette ingenuità come si è visto anche alle Olimpiadi (il gol su punizione degli Usa, il raddoppio della Polonia), per non pensare all'anno scorso (paraggio del Napoli al San Paolo, con topica da incominciare). Ma si sa che gli avversari del Milan riescono a tirare pochissimo: dipende però sempre dalla difesa e da Baresi, il discorso si riaggomita sulla sua stessa. Detto della retroguardia, che avrà sempre in Maldini un punto fermo e in Costacurta un buon centrale (e che dispone di alternative sempre da verificare, come Eranio vice-Tassotti), il centrocampo parte dall'irrinunciabile Rijkaard che dovrebbe avere al fianco Albertini, a sinistra Evani e a destra Lentini. L'anello debole sulla carta è Albertini, il più giovane ruotando lo schieramento, al suo posto potrebbero entrare Donadoni e lo stesso Eranio, quando non De Napoli. All'attacco? Naturalmente Papin, con Van Basten in appoggio. Resterebbero dunque esclusi Savicevic e Gullit, ma sembra impossibile che, almeno all'inizio, Capello possa prescindere dal tritico straniero Rijkaard-Van Basten-Papin. □ F.Z.

La rosa	
Portieri	ANTONIOLI Francesco, ROSSI Sebastiano
Difensori	BARESI Franco, COSTACURTA Alessandro, GALLI Filippo, GAMBARO Enzo, MALDINI Paolo, TASSOTTI Mauro
Centrocampisti	ALBERTINI Demetrio, BOBAN Zvonimir, DE NAPOLI Fernando, DONADONI Roberto, ERANIO Stefano, EVANI Alberigo, GULLIT Ruud, RIJKAARD Frank, SAVICEVIC Dejan
Attaccanti	LENTINI Gian Luigi, MASSARO Daniele, PAPIN Jean Pierre, SIMONE Marco, VAN BASTEN Marco
Presidente	Silvio Berlusconi
Allenatore	Fabio Capello



A fianco, il regista cinematografico Ricky Tognazzi; a sinistra Silvio Berlusconi, in alto, Papin

Intervista a RICKY TOGNAZZI

Ma lo strapotere umilia l'«Ultrà» «Mi manca il gusto di perdere»

Ricky Tognazzi, 37 anni, milanese che vive a Roma, regista e attore, al suo attivo un paio di validi film, «Piccoli equivoci» e «Ultrà»: attualmente sta lavorando sulla terza pellicola, «La scorta», che uscirà nel '93. Come il padre, il grande e indimenticato Ugo Tognazzi, Ricky è tifoso del Milan da sempre. Ma lo strapotere del club di Berlusconi quest'anno lo mette di fronte a un dilemma «sportivo».

FRANCESCO ZUCCHINI

«Sì, sono milanista. Ma sono un tifoso attualmente, come dire, imbarazzato. Trovo che il Milan sia troppo forte rispetto alla concorrenza, e trovo che questa situazione tolga in buona parte il gusto della competizione. Comincia il campionato e non vedo come il Milan possa perderlo. Un eccesso di potenza. Non mi fa piacere, ho perso anche il gusto della discussione al bar». Comincia così, con un'affermazione per certi versi sorprendente, l'intervista con il regista cinematografico Ricky Tognazzi.

Ma davvero un tifoso del Milan può parlare così? Non la pensavano allo stesso modo gli Interisti al tempo di Herrera e Moratti, né gli juventini dei tempi di Tardelli e Casulo o, in seguito, di Platini.

Ma era diverso. Non si è mai visto un club con una squadra

di 22 uomini. Che tiene in tribuna Gullit o questo nuovo Savicevic, o lo stesso Rijkaard e altri campioni. Juve e Inter vincevano con undici bravissimi giocatori e una buona panchina. Adesso si è sfasato tutto: capiterà di giocare contro squadre che a malapena mettono assieme undici giocatori discreti. Se si vince, è scontato; e allora io da tifoso sto male. Dico la verità: per la prima volta aspetto qualche sconfitta del Milan per riacquiere in me la passione del risultato.

Addirittura...

Ma sì. Per stare al poker, che adesso va di moda, è come se uno si mettesse a giocare con 6 carte anziché 5. Oppure, come se ad un torneo di tennis di non classificati si iscrivesse Sampras. A me questo Milan sembra la nazista Usa di basket alle ultime Olimpiadi. Grande squadra, grandissimi campioni: ma dove sta la suspense per il risultato finale?

A questo punto non le resta che desiderare una vittoria del campionato di Inter o Juventus...

Questo mal di tifo Milan da sempre. A casa mia c'è una grande tradizione rossonera. Di mio padre Ugo, lo sanno tutti. Ma mio zio lo superava di gran lunga: a casa sua era tutto colorato di rosso e di nero. La carta da parati, la moquette, perfino la tovaglia su cui pranzava. Pensate, quando sono nato mi ha messo un nastro rossonero sul pisello. Poi ho scelto da solo di tifare Milan e non piuttosto Inter: comunque, per indirizzarmi loro ce l'avevano messa tutta.

E l'innamoramento? vero quando si è verificato?

Io sono ancora un «riverista»: Rivera è stato il Campione, un fuoriclasse incomparabile. Ma i grandi personaggi del Milan, come Rocco, e quelli per così dire «minori», li ricordo con lo

stesso piacere. Fin da piccolo, rispetto ai coetanei avevo un grande vantaggio: potevo andare a San Siro con mio padre tutte le domeniche. Ma non solo in tribuna: anche dopo la gara, negli spogliatoi. Una volta entravo e mi ritrovavo di fronte Altafini e Rivera completamente nudi. Beh, su questa storia a scuola ci ho poi campato per anni.

E per venire ai tempi moderni?

Barcellona, con la vittoria in Coppa Campioni, è stata una grande tappa. C'eravamo un po' tutti, noi milanesi, quella notte sugli spalti.

Lei si definisce un seguace di Rivera: anche nella battaglia contro il «berlusconismo» lanciata dall'onorevole nei mesi scorsi?

Berlusconi è un grande imprenditore, come tifoso lo ringrazio per aver tolto il Milan dalla fase più nera della sua

storia: calcio-scommesse, serie B, Farina... per il resto lo capisco, secondo la sua filosofia di vita è impensabile arrivare secondi, bisogna sempre vincere. E c'è quasi sempre riuscito, fino a ieri di queste vittorie rossonere ho goduto anch'io. Adesso è perfino troppo. D'altra parte, la colpa non è di Berlusconi, ma di un sistema che evidentemente non prevedeva un tempo investimenti miliardari così massicci, uno strapotere economico senza un tetto preciso. Berlusconi si muove nell'ambito di queste regole, spingendosi fino ai limiti estremi.

Lo sport è sempre più spettacolare, il calcio tira sempre al massimo, eppure tutti i film sul calcio non fanno cassetta. Lei, che ha girato un film sull'argomento, «Ultrà», che ne pensa?

«Ultrà» ha avuto un buon successo: ma forse proprio per-

ché non trattava specificamente di calcio, anzi, era un film sulla condizione giovanile dei tifosi domenicali delle Curve. Credo che in Italia ci sia una tale saturazione di palloni e palloni in tivù da portare la gente a disertare pellicole sul mondo del football.

Nel Milan vede volti cinematografici?

Certo. Baresi ha la faccia del commissario di polizia, del burbero che si rivelerà buono. Gullit sarebbe adatto a un musical, Capello sembra il fratello magro di Renato Pozzetto.

E comunque questo non è più il «uso» Milan...

Non è vero: è sempre il mio Milan. Però un Milan esagerato, e lo dico affettuosamente. Ho anche pensato: per un anno non faccio il tifo, mi astengo. Adesso invece aspetto un paio di sconfitte. Poi alla domenica pomeriggio mi riattacco alla radio.

Carl Lewis chiede di potenziare l'antidoping



Carl Lewis (nella foto) chiede un potenziamento della lotta antidoping e propone gli esami del sangue. Lo afferma in un'intervista al giornale svizzero «Sport» al quale ha inoltre annunciato che intende partecipare alle Olimpiadi di Atlanta 1996. «Quattro anni fa Ben Johnson, quest'anno Kalin Krabbe: ora dobbiamo essere pronti a rinunciare ai soldi perché siano utilizzati per migliorare i controlli antidoping, perché siano fatti in maniera improvvisa e meno opinabile», ha detto il vincitore di otto medaglie d'oro olimpiche.

Giro dilettanti Cecchi parte con la maglia di leader

Il padovano Stefano Cecchin partirà oggi con la maglia di leader nella prima tappa del Giro della Valle d'Aosta di ciclismo, gara internazionale dilettanti giunta alla 29ª edizione. Cecchin ha infatti tagliato per primo il traguardo nella cronoprologo a squadre disputata ieri a Nus, sulla distanza di 1700 metri trascinando alla vittoria la Zalf Euromobili completata da Paolo Lanfranchi e Alessandro Bertolini. Al Giro - che si concluderà domenica - partecipano 140 concorrenti di 28 squadre (undici straniere). La prima tappa porterà i corridori da Nus a Saint Vincent, lungo un percorso di 124 chilometri, che prevede l'ascesa al Col de Joux (1640 metri di quota).

Parte oggi da Roma, presso l'hotel Princesse (via Aurelia 619), il primo Transiberian raid che attraverserà l'Europa e l'Asia per giungere, il 23 settembre, a Magadan, posta all'estremo confine orientale della Russia. Destinato a conduttori che vogliono cimentarsi in una vacanza-avventura con forti connotazioni sportive, il raid fa della regolarità, delle capacità di resistenza e abilità di guida le caratteristiche vincenti.

Il via oggi da Roma del primo Transiberian raid

no cimentarsi in una vacanza-avventura con forti connotazioni sportive, il raid fa della regolarità, delle capacità di resistenza e abilità di guida le caratteristiche vincenti.

Nannini a Pergusa nel trofeo turismo

dell'ottavo trofeo Azienda provinciale turismo di Enna, ottava prova dei campionati italiani supermarathon e velocità turismo, in programma sabato e domenica prossimi a Pergusa, che vedrà in pista vetture Alfa Romeo, Bmw, Ford e Peugeot.

Gli ex piloti di Formula 1, Alessandro Nannini, Nicola Lanni e Beppe Gabbiani, ai quali si aggiungono i conduttori della Fondmetal e dell'Andrea Moda, rispettivamente Gabriele Tarquini e il brasiliano Roberto Moreno, saranno i protagonisti del raid.

Rilasciato il titolare della scuderia Andrea Moda F1

Andrea Sasseti, l'imprenditore calzaturiero maceratese titolare della scuderia di F. 1 «Andrea Moda», ha vivamente protestato per l'arresto suo e del team manager Serge Zircu, avvenuto sabato sul circuito di Spa Francorchamps, in Belgio, e della loro successiva liberazione. Sasseti era stato arrestato con un'imponente operazione di polizia in seguito ad una richiesta di sequestro cautelativo avanzata in Belgio da una ditta inglese, che sosteneva di essere creditrice dell'Andrea Moda per una fornitura di bulloni e parti meccaniche delle auto. La cosa non risultava esatta, ma Sasseti ha potuto conoscere le accuse contestatigli dopo ben 8 ore dall'arresto. Cadute le accuse l'industriale e il team manager sono stati rilasciati.

Sono stati sorteggiati ieri al Foro Italico i gironi e sedi delle Coppe europee di pallanuoto. La fase eliminatoria di Coppa Campioni vedrà i tricolori del Rari Nantes Savona impegnati ad Atene, dal 4 all'8 novembre, nel girone B. I vicecampioni d'Italia della Giollaro Pescara andranno invece in Germania, a Hohenlimburger, per misurarsi, dal 6 all'8 novembre, nel girone C della Coppa Coppe. Due squadre italiane, l'Erg Recco e la Canottieri Napoli saranno in gara nel neonato Trofeo Len; i liguri sono attesi a Ethnikos (Grecia) dove dal 13 al 15 novembre si misureranno nel girone A. Infine le tricolori dell'Orizzonte Catania, nel girone A della Coppa Campioni femminile saranno in vasca a Barcellona dal 15 al 17 gennaio.

Pallanuoto Sorteggiati i gironi delle Coppe europee

Non è vero: è sempre il mio Milan. Però un Milan esagerato, e lo dico affettuosamente. Ho anche pensato: per un anno non faccio il tifo, mi astengo. Adesso invece aspetto un paio di sconfitte. Poi alla domenica pomeriggio mi riattacco alla radio.

Non è vero: è sempre il mio Milan. Però un Milan esagerato, e lo dico affettuosamente. Ho anche pensato: per un anno non faccio il tifo, mi astengo. Adesso invece aspetto un paio di sconfitte. Poi alla domenica pomeriggio mi riattacco alla radio.

Sconfitta a Tarbes l'Under 21 di rugby

Non è vero: è sempre il mio Milan. Però un Milan esagerato, e lo dico affettuosamente. Ho anche pensato: per un anno non faccio il tifo, mi astengo. Adesso invece aspetto un paio di sconfitte. Poi alla domenica pomeriggio mi riattacco alla radio.

Non è vero: è sempre il mio Milan. Però un Milan esagerato, e lo dico affettuosamente. Ho anche pensato: per un anno non faccio il tifo, mi astengo. Adesso invece aspetto un paio di sconfitte. Poi alla domenica pomeriggio mi riattacco alla radio.

ENRICO CONTI

Lo sport in Tv

- Raidue:** 0.30 Ciclismo, campionato del mondo su pista.
- Raidue:** 18.20 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
- Raitre:** 11.50 Tamburello; 15.45 Atletica leggera; 16.05 Automobilismo Formula 3000; 16.30 Ciclismo; 18.45 Derby.
- Italia 1:** 22.30 Pisa-Foggia, Coppa Italia.
- Tmc:** 13.15 Sport news; 17.55 e 23.50 Ciclismo

Messa in riga la Fifa, ma dal Brasile rimbalza la voce dell'acquisto del cartellino del Pibe

Maradona, interviene Matarrese

Sviluppi del caso Maradona: è sceso in campo Matarrese. Ha contattato la Fifa chiedendo spiegazioni sulle pressioni per spingere il Napoli a cedere il giocatore al Siviglia. A tarda sera è poi arrivata una notizia d'agenzia che dava per certo l'acquisto del cartellino di Maradona da parte della «Parnalat do Brasil». L'argentino verrebbe fatto giocare nel Palmeiras, squadra dalla Parnalat sponsorizzata.

STEFANO BOLDRINI

Caso Maradona, è sceso in campo Matarrese. Il presidente federale, appena rientrato dalle ferie irlandesi, è intervenuto sulla vicenda che dopo i chiarimenti «internazionali» avvenuti nel corso del summit organizzato dalla Fifa a Zurigo tre settimane fa, era riombata nella confusione.

Matarrese ieri mattina ha telefonato al segretario generale Fifa, Joseph Blatter, chiedendo spiegazioni (nei giorni scorsi la Fifa aveva inoltrato un fax a Napoli e Siviglia, interpretato dal club azzurro come un tentativo di voler forzare la mano nella cessione del giocatore argentino). Blatter ha rassicu-

rato il presidente federale. La Fifa, ha spiegato, non vuole disturbare nessuno, consapevole dei diritti del Napoli. Quel fax, ha aggiunto, è stato solo una proposta di «mediazione» per aiutare le due parti a raggiungere un accordo in un'eventuale trattativa fra i due club.

La mossa di Matarrese è stata apprezzata dal Napoli. Il presidente Ferlaino, contattato telefonicamente dallo stesso Matarrese, ha ringraziato il Palazzone per il suo intervento e per «debitarsi» ha acconsentito a ricevere i dirigenti del Siviglia. Il presidente del club ibero, Cuevas, al corrente di quanto accaduto sulla rotta Roma-Zurigo, ha fatto pervenire un fax al Napoli, chiedendo un incontro per avviare la trattativa. Gli emissari spagnoli

sbarcheranno a Napoli giovedì o venerdì.

Ma, si è detto, il Napoli intavolerà la trattativa solo per motivi di cortesia. Il club azzurro non è disposto a cambiare rotta. L'obiettivo è sempre quello di far rispettare a Maradona il contratto (valido fino al 30 giugno 1993) e, qualora questa strada si riveli impossibile, è disposto a cedere Diego solo ad un club extraeuropeo. Una mossa, questa, che risponde ad una duplice strategia. La prima è che ben difficilmente, escludendo l'ipotesi Giappone, esistono fuori dal Vecchio Continente club in grado di versare al Napoli almeno 15 miliardi. La seconda è che, comunque, non si vuole rinforzare la concorrenza europea. Sulla vicenda si è espresso anche il capo del sindacato,

Campana, che ha criticato il comportamento della Fifa: «Non può intromettersi in questa vicenda, al massimo può fare qualche pressione per recuperare Maradona al calcio attivo. L'Ac ha sempre preteso il rispetto dei contratti, ma in questo caso ha ragione il Napoli».

E Maradona? Lui si consola con i cavalli. Diego, che possiede da tempo un purosangue e secondo alcune voci ne avrebbe acquistati altri due, è apparso all'ippodromo di Buenos Aires per seguire l'importante gran premio «Polla de Potrancas». «Sono venuto qui per distrarli, sono stanco di tutta questa faccenda». Era presente anche il suo procuratore, Marcos Franchi: a suo avviso entro la prossima settimana il futuro di Diego sarà deciso.



Diego Armando Maradona: il suo «caso» è un vero rebus

Coppa Italia Pisa-Foggia si gioca oggi

ROMA. Questi gli arbitri delle partite di ritorno del secondo turno della Coppa Italia di calcio, in programma domani con inizio alle 20,30: Ternana-Milan: Rodomonti; Udinese-Cagliari: Feliciani; Inter-Reggiana: Bazzoli; Pisa-Foggia (oggi a Empoli, ore 20,45): Amendolia; Perugia-Florentina: Pairetto; Taranto-Roma: Arena; Verona-Brescia: Trentalange, Modena-Napoli (ore 20): Cardona; Torino-Monza: Bettin; Pescara-Bari (ore 16): Sguizzato; Cesena-Sampdoria: Chiesa; Lazio-Ascoli: Dinelli; Venezia-Atalanta: Conocchiarri; Lecce-Parma: Ceccarini; Genoa-Ancona: Luci; F. Andrea-Juventus (a Bari): Rosica.

Torino-mafia Gli incassi pro-vittime

TORINO. «Soltanto con la concordia e l'unità di sforzi e di intenti il Torino può ripetere i successi della scorsa stagione». Lo afferma il circolo dei soci granata che invita i tifosi a cessare «polemiche e atteggiamenti critici nei confronti della dirigenza del Torino». «L'unica strada da seguire - dicono i soci granata - è quella del buon senso e del vero attaccamento ai colori: facciamo punto fermo e riprendiamo a spingere tutti nella stessa direzione». Intanto, la società ha precisato in una comunicato diffuso oggi che sarà il terzo anello della tribuna est il settore il cui incasso della partita di domenica prossima Torino-Ancona sarà devoluto alle famiglie degli agenti di scorta dei giudici Falcone e Borsellino.

Arbitri e calcio a confronto

Nel summit con tecnici, capitani e portieri il designatore ha chiarito vecchie e nuove regole, in particolare quella del passaggio proibito al portiere. Scettici Capello e Trapattoni: «Si sta esagerando, ci vuole elasticità». Il capo delle giacchette nere: «Non faremo sconti»

Casarin fischia il rigore

Primo confronto aperto della stagione, tema la nuova regola del passaggio proibito al portiere. Al summit, organizzato dal designatore arbitrale Casarin, hanno partecipato tecnici, capitani e portieri. «Sono qui per chiarire i dubbi, non per discutere la norma», ha detto Casarin. Ma il partito degli scettici, guidato da Trapattoni, Lippi e Capello, non è convinto: «Il concetto della discrezionalità creerà problemi».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Prendere o lasciare. È visto che in nome della legge, codificata dall'International Board il 30 maggio scorso ed entrata in vigore il 25 luglio non si può lasciare, non resta che prendere: la nuova regola del passaggio retroattivo al portiere è questa, lo scopo della riunione è quella di chiarire i punti oscuri, inutile discutere di etica e demagogia. È stato questo il messaggio che il designatore arbitrale di A e B, Paolo Casarin, ha rivolto ieri ad un uditorio composto da tecnici, capitani, portieri e direttori sportivi.

Il summit di vigilia di campionato, il terzo della gestione ormai triennale Casarin, aveva infatti lo scopo di rivisitare il nuovo paragrafo della regola numero 12 («ogniqualevolta un giocatore calca deliberatamente il pallone verso il proprio portiere, quest'ultimo non può toccarlo con le mani. Se lo fa, sarà punito con un calcio di punizione indiretto») e di spazzare via le inevitabili incertezze. Non c'è stato il pieno previsto. Per quanto riguarda i 18 tecnici di serie A, ben 7 hanno disertato la giornata romana: erano assenti

Bagnoli, Fedele, Galeone, Giorgi, Guerini, Lucescu e Radice. Qualche detailance anche da parte dei portieri: non si sono visti Cervone, Ferron, Tacconi e Ielpo.

Non è stata una riunione rose e fiori. Dopo l'introduzione di Casarin, che ha fra l'altro annunciato che fino al mondiale americano del 1994 non si metterà più mano ai codici, c'è stato un dibattito talvolta acceso. Nel suo intervento il designatore ha ribadito che solo l'«accidentalità» (un pallone deviato da un piede di un difensore, ad esempio, può essere tranquillamente gestito con le mani dal portiere) si sottrae ai fulmini della nuova regola. Per il resto, la sua applicazione sarà rigorosa «nei confronti di «emergenza» (il retropassaggio di un difensore pressato da un attaccante) e «broccaggine» (il tecnico del Cagliari, Mazzone, ha citato un passaggio errato di un suo difensore che ha costretto il portiere sardo Ielpo a respingere di testa volando all'incrocio dei pali) non sarà fatto nessuno sconto. È proprio in nome dell'elasticità alcuni tecnici hanno espresso il loro dissenso. «Mi chiedo fino a che punto un arbitro



Il tecnico milanista Capello discute di fronte alla lavagna con Casarin

può stabilire il principio della volontarietà - ha detto Trapattoni - è giusto che il calcio cerchi di migliorarsi, ma ora si sta esagerando. In nome dello spettacolo si sta facendo troppa demagogia. Calciare la palla in tribuna per non passarla al portiere non mi sembra un grande spettacolo». Sullo stesso tenore le riserve del tecnico atalantino, Lippi: «La regola è chiara, ma c'è un problema di discrezionalità che creerà non pochi problemi». Perplesso anche da parte dell'allenatore milanista, Capello: «Nelle situazioni di emergenza non si può essere fiscali al cento per

cento, se un difensore entra in scivolata e spedisce il pallone al portiere, mi sembra assurdo che questo sia costretto a rinviare con i piedi». Scettici alcuni portieri. Per lo juventino Penazzi, «sarà la moviola ad avere problemi, ogni domenica focheranno le contestazioni, per il torinista Marchegiani, «si vuol forzare la mano al calcio e quando entra in ballo la discrezionalità, è inevitabile che sorgano dei problemi». Ma c'è anche chi la prende con filosofia, come il parnese Taffarel, «a scanso di equivoci, utilizzerò sempre i piedi», e chi ci ride sopra, come Zenga, «a Pelle-

grini chiederò un doppio contratto, da portiere e da difensore». In chiusura, Casarin ha elencato anche il nuovo «decalogo» degli arbitri. Ci sarà più severità nel far osservare la distanza di 9,15 metri delle barriere sulle punizioni, sarà limitata l'ingresso in campo di medici e massaggiatori, le sostituzioni dovranno essere più rapide. Chi sgarrisca, sarà ammonito. Tutto in nome del rispetto dei novanta minuti: le perdite di tempo per queste manovre, ha detto il designatore, costano in media 7 minuti a gara.

E Campana avverte «Stranieri, basta»

ROMA. C'è stato anche un fantasma, nel summit di ieri, uno spettro dai lineamenti esotici lo straniero. Il fantasma, in realtà, si aggira sin dai primi vagiti della nuova stagione, vale a dire da quando, finito il tempo dei proclami e dei buoni intenti, la parola è passata al campo. La grande abbuffata di predatori d'oltrefrontiera sta creando non pochi problemi a tecnici e dirigenti, ben tredici club (Milan, Juventus, Inter, Lazio, Roma, Genoa, Napoli, Fiorentina, Parma, Atalanta, Torino, Cagliari e Udinese) hanno superato lo steccato delle tre unità e sono costrette a spedirne ad ogni gara almeno uno in tribuna. Si lamenta il tecnico romanista Boskov, «Questa normativa è un'assurdità, si invoca il calcio spettacolo e si mandano grandi stelle in tribuna, ci si consente almeno di portarne uno in panchina e di utilizzarlo nelle sostituzioni con un altro straniero», si lamenta Capello, «Sono un fautore della panchina allungata, l'esperimento degli europei svedesi (tutta la rosa a disposizione, ndr) mi sembra riuscito, quanto agli stranieri, mandarli in tribuna significa umiliarli, permetteteci di portarne almeno uno in panchina».

confortano il partito di chi vorrebbe modificare la normativa approvata in primavera dal governo federale e valida fino al 1996-97. I suoi falchi sono, non a caso, quelle società più coinvolte nel problema, ovvero Milan, Juventus, Lazio, Parma, Inter, Roma e Genoa. Puntuale, però, è arrivata la risposta del numero uno del sindacato dei calciatori, l'avvocato Sergio Campana, presente alla riunione di ieri. Per l'Assocalcatori il problema non esiste: si opporrà a qualsiasi tentativo di modificare lo status quo: «Per noi fa legge la normativa approvata dal governo federale. Non c'è alcun motivo per cambiarla. Mi auguro che il presidente Matarrese rispetti le promesse di coerenza fatte il giorno della sua rielezione (il 2 agosto scorso, ndr). Quanto al presidente della Lega, Nizzola, mi pare che cerchi di fare solo gli interessi dei club, dimenticando che fa parte di quel governo federale che ha deliberato la nuova normativa. Certo, era prevedibile che le società lanciassero questi segnali, ma sarebbe gravissimo riaprire una vicenda chiusa. Chi ha comprato troppo all'estero era a conoscenza delle leggi, ora versare lacrime di cocodrillo non è un atteggiamento serio».



Il salto record di Sergey Bubka durante il meeting di Padova

Aletica. Dopo la delusione olimpica il record dell'asta rilancia l'ucraino

Nel cielo di Bubka primati, dollari ma anche rimpianti

Un volo da record a Padova e la delusione olimpica è dimenticata. La vita di Sergey Bubka ha ricominciato a scorrere regolarmente, fra i primati mondiali dell'asta e gli ingaggi milionari degli organizzatori dei meeting. Ma non ci sono solo sport e denaro nell'esistenza del campione ucraino. Una carriera agonistica mai avulsa dalla realtà della sua terra e condizionata dallo smembramento dell'Urss.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Sergey Bubka colleziona l'ennesimo primato mondiale del salto con l'asta, intasca il consueto gruzzolo di dollari e a noi viene da chiederci che cosa ne pensa il professor Carlo Vittori, l'ex allenatore di Pietro Mennea. Qual è il nesso? È presto detto. Pochi giorni fa Vittori si è scagliato contro il presidente della laaf, Primo Nebiolo, reo, a suo dire, di aver monetizzato oltre ogni limite l'atletica internazionale. Ebbene, Sergey Bubka rappresenta la sintesi perfetta di questo modo «manageriale» di intendere la disciplina sportiva regina. Campione eccezionale, scrupoloso amministratore di se stesso, «testimonial» cortese dagli sponsor, il 28enne ucraino si muove a meraviglia dentro il carrozzone ipercommerciale dei grandi meeting. Anzi, sembra che Sergey ci dia dentro a più non posso, ansioso di recuperare il tempo «perduto», quando, ancora atleta dell'Urss, doveva accontentarsi delle briciole che gli lasciava lo sport di Stato.

Una tensione morale quella dello «zar dell'asta» che sembra però essersi dissolta di pari passo con lo smembramento dell'Urss. Nei mesi scorsi Sergey ha prima annunciato il suo definitivo trasferimento a Berlino con la famiglia, poi ha spiegato il perché dell'abbandono della natia Donetsk: «In Ucraina tutti sanno che sono una persona ricca. Temo che io, mia moglie e i miei figli possiamo diventare oggetto di un rapimento o di altre azioni criminose». E così il tedesco-Bubka fra gare e allenamenti si è dedicato interamente a collezionare gli ingaggi dei meeting e quelli degli sponsor. Il 7 agosto scorso la sua catena di produzione economico-sportiva si è fermata clamorosamente nella finale olimpica. A Barcellona, Sergey ha fallito addirittura la misura d'entrata gettando al vento la più sicura fra le «medaglie dei Giochi». Un passo falso che in altri atleti avrebbe potuto significare l'inizio del declino. Non per Bubka il quale come se niente fosse ha ricominciato ad accumulare vittorie nei meeting, fino ad arrivare al fantastico 5,12 ottenuto domenica a Padova, il suo 31° primato mondiale. «La vita continua», si sarà detto Sergey. Dieci di questi record e cento di questi ingaggi, si potrebbe aggiungere, aspettando forse un altro Gorbaciov.

Intervista a STEFAN EDBERG

«Devo ritrovare me stesso sennò cado giù a peso morto»

Partono con una vittoria gli Us Open per gli italiani: Omar Camporese batte il francese Raoux in tre set (6-4, 7-6, 6-1). Anche la Ferrando elimina in tre set la Thoren mentre Furlan cade contro Larsson, ma era scontato. Stich elimina Delaitre, la Seles mette a segno il solito 6-1, 6-0. Stefan Edberg, campione uscente, medita il bis dopo una stagione assai tribolata. Ci ha rilasciato un'intervista.

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Ad un anno da una vittoria che fu bella e facile al punto da apparire irraguardosa verso gli avversari, Stefan Edberg si guarda allo specchio e non crede ai suoi occhi. Si sente a disagio, e vive con affanno ciò che appena l'anno scorso gli veniva senza sforzo, quasi per grazia ricevuta. Un anno fa lo svedese era il numero uno, oggi è sceso di un gradino, «e forse neanche me lo merito», precisa egli stesso con la consueta onestà.

Che cosa è successo, Edberg? So di essere me stesso ma devo ritrovarmi, e so anche che in questo torneo mi gioco la pelle. Io più degli altri. Se non

vinco cado giù a peso morto e addio anche secondo posto. Se vincerò resto lì, ma finalmente potrò dire che il momentaccio è passato.

Provi per un attimo a pensare che anche questo torneo le andrà di traverso. Quali saranno i rimedi?

Continuare a giocare, che altro? Siamo tutti lì, a contatto di gomito. Basta un niente per essere battuti. Il tennis di oggi è fatto di dettagli. Credo di avere dei problemi al servizio. Per questo ho ricominciato a giocare in doppio.

E come compagno si è preso John McEnroe, un tennista al quale spesso aveva riservato critiche feroci...

È vero, non lo nego, e lo sa anche lui. Ma quando vuole Mac sa essere una persona impagabile. È generoso, e sul campo potrei definirlo un saggio.

Come si fa a perdere dimastichezza con un colpo, o con uno di quei meccanismi che un tennista prova e riprova milioni di volte?

Non lo so. Però accade. John dice che è tutta una questione di fiducia in se stessi e penso che abbia ragione. Una sconfitta di troppo spinge a qualche preoccupazione in più e uno finisce per giocare in apprensione, senza avere la testa sgombra dai pensieri. È quello che è accaduto a me.

Non c'entra niente l'avvenimento di Courrier, il fatto che lo abbia battuto agli Australian Open soffiandole il primo posto?

Direi di no. Era nel conto, e non c'è niente di male ad essere superati. No, il problema è solo mio. In Australia ho giocato male, lo ammetto, ma non per Courrier. Mi sono arabiato con me stesso ed ho finito per perdere tranquillità. A New Haven, l'ultimo torneo, sono tornato a vincere. Ora ho più fiducia.

Come si prepara un torneo come gli Us Open?

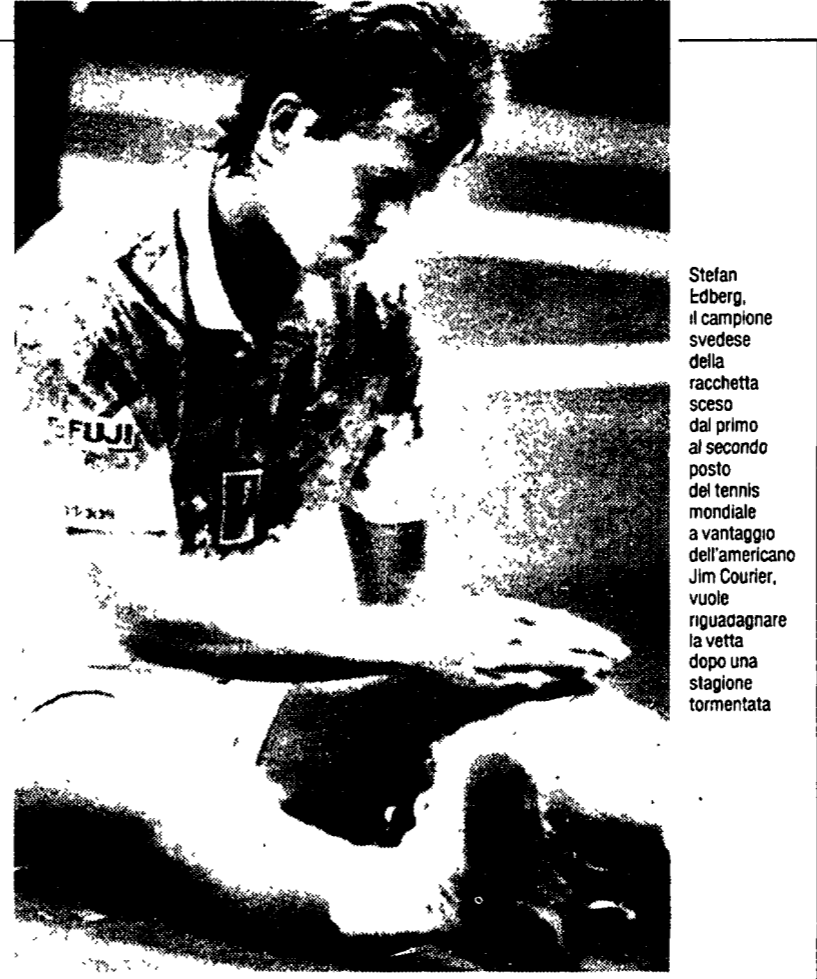
Tre tornei sul cemento, per ritrovare confidenza con la superficie, e l'affitto di una casa a Long Island, lontano da Manhattan e dal caos. Tutto qui.

Si fa un gran parlare del match tra Connors e Martini, a Las Vegas, per la fine del mese. Lei che ne pensa?

Che sarà soprattutto un interessante divertimento. Niente di più. Palla in gioco le differenze non sono moltissime, almeno da fondo campo. Ma non credo sia una cosa da prendere troppo seriamente.

Tre momenti da cancellare della sua stagione...

Solo tre? Beh, grazie. I Giochi di Barcellona, prima di tutto: mi sono preparato con scrupolo, dopo Wimbledon, posso dire addirittura di essermi allenato duramente, e così sono andato in campo imbastito e senza forze. Ho sbagliato tutto, lo ammetto. Poi la sconfitta con Nestor, in Davis. Quindi la batosta che ho rimediato a Key Biscayne da Weiss. Lui numero 300 del mondo e io numero 2. Mi sono dato del cretino per una settimana di fila.



Stefan Edberg, il campione svedese della racchetta sceso dal primo al secondo posto del tennis mondiale a vantaggio dell'americano Jim Courier, vuole riguadagnare la vetta dopo una stagione tormentata

Pallavolo. Dopo il ko alle Olimpiadi di Barcellona gli uomini di Velasco sono chiamati al pronto riscatto nel torneo di Genova

La World League per non deludere ancora

LORENZO BRIANI

ROMA. La World League come la rivincita dell'Olimpiade? Macché. Il Brasile d'oro non si è qualificato per la Final Four che si svolgerà a Genova venerdì e sabato prossimo. Ci saranno Olanda e Stati Uniti (uscite dalle Olimpiadi con una medaglia al collo) Italia e Cuba con motivazioni particolari e una grande voglia di rivincita. Gli azzurri, la squadra delusione delle Olimpiadi '92 di Barcellona.

Riscattarsi ora non è cosa semplice, anche perché nel-

la mente dei tifosi italiani è rimasta impressa un'immagine, quella dell'ultimo punto del tie-break fra Italia e Olanda, quella maledetta palla che ha estromesso Zorzi e compagni dalla fase finale e ha lanciato proprio gli olandesi verso l'argento olimpico.

I ragazzi di Julio Velasco si sono aggiudicati le due edizioni precedenti della World League, hanno regalato gioco e spettacolo a migliaia di tifosi festanti. L'ambiente attorno alla Nazionale di volley

era frizzante, giovane, entusiasta. Tre caratteristiche che, nonostante la scoppia olimpica, sono comunque rimaste intatte. Intanto il Palafiera di Genova è già completamente esaurito. I diecimila posti disponibili sono in pochi giorni letteralmente scomparsi, anzi volatilizzati. C'è da sottolineare che si tratta di una grande prova di maturità, questa, da parte di tutto il movimento che ruota intorno al mondo della pallavolo. A Barcellona, Velasco si esprime in questi termini: «Il tifo e il calore della gente

sono una cosa davvero importante. Aiuta a raggiungere la giusta concentrazione, dà la carica». Dopo la sconfitta subita nei quarti di finale, i pensieri del tecnico argentino oltre che rivolgersi alle cause tecniche, puntare sugli errori fatti da lui e dai suoi giocatori, vennero anche indirizzati verso i tifosi, quella marea di gente profondamente delusa, comprese le ragazze (e non erano poche) con i lucciconi agli occhi. Infatti, Velasco fu molto chiaro: «Il movimento doveva crescere, diventare grande. E

maggiormente si diventa anche attraverso le delusioni e le sconfitte. Mi dispiace perché abbiamo deluso nell'appuntamento più importante dell'anno». La gente ha capito e ha risposto alla grande. Infatti, il Palafiera sarà stracolmo. Ovviamente a questo punto la palla passa nelle mani di Zorzi e compagni. Andare incontro ad una nuova delusione sarebbe come ricevere una terribile mazzata, un voltafaccia molto pericoloso con imprevedibili ripercussioni sul «popolo» della pallavolo.

Ed ecco Lucchetta che commenta: «Le sconfitte insegnano molto più delle vittorie. Soltanto dopo un incontro perso si possono capire i guai tecnici mentre la partita può essere analizzata con minuzia. Chiaramente se si vince allora vuol dire che i meccanismi hanno funzionato e che gli errori non sono stati molti. Questo ci è costato caro, e non c'è dubbio che l'ultimo obiettivo della nazionale che schiaccia sia rimasto la World League. Non possiamo e non dobbiamo fallire. La gente si aspetta una pronta riscossa. Io sono

sicuro che saremo capaci di regalarla». Vincere la World League (un torneo ad inviti organizzato dalla Federazione internazionale con un montepremi di 2 milioni di dollari, più di due miliardi di lire) è l'imperativo d'obbligo. Velasco e i suoi ragazzi lo sanno. Un primo posto nella Lega mondiale non vale l'oro olimpico, non compensa quel vuoto lasciato a Barcellona, ma terminare la stagione con un trofeo di una tale importanza da mettere una bacheca sarebbe molto importante. Soprattutto psicologicamente.



Julio Velasco, 40 anni, tecnico della nazionale di volley